

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Maggio Giugno 1996 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scorpione" N. 6/1996 - Spedizione in abbonamento postale comma 27 art. 2 legge 549/95 - Milano



IL RIPOSO DEL

NUOVE TECNOLOGIE E TEST ESTREMI PER LA MASSIMA SICUREZZA

GUERRIERO



Stavolta è stata davvero dura. Abbiamo percorso l'Italia in lungo e in largo : dalla Sardegna alla Sicilia, dalla Calabria alla Liguria e dal Piemonte al Friuli. **6000 chilometri** in ogni tipo di terreno, nelle più diverse condizioni climatiche, ai piedi di quei fanatici di "Cammina Italia".

Un test severo ma necessario per provare l'affidabilità dei materiali e la validità delle tecniche costruttive: un'ulteriore prova della nostra sicurezza.

La sicurezza di vincere.

TREZETA
Outdoor Technology

TREZETA s.r.l. - 31010 Casella d'Asolo (TV) tel. 0423/950236 - fax 0423/524177



Il mod. Pamir
prima dei
6000 chilometri

EDITORIALE

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE AI SOCI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI 1996 di Roberto De Martin

Camminaitalia... cammina ancora!

Non era facile inventare un avvenimento che caratterizzasse a tutto tondo lo spirito e la pratica del nostro sodalizio così come si è rivelata la lunga, spontanea ma al tempo fortemente voluta, vicenda del Camminaitalia. Il 1995 ha visto come il C.A.I. sia riuscito in questo intento ed è giusto ricordare i numeri dell'iniziativa.

Tra febbraio ed ottobre percorsi 6166 chilometri, impegnate 368 giornate, superato un dislivello totale di 316.905 metri. Grandi numeri: ma tutti entro una logica di limite che è dato connaturale al nostro club. Abbiamo avuto l'idea di riversare sui sentieri della penisola camminatori di ogni età indipendentemente dai significati scontati di mostrare cosa può l'amore per la montagna e l'amore dell'andare con altri in montagna. Il Camminaitalia sintetizza tutto ciò che nella nostra storia e nel nostro presente significa sperimentare ed annunciare la montagna.

Non mi soffermerò sul fatto per cui camminare è e resta il gesto fondamentale che accompagna qualsiasi esperienza alpina e caratterizza il grande terreno di unione di tutte le forme e le articolazioni che compongono il quadro vario e ricco dell'alpinismo.

Il camminare come simbolo «dell'andare» e quindi del «fare montagna».

In un certo senso il gesto fondamentale che tutti li riassume: dalla ricerca atletica dell'equilibrio in falesia fino alle lunghe resistenze dell'Himalayismo, dal ritmo soffice dell'escursionista alle salite sulle grandi pareti o alle alte quote.



Nel dire questo non ci si può nascondere che nello spirito del Camminaitalia abbiamo voluto fosse presente la dimensione orizzontale e comunitaria dell'esperienza montana accanto a quella verticale e, in un certo senso, elitaria dell'alpinismo di prestazione. Se il gesto del camminare è simbolo che tutto riassume, è anche vero che la logica del Camminaitalia sottolinea soprattutto gli aspetti di apprezzamento globale del territorio, di conoscenza delle valenze molteplici dell'ambiente che trascuriamo o non conosciamo, di un'ecologia applicata rispetto a quella solo parlata. Se il Camminaitalia ha un messaggio da dare è certamente quello della fusione tra ambiente e uomo in un'unità animata dall'intelligenza e dall'ammirazione. Ed, infine, è stato di grande importanza lo sforzo e l'obiettivo pedagogico che, specie verso i più giovani, rappresenta da sempre una delle anime forti del nostro sodalizio.

Il piacere del camminare è stato in questo 1995 una spinta fondamentale che ha portato in tutta l'Italia, lungo itinerari più o meno conosciuti, centinaia e centinaia di appassionati motivati da un genuino bisogno di comunicare a molti il senso dell'esperienza. È in questa chiave che si spiegano la proliferazione ed il grande successo di pubblico delle manifestazioni collaterali che accompagnavano strada facendo il Camminaitalia: più che la copertura dei media locali e nazionali è stata importante la spontanea curiosità delle persone grandi e piccole che sono state toccate e per così dire contagiate dal fiume in piena del Camminaitalia.

È in questo senso che mi piace ricordare e sottolineare - tra le tante imprese italiane sulle montagne di tutto il mondo - il successo che ha portato per la prima volta nel 1995 due donne italiane al Polo Nord: Pinuccia De Tommasi e Giovanna von Felten che hanno percorso 120 chilometri partendo da una base russa situata sull'89° parallelo.

Un alpinismo responsabile

Dal lato degli impegni istituzionali il 1995 segna per il C.A.I. un rafforzamento della vocazione di grande soggetto dell'associazionismo italiano. Le direzioni in cui

maggiormente si è fatta sentire la vocazione istituzionale del sodalizio riguardano **la dimensione europea, quella di rapporto con il territorio e con gli enti locali in Italia, ed infine verso i soci e più in generale verso tutti coloro che vanno in montagna.**

Al di là delle significative linee di sviluppo registrato dalla cronaca del '95 (di cui la vita delle sezioni, delle delegazioni regionali, dei convegni e degli OTP non meno dell'attività del Consiglio Centrale e degli OTC è costante testimonianza) il filo conduttore dell'attività del C.A.I. va infatti ricercato e scoperto nella nozione di responsabilità.

Responsabilità non è concetto da usare alla leggera.

All'interno dell'attuale contesto di grande associazione della montagna la responsabilità risulta il principio che ha guidato l'azione istituzionale e che è tanto più credibile quanto più sostenuto da una logica di iniziative coerenti e condivise.

Nell'anno trascorso ci siamo impegnati per conferire un più marcato ed attivo spessore al tema tutto europeo e tutto alpino della Convenzione della Alpi. Siamo stati protagonisti dello sforzo congiunto dei Club Alpini del vecchio Continente per un impegno effettivo da parte dei governi degli Stati alpini e di quelli che guardano alla montagna con un interesse attivo di tutela per arrivare ad armonizzare sotto un'unica egida le iniziative di coordinamento su tutti i temi di salvaguardia, valorizzazione e gestione dell'ambiente montano.

La nascita - il 18 novembre - del Club Arc Alpin, ed il suo riconoscimento - il ventisette febbraio di quest'anno - come ente non governativo con qualifica di osservatore permanente alle sistematiche riunioni della Conferenza delle Alpi sono due risultati forieri di futuro sviluppo che certificano il C.A.I. come associazione autorevole, ascoltata, capace di realizzare i suoi ideali anche nel nuovo contesto europeo degli anni duemila.

Di importanza non minore è il raccordo, che nel 1995 si è ulteriormente rinvigorito, tra C.A.I. e U.N.C.E.M. nel segno di un costante interessamento del Sodalizio ai problemi del territorio montano ed alle sue articolazioni istituzionali. Ricordo il lievitare dell'attenzione registrata a Parma il

primo aprile in occasione dell'incontro su C.A.I. ed enti locali. Si tratta di un livello di attenzione cui diamo un significato particolare poiché dimostra la raggiunta maturità di molte iniziative del nostro Club a servizio dell'ambiente montano, di chi in montagna e per la montagna vive.

Non si può non sottolineare in questo contesto il nuovo ruolo svolto in sede di Ministero del Bilancio in ambito C.T.I.M. (Comitato tecnico interministeriale per la montagna) in sintonia con l'U.N.C.E.M.: da ciò si è sviluppato l'interesse che ha portato ad un incremento di attenzione tale da spingere il C.N.E.L. ad organizzare a dicembre la prima Conferenza nazionale della montagna. Il potere di convocazione che si è manifestato in questa occasione - che diventerà la prima di una serie - è un segnale di speranza perché la montagna possa contare in futuro su una attenzione più competente, meno superficiale o meramente consumistica.

Come C.A.I. dobbiamo continuare ad essere accorti e sensibili operando perché non resti difficile l'equilibrio tra le attività montane come risorsa per le popolazioni residenti e l'obbligo di tutela dell'ambiente montano che emerge forte nella nostra coscienza ambientale.

La collaborazione e lo scambio di informazioni con l'associazione dei comuni e delle comunità montane rappresenta in questo senso un valido laboratorio di conoscenza reciproca, di necessaria complementarietà degli interessi, di mutua maturazione delle proprie linee di azione. Non si dimentichi che la messa in atto di quel fondamentale documento che è la legge n. 97/1994 richiede una sorta di «monitoraggio culturale delle cose montane» che le istituzioni preposte alla montagna devono doverosamente saper per prime stimolare ed auspicare con strumenti concreti.

In questa direzione si sono peraltro espresse nel corso dell'anno le intensificate iniziative con molte Fondazioni che si rifanno alla montagna come campo di interesse: significativo ed esemplare è stato quanto realizzato con la Fondazione Mazzotti che ha dato spazio agli sviluppi del gruppo di lavoro per l'insediamento dell'uomo nelle Terre Alte. Il libro relativo al territorio feltrino, le ricerche del convegno tenutosi a San Polo

di Piave sono tappe importanti e dal sole giustificano il coinvolgimento del CNR che ha voluto finalmente reinserire il C.A.I. in uno dei suoi progetti strategici.

È proprio nelle forti aperture istituzionali che l'ambiente alpino e quello montano hanno conosciuto in questa ultime stagioni nonché nelle promettenti tesi espresse dai protocolli della Convenzione delle Alpi non meno che nelle consolidate azioni in sede U.I.A.A. e in quelle nuove in ambito di Club Arc Alpin si può rintracciare un filone ricco di sviluppi sul quale il C.A.I. saprà certo confermare, con originalità di idee e concretezza di azione, il già notevole apporto di contenuti sviluppato a livello internazionale negli anni passati.

In questo senso va ricordato l'appuntamento U.I.A.A. di giugno a Padova dove è stata esaltata la funzione della nostra torre di prova curata dall'OTC e dall'OTP «materiali e tecniche» e finalizzata ad aumentare la sicurezza di chi va in montagna, sia socio oppure no. I riconoscimenti internazionali avuti in tali occasioni documentano la bontà dell'impegno del C.A.I. in questi settori tecnici.

E in questa logica non possiamo non sentirci come dei costruttori di un **alpinismo responsabile.**

Ma operiamo per una tale concezione anche quando non ci accontentiamo del «Camminaitalia» come exploit, ma gli affianchiamo la formazione di centinaia di accompagnatori di escursionismo. Nello stesso modo operiamo quando ci diamo da fare per assicurare ai rifugi di categoria C, D e E una doverosa attenzione solidale arrivando ad ottenere dal Ministero delle Finanze una comprensione a molti apparsa quasi incredibile. Lo siamo ancora quando realizziamo la prima edizione del riconoscimento Paolo Consiglio che non a caso va a sottolineare realizzazioni di alpinismo extra europeo attente all'ambiente e interessanti dal punto di vista scientifico. E di questo passo potremmo sciorinare una lunga serie di ulteriori testimonianze; ma non ne è il caso. Ci basta ricordare ancora che costruttori di alpinismo responsabile sono nel nostro Club non solo coloro che hanno specifiche responsabilità a livello sezionale, intermedio o centrale. Lo sono stati in qualche modo tutti i soci nel corso dell'anno: quando un club risponde al taglio della finanziaria incrementando le entrate con un au-

mento che porta il saldo positivo a quasi diecimila soci in più, si può trarre quantomeno una conclusione: la vitalità dell'organismo è tale da essere in grado di sopportare bene l'aumentare dei problemi e delle responsabilità.

Il problema degli accessi e la tutela del territorio

Se il richiamo alla responsabilità rinvia al rispetto delle diverse forme di articolazione di cui il Sodalizio da sempre vive in un gioco a somma positiva, sarebbe ingiusto trascurare un aspetto particolarmente attuale della missione del C.A.I.: si tratta dei modi di pensare e di organizzare le forme di accesso e di fruizione dell'ambiente montano, soprattutto in riferimento agli scopi propri di una organizzazione di alpinisti e di escursionisti. La pratica della montagna, comunque la si definisca, ha oggi raggiunto livelli oggettivamente complessi di interrelazione. In particolare voglio ricordare:

- la connessione tra l'ambiente montano inteso come risposta e come **oggetto di tutela e salvaguardia** pone immediatamente il problema di interpretare le attività ad esso riferite in termini di complementarietà; tale complementarietà non può essere astrattamente definita ma richiede che i singoli punti critici vengano compresi storicamente dalle diverse generazioni di alpinisti e le soluzioni vengano stabilite con riferimento agli equilibri che in un dato momento storico sono effettivamente conseguibili;
- il rapporto tra montagna-risorsa e la salvaguardia della montagna richiede una soluzione intelligente del problema degli **accessi**; si tratta di governare con grande saggezza i livelli di utilizzo a scopo di ricreazione o sportivo di determinati ambienti senza ricorrere a forme più o meno dichiarate di «numero chiuso» difficile da giustificare non meno che da gestire;
- infine voglio ricordare che le molteplici pratiche di utilizzo e godimento della montagna richiedono, da parte di chi vi si avvicina, una **coscienza matura delle motivazioni storiche ed etiche dell'esperienza alpinistica** nel suo complesso anche quando le attività proposte e praticate siano di nuova e recente acquisizione nel novero dei modi di frequenta-



TRASPIRAZIONE



IMPERMEABILITÀ



COMFORT



NATA PER L'AVVENTURA

CALZATURIFICIO AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) ITALY
NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

zione della montagna.

È dentro questa ricchezza problematica che nasce e cresce la sfida per una grande associazione di alpinisti e di escursionisti, di praticanti di tutti i livelli e di tutte le età, che proprio nel segno sopra richiamato del principio di responsabilità, si trovano a dover dare una risposta quotidiana ai temi appena sollevati.

Con la messa in campo di un gruppo di lavoro specifico in sede centrale (1) e con la realizzazione pratica di una serie di esperienze positive ad iniziare da quella relativa al Carso, il C.A.I. ha predisposto una prima risposta corale a queste esigenze. Ritengo che soluzioni universali e durature in materia non siano né ovvie né facili ma che sarebbe sconsiderato sottrarsi al fuoco del dibattito, tanto più che in questi casi la politica dello struzzo suonerebbe atto di rinuncia da parte del C.A.I. ad esercitare le proprie responsabilità di elaboratore storicamente consapevole di linee guida (non di leggi, ovviamente, e nemmeno di imposizioni!) dei modi di pensiero dell'esperienza alpinistica. Nella direzione di questo impegno assumono particolare importanza i testi raccolti con il nome di Tavole di Courmayeur elaborati il 1 luglio durante il convegno su «Alta montagna: gli interessi in conflitto» organizzato dalla Fondazione Courmayeur d'intesa con il C.A.I. È il primo frutto organico di uno sforzo di elaborazione che ha preso le mosse dall'editoriale «Il Club alpino e l'alta montagna» apparso sulla rivista nell'estate dell'anno precedente rivolto a coinvolgere direttamente tutti i soci del sodalizio. Si tratta di un documento che approfondisce alcuni aspetti delle attività sportive in montagna; ma al di là dei contenuti stretti mi pare che con le Tavole di Courmayeur sia partito un discorso che riflette le grandi tradizioni dell'alpinismo europeo in una direzione però non sterilmente astratta ma capace, così almeno mi auguro, di influenzare positivamente il modo di andare in montagna. Non voglio con questo ritenere chiusa una prospettiva che è in fondo agli inizi; ma mi pare opportuno iscriverne anche questa iniziativa in quel novero delle scelte di responsabilità che è dovere del Sodalizio sottolineare e sviluppare con forza. In particolare la nozione di autoregolamentazione posta

in cornice alle Tavole di Courmayeur appare a mio avviso ricca di stimoli positivi oltre che concettualmente corretta. È un seme che dovrebbe portare, in tempi accettabili, frutti importanti soprattutto per il mondo dell'alpinismo già sottoposto, soprattutto oltreconfine, a limitazioni normative estremamente pericolose.

L'impegno nel volontariato

Sono certo che il nostro Club sia attrezzato per poter vincere le sfide che i tempi nuovi pongono in maniera anche imprevedibile a tutti coloro che si impegnano fondando il loro fare soprattutto sulle risorse del volontariato.

È una convinzione che mi viene anche dagli incontri con le sezioni che festeggiano in modo sentito anniversari e ricorrenze. Penso a quanto provato a Bordighera, a Carpi, a Reggio Emilia, a Meda, a Lecco, a Napoli, a Novate Milanese, a Borgosesia, a Treviglio, a Brennero, a Catania, a Prato, a Feltre, a Baveno, a Palermo, a Tarvisio, a Mezzolombardo, ad Auronzo di Cadore, a Ghemme, a Modena, a Gardone Val Trompia, a Sesto Calende, a Seveso, ad Olgiate Olona; penso soprattutto al rifugio Vazzoler per i sessant'anni della prima salita alla Torre Trieste, al cinquantenario della Scuola di Alpinismo Giorgio Graffer all'incontro sull'Appennino umbro-marchigiano in occasione dei ventanni della sezione di Pesaro; alla consegna al Presidente A.G.A.I., Giorgio Germanoli, che purtroppo ci ha lasciati in marzo, del titolo di «Istruttore Nazionale di sci alpinismo honoris causa» avvenuta in autunno ad Omegna. Penso all'incontro di Cesena, del dicembre scorso, quando abbiamo approfondito la serie di azioni intraprese dal C.A.I. nel corso dell'anno per diffondere il concetto e la pratica di un alpinismo responsabile. Penso poi ad alcune iniziative di sapore nuovo che hanno visto la luce nel corso del 1995: la giornata indetta per il 22 di ottobre dall'alpinismo Giovanile al fine di esercitare i ragazzi a comprendere il valore dell'ambiente. Quanto ho avuto modo di constatare quel giorno a Brunico rimarrà per me come una lezione da non scordare.

Un'altra iniziativa nuova, che può

essere prima di una serie, è la partecipazione organizzata di sezioni C.A.I. alla settimana della Protezione Civile: sottolineo in particolare l'esperienza delle sezioni di Canzo e di Melzo.

Altra iniziativa originale e conclusa con successo è stato il corso di educazione ambientale proposto dalla Commissione Centrale TAM in collaborazione con il Parco delle Dolomiti Bellunesi.

I cento anni della glaciologia italiana, poi, non sono stati celebrati solo con il Convegno di Torino di valenza nazionale, ma con un approfondimento scientifico interno sugli «archivi glaciali» tenutosi in settembre a Courmayeur, con l'uscita del manuale «Tecnica di ghiaccio», e soprattutto con l'attivazione di due nuovi sentieri glaciologici al ghiacciaio dei Forni ed in Val Martello. È un seme gettato bene tant'è vero che presto sarà ripreso da un'iniziativa analoga persino in Dolomiti, al ghiacciaio dell'Antelao.

C'è stata poi la prima giornata dell'escursionismo, celebrata il primo ottobre ed a questa iniziativa ed ai suoi significati si ricollega la presenza del C.A.I. con stand e convegno sul trekking allo Show Mont di Torino. In ottobre c'è stata pure una due giorni, interessante ed innovativa, curata ad Arco dall'alpinismo giovanile per il «Gioco dell'arrampicata».

Il 1995 ha visto inoltre dichiarare l'archivio della Sezione di Roma come un bene culturale: è un altro spunto che meriterà di essere ripreso nell'ambito del Club perché molte altre nostre documentazioni vanno rivisitate e rilanciate nella loro storica dignità. E se è vero che dobbiamo prestare sempre più attenzione anche agli aspetti storici e culturali come abbiamo fatto riscoprendo a cent'anni dalla morte il forte profilo di Enrico Budden, dobbiamo peraltro abbinare a queste retrospettive la capacità di essere coprotagonisti nel futuro che ci riguarda. In questa luce va letto il contributo di Antonino Desi che ha concluso in modo brillante il suo doppio testo sul rifugio alpino nel diritto turistico, secondo della collana «Montagna e diritto». Dimostrando di essere capaci di fare volumi di questo spessore, potremo presentarci con le carte in regola ai legislatori di domani, che saranno sempre più numerosi, perché sempre più si collocheranno a livello regionale moltiplicando per noi i rischi ma

anche lo opportunità. Se sapremo fare bene gioco di squadra con l'aiuto anche dei nostri consulenti alla Desi, potremo certamente contare di influire sugli aspetti normativi che sempre più tenteranno di toccare il terreno di gioco dell'alpinismo e non solo le tematiche dei rifugi. Su cui conto di tornare più puntualmente nella relazione orale ricordando peraltro già qui l'iniziativa dell'OTC «Rifugi ed opere alpine» di inizio estate a Firenze.

Va menzionato il contributo del C.A.I. all'incontro napoletano sul Parco nazionale del Vesuvio e le azioni sviluppate dal Ministro Baratta che ha così concretizzato le promesse e gli impegni presi con il nostro Sodalizio nell'imminenza dell'Assemblea di Merano in relazione alle tematiche aperte sui Parchi Nazionali. In questo senso il premio Calabria Ambiente 1995 assegnato al C.A.I. non solo va interpretato come concreto atto di riconoscimento per il significato del Camminaitalia, ma anche come segno di quanto facciamo per i Parchi con la nostra Consulta appositamente costituita. E se un inventario della azioni in essere lo possiamo ritrovare nel convegno autunnale di Venezia o negli atti C.N.E.L. della conferenza nazionale della montagna (già pubblicati) ancor maggiore deve essere la nostra attenzione alle positive azioni di coinvolgimento delle sezioni C.A.I. e dei gestori dei relativi rifugi che un Presidente di Parco come Cesare Lasen sta attuando in modo nuovo ed estremamente interessante.

Organizzazione, strutture...

Sul piano più strettamente organizzativo desidero ricordare che anche nel 1995 abbiamo continuato a completare il sistema informatico al fine di automatizzare più lavori possibili; l'archivio anagrafico di tutti gli istruttori, dei rifugi, delle sezioni, della cineteca sono già gestiti su programmi appositi, la stessa Biblioteca Nazionale di Torino vede schedati e gestiti tutti i volumi su un nuovo personal con programma creato su misura.

Numerose sono le Sezioni che trasmettono i rinnovi tramite dischetto, il programma centralizzato del tesseramento offre dati reali e ricerche immediate. Ultima no-

vità è l'imminente entrata con un sito del C.A.I. in Internet dove si potrà, da ogni parte del mondo, leggere notizie e consultare dati del nostro sodalizio.

Abbiamo poi approvato il regolamento del Servizio Valanghe italiano e quello della Scuola centrale del SVI. Con AINEVA abbiamo riproposto in maniera sistematica i nostri convincimenti e le nostre idee ricevendo assicurazioni fino ad oggi disattese. Abbiamo seguito da vicino il convegno nazionale dello SVI tenutosi a Verona il 10 giugno ed in particolare il congresso CNASA di Moltrasio in cui c'è stato un approfondimento sul tema della didattica da parte delle scuole di alpinismo e di sci alpinismo con collegamento ideale al 36° incontro Alpinistico internazionale tenutosi nell'ambito del Filmfestival di Trento, con il titolo «Scuole di alpinismo - La cultura e la tecnica». Di buone prospettive per gli stessi istruttori è anche il collegamento che si realizzerà tramite il Gruppo di lavoro C.A.I. - CONI con la Scuola dello sport di Roma. L'attività dell'anno si può schematizzare con questi dati: si sono svolti 260 corsi di alpinismo e arrampicata libera, per la formazione di 3761 allievi, coinvolgendo 3141 insegnanti (istruttori e aiuto-istruttori); si sono svolti 142 corsi di sci alpinismo, per la formazione di 2359 allievi, coinvolgendo 1631 insegnanti (istruttori e aiuto-istruttori). Le scuole centrali d'altra parte continuano a formare gli istruttori nazionali, che a fine 1995 sono 250 di alpinismo e 237 di sci alpinismo.

A Brescia, poi, c'è stato l'incontro annuale dell'Accademico che ha approfondito anche temi trattati in premessa di questa relazione creando i presupposti per la decisione del Consiglio C.A.A.I., del 16 dicembre 1995 (2).

Ci sono state cinque evoluzioni da sottosezione a sezione: Trivero, San Benedetto del Tronto, Piazza Brembana, Porretta Terme, Desenzano del Garda. Si sono costituite quattro nuove sezioni a Belpasso, Lagonegro, Colferro ed Amatrice, mentre abbiamo dovuto considerare sciolte le sezioni di Nicolosi, San Donato di Val Comino e Zagarolo. Nuove sottosezioni sono attive a Tregnao, Zambana, Siracusa e Vittoria. Da ultimo, e non per ultimo, va ricordata l'istituzione del nucleo

di valutazione ai sensi del D.L. 29/1993: ringrazio per la disponibilità dimostrata al riguardo Giuseppe Marcandalli, Franco Pertusio e Marco Gaetani.

...e persone

Con l'assemblea di Cuneo lasceranno il consiglio centrale: Gianfranco Gibertoni, Silvio Beorchia, Glauco Campana, Giuseppe Capelletto, Vasco Cocchi, Gian Mario Giolito e Carlo Traverso. A loro un abbraccio affettuoso e riconoscente: ognuno ha collaborato con dedizione e competenza. Alcuni atti del Club rimarranno nella nostra memoria come «risoluzione Beorchia» o come «documento Baroni-Giolito» che è di per sé stesso dimostrazione dell'intensità di dedizione dimostrata. Spero tanto che questo sentimento di consapevole riconoscenza non si limiti ai colleghi consiglieri che hanno avuto modo di collaborare da vicino, ma che sia condiviso responsabilmente da una più ampia cerchia di soci.

Un caloroso grazie a tutto il personale della sede centrale che ha fatto fronte in maniera egregia ad assenze forzate per maternità, all'elaborazione di documenti aggiuntivi per i carichi di lavoro necessari per poter aspirare finalmente ad una pianta organica degna di questo nome. Un ricordo caro a chi ci ha lasciato nel corso dell'anno: Pietro Sciantino, presidente U.I.A.A., amico del C.A.I., appassionato protagonista dell'assemblea di Merano; Angelo Berio, già consigliere centrale e presidente del CMI nonché della sezione di Cagliari, sua città di adozione; Ezio Mentigazzi, già tenace presidente della sezione di Torino, Giovanni Rotelli, instancabile collaboratore della sezione di Belluno e delle commissioni per i rifugi e le opere alpine; Gabriele Giuffi, presidente della sezione di Farindola, caduto durante una esercitazione di soccorso alpino; Paolo Targhetta, presidente della sezione di Camposampiero cui ha lasciato una ricca testimonianza di impegno e di capacità; Bruno Vivarelli, per tanti anni efficiente segretario del C.A.I. Alto Adige; Graziella Fumagalli, socia di Besana Brianza, uccisa a sangue freddo nell'Ospedale Caritas di Merca in Africa, mentre prestava le quotidiane cure ai «suoi» malati di tubercolosi, Giorgio Germanoli, presidente dell'A.G.A.I.

C.U.O.R.E.

In una logica quasi circolare, di cerchi concentrici che si allargano e positivamente si inseguono, vorrei chiudere questa relazione annuale tornando a riflessioni iniziali stimulate dal Camminitalia.

In più occasioni durante questa lunga avventura che vorrei definire anche come un variegato congresso C.A.I. all'aria aperta, se ne è sottolineata la valenza educativa ricorrendo alla parola cuore. Cuore, scomposto nelle sue lettere cui è stato dato un significato prospettico. C per camminare, U per udire ed ascoltare, O per osservare, R per riflettere ed E per emozionarci, ancora.

Nelle scuole d'Italia sono echeggiate spesso, durante la camminata, parole tendenti a spiegare, ad allargare il significato e la portata degli ideali che il C.A.I. attribuisce alla propria esperienza ultrasecolare.

Agli spettatori, ai curiosi, agli stessi professori può essere rimasto un dubbio di fondo collegato al diffuso scetticismo che in anni come questi porta a corrodere slanci ed entusiasmi. Ma ne varrà la pena? Che risposte daranno i giovani a questa proposte, a queste provocazioni?

Una prima risposta c'è. Va ricercata in quanto hanno scritto i giovani lombardi dell'alpinismo giovanile rispondendo al Presidente della Repubblica, che li aveva coinvolti ricordando che la comunità aspetta la loro presenza attiva e che non avrebbero dovuto farsi aspettare a lungo.

Ad Oscar Luigi Scalfaro abbiamo consegnato quella risposta «mesa giù» in gruppo dai nostri giovani all'Alpe Nuovo di Val d'Intelvi: «...la montagna è un mezzo per essere uniti. Ci piacerebbe che questa unione ci fosse anche nella vita di ogni giorno. La vita di comunità è importante, ma spesso non si partecipa perché richiede un costante impegno...»

Con l'Alpinismo giovanile stiamo cercando di imparare a rispettarci a vicenda perché pensiamo che questo piccolo, ma allo stesso tempo grande gesto, rappresenti un contributo per tutta la comunità. In montagna la vetta si raggiunge con costanza, impegno e fatica; siamo pronti a dare alla comunità quello che ognuno di noi impara lungo la salita...

A volte i grandi ci dicono che noi

siamo il futuro; noi vogliamo rispondere che saremo un buon futuro».

**Il Presidente Generale
Roberto De Martin**

(1) Lo specifico Gruppo operativo sulle falesie naturali di arrampicata è costituito da: Paola Favero (ufficiale del Corpo Forestale presso il coordinamento distrettuale di Asiago), Ivo Mozzanica (guida alpina di Como), Fabio Favaretto (funzionario presso il Dipartimento Parchi e riserve naturali della Regione Veneto e Presidente della Commissione TAM del Convegno VFG) e Fabrizio Antonioli (Geologo presso il Dipartimento Ambiente dell'ENEA di Roma). Le Sezioni interessate a tale problematica possono fare riferimento al funzionario tecnico dott. ing. Roberto Gandolfi, presso la Sede Centrale del C.A.I., nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì, tel 02/26141378.

(2) Il Consiglio Generale C.A.A.I. ha riconosciuto che il codice di autoregolamentazione delle attività sportive in alta montagna, approvato a conclusione dei lavori del Convegno di Courmayeur (30/6-1/7/1995), corrisponde - nei concetti generali e in particolare nelle indicazioni del capitolo sull'attività alpinistica - allo spirito del Club, e ha espresso la sua soddisfazione per il ruolo determinante che il C.A.A.I. ha svolto nella sua preparazione.

Per quanto riguarda il rispetto delle regole di comportamento contenute nel codice, il Consiglio ha deciso di

- raccomandare ai soci che la loro attività alpinistica, specialmente nell'apertura di nuovi itinerari, si attenga scrupolosamente alle regole indicate nel capitolo "alpinismo";
- ricordare alla Commissione Tecnica Centrale che - ai fini dell'ammissione al Club, e in base al vigente regolamento - l'attività di arrampicata sportiva di alto livello, anche se in montagna, costituisce solo un titolo complementare di quella alpinistica propriamente detta;
- procedere alla dismissione dei bivacchi del Club che non sono più conformi ai criteri originari: promuovere la costituzione e la pubblicazione di elenchi di bivacchi e di vie ferrate da dismettere;
- sostenere la necessità che nelle pubblicazioni sociali le relazioni delle vie nuove siano accompagnate da una non ambigua valutazione del loro interesse alpinistico, con riferimento agli itinerari già esistenti; e siano segnalati i casi in cui gli itinerari di arrampicata sportiva in montagna contravvengano separatamente alle regole;
- rivolgere un appello alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo perché presti la massima attenzione a che l'attività didattica delle scuole sia ispirata al rispetto delle regole.

BAILO, L' OUTDOOR PENSATO DA QUESTO PUNTO DI VISTA.

Nati per sfidare ogni manifestazione della natura, i capi Bailo resistono in modo efficace e sicuro alle situazioni ambientali più avverse, rivelandosi sempre perfettamente adeguati ad ogni impresa, dalla più semplice alla più estrema. Innovativi per la costante ricerca di materiali e nuove tecnologie, sicuri per la grande tradizione e gli innumerevoli test ai quali vengono costantemente sottoposti, i capi Bailo sono sempre pensati da un preciso punto di vista: la passione per l'Ambiente.



BAILO 

BAILO S.P.A. - 38050 PIEVE TESINO (TN) - ITALIA
TEL. 0461/ 591111 R.A. - FAX 0461/ 591291

SOMMARIO

ANNO 117
 VOLUME CXV
 1996 MAGGIO-GIUGNO

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
Direttore Editoriale:
Italo Zandonella Callegher
Assistente alla direzione: Oscar Tamari
Redattore e Art Director:
Alessandro Giorgetta
Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106
 Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post. 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato: soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli anni 1978 e seguenti): L. 10.000; sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000; non soci Italia: L. 60.000; non soci estero, comprese spese postali: L. 90.000.
 Fascicoli sciolti, comprese spese postali: bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000, non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°, 40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82
 Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione.
 Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a:
 Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.
 Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCBD Via A. Massena, 3 - 10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Fax (011) 545871

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna
 Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq ecologica no cloro.
 Sped. in abbon. post. 50% - Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 167.616 copie.



EDITORIALE	<i>Roberto De Martin</i> La relazione del Presidente generale ai Soci	1
LETTERE ALLA RIVISTA		10
SOTTO LA LENTE	<i>Roberto Mantovani</i> La montagna nel cyberspazio	18
ATTUALITÀ	<i>Vincenzo Torti</i> Relazione al Convegno "Alta montagna: gli interessi in conflitto"	23
ARRAMPICATA	<i>I. Sessa, G. Bassanini, S. Bittelli</i> Le rocce di El Chorro	28
ESCURSIONISMO	<i>Fabio Cammelli</i> Tra Dolomiti Orientali e Alpi Pusteresi	34
ALPINISMO	<i>Antonella Giacomini, Manrico Dell'Agnola</i> Torre Venezia	40
AMBIENTE-ESCURSIONISMO	<i>Franco Antonioli, Bill Favi</i> Sui pascoli della Carnia	50
	<i>Sebastiano Raciti</i> Etna: la Valle del Bove	55
TORRENTISMO	<i>Marco Blatto</i> In Val di Lanzo	60
SPELEOLOGIA	<i>Michele Varin</i> Il Complesso Carsico di Pian del Tivano	63
SPEDIZIONI	<i>Maurizio Giordani</i> Gringos Locos, Cerro Piergiorgio	68
ALPINISMO GIOVANILE	<i>Maria Angela Gervasoni</i> Alla ricerca della specificità dell'alpinismo giovanile	72
NATURA-AMBIENTE	<i>Guido Pedroni</i> La farfalla fata	76
FOTOSTORICA	<i>A cura di Aldo Audisio</i>	79
LIBRI DI MONTAGNA		80
GUIDA DEI MONTI D'ITALIA	<i>Gino Buscaini</i> Alpi Carniche 2	84
MEDICINA	<i>Gianni Pästine</i> Radiazioni ultraviolette e ghiandole lacrimali	86
ARRAMPICATA	<i>A cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher</i>	96
POLITICHE AMBIENTALI	<i>Corrado Maria Daclon</i> Convenzione delle Alpi: a quando l'attuazione?	100
ATTUALITÀ	Touring Club Italiano Informa	106
COPERTINA		

Nella foto di Manrico Dell'Agnola
 La Torre Venezia dal Van delle Nevere
 (vedi articolo a pag. 40)

1996
 MAGGIO
 GIUGNO



Un sistema per lo schienale rivoluzionario. Salewa AirMatSystem crea una perfetta aerazione dando benessere. Meno sudorazione, maggior energia. Il vostro zaino è ora leggero come una piuma.

In montagna con più energia!

AMS, a l'leggerisce



Richiedete il nuovo catalogo di abbigliamento e attrezzatura per la montagna e l'avventura a Salewa Italy. C.P. 279 (Bz) inviando il vostro indirizzo e L.3000 in francobolli

Orientamento senza frontiere...

Nuovo e esclusivo: **RECTA DP-65 per globetrotters**

La bussola per il mondo intero con l'ago rapido che funziona su tutte le latitudini senza cambio di capsula.



Le bussole per la marcia e la visualizzazione multifunzionali della linea DP della RECTA sono super leggere, di grande precisione e hanno fatto la loro prova per milioni di volte. Esse sono fabbricate e testate a delle condizioni severissime. Gamma di bussole per ogni tipo di uso.



Informazioni dal distributore sport
CAMP S.P.A., Via Roma 23, 22050 Premano



Partenze di gruppo 1996-97 per PATAGONIA, ARGENTINA, CILE e ANTARTIDE

Agosto 96:	4-17 / PATAGONIA (turismo tradiz.) / da Lit. 5.500.000
	4-17 / NORD ARGENTINA (tradiz.) / da Lit. 5.200.000
Sett. 96:	22-5 Ott. / PATAGONIA (tradiz.) / da Lit. 5.250.000
	22-5 Ott. / TREKKING in PATAGONIA (trekking) / da Lit. 4.950.000
Ottobre 96:	13-26 / PATAGONIA (tradiz.) / da Lit. 5.100.000
	13-26 / TREKKING in PATAGONIA (trekking) / da Lit. 4.800.000
	13-26 / NORD del CILE (tradiz.) / da Lit. 5.100.000
Nov. 96:	10-23 / PATAGONIA (tradiz.) / da Lit. 5.100.000
	10-23 / NORD ARGENTINA (tradiz.) / da Lit. 4.800.000
	10-23 / TREKKING in PATAGONIA (trekking) / da Lit. 4.800.000
	24-8 Dic. / PARCHI NAZ. PATAGONIA (tradiz.) / da Lit. 4.600.000
	24-8 Dic. / PATAGONIA Argentina+Cile (tradiz.) / da Lit. (da defin.)
Dic. 96:	21-4 Gen. 97 / NORD del CILE (tradiz.) / da Lit. 5.950.000
	22-4 Gen. 97 / PATAGONIA (tradiz.) / da Lit. 5.650.000
	22-4 Gen. 97 / TREKKING in PATAGONIA (trekking) / da Lit. 5.350.000
	26-9 Gen. 97 / ANTARTIDE c/Guida ital. (tradiz.) / da Lit. 10.500.000
Genn. 97:	12-25 / PATAGONIA (tradiz.) / da Lit. 5.100.000
	12-25 / TREKKING in PATAGONIA (trekking) / da Lit. 4.800.000
Febb. 97:	9-22 / PATAGONIA (tradiz.) / da Lit. 5.100.000
	9-22 / TREKKING in PATAGONIA (trekking) / da Lit. 4.800.000
Marz. 97:	2-15 / PATAGONIA (tradiz.) / da Lit. 5.100.000
	2-15 / NORD ARGENTINA (tradiz.) / da Lit. 4.800.000
	2-15 / TREKKING in PATAGONIA (trekking) / da Lit. 4.800.000

Richiedete il CATALOGO e i dettagli a:
PATAGONIA TREKKING - via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO
Tel. (011) 43.77.200 - Fax (011) 43.77.190
o alla Vostra Agenzia di fiducia

Incontri ravvicinati

Chi ama la montagna e crede nei momenti particolari che solo il contatto con la natura può dare, cerca l'essenzialità e la concretezza nelle cose.

HYDROBLOC
WATERSHED FINISH



LA QUALITÀ E LA DURATA

di una scarpa ZAMBERLAN sono l'ideale

per affrontare con sicurezza e tranquillità

qualsiasi percorso e ogni fan-

tastica esperienza che la

montagna sa offrirci.



Modello MAXIM 306



Since 1929

Val Codera

A seguito della lettera "Codera off-limits" pubblicata sulla Rivista di gen./feb. 1996 abbiamo ricevuto risposte da privati e enti, che sono state inoltrate direttamente ai firmatari della lettera. Riteniamo corretto pubblicare, ritenendo con ciò chiusa la questione, le risposte "ufficiali" più significative.

L'Associazione Amici Val Codera

Abbiamo appreso dalla pubblicazione della lettera sul numero di febbraio della RIVISTA del C.A.I. (Codera off-limits) quanto l'increscioso episodio occorso al posteggio presso il sentiero di accesso alla Val Codera (provincia di Sondrio) vi abbia colpito.

La nostra Associazione si è da anni attivata per far sì che l'escursionista, che decide di salire in Val Codera, possa scoprire e conoscere non superficialmente un ambiente alpino ancora a misura d'uomo, e per cercare di contrastare il progressivo abbandono dovuto alle difficoltà di collegamento con il piano.

Abbiamo ormai instaurato un saldo rapporto fra valligiani ed escursionisti che è mosso da un reciproco scambio culturale e professionale. Attività agrituristiche,

manifestazioni culturali, organizzazione di escursioni guidate ed altre iniziative hanno avuto un positivo riscontro in chi vive in valle e della valle, ed hanno fatto scoprire a chi si è portato sin quassù, una cultura semplice ed essenziale, a molti sconosciuta.

Tutto questo per evidenziare che episodi sporadici, come quello da voi vissuto, non debbono ricadere anche su chi fa di questo interscambio di culture un modo per poter continuare a vivere in valle. Ripetiamo, ci rammarica quanto successo, ma vi possiamo garantire che la Val Codera e tutti i suoi abitanti sono ben altro: pensiamo lo possa testimoniare ciò che alcuni nostri soci hanno potuto fare per assistere a Mezzolpiano una delle vostre escursioniste che ha avuto l'auto danneggiata. Speriamo di potervi accogliere e salutare nuovamente: questo è il modo più efficace per contribuire a sconfiggere maleducazione e provocazione.

Marcello Longhini
(Presidente Ass. Amici Val Codera)

La Sezione di Novate Mezzola

La Sezione C.A.I. di Novate Mezzola si dimostra dispiaciuta dell'accaduto e assicura che si sta muovendo con le autorità competenti

(forze dell'ordine) affinché ci sia un controllo assiduo nelle ore notturne su piazzale che fa da posteggio per i turisti diretti in Val Codera. Inoltre la Sezione si fa garante che non vi è connessione alcuna fra ciò che è successo agli escursionisti e l'allusione intimidatoria del "cartello giallo", tra l'altro recentemente rimosso. Non vorremmo che per un simile fatto venga compromessa l'intera vallata. Vogliamo far notare, comunque, che anche nostri iscritti hanno subito atti vandalici durante uscite escursionistiche o alpinistiche in Italia e all'estero ma non per questo rinunciano a tornare in posti che hanno lasciato un "segno" indelebile nei loro cuori e sulle loro macchine!

La Sezione C.A.I. di Novate Mezzola

I Presidenti dei Consorzi Val Codera

In riferimento alla lettera si rileva quanto segue. Ci fa specie che tale "lettera" non porti le firme dei mittenti per ulteriori chiarimenti. Tale lettera è assolutamente fuori discorso (*Cultura e tecnica dell'alpinismo*) esulando completamente nello spirito e nella lettera l'immischiarsi nelle vicende amministrative o politiche delle popolazioni che si incontrano andando in montagna, anche se si riconosce di saperne poco o niente sulla questione del problema esposto sul cartello. Ci spiace delle gomme tagliate, il fatto si commenta da solo e solo la vostra rabbia, per questo gesto, vi ha portato ad espressioni che rasentano l'insulto, per cui vi lasciamo volentieri nella vostra rabbia, tenendoci ben stretti la nostra sterile pace e la nostra valle deserta.

I Presidenti dei Consorzi
(seguono quattro firme)

Le "Tavole della Montagna"

Facendo riferimento all'articolo relativo al convegno "Alta montagna", vi scrivo per aggiungere delle mie riflessioni personali. Innanzitutto complimenti al Presidente Generale del CAI per la chiarezza e la capacità di sintesi con cui ci ricorda i principi della cultura di montagna, in questa come in altre occasioni.

Le riflessioni che vorrei fare come contributo su questo argomento complesso, e proprio per questo motivo oggetto di un dibattito che spero continui sulle pagine della Rivista, si riferiscono in particolare alla parte scritta da Metzeltin. Il rispetto all'alta montagna a cui tutti noi soci CAI siamo tenuti, penso si possa riassumere in una forma molto semplice: lasciare questo ecosistema così come la natura, dopo un'evoluzione di migliaia di anni ce lo ha fatto trovare. In questa ottica il superamento delle difficoltà naturali che si frappongono fra l'alpinista e la vetta, ad esempio, del Monte Bianco, sono da accettare e, anzi, danno un gusto particolare all'avventura che si profila; anche perché fanno pensare che chi ha scalato la stessa montagna due secoli fa ha fatto la stessa cosa che oggi facciamo noi, e quindi la stessa storia ha modo di ripetersi, per le generazioni nuove come per le vecchie. Ecco, per me che ho la fortuna di essere nato nella città più antica e, se mi consentite, più bella del mondo, ciò che penso mi abbia messo in condizione di amare l'alta montagna, da cui sono fisicamente lontano ma spiritualmente vicino, è proprio l'abitudine al rispetto per tutte le forme di antichità, per quelle artistiche architettoniche, come per quelle naturali.

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034

Animato da questo rispetto che mi viene istintivo, sono perfettamente d'accordo con il modo con cui Metzeltin conclude: il problema non è di regolamentare il non regolamentabile (la natura nella sua variabilità e mutevolezza), ma bensì di favorire la "consapevole collaborazione spontanea del cittadino". Ma in che modo? A mio parere solo considerando l'approccio all'alta montagna come un problema di cultura, di educazione, di informazione, tutti fattori aventi un comune denominatore: il dialogo. Anche chi parla una lingua differente dalla nostra capisce subito che "la gallina dalle uova d'oro" deve essere lasciata libera per essere tale, ma, in tema di brutte figure, potrebbe chiedersi: questo Monte Bianco, diviso fra tre nazioni, è un simbolo di qualcosa che accomuna genti diverse che si legano in una cordata e raggiungono fraternamente la vetta, oppure è una disordinata Torre di Babele?

Massimo D'Angelo
(Sezione di Roma)

L'articolo di Silvia Metzeltin sul numero di dicembre de Lo Scarpone è di quelli che invitano alla riflessione. I temi evocati a proposito delle cosiddette "Tavole" di Courmayeur (definizione di per sé ambiziosa) ripropongono la questione dei limiti dell'ambiente naturale e della dimensione "smisurata" della natura. Bene fa, a mio giudizio, la Metzeltin a richiamare il rischio di confusione tra valori ambientali e valori sportivi e, ancora di più, la pretesa che periodicamente si affaccia della regolamentazione dell'uso della montagna, a partire da quel "Discorso della montagna", di evangelica memoria in cui, per vedere le cose più chiaramente, Gesù decide di salire al monte.

Ma sappiamo anche che l'approccio con essa non può essere da "voyeur" della natura, per una fruizione tutto sommato consumistica, quali che siano le buone intenzioni e gli adesivi di associazioni neo-ambientaliste ostentati sui finestrini delle automobili. La natura è per definizione "smisurata", così come smisurati sono (e bene lo ricorda la Metzeltin), i fenomeni naturali che la colpiscono e l'attraversano, sino alla circostanza per cui un contesto naturale abbandonato a sé stesso può autodistruggersi. Ed ecco allora che la "misura" è proprio rappresentata dal presidio umano e dall'uomo, che sono la misura di ambienti antropizzati in tempi lontani ed oggi, come la montagna in quota, largamente abbandonati per la diversa congiuntura storica ed economica. Certo anche una presenza umana non appropriata può essere all'origine del degrado e della distruzione di un contesto.

Sul Cai grava a mio giudizio una responsabilità pesante, in tempi in cui la frettolosa cultura di matrice urbana meramente "protezionista" e proibizionista sta diventando prevalente: quella di affermare il principio della non contrapposizione uomo-montagna, uomo-natura, per una cultura dell'ambiente in cui i valori di libertà, di condivisione e solidarietà, siano solidamente uniti al dovere storico di trasmissione alle generazioni future del patrimonio naturale e culturale.

È la conferma di quanto sia prezioso il lavoro di sempre del sodalizio, ma anche di quanto vada reso più efficace sul piano della proposta di una cultura del territorio che rifiuti la delega ad altri nella gestione, siano questi poteri economici o enti burocratici.

Gianfranco Astori
(Sezione di Varallo)

Emergenza in Nepal? deformazione dell'informazione

Di ritorno da un trekking nel Kumbhu (Nepal, regione dell'Everest), coinciso proprio con il "famigerato" mal tempo dello scorso Novembre, vorrei sottoporvi alcune brevi ma penso importanti considerazioni. I giornali e in generale i mezzi di informazione italiani hanno deplorvolmente esagerato le notizie sul mal tempo qui in Himalaya; io mi trovavo in mezzo e posso dire che assolutamente la situazione non è mai stata tragica. Molta neve, molte persone isolate per pochissimi giorni, purtroppo anche una grande valanga che ha travolto un folto gruppo di giapponesi e di sherpa, ma nessun italiano né morto né disperso, nessuna situazione di assoluta emergenza.

Un richiamo ai nostri giornalisti verso una maggiore serietà professionale si impone. Per venire poi a cose più direttamente interessanti noi alpinisti-trekkers e quindi il CAI, vorrei fare due osservazioni.

La maggior parte della gente che percorre i sentieri del Khumbu, in un ambiente impervio e altissimo (fondo valle spesso a 4000 m) anche

se facilitato da buoni sentieri e lodge, è totalmente impreparata, fisicamente, logisticamente, mentalmente. Tutti affrontano il giro come una scampagnata, senza scarpe adeguate, senza vestiti pesanti, senza soprattutto la minima idea di cosa sia un ambiente di altissima montagna; le conseguenze sono rinunce, malori, morti improvvise, panico alla prima banale difficoltà.

Sempre la maggior parte della gente è assolutamente incivile Lobuche - mi scuserete il linguaggio - è un autentico letamaio.

E ovunque è la medesima cosa: le strutture nepalesi non sono forse all'altezza, ma i trekkers non fanno il minimo sforzo per porvi rimedio, sforzo tanto più necessario in quanto, per altitudine, freddo e secchezza dell'ambiente, la degradazione organica richiede tempi lunghissimi. Penso che il CAI e le analoghe associazioni in Europa e nel mondo dovrebbero impegnarsi in un'opera di informazione e educazione, cercando di farla giungere anche a tutti quelli che a casa loro non hanno mai mosso un passo e all'improvviso decidono di andare a fare il giro dell'Everest. Solo così posti tra i più meravigliosi della terra non diventeranno un unico, immenso cesso.

Maurizio Traverso
(Sez. Ligure-Genova)

"I LICHENI"

CIME IRREDENTE

Livio Isaak Sirovich

"bello, denso e drammatico"
(Mario Rigoni Stern)

Una saga nel C.A.I.
dal Risorgimento alla seconda guerra mondiale

VIVALDA EDITORI





www.invicta.it

invicta

Since 1906

un mondo libero

ABBIGLIAMENTO, CALZATURE, ZAINI E ACCESSORI DA MONTAGNA.



**SE NON
CI ANDATE
CON EIDER,**

Foto: D. GIVOIS (P. Gabarrou conseiller technique EIDER)

NON ANDATECI.

EIDER vi ricorda che un capo da montagna è fatto prima di tutto per proteggervi.

Prendete per esempio il modello RAID. Il GORE-TEX® PONGEE laminato due strati con cui è realizzato vi assicura doti di impermeabilità e traspirabilità ottimali.

La chiusura lampo a doppio cursore è protetta da una doppia patta.

Inoltre se le tasche sono protette sotto patta, il collo è avvolgente e regolabile, il cappuccio è tecnico e le spalle e i gomiti sono rinforzati in CORDURA, non è solo per rendere il capo più attraente: questi elementi sono indispensabili al vostro comfort.

Infine il sistema I.A.S. (Inter Active System) vi consente in un attimo di applicare e togliere grazie ad una zip un capo in pile - blouson o gilet - all'interno del modello, per farvi sentire bene in tutte le circostanze.



Modello RAID

Allora non dimenticate: con EIDER potete andarci. Sono capi fatti per questo.

 **EIDER**[®]
Vêtements de montagne

distribuito in Italia da GREEN POINT S.R.L. - Via Montello, 67 - 31031 Caerano S. Marco (TV) - Tel. 0423/650340 - Fax 0423/650005

La Scuola "Gervasutti" risponde

Innanzitutto vorremmo ringraziare il Sig. Nepote della parole di apprezzamento per il lavoro svolto dagli Istruttori della Scuola espresse nella lettera pubblicata sul n. 2/1996 della Rivista (pag. 8) ma desideriamo anche cogliere l'occasione per precisare alcuni aspetti dell'organizzazione dei Corsi e della selezione.

Il compito istituzionale, sancito per regolamento, della Scuola Gervasutti è l'insegnamento dell'alpinismo di alta difficoltà su roccia e ghiaccio. Non vorremmo quindi generare false aspettative: non siamo un Corso di avviamento all'alpinismo né all'escursionismo impegnativo ma siamo una Scuola di alpinismo col preciso obiettivo di portare gli allievi ad arrampicare, per insegnare loro a farlo in modo autonomo, sicuro e possibilmente su terreno difficile.

Per raggiungere tali obiettivi siamo, nostro malgrado, obbligati ad effettuare una selezione poiché il numero degli allievi iscritti ad ogni corso è sempre molto superiore al numero degli Istruttori della Scuola. Tra i tanti criteri che si potrebbero adottare per la selezione, il Consiglio Istruttori ha optato per dare una valutazione globale dell'allievo attraverso la partecipazione di TUTTI gli iscritti a 2 uscite pratiche. Durante questi due giorni si cerca di valutare non soltanto le prestazioni arrampicatorie degli allievi ma soprattutto il loro impegno, entusiasmo e potenzialità di crescita (alpinistica). È certamente un compito difficile, tutti gli Istruttori ne sono consapevoli, e sono altrettanto certi che non

sempre le scelte fatte sono le più opportune ma tant'è, la selezione va fatta (anche e soprattutto per motivi di sicurezza) e qualche allievo deve essere escluso. Ciò non significa che i corsi siano dei luoghi riservati a una ristretta élite di campioncini in erba, infatti come viene ribadito in tutte le occasioni se la partecipazione alle uscite pratiche è limitata agli allievi che superano la selezione iniziale, la presenza alle lezioni teoriche serali (cartografia, meteorologia, ecc.) è libera e aperta a tutti gli iscritti.

**Il Consiglio Istruttori
della Scuola di Alpinismo
Giusto GERVASUTTI**

C'è anche la F.I.E.

Abbiamo letto nel numero gennaio-febbraio 96 della Rivista, la lettera "C.A.I. e cultura" di Mario Quercioli (pag. 14) e la risposta del presidente della Commissione Escursionismo Pier Giorgio Olivetti.

Entrambi sostengono che fino a vent'anni fa c'era solo il C.A.I. ad "allargare gli orizzonti geografici, culturali e sportivi della gente" mentre oggi tutti fanno escursionismo, perfino venditori di elettrodomestici, sfruttando l'esperienza del C.A.I.

Senza spirito polemico vorremmo ricordare che dal 1946 esiste la Federazione Italiana Escursionismo (Ente Morale) che proprio quest'anno festeggia il 50° di fondazione. Mezzo secolo di attività escursionistica che partendo dalle nostre Associazioni del nord si è ormai diffusa al centro-sud avendo oggi numerose e valide nostre Associazioni anche in Emilia, Umbria, Abruzzo, Lazio, Puglia, Sardegna, Calabria.

Guido Tedeschi
(Presidente nazionale
della F.I.E.)

Bivacco Aldo Moro

Sono rimasto colpito dal leggere la breve missiva di cinque soci della Sezione di Treviso, sulla Rivista di novembre-dicembre 95; gli scrittori contestavano l'intitolazione di un bivacco ad Aldo Moro. Lungi da qualsiasi considerazione di tipo politico od umano sul personaggio, la loro presa di posizione mi è parsa in contrasto con il mio modo di vivere la montagna. Avevo appena iniziato la lettura della Rivista, che intraprendo raramente me per me è uno dei momenti, uno dei pochi della grigia routine cittadina, dedicati alla montagna, ed ero come sempre in questi casi nella acconcia disposizione d'animo, tutta ricordi e abbandono alla parte della mia vita che riassumo nella parola "montagna". È lo stato d'animo, la consapevolezza di una passione e di un amore che ho da una vita e che mi ha spinto ad iscrivermi al CAI. Il CAI per me è un secolo di persone, tante, con la stessa idea, gli stessi sentimenti, lo stesso "spirito romantico"; Uno spirito nobile, che supera e prevarica ogni altra cosa, e che si fonde, è tutt'uno, con la parte migliore di noi stessi, anche come comunità. È uno spirito che dovrebbe portarci, secondo me, a capire che i valori che ci spingono ad apprezzare il significato di una vetta, di un paesaggio, di una escursione, di una impresa alpinistica, sono gli stessi che ci spingono a prendere, come punti di riferimento, uomini come Aldo Moro. O come François Mitterrand, scomparso in questi giorni. Uomini giusti, legati alla montagna non dalla loro vita, ma dal loro valore umano, dal loro insegnamento morale, che è lo stesso che, a chi è disposto ad ascoltarlo, impartisce la montagna.

Davide Boschi
(Sezione di Novara)

Una discarica a Malga Moschesin

Un giorno di agosto alcuni amici in vacanza mi chiesero di portarli a fare un'escursione in montagna per poter ammirare il paesaggio dolomitico.

Decisi un itinerario semplice, percorribile per tutti e panoramicamente interessante. Partenza dalla Valle Agordina seguendo la carrareccia n. 542 per giungere a Malga Foca e poi proseguire per Malga Moschesin, nostro punto di arrivo, incrociando così il sentiero dell'Alta Via n. 1. Tutti rimasero entusiasti del luogo dove eravamo arrivati, ma la sorpresa fu tale e sconcertante quando, dietro la malga, oggi ubicata a bivacco, trovammo un letto di rifiuti ed immondizie varie.

Sicuramente non è un bello spettacolo per chi ama e rispetta la montagna evidentemente l'autore di questo scempio non ha un grande senso di responsabilità e di amore nei confronti dell'Ambiente che ci circonda.

Tiziano Ben
(Sezione di Belluno)

La Spedizione Busnelli

Sul numero di gennaio-febbraio 1996 della Rivista, in varie occasioni, ma soprattutto nell'articolo a pag. 10 "Per un pugno di dollari" a firma di Antonella Cicogna, si parla di "via Ferrari" riferita all'Alpamayo. Ricordo che questa via è stata aperta nel 1975 dalla **Spedizione Busnelli**; capo Spedizione Casimiro Ferrari, con uomini dei Ragni di Lecco e del C.A.I. di Meda.

Franco Busnelli

Precisazione

Nel fascicolo di mar./apr. '96, a pag. 51, nel sottotitolo dell'articolo "I gendarmi di Pietra" il **Monte Cerchio** è collocato in Carnia.

Per l'esattezza trovasi nel territorio della **Val Canale**.

TOOL GARMENTS

Pubblimarket - Ideas2

SPECIALLY ENGINEERED



Tool 10C

Tool 10A
Pant



Tool 10A

**Capi Attrezzo
ad alta
tecnologia
per tutte
le avventure
della
montagna**



GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE & Associates

mello's

Tool Garments for Great Climbers

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

SCOPRI CON IL NUOVO...

A me
piacerebbe
cambiasse
il formato

Hanno detto che sarà
il mensile
del futuro...

LO SAI
CHE È GIÀ
SU INTERNET?

**CREDO CAMBI
L'IMPAGINAZIONE**



IN EDICOLA DAL 1° SETTEMBRE

NOI



**Dicono che
ci saranno più
notizie...**

**...più
itinerari,
più opinioni, più
approfondimenti**

CERVINO



**... e magari tutto
questo allo stesso
prezzo**



Rubrica di approfondimenti di cultura alpina

a cura di Roberto Mantovani

La montagna nel cyberspazio

Vie nuove, ripetizioni importanti, tempi di salita. Ma anche numero di chiodi, equipaggiamento dei punti di sosta, condizioni ambientali. E poi frane, valanghe, manutenzione dei sentieri. Tutte notizie importanti, irrinunciabili per chi frequenta la montagna con regolarità. Al punto da costituire l'argomento centrale, persino un tantino maniacale, delle serate in rifugio, degli incontri casuali tra amici, delle telefonate per combinare il week end. Sta di fatto che da sempre, fin dagli anni ruggenti dell'alpinismo di esplorazione, nel mondo della montagna l'informazione ha svolto di continuo un ruolo di importanza fondamentale.

Si parla, dunque, tra alpinisti, spesso spingendosi al limite del pettegolezzo. Ma è pur vero che, senza comunicazione, il gioco dell'andar per monti perderebbe gran parte del suo significato. La spinta all'evoluzione, ma anche la semplice emulazione e la curiosità del confronto, in fondo si sviluppano a partire dalle informazioni che circolano nel *milieu montagnard*.

Superfluo ricordare che l'alpinismo è un'attività pericolosa se non si è in possesso di un sapere specifico, indispensabile per muoversi in un ambiente non comune rispetto agli standard abituali di vita. Nel caso dell'alpinismo di punta, del grande trekking o dello sci estremo, in mancanza di informazioni adeguate può persino capitare che l'avventura degeneri - anche perché non tutti se la sentono di vestire i panni dell'esploratore e accettare un livello in incognite superiore alla media. Insomma, per dirla in soldoni, senza un aggiornato supporto informativo l'alpinismo, lo scialpinismo, l'escursionismo

e il trekking sono come impastoiati, vanno avanti a rilento. Per questo occorrono sempre notizie fresche, attendibili e di prima mano. Cosa che non sempre si verifica, perché le notizie viaggiano attraverso i canali usuali dei media e sono gestite da professionisti dell'informazione che poco o nulla sanno di montagna. Basti pensare a come sono state divulgate le informazioni sugli incidenti al K2 l'estate scorsa, o a cos'è stato scritto a proposito delle grandi neviccate in Nepal. Oltre a un certo ritardo nella trasmissione delle news, era facile rilevare un elevato grado di superficialità e inesattezza. Inoltre - ciò che è peggio - quelle informazioni non hanno potuto assolutamente essere utilizzate a beneficio della comunità alpinistica. Anzi, prima di disporre di dati precisi, si sono dovute attendere settimane.

Lo stillicidio di informazioni parziali, distorte e errate è un problema anche per chi tiene le redini delle rubriche alpinistiche sulle riviste specializzate. Di fronte alla superficialità, spesso i *croniqueurs* annaspiano, e solo con molto ritardo riescono a correggere il tiro. Sarebbe invece indispensabile scambiare il più velocemente possibile i dati a disposizione, usare canali differenti da quelli soliti della posta, riuscire a verificare le informazioni direttamente sul terreno: in una parola, disporre di strumenti diversi. Invece, nella maggior parte dei casi, i redattori delle news alpinistiche vivono rivolti al passato, alla rincorsa di notizie vecchie, talvolta frammentarie. Certo, è assolutamente necessario che le informazioni siano verificate nei dettagli, ma ormai non è più possibile attendere mesi per conoscere i particolari tecnici di una spedizione. In molti casi i dati vengono tuttora raccolti



ancora manualmente, con il passa parola. Una tecnica che funziona sempre, intendiamoci, ma che non è più sufficiente. Occorre cambiare, rinnovarsi, migliorare. Ma bisogna farlo intorno a un tavolo, discutendo assieme e cercando di far luce sugli obiettivi e sulle metodologie di lavoro. Come in qualunque altra attività di ricerca e documentazione, i dati di cronaca devono poter essere incrociati con informazioni provenienti da fonti diverse, verificati, arricchiti. E possibilmente in tempi ragionevolmente brevi.

Nell'ambito delle riviste di montagna, finora i *croniqueurs* hanno lavorato con entusiasmo ma anche con metodi troppo empirici, confidando nelle confidenze di amici e collaboratori, e a volte anche nelle chiacchiere. Qualche volta con risultati apprezzabili, in qualche caso con servizi incompleti o addirittura errati. In ogni caso, la voglia di voltare pagina è nell'aria.

Ogni tanto, capita che i redattori delle rubriche alpinistiche escano dalle redazioni e si incontrino. Inevitabilmente, il discorso cade sui soliti temi: la difficoltà degli scambi di informazioni, i tempi lunghi di reperibilità delle notizie, l'impossibilità di una verifica approfondita dei dati.

In questi mesi, parte dei reporter specializzati del mondo alpinistico inglese e americano sta prendendo seriamente

in esame la possibilità di utilizzare il cyberscope di Internet. Qualcuno ha proposto in modo specifico un network su e-mail per diffondere le informazioni alpinistiche. Un servizio dal titolo «Climbing enters the net», apparso sul n. 151 della rivista «Climbing», disserta sulle possibilità di aggiornare e divulgare in tempo reale dati e informazioni di ogni tipo per mezzo dei canali informatici. L'uso di Internet, ad esempio, permetterebbe di far circolare in pochi istanti notizie complete, con dettagli che spesso i giornali e le altre fonti di informazioni omettono, ma che sono invece di fondamentale importanza per gli addetti ai lavori. Di più: in una recente lettera, Christian Beckwith, il nuovo direttore dell'«American Alpine Journal» cita un incontro con i responsabili di «High Magazine», dell'«Alpine Journal» e del «Canadian Alpine Journal», tutti d'accordo per l'utilizzo di internet, e si dichiara disposto ad allargare la proposta anche al C.A.I.

Bisognerà discuterne in fretta: l'autostrada dell'informazione informatica può costituire un'opportunità interessante anche per chi preferisce il mondo della verticale alla scrivania di un ufficio. D'altra parte le possibilità della navigazione ipermediale sono infinite, e forse è ormai davvero ora di salpare.

Roberto Mantovani

BENETTON
SPORTSYSTEM



PLAY LIFE.
PLAY REVOLUTION.



VAI AVANTI.
NIENTE PUO' FERMARTI.
ASOLO GLOBALINE:
A VOLTE C'É BISOGNO
DI UNA RIVOLUZIONE
PER CONQUISTARE
LA LIBERTÁ.

Asolo is a brand of Benetton Sportssystem which also includes Ektelon, Kästle, Killer Loop, Nature Project, Nordica, Prince and Rollerblade.

ASOLO®



Trekking '96

Da un'accurata esperienza nel campo la ditta ANDE è lieta di presentare, fra i suoi svariati articoli, due equipaggiamenti ben distinti (tenda - zaino - saccoletto) agli amanti dell'OUTDOOR.

Per chi effettua trekking veloci e leggeri,
per gli amanti del cicloturismo

MINIMO INGOMBRO E LEGGEREZZA



EVEREST 50

Materiale: Nylon Oxford 420 D. P.U.
Fondo: "Cordura" Du Pont
1000 mm spalmato P.U.
Peso: 1,1 Kg



LITEPACK

Mat.: Nylon 190 T
Imbot.: Quatrotherm 3M
150 gr/mq
Ingombro ridotto: Ø 28x24 cm
Temp.: + 4°C **Peso:** 1,2 Kg

HI TEEN 2 px

Materiale: Nylon 190 T
spalmato P.U.
alluminizzato
Doppia Porta
Cuciture
termosaldate
con nastro
alluminizzato
Peso: 2,4 Kg



"Per chi sogna, invece, le grandi avventure"

ULTRALIGHT

Mat.: Nylon 210 T down proof
Imbot.: Piumino 80/20 325 gr
Temp.: - 5°C
Peso: 0,9 Kg
Minimo ingombro



ANDE 65

Mat.: 950 D "Cordura" Du Pont
1000 mm spalmato P.U.
Basto modulare
Tasche laterali a scomparsa
Peso: 1,8 Kg



HI POINT 3 px

Mat.: Nylon 190 T
spalmato P.U. alluminizzato
Cuciture termosaldate
con nastro alluminizzato
Peso: 3,1 Kg

KONG

dal
1830

Bonatti

CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

**N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni
è fatta così!**

Con Pro Trek, in montagna è quasi tutto sotto controllo.

/Omnia.COM - Roma



PRT-30C. Quadrante elettroluminescente a comando, Auto Light-Switch, altimetro, termometro, barometro, cronometro 1/100 sec., sveglia, subacqueo 100 m.

Con l'**Auto Light-Switch** l'elettroluminescenza del quadrante si ottiene con una semplice torsione del polso.



PRT-40E. Quadrante elettroluminescente a comando, cronometro 1/100 sec., 5 sveglie, subacqueo 100 m.

Walk on the wild side.

PRO TREK
CASIO

Garanzia di 2 anni solo dal distributore ufficiale Lorenz SpA.

ASOLO Pro Trek Official Shoes

**Voglio
il tuo segreto,
uomo che ha
molto camminato.**

Foto Mario Trimeri

Sanmarco Swing. Il trekking senza ostacoli e confini.



Il segreto del trekking libero da fastidi, scomodità, che non ha paura dell'acqua o della polvere, è la scarpa Swing Sanmarco. Quella che tutti hanno in mente quando pensano al trekking, quella che da sola offre tutto ciò che serve ad affrontare seriamente, ma con comodità i sentieri, i parchi e le montagne. FORMA ANATOMICA, tomaia in CORDURA® DU PONT e pelli pregiate trattate per restare morbide, ma impermeabili. SUOLA VIBRAM® scolpita per dare tutta l'aderenza necessaria ed il massimo drenaggio di acqua e fango. PLANTARE ANATOMICO ai carboni attivi con shock absorber, fodera interna in GORE-TEX® che consente impermeabilità e traspirazione. Ecco i segreti delle scarpe Sanmarco: sono costruite per abbattere ogni ostacolo e liberare ogni confine.



SANMARCO
WALKING TECHNOLOGY

ALTA MONTAGNA: GLI INTERESSI IN CONFLITTO

*In queste pagine con la relazione dell'avv. Vincenzo Torti
termina la pubblicazione degli interventi dei relatori
del Club alpino al Convegno "Alta montagna: gli interessi in conflitto".*

Vincenzo Torti

Le attività sportive in alta montagna: norme, convenzioni od autoregolamentazione?

Nel corso dei lavori preparatori del presente convegno è emersa una chiara indicazione verso una finalità propositiva circa un codice di autoregolamentazione per le attività sportive in alta montagna.

Ad altri relatori è stato affidato l'incarico di individuare il concetto di alta montagna cui riferirsi come pure la individuazione degli interessi in qualche modo tra loro confliggenti, nonché l'esposizione delle problematiche specificatamente connesse ai possibili modi di fruizione delle aree interessate.

Del resto quanti e quali siano gli interessi che in ambito alpino possono trovarsi in conflitto è confermato chiaramente dall'art. 2 della Convenzione per la protezione della Alpi, sottoscritta anche dalla Repubblica Italiana, che individua tra gli obblighi generali delle parti contraenti quello di prendere adeguate misure nei seguenti campi: a) popolazione e cultura; b) pianificazione territoriale; c) salvaguardia della qualità dell'aria; d) difesa del suolo; e) idroeconomia; f) protezione della natura e tutela del paesaggio; g) agricoltura di montagna; h) foreste montane; i) turismo e attività del tempo libero; j) trasporti; k) energia; l) economia dei rifiuti.

Ora, pur se definendo l'alta montagna in modo particolarmente ristretto dal punto di vista della delimitazione territoriale si viene proporzionalmente a diminuire il numero dei soggetti e degli interessi che possono trovarsi in contrasto, appare di immediata evidenza che la contemporanea tutela di tutti i cam-

pi sopra enunciati non può che essere il frutto di una precisa regolamentazione di ciascun settore di attività.

Tengo a precisare sin dall'inizio che "regolamentare" non è un termine che debba preoccupare quanti intendano la montagna quale ultimo spazio di libertà dell'uomo moderno: si regola ciò che è consentito, in una situazione quindi intermedia tra il divieto e la libertà assoluta.

Quest'ultima, pur astrattamente concepibile, non risulta concretamente essere mai esistita nell'ambito di alcuna collettività od organismo sociale, se è vero che già nel diritto romano, con l'espressione *ubi societas, ibi ius* si intendeva la sostanziale coincidenza tra la vita di relazione ed il sistema di norme destinato a regolarne il corretto funzionamento.

Per "corretto" si intende quel modo che risulti compatibile ed equilibrato avuto riguardo alle molteplici aspettative collegate agli interessi messi a confronto nel rapporto dei singoli tra loro e con la collettività.

Con efficace aforisma il rapporto tra libertà e norma viene ribadito: "servi legum sumus, ut liberi esse possimus": siamo soggetti alle leggi per poter essere liberi.

Data quindi per acquisita la necessità di individuare delle regole che consentano il buon andamento della vita di relazione, così da dirimere in via anticipata i possibili conflitti o superare quelli eventualmente già in atto, occorre fare una precisa distinzione tra le possibili fonti di re-

golamentazione, tali intendendosi gli strumenti atti a prevedere comportamenti, impedire altri o determinare i modi di compimento di attività.

Il titolo della presente relazione individua tali fonti per categorie generiche: norme, convenzioni od autoregolamentazione.

Si tratta di strumenti tra loro assai diversi ed infatti:

A) La NORMA, giuridicamente intesa, è quel tipo di regola che viene posta "dall'alto", da parte dell'autorità a ciò preposta: in tal caso la valutazione circa la soluzione da adottare per superare i conflitti di interesse è demandata a qualcuno che sta sopra le parti.

B) La CONVENZIONE è invece espressione con la quale genericamente si designa un accordo, cosicché con l'aggettivo "convenzionale" si individua ciò che è lasciato alla libera disponibilità delle parti, in contrapposizione a "legale", con cui si riferisce a rapporti disciplinati direttamente dalla legge.

C) L'AUTOREGOLAMENTAZIONE presuppone invece l'esistenza di un diritto e della potestà di determinarne i modi di esercizio e gli eventuali limiti, e si pone, come meglio vedremo, in funzione preventiva.

A questo punto devo però doverosamente segnalare che i concetti come sopra espressi, pur essendo, dal punto di vista tecnico-giuridico alquanto approssimativi, consentono di cogliere le connotazioni essenziali ed utili ai fini del presente lavoro.

Passando ora dall'astrazione concettuale al concreto del conflitto di interessi in alta montagna, possiamo renderci conto immediatamente di quanta e



quale sia la differenza tra i sistemi sopra esaminati.

Prendiamo ad esempio il delicato problema del proliferare di aperture di nuove vie di arrampicata, in zone interessate dalla presenza di specie di animali protette conseguente pericolo per queste ultime.

Nel momento in cui si è chiamati a valutare quale atteggiamento assumere rispetto alla pur riconosciuta e dichiarata libertà di arrampicare laddove tale libertà rischi di compromettere la possibilità di riproduzione di alcune specie animali, può accadere che l'autorità a ciò preposta introduca un divieto di accesso, rendendo così dominante il secondo interesse rispetto al primo, che viene totalmente compresso.

Allo stesso modo: se sui sentieri di montagna dovessero transitare contemporaneamente escursionisti, ciclisti e motociclisti si verrebbero a creare situazioni di contrasto tali (per tacer dei problemi ambientali) da potere sfociare in vere e proprie battaglie. Anche in questo caso troviamo una norma posta dall'alto che ha introdotto uno specifico divieto, superando in tal modo parte del conflitto (nel caso specifico inibendo alle moto la possibilità di transito).

Ma restano escursionisti e ciclisti, la cui contemporanea presenza sui sentieri sappiamo determinare problemi di coesistenza: ecco che, invece di attendere che qualcuno, come sovente capita dopo un incidente che faccia un minimo di scalpore, imponga un ulteriore divieto queste due categorie preferiscano sedersi a tavolino ed esaminare compiutamente le rispettive esi-



“Non serve nient’altro
per sentirsi vestiti.”

[Mico Technical Underwear]



genze e riescano ad individuare quali condotte tenere a tutela della reciproca integrità fisica e quali limitazioni prevedere all'esercizio delle rispettive attività, raccogliendo tali regole in un accordo o, come si è detto sopra di una convenzione.

Anche per questa via, come si vede, si possono comporre conflitti di interessi, con il vantaggio di fare decidere le forme di regolamentazione agli stessi soggetti coinvolti.

Ma vi è una terza via, preventiva rispetto sia al momento normativo che a quello convenzionale, ed è quella autoregolamentazione; e su questo argomento vale la pena di soffermarci.

In genere le norme e le convenzioni intervengono quando si appalesi la necessità di regolare qualcosa che altrimenti minaccia di non funzionare o di funzionare male, mentre non vi è l'esigenza di regolare ciò che di per sé mostra di svolgersi correttamente.

Viene da pensare alla consuetudine, vale a dire a quella fonte del diritto che altri non è se non la presa d'atto che da lungo tempo tutti i membri di una certa collettività tengono un comportamento costante ed uniforme, con il convincimento di rispettare una norma giuridica che in realtà nessuno ha scritto o ha posto, solo perché, molto più semplicemente ci si è resi conto che quel certo modo di compiere una attività si è dimostrato talmente valido ed accettato da non richiedere alcun intervento normativo.

Se tutti coloro che frequentano l'alta montagna lo fanno nel rispetto delle componenti ambientali e sociali con cui vengono a contatto non vi è motivo di porre limite di sorta a tale frequentazione; ma nel momento in cui il numero degli alpinisti o le modalità di svolgimento dell'alpinismo dovessero determinare problemi di impatto ambientale o di rapporti con le popolazioni locali, sorgerebbe un conflitto la cui soluzione potrebbe essere assunta: a) d'autorità (norma) b) d'intesa (convenzione) oppure c) ponendovi rimedio all'origine, mediante appunto una autoregolamentazione.

Ad esempio stabilendo in via preventiva, per tacito consenso degli alpinisti o per espressa intesa tra gli stessi, di limitare il numero dei frequentatori, di contenere il numero delle vie da tracciare e così via.

La differenza sostanziale, in quest'ultimo caso rispetto ai due precedenti, è notevole, poiché introducendo una norma vi è un soggetto terzo rispetto alle parti che decide il se, il cosa e il come fare, mentre nella convenzione sono gli stessi soggetti portatori di interessi in conflitto ad individuare modi e limiti del proprio operare; nel caso dell'autoregolamentazione, infine, è invece lo stesso soggetto ad autolimitare il diritto o l'interesse del quale è portatore.

Come si vede quest'ultima ipotesi individua non solo una manifestazione di correttezza e civiltà, ma anche e soprattutto un modo per evitare il sorgere stesso del conflitto di interesse; se l'alpinista sa che in certe zone la sua libertà di arrampicata va ad incidere negativamente, con il rischio di comprometterlo, su determinate componenti dell'habitat può evitare, per libera scelta, di attraversare tale zona, così ritenendo non tanto di avere visto vanificato un proprio diritto quanto di averlo armonizzato con le esigenze della natura con cui viene a contatto.

Per meglio comprendere quanto sin qui esposto vorrei ricostruire, a mò di esempio, le vicende connesse all'esercizio del diritto di sciopero nei c.d. servizi pubblici essenziali.

È noto che l'art. 40 della Costituzione prevede e garantisce l'esercizio del diritto di sciopero "nell'ambito delle leggi che lo regolano".

Pacifico quindi che sussista un diritto di sciopero costituzionalmente garantito sono sorti numerosissimi problemi a causa della mancata approvazione delle leggi che avrebbero dovuto regolamentare tale diritto: ciò per la prevalente opinione che qualunque norma avrebbe sostanzialmente limitato l'esercizio di tale diritto e nessuna legislatura riuscì quindi ad approvare una legge in proposito.

A questo punto sarebbe stato



**"Partire con il piede giusto
per arrivare ovunque."**

[Mico Technical Socks]



sufficiente che da parte dei lavoratori operanti nei settori dei servizi pubblici essenziali si rispettassero determinati modi di esercizio del diritto di sciopero per non provocare reazioni da parte degli utenti; una prima risposta venne, con il tempo, attraverso protocolli di autoregolamentazione, come nel settore dei trasporti, ma neppure tale forma preventiva riuscì a rappresentare uno strumento sufficiente a risolvere i problemi creati da un uso certamente spregiudicato dello sciopero.

Al punto da determinare l'introduzione della L. n. 146 del 12.6.90 che, per l'appunto ha lo scopo di "contemperare l'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali con il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita, alla salute, alla libertà ed alla sicurezza, alla libertà di circolazione, alla assistenza e previdenza sociale, all'istruzione e alla libertà di comunicazione".

In tal modo, ai limiti che i diretti interessati avrebbero potuto scegliersi direttamente, si sono sostituiti quelli voluti dal legislatore.

Qualcosa di molto simile accade in tutte le forme di azione umana e, inevitabilmente, anche nel campo che ci riguarda.

Altro aspetto, non secondario, legato alla scelta di uno strumento operativo piuttosto che di un altro è imprescindibile connesso alla possibilità di dare concreta attuazione alle regole, siano esse dipendenti da una norma, da una convenzione o da una autoregolamentazione.

Le norme sono generalmente assistite da una qualche forma di sanzione (in senso lato), la cui ragion d'essere è di indurre i destinatari al rispetto del precetto.

Così la pena consegue al reato, il risarcimento danni all'illecito civile e via di seguito.

Le convenzioni, operando sia sul piano privatistico che su quello pubblico, prevedono o comunque determinano delle possibili forme di tutela nei casi di mancato rispetto delle regole: chi non segue la prestazione prevista in un contratto può es-

sere chiamato ad eseguirla e per di più condannato a risarcire l'eventuale danno.

Diversa è la portata di convenzioni, quale ad esempio quella per la protezione delle Alpi, che hanno certamente una portata programmatica ma non prevedono forme di sanzioni specifiche.

Esse però rappresentano sempre un punto di riferimento ben preciso e costituiscono un utile strumento per inquadrare i comportamenti nell'ambito del lecito e dell'illecito (cioè con particolare riguardo alla categoria del danno ambientale).

Per quanto attiene l'autoregolamentazione va osservato che, mentre si dispone di una sanzione rispetto a coloro che partecipano alle associazioni ed organismi che si sono autoregolamentati (se il C.A.I. aderisce ad una regolamentazione, i suoi associati, ove non la rispettassero, violerebbero una precisa disposizione associativa e si esporrebbero a delle sanzioni disciplinari), lo stesso non può dirsi per quanti, frequentatori dell'alta montagna, non aderiscano alle associazioni autoregolamentate.

In questo caso è però auspicabile che accada qualcosa di simile a quanto avvenuto nel campo del diritto del lavoro in tema di contrattazione collettiva: se pure infatti che tali regolamentazioni vincolano formalmente solo le parti che le hanno sottoscritte, le stesse, per interpretazione giurisprudenziale, sono costantemente utilizzate come indici sintomatici di una situazione considerata come generale.

L'ideale sarebbe una tale diffusione di sensibilità da determinare una adesione automatica ed universale alle forme di autoregolamentazione, lasciando quale soluzione alternativa non già il mero intervento dell'autorità (che spesso viene a coincidere con il puro e semplice divieto), quanto piuttosto quella di una sempre più incisiva collaborazione tra soggetti interessati ed autorità preposte, perché queste ultime individuino delle soluzioni normative rispettose, ove possibile, di tutti gli interessi in conflitto.

E le associazioni alpinistiche del Trentino e dell'Alto Adige prendono posizione "Per un corretto uso della mountain bike"

L'andare in montagna con la bicicletta e più comunemente in "mountain bike" (MTB) o bici da montagna, come altre nuove forme di attività sportive (parapendio, aerei ultraleggeri, voli turistici con elicotteri, rafting, arrampicata libera, sci alpinismo), ha superato ormai da tempo la fase "pionieristica-elitaria" ed è entrata ormai da tempo nella cultura del tempo libero, assumendo di fatto, l'aspetto di attività sportiva di massa; stime recenti fanno ammontare a circa 3 milioni coloro che utilizzano la MTB nelle regioni alpine (Francia, Svizzera, Germania, Italia ed Austria) cui consegue sia una evidente ricaduta economica, sia un impatto spesso negativo nei luoghi maggiormente ambiti e frequentati dagli appassionati di MTB.

Il C.A.I. Alto Adige, la Società degli Alpinisti Tridentini, l'Alpenverein Suidtirol,

PRESO ATTO di questa nuova pratica sportiva la cui crescente diffusione risulta accentuata da sempre più frequenti raduni di massa rivolti verso l'attività agonistica vera e propria;

CONSIDERATO che anche nella nostra regione l'uso non responsabile della MTB ha portato in pochi anni ad un grave danno al fondo di molti sentieri di montagna, nonché a disagi degli alpinisti ed escursionisti in cammino sui sentieri pedonali di montagna con riflessi sulla stessa sicurezza delle persone;

VISTE le disposizioni e gli orientamenti già in atto nei diversi paesi alpini ed in particolare nella provincia di Trento, nelle associazioni alpinistiche di Germania (D.A.V.) ed Austria (O.E.A.V.), nell'A.V.S., nel Club Alpino Italiano attraverso le recenti "Tavole di Courmayeur" laddove, in considerazione dell'afflusso turistico e del tipo di viabilità presente, si prevedono interventi atti ad inibire l'uso del mezzo in zone o su percorsi considerati a "rischio" per consentirne e regolamentarlo invece su altre;

RITENGONO che, in rispetto della tradizione che riconosce nei sentieri alpini "vie" nate per il transito pedonale sulla montagna, non sia assolutamente da usare la MTB sui sentieri di montagna, con riguardo alla sicurezza di chi va a piedi e per evitare danni ai tracciati;

CHIEDONO alle Provincie Autonome di Trento e Bolzano di regolamentare con urgenza l'uso della MTB sui territori di montagna, prevedendo:

- il divieto di transito nei prati, nei boschi, sui ghiaioni, sui sentieri, indipendentemente dalla presenza di segnavia o dalla tipologia di percorso (alpinistico, escursionistico, naturalistico, storico, ecc) per assicurare la tranquillità e la incolumità degli escursionisti che frequentano le montagne;

- una chiara regolamentazione delle manifestazioni agonistiche o dei raduni in considerazione del loro impatto sul territorio;

- l'individuazione di itinerari alternativi che sfruttino la viabilità stradale di montagna, le strade forestali, le strade chiuse al traffico veicolare, le carrarecche.

INVITANO gli enti locali e gli enti turistici ad effettuare l'eventuale promozione turistica dell'uso della MTB ispirandosi ai principi sopra esposti contribuendo per una corretta informazione agli appassionati rivolta ad un uso responsabile del mezzo in considerazione dei luoghi attraversati e del tipo di viabilità presente;

INVITANO le case editrici e cartografiche a non editare lavori che propongono itinerari in MTB sui sentieri;

INVITANO gli appassionati di MTB ed in particolare le loro associazioni ad assumere in ogni caso un codice di comportamento che soddisfi la loro pratica nel rispetto del territorio e del diritto di precedenza dei pedoni, con l'impegno a non trasportare in quota (in auto o funivia) la MTB per ridurre l'uso unicamente in discesa;

RACCOMANDANO alle proprie sezioni laddove particolarmente sentito è il problema, di sollecitare un dibattito sul tema che, fermo restando la dimensione amatoriale e non agonistica della pratica della MTB, consideri la possibilità di iniziative volte ad un uso della MTB rispettoso dell'ambiente, della propria ed altrui sicurezza e occasione preziosa per far leggere il proprio territorio alla luce dei suoi delicati equilibri.

INCREDIBILE CAMP



ECHOES



SHERPA



KOALA



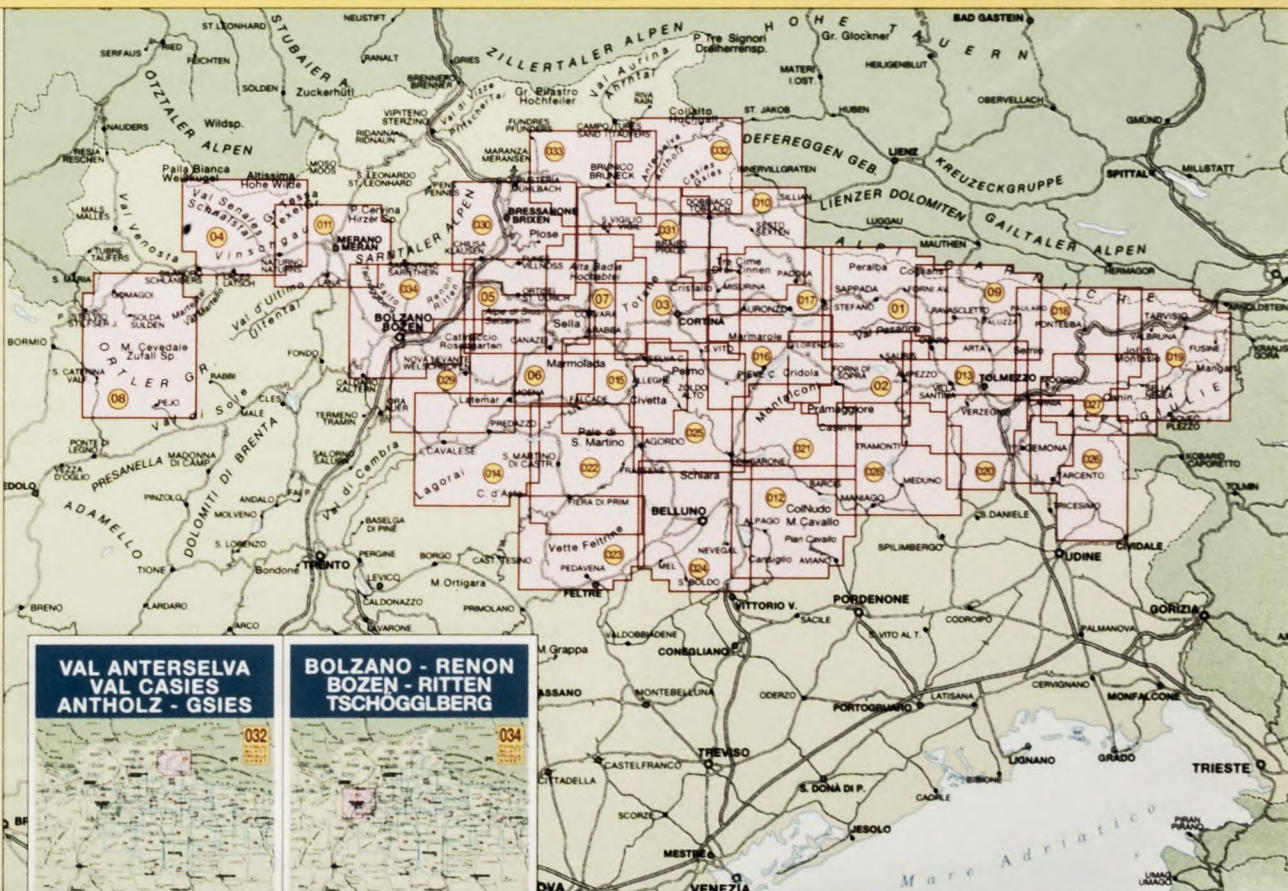
CAMP
CAMPIONE IN SICUREZZA

TIZIANO RECROSIO

CAMP SPA
VIA ROMA, 23 - 22050 PREMANA (LC)
Tel. 0341 890117 - Fax 890040

CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI IN SCALA 1:25.000

- 01 : Sappada - S. Stefano - Forni Avoltri - Val Visdende
- 02 : Forni di Sopra - Ampezzo - Sauris - Alta Val Tagliamento
- 03 : Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- 04 : Val Senales - Altitissima / Schnalstal - Hohe Wilde
- 05 : Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seiseralm
- 06 : Val di Fassa - Marmolada - Catinaccio / Rosengarten
- 07 : Alta Badia - Fanes - Sella - Putia / Peitlerkofel
- 08 : Gruppo Ortles - Cevedale / Ortlergruppe
- 09 : Alpi Carniche - Coglians - Sernio / Karnische Alpen
- 10 : Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
- 11 : Merano e dintorni / Meran und Umgebung
- 12 : Cansiglio - Alpago - Piancavallo - Val Cellina
- 13 : Prealpi Carniche - Val Tagliamento
- 14 : Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
- 15 : Marmolada - Pelmo - Civetta - Moiazza
- 16 : Dolomiti del Centro Cadore
- 17 : Dolomiti di Auronzo e del Comelico
- 18 : Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
- 19 : Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
- 20 : Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
- 21 : Dolomiti di Sinistra Piave
- 22 : Pale di San Martino
- 23 : Alpi Feltrine - Cimónega - Lè Vette
- 24 : Prealpi e Dolomiti Bellunesi
- 25 : Dolomiti di Zoldo Cadorine e Agordine - S. Vito di Cad.
- 26 : Prealpi Giulie - Valli del Torre
- 27 : Canin - Valli di Resia e Raccolana
- 28 : Val Tramontina - Val Cosa - Val D'Arzino
- 29 : Sciliar - Catinaccio - Latemar - Schlern - Rosengarten
- 30 : Bressanone / Brixen - Val di Funes / Villnösstal
- 31 : Dolomiti di Braies / Prager Dolomiten - Marebbe
- 32 : Val Anterselva - Val Casies / Antholz - Gsies
- 33 : Brunico e dintorni / Bruneck und Umgebung
- 34 : Bolzano - Renon / Bozen - Ritten - Tschöglberg



**VAL ANTERSELVA
VAL CASIES
ANTHOLZ - GSIES**

1: 25.000
CARTA TOPOGRAFICA
per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE
Wanderkarte

**BOLZANO - RENON
BOZEN - RITTEN
TSCHÖGGLBERG**

1: 25.000
CARTA TOPOGRAFICA
per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE
Wanderkarte

CARTE E PIANE
TURISTICHE

CASA EDITRICE
TABACCO

I-33010 TAVAGNACCO (UD) - VIA E. FERMI, 78 - TEL. (0432) 573822

Le rocce di El Chorro

di Isabella Sessa,

Giovanni Bassanini,

Stefano Bittelli

El Chorro visto da lei

Prendete una qualsiasi creatura di sesso femminile, una a caso, me, Isabi, non appassionata di montagna, arrampicata o alpinismo né escursionismo; un lui vero climber la porta a El Chorro. I casi sono due: lo manderà al diavolo dopo essersi spezzata le unghie, graffiata gomiti e ginocchia e ridotti i piedi come vesciche uniche, e rag-

*Isabella su "Algo sobre la virgin" 6b.
(f. G. Bassanini).*



giungerà insieme ad uno spagnolo adorabilmente figo la dorata spiaggia di Tarifa decantando per la vita le virtù del surf, oppure si scorderà (come ho fatto io) di tutti gli uomini della terra (tranne LUI naturalmente), e giuro che con le scarpette sono comoda, sì, ci vado anche a dormire e i graffi stanno così bene sull'abbronzatura, le unghie lunghe non usano più, sono da vecchia e poi io qua mi diverto come una bambina.

Perché è semplice: El Chorro (*getto d'acqua* in spagnolo) è forte e selvaggio, avventuroso e drammatico, tenero e profondo e... maschio. Mancavo io, donna, e dunque da domani si scala!! L'accesso alla valle è grandioso, un bastione di calcare con un canyon in cui scorre il fiume e la passerella. Se no c'è la galleria, per fortuna, un'alternativa.

Mentre camminiamo (circa 30 min.) piacevolmente sento che DEVO PROVARE, ho già voglia di toccarla questa roccia, mi riprendo dallo spettacolo che mi appare dopo la prima galleria. La valle è pura ed incontaminata. I primi tiri sono facili a Los Cotos e El Polvorin, belle placche lisce, verticali e appoggiate (dal IV al 6b) che dopo 2 giorni mi fanno sentire forte e sicura e comincio a chiedere nuove vie. Il mio lui dice che è l'ora della Escalera Arabe e Les Encantadas, dove il mio compagno finalmente oltre al piacere di ammirare i miei progressi può cominciare a divertirsi (anche lui!). È un susseguirsi di elastici 6a/b/c ad impegnativi di settimo, ottavo. Mentre faccio sicura non mi stanco di ammirare i piacevoli giochi di colore ed i contrasti che assume questa roccia al tramonto. È novembre, sono le 6 passate da un pezzo e stiamo ancora scalando, in T-shirt e pantaloncini corti. Sono sempre più entusiasta mentre scendiamo per i comodo sen-

tieri, uh, guarda quante capre e cavalli, e poi so che anche stasera mangerò dell'ottimo pesce (10-13.000 tutto compreso) berrò una birra nel bar ALL'APERTO di Isabel e mi godrò l'ennesima stellata (ma è sempre S. Lorenzo?) nella dolce notte andalusa dalla terrazza della mia Finca.

Che bello far colazione fuori, sono così entusiasta che lui decide che sono pronta per il Makinodromo, sentiero più impegnativo, ma quando raggiungi questo anfiteatro di perfezione unico che domina la valle, senti l'esaltazione. Qua il più facile è il 6b+, si sprecano gli 8a, 8c. Per me effettivamente c'è poco, ma mentre faccio sicura (sono bravissima ormai) ammiro come sempre questo spettacolo di roccia. Questa è arte, le vie sembrano dipinte e lui è nel suo, finalmente, il suo piacere si trasmette: scatto delle foto meravigliose mentre danza sulla pietra, giuro che tornerò e sarò io a ballare!

Scendo con rimpianto e per consolarmi mi portano all'altra imboccatura del canyon, il 2° canyon, e rischio di farmi passare la voglia di scalare. Sì, le vie sono più facili, ma molte partono sospese (dalla passerella) da 80-100 metri. Beh, non guardo giù, ammiro i grifoni che volteggiano nel solito cielo implacabilmente azzurro (5 anni che non piove!). Intanto per scaldarmi un tiro facile, 5c, ma qua non ci sono i comodo buchini alla Buoux de Les Encantadas, o gli appigli di Los Cotos, l'aderenza de l'Escalera, né le numerose stalattiti del Makinodromo. Secoli di acqua e vento hanno levigato la roccia come marmo e devo tirare fuori tutta la mia grinta e cattiveria per non precipitare. Ma come, il 6a non era il mio grado?!? Intanto lui sembra che abbia le ventose su uno splendido 7a. L'indomani percorriamo tutta la pas-



Gio su "Calvo Potrun" 7c+, all'Escalera Arabe (f. I. Sessa).

Primo canyon e Garganta del Chorro (f. G. Bassanini).

serella: sembro una zombie, ma faccio finta di niente; le foto sono un po' storte, è l'emozione, poi lui dice che c'è stà grotta, El Recodo, che devo assolutamente vedere. Io non scalo naturalmente, 7c c'est oblige, ma faccio sicura così bene dice sempre lui che può farla, la via appunto, solo con me. Qua a fianco ci sono tre bei tiri facili, poi ti ci porto, aggiunge per consolarmi. FACILI?!? Due 6b e un 6c, con un nuovo tipo di roccia, l'ennesima, ma sono tutte qua ad El Chorro? Sembra pomice, ruvidissima, ma compatta e solida. Mi diverto per bene e arricchisco il mio Make-up di graffi e taglietti. Beh, lui mi consolerà stasera, penso io mentre finalmente il buio che sopraggiunge mi da un po' di tregua. Domani è domani, adesso, come sono dolci le notti spagnole.

Isabella Sessa



Nella dolce Andalusia un'isola di calcare e di sabbia offre interessanti prospettive agli arrampicatori più esigenti

El Chorro secondo Gio

Il buco devo prenderlo rovescio, poi allungarmi a pinzare la stalattite, tenerla con i piedi, liberare una mano e andare a prendere la presa grossa su in alto a destra, che però è svasata! Tento un lancio quanto mai improbabile e poi cado ancora una volta. Quando il calcare è così rosso e complicato mi risulta difficile leggerlo! Guardo Isa che ha tenuto il mio volo; sono perplesso. Mia moglie forse comincia ad essere stufa ed il sole calante che arrossa la valle invita ad affrettarsi verso il canyon per non doverlo attraversare al buio. Il Makinodromo è la falesia più affascinante che abbia mai visto: il posto è selvaggio, solitario, un po' Africa e un po' Sud America, e l'avvicinamento è una lunga camminata sotto il sole e sopra la sabbia, con qua e là qualche arbusto di quelli che fanno pensare al film "Bagdad Cafè"! Lo avete visto? Beh, perché El Chorro è proprio così: la stazione, il bar,

*Arrampicata nel 2° canyon
(f. G. Bassanini).*



le terre aride e desolate e la barista cicciona, proprio lei, solo con i capelli neri. Per scalare qui non è necessario essere solo climbers, ma un po' anche esploratori e possedere una sorta di attrazione per la terra. Perché El chorro è fatto di avvicinamenti lunghi, sotto il calore del sole e la sabbia dell'Africa. 5 anni fa quando giunsi qui per la prima volta rimasi affascinato dai colori forti del luogo e dalla sua pietra così immensa e strapiombante. Ad El Chorro sono tantissime le grandi grotte e ci si rende subito conto che il suo potenziale è infinito.

Anche le placche ed i muri a gocce d'acqua sono vastissimi e appellandomi così alla vicinanza di favolose città Andaluse come Granada e Ronda contagiai mia moglie Isabella con il mio entusiasmo e tornammo insieme in Spagna. Fu un successo: non riuscivo più a farla smettere di arrampicare tanto che alla fine privato dei miei giorni di riposo non facevo altro che cadere a destra e a sinistra. Altro che turismo!

Il turista intraprendente è già appagato da El Chorro e dai suoi canyon dal momento che per raggiungere la maggior parte dei suoi settori di arrampicata bisogna impegnarsi in una vera e propria ascensione. E poi quando ci si muove in macchina si è tentati di andare a El Torcal dove c'è

un parco naturale bellissimo ed un vero e proprio labirinto di pietra, oppure al canyon del Rio de la venta presso Teba dove sembra di essere ritornati nella preistoria. e dove si può sempre scalare... Jean, il custode della "Finca la Campana" dove affittiamo sempre la casa è ben contento di farci da cicerone e di condurci in questi posti. Così Isa ed io, drogati dal luogo, siamo tornati a El Chorro tutti gli anni. Ma il posto più incredibile è il Makinodromo: un enorme volta strapiombante e imponente di colore rosso e arancione coperta di stalattiti e grandi cannellures che domina una casa diroccata che si appoggia alla pietra e un gruppo di ulivi contorti dall'urlo del vento. Sarà forse perché è in cima alla montagna e per accedervi bisogna marciare un'ora e mezza, sarà per via dei muretti in pietra della vecchia casa o dei suoi ulivi sofferenti, ad ogni modo sul luogo aleggia un'aria di mistero e suona una musica bizzarra. La chiodatura delle vie del Makinodromo poi è distantissima e quando la guardi la prima volta è come ricevere un pugno nello stomaco: qui bisogna sapere cadere, ma non ci si fa mai male, si cade sempre nel vuoto (io sono precipitato un mucchio di volte). L'arrampicata poi non è di facile intuizione così che le salite on sight sono delle vere e proprie

Bassanini su "Smashing pumpkins" 8a (f. S. Bittelli)





Arrampicata a El Torcal (f. I. Sessa).

Bassanini su "Cous cous" 8c (f. I. Sessa).

perle per chi le compie. Si tratta, insomma, di uno di quei posti dove vale la pena andare anche solo per provare all'infinito l'unico 6b della faglia peraltro lungo 30 m. e con movimenti bellissimi. Mentre riflettevo tutto questo il sole era sempre più basso, così decisi di muovermi. Provai a prendere rovescia l'altra stalattite, ad agganciare il tallone destro sopra lo strapiombo e in qualche modo ristabilirmi in sosta. Fu la mossa decisiva; mentre mi calavo ripassavo i movimenti nella mente deciso a concatenarli l'indomani quando sarei tornato. Come sono belli i ritorni dal Makinodromo! Con la luce che va scomparendo scendiamo a raggiungere il canyon che attraversiamo al buio come sempre. Il silenzio forte dell'entroterra spagnolo cessa al Bar della Stazione, dove si parla di calcio, di politica, di televisione, di tante cose... ed io cerco di capire sfogliando il libro delle vie quanto era difficile la via di oggi. Poi dimentico tutto e ridivento un semplice fanciullo che guarda la notte dopo aver vagabondato tutto il giorno per la campagna attorno a casa.

Giovanni Bassanini



"El Chorro", istruzioni per comuni mortali

Prendete un qualsiasi appassionato di montagna, di alpinismo ed escursionismo, portatelo in uno qualsiasi dei templi dell'arrampicata sportiva, lasciatevelo qualche giorno in compagnia di qualche vero climber e registratene le reazioni. Nel 90% dei casi vi manderà al diavolo e giurerà che non verrà mai più in vacanza con voi se non sarà lui a decidere la meta, dopo aver passato tutto il suo tempo a litigare con gradi impossibili senza alzarsi da terra e lamentandosi perché "non si cammina mai"!

A "El Chorro" i comuni mortali dovrebbero essere al riparo da questi inconvenienti ed io, che di questa categoria faccio parte, mi sento caldamente di consigliare una visita.

La sensazione di wilderness che si prova all'arrivo, appena disturbata dalle installazioni della diga, tende a mettere subito di buon umore gli amanti della montagna, circondati come si è da torri di calcare che ricordano

*Il settore Los Venenos
(f. I. Sessa).*



in parte le Dolomiti e in parte certi scenari da film western. Non per niente proprio qui furono girati alcuni mitici film di Sergio Leone.

Le esigue dimensioni del paese (tre case, due rifugi, due bar, più o meno...) e i primi contatti con la realtà locale fanno il resto.

A questo punto non resta che organizzarsi le giornate, tenendo conto che una volta scelto di arrampicare in un settore non sarà molto comodo spostarsi nell'arco della giornata senza usare l'auto, cosa sconsigliabile sia per la salute del vostro mezzo (le strade sono sterrate, poco più che mulattiere) sia per un chiaro motivo ecologico. Molti adottano la soluzione di spostarsi da un settore all'altro in mountain bike, mente io vorrei proporvi un esempio di giornata tipo per unire una scalata non estrema a un'escursione interessante.

1) "Los Cotos / El Polvorin" - "Caminito del Rey" - "El Recodo" - "Los Venenos":

Dal Bar della stazione raggiungere per strada sterrata il primo tunnel della ferrovia che attraversa il canyon e percorrerlo. Non c'è pericolo anche in caso di passaggio del treno poiché la galleria è molto larga.

Continuare a seguire le rotaie. Quando si percorre il ponte di ferro che immette nella terza galleria e che s'affaccia sull'imbocco del canyon ci si sente un po' Indiana Jones, l'effetto avventura è assicurato!

A questo punto, avremo camminato circa mezz'ora, vedremo a sinistra l'inizio dell'impressionante passerella sospesa nota come "Caminito del Rey", che percorreremo al ritorno, e a destra le placche di "Los Venenos", facili ma non molto interessanti. Consiglio di proseguire ancora seguendo i tunnel fino a che il canyon si allarga e siamo a "Los Cotos".

A questo punto mettersi le scarpette è d'obbligo.

A destra della massicciata un'ampia placconata grigia ci offre innumerevoli vie dal IV+



La stazione di El Chorro; sullo sfondo la grotta "Poema Roca".

al 7a, tutte tecniche, appoggiate e mai faticose.

Aderenza e piccole fessure, scalata divertente, ottima per chi inizia o per scaldarsi. L'attrezzatura è buona a spit, un po' distanti ma mai pericolosi, e le soste sono su golfari. Unica avvertenza, portare una corda da 60 metri perché le vie sono tutte molto lunghe.

A sinistra della ferrovia, scendendo verso il fondo del canyon vi è un'altro settore, il "Polvorin". Anch'esso offre vie "umane" (diversi 6a/6b) anche se è spittato un po' più lungo.

A questo punto ci siamo scaldati e possiamo rimetterci in cammino.

Attraversiamo il fiume e torniamo indietro sulla sponda opposta. In breve incontriamo l'inizio della passerella del "Caminito del Rey" che attraversa il canyon per tutta la sua lunghezza e ci riporta al punto di partenza.

Il percorso è aereo e impressionante, portarsi un cordino e un moschettone a ghiera per attaccarsi ai cavi di acciaio nei punti più esposti. A metà circa del canyon arriviamo al settore del "Recodo", enorme grotta di calcare rossiccio dove vi sono alcune vie durissime (dal 6c al 8c) ma che presenta anche altre possibilità più facili, a patto di calarsi sulla cengia sottostante con una breve doppia. L'effetto è già da scalata in ambiente. Al termine della giornata percorriamo l'ultimo tratto di passerella e ritorniamo a "Los Venenos", dove se ne abbiamo ancora voglia possiamo fare gli ultimi tiri prima dell'obbligatoria "Cerveza" al bar della stazione, gestito dalla simpatica Isabel.

Altri settori con vie facili sono la "Escalera Araba" e "Les Encantadas", dove fra l'altro vi sono diverse vie nuove spittate ot-

timamente da Jean, lo svizzero che è proprietario della "Finca La Campana", base per la maggior parte dei climber. Da segnalare inoltre la bella camminata (ambiente già quasi africano) al settore del "Makinodromo", che però per quanto riguarda l'arrampicata offre vie abbastanza dure (min. 6b+).

In ultimo, ma non ultime, le vie lunghe. Finora si è parlato esclusivamente di settori di monotiri perché la tradizione di "el Chorro" è sicuramente più orientata in questa direzione, ma vista la dimensione delle strutture calcaree era impensabile che non fossero state tracciate linee più complete. La scelta è vastissima, le difficoltà partono da un minimo di TDD (V+/6A obl.) e gli spit necessari e le soste ci sono. Ovviamente il concetto di attrezzatura sicura sulle vie lunghe è un po' diverso rispetto ai monotiri, ma nessuno si scandalizza se ci si porta dietro qualche nut e una serie di friend.

In conclusione: ambiente naturale selvaggio, arrampicata per tutti i gusti, ottima roccia e ambiente umano da Spagna, colorato e chiassoso ma divertentissimo. Può infatti capitare di vederne di tutti i colori, dal giovanissimo climber di punta alla coppia di mezza età in tenuta dolomitica fino al gruppo di studenti americani con scarponi di bonattiana memoria intenti a festeggiarsi rumorosamente dopo aver realizzato un tiro di IV!! Un'ottima occasione per rinfancarsi lo spirito dopo un'estate magari piovosa che ci ha lasciato, d'inverno, con ancora un po' di voglia di scalare al caldo... Provare per credere!

P.S. Se avete un compagno forte approfittatene per provare anche i tiri duri, si fa fatica ma meritano!

Stefano Bittelli

Note

Per andare a El Chorro 3 sono le possibilità:

A) In aereo fino a Malaga poi affittata una macchina (subito fuori dall'aeroporto a destra) seguire la strada per Pisana ed Alora poi raggiungere El Chorro.

B) In macchina dall'Italia scendere per l'autostrada della costa, Valencia-Alicante-Murcia-Granada-Antequera, più veloce ma a pagamento oppure l'autostrada dell'interno, Saragozza-Madrid-Cordoba-Antequera, più lunga ma gratis. Da Antequera seguire le indicazioni per Valle di Abdalajis da dove 12 Km. di sterrato portato a El Chorro.

C) In treno da Malaga.

Personalmente preferisco l'approccio in autovettura attraverso l'interno della Spagna con fermata a Jaraba (Aragona) o Patones (Madrid). È però un sistema che richiede tempo libero. Gli inglesi che frequentano moltissimo la zona vengono in aereo: dall'aeroporto a El Chorro sono 45 minuti.

Lo stile di arrampicata è universale, con settori a buchi, a gocce, di placca, di strapiombo, di diedro, un po' di tutto, basta scegliere. Al bar della stazione è possibile trovare una guida spagnola del posto fatta molto bene.

Le vie

Citeremo qui di seguito solo alcuni settori: le vie con l'asterisco sono le più belle.

A) LAS ENCANTADAS: da sin. a ds.; NOMBRE PROPRIO 6a, BOHEM D'ESTRELL 6a+, *POUM POUM RAN RAN 6a+, PARA QUE DISFRUTE LA CANAYA 6a+, CRISIS DE IDENTIDAD 5+, *ATENEA 4, ? 5+, PROGRAM GENOCIDE 6b+, *MANON TROPO 7b, *LAS MULAS 8a+, *UN LAIT FRAICHE POUR MONSIEUR 7b, GENERATION LIMITE 7b+, MAM ENDIKA 8a, BUENO BONITO Y BARATO 6c+, CHORRO MONDO 7a, LA LEY DEL CATETO 6c+, MANDRILLOS LUGARENOS 6c, ARTEMISIA 6a, *TIPO INDIO 7b+, NO ME MIRE MAL?, NO PUEDO CONTROLARME 6c+, ESPALOA

NOMPRADA 7a+, UN POCO VICIO 7a+, MEZCLA ?, KIT GRIMPE 7c, *GROS ROUGE 7b (60 mt.), ? 7b, ? 7b, *DURA VIDA DE UN FREEKE 7A.

B) ESCALERA ARABE: dall'alto di fronte al pinnacolo al fondo della scala di pietra; *? 5+, *?5+, ? 6a+, *? 6b+ e 6c, ? 7a+, *? 5+ e 6a, ? 6c+, ? 6c, ? 7a, SHEIK TO DINERO 6c+, ? 7c, *CALVO POTRUN 7c, *COMING ON STRONG 7b, *ROCK THE CASBAH 7b, ? 5+, ? 5+, *FOR FITE 6b+ (60 mt.), ? 6b+.

C) POEMA ROCA: 7b (sul lato sin. della grotta), LAVIA STRANGIADA 7a+, *EYE ON THE STORM 7c+, *THUNDERSTRUCK 8a, SWIMMING 8a+, *POEMA ROCA 7a-7c-7b-7c-7a-6c, RIMA LIBRE 8a, *VIEJO TRAIADOR 7b+, *MORRITOS JAGGER 7a+, *GARCIA AGUA 6b, ? 6c.

D) EL RECODO: sopra la passerella da sin.; PIXI 6b+, DIXI 6c, *CANASTERA 7c, *TIPO SUECA 6c+, CALIGULA 7c (40 mt.), EL CAMPISTA 7b, *MUSAS 8a, *IRQUIESA 7b-7c, HARA-KIRI 8c+, BON VOYAGE 6c-6b+, *RASTA DE POSTA 6b+, COMEUNAS 6a, BOB MARLEY 7c, LOS CAPITALISTAS?. Sotto la passerella da sin.; KING KONG 6b+, EL INDIO JUMELI 6c, *EL RECODO 6a+, SIX VICIOUS 6b, TUMISIMO 7b, *SIETE DEL PLUMERO 7a+, MISS DEDOS 6c+.

E) LOS COTOS MEDIOS: dalla ferrovia verso destra; RAFAEL AYALA 4, *CAMELLO COJO 5, *FISUTERAPIA 4+, *EL MONSTRUO DE LAS GALLETAS 5+, MODISCOS DE AMOR 5, ALUCINOSIS 4, INOMINATA 5, MITAO 6c, *NUMBER 1 4, *BRUJA 5, NUMERO DOS 5, *GALETA 4, *SUPER GALLETA 5+, GABY 6b+, *LOS MANDRILES NO COME GALLETAS 6a, MANDRILES 7a, EMPOTRADOR 4+, CEBOLLA 5+.

F) LOS BLOQUES: in alto sul muro da sin. a ds.; *COMICOS Y MODISTAS 6b, *STRAW DONKEY 7b. Ci sono altre vie sparse in mezzo ai blocchi che bisogna trovare.

G) EL MAKINODROMO: da



L'area di El Chorro (dis. G. Scognamiglio).

sin. a ds.; AL HAKAN 8c+ ?, *LOURDES 8a, *COUSCOUS 8c, *SMASHING PUMPKINS a sin. 8a e a ds. 8a+, ? 7c+ *MUTEMROY 8a, ? 7a, *? 6b+, *MYSTIC RHYTHM 6b, *RHYTHM METHOD 7a, *LIFE IS SWEET 6c, HEAT EXCHANGE 6c+, *LA EPOCA EM 7b, *CANTO PECA DO 7a, ONE BASTION 7a+, *POST FESTUM 7a+, MEGA FLASH 7a+, CRIMEL EL CURTIDOR 6c, *PUNK STREET 6c, HOWLING MADNESS 7a.

H) 2° CANYON: sopra la passerella verso sin.; *MEMBRILLO 5, *HIJO PUTE... 6a, WALKWAY WALTZ 6b, *REPLICANDO Y CON EL MAZO DANDO 8a, *A GOLPE DE MAZO 7c, ALGO SOBRE LA VIRGIN 6b, *EL PERRO VIOLADOR 6b+, *SIN COLUMPIARSE 7b, AL VERDON

CON UN MELON 6a+, EL PERITO CALIENTE 6a+, EL ROBO DEL SIGLU 6b, PINCHITO MORUNA 6c, EL IMPERIO DE SENTIOUS 6c, MOROSIOPUTA 6c+, ? 7b, ASPROMANIS 5+. Sotto la passerellada destra a sin.; *AGUA Y BABON 7c, *MOLA MAS QUE AMERICA 6a, ZAGA CORNI 6c, EL ULTIMO BLUS 6c, *TABULAR BELLS 6c.

Per dormire c'è la FINCA LA CAMPANA di Jean dove è possibile affittare casa con cucina e acqua calda, oppure c'è il REFUGIO DE ESCALADORES. Altre cose da dire? Portatevi sempre via i rifiuti e rispettate la gente del posto che non deve sentirsi invasa dagli scalatori. Crediamo che l'equilibrio ecologico-socio-culturale sia il grande segreto del posto.

SPIGOLANDO TRA DOLOMITI ORIENTALI ED ALPI PUSTERESI

**Testo e foto di
Fabio Cammelli**

Il Pizzo Rosso di Predói, dal sentiero che attraversa le pendici del Monte Riva.



Settembre. L'estate era ormai agli sgoccioli e quella sarebbe stata probabilmente la loro ultima uscita insieme.

Le prime luci del giorno stavano riprendendo il sopravvento sulle ombre e sul freddo gelido della notte: i due ragazzi camminavano adagio e in silenzio, chiusi nei loro pensieri ed intimoriti dal risveglio di un nuovo mattino.

Tutto sembrava così bello, tutto ancora così nuovo e così dolcemente familiare sotto quel cielo azzurro che raddolciva di trasparenza infinita i colori già autunnali del bosco e delle cime più alte. Era proprio bello come tornare a casa prima del buio. E prima del buio, dopo un'intera giornata vissuta sui liberi sentieri della montagna, i due ragazzi piantarono la loro minuscola tenda nel grande prato sotto le stelle. Silenzio meraviglioso: all'interno della fragile dimora spazzata dal vento, una preziosa candela illuminava debolmente le loro figure, proiettando fantasiose ombre deformi sulla sottile parete di tela colorata.

La notte era trascorsa in un attimo ed ora, sereni e spensierati, correvano in discesa verso il fondovalle, fermandosi più volte ad assecondare quella dolce necessità che nasce dalla nostalgia delle cose ultime. Con la felicità nel cuore attraversarono un fitto bosco popolato di leggende. Illuminata da un improvviso raggio di sole, una goccia di rugiada richiamò la loro attenzione: si chinarono insieme a raccogliarla e si accorsero così che, accanto a quella goccia, c'era anche una piccola lacrima che scendeva lentamente su entrambi i loro visi.



Le Tre Cime di Lavaredo dal versante meridionale del Monte Rudo.

Tre sono gl'itinerari descritti, tre traversate ad anello assai poco conosciute ed ancor meno frequentate, ricche di fascino discreto e di straordinaria bellezza, non soltanto per gl'inusuali scorci panoramici ma anche e soprattutto per la solitudine dei luoghi attraversati, per la grandiosità dello scenario circostante e per l'ambiente selvaggio ed incontaminato che accomuna questi tre percorsi d'antica memoria.

I gruppi montuosi interessati sono quelli delle Marmarole e dei Róndoi Baranci nelle Dolomiti Orientali, e dei Monti di Predòi nelle Alpi Pusteresi.

Gl'itinerari proposti si sviluppano lontano dai sentieri battuti e più "alla moda", sono privi in gran parte di segnaletica e di qualsiasi attrezzatura artificiale, e presentano alcuni tratti esposti e di un certo impegno già di tipo alpinistico, con seri problemi d'orientamento, specie in caso di nebbia o di tempo incerto.

Vengono pertanto richieste una corretta valutazione del terreno, una buona esperienza d'alta montagna, un'adeguata preparazione psicologi-

ca e, soprattutto, la grande umiltà di saper rinunciare non appena le difficoltà incontrate risultino essere superiori alle proprie capacità.

Piana de lo Scotter, con al centro il Corno del Doge, dal Passo del Camoscio.



Rifugi e Bivacchi

RIFUGIO SAN MARCO 1823 M

Inaugurato nel 1895 dalla Sezione di Venezia del CAI, è posto sul dosso alberato del Col de chi da Oss (o Col de chi de os), alle pendici meridionali della Cima Bel Pra. Dispone di 37 posti letto ed è aperto da metà giugno a fine settembre con servizio d'alberghetto. Tel 0436/9444.

Locale invernale con 9 posti letto. In vicinanza, lungo la via di accesso dal fondovalle, sorge il Rifugio Scottèr-Palatini m 1580. Rifugio-Albergo di proprietà privata, con 30 posti letto, Tel. 0436/99035, aperto da fine giugno a fine settembre. Possibilità di accedervi con automezzi grazie ad una strada di servizio (lunga circa 5 Km., di cui 2,5 su rotabile asfaltata) che sale da San Vito di Cadore m 1010 (segnavia n. 228, ore 1.30 a piedi).

BIVACCO LEO VOLTOLINA 2082 M

Eretto nel 1961 dalla Fondazione Antonio Berti, inaugurato nel 1963 ed assegnato alla Sezione di Venezia del CAI, sorge in Alta Val di Mezzo, poco sotto il Pian de lo Scottèr. Dedicato ad un alpinista veneziano caduto nel corso della prima guerra mondiale, dispone di 9 posti letto; sorgente saltuaria circa 15 minuti a valle del bivacco (sentiero segnato).

Cengia lungo il sentiero per il Passo del Camoscio.



RIFUGIO GIOGO LUNGO 2590 M (LENKJÖCHLHÜTTE)

Risistemato, intorno al 1950, dai danni provocati nel corso dell'ultima guerra, è ora in gestione alla Sezione di Brunico del CAI. Sorge poco al di sopra dell'insellatura del Giogo Lungo m 2573 (Lenkjöch), importante valico di comunicazione tra la Valle del Vento (Windtal) e la Valle Rossa (Röttal), in magnifica posizione panoramica sul Pizzo Rosso di Preddi 3495 m (Rötspitze). Dispone di 54 posti letto ed è aperto dall'inizio di luglio a fine settembre con servizio d'alberghetto. Tel. 0474/654144. Locale invernale con 4 posti letto.

MALGA VALLE ROSSA DI FUORI 2116 M (ÄUSSERE RÖTALM)

In ambiente pastorale d'incantevole armonia e bellezza, costruita con grazia e semplicità al limite di una verde distesa di pascoli, sorge presso lo splendido ripiano prativo della Valle Rossa, al cospetto dell'elegante e superba mole del Pizzo Rosso di Preddi 3495 m.

Di proprietà privata, dispone di 20 posti letto di fortuna ed è aperta da metà luglio a metà settembre con possibilità di ristoro.



La zona dell'It. n. 1 (da *Escursioni in Valle Ansiei*, G. Pais Becher, Tamari Ed.).

Gli itinerari

1) DAL PASSO DEL CAMOSCIO ALLA CENGIA DEL DOGE (GRUPPO DELLE MARMAROLE)

Difficoltà: percorso alpinistico molto impegnativo, con passaggi d'arrampicata e con pericolo di caduta sassi lungo la salita al Passo del Camoscio; da non sottovalutare e da intraprendere solo con condizioni meteorologiche sicure.

Dal Rifugio Scottèr-Palatini si prosegue brevemente lungo la mulattiera (segnavia n. 228) diretta al Rifugio San Marco. Poco più a monte, appena superata una svolta della carrareccia, s'incontra a destra il bivio (tabella) da cui parte il sentiero n. 229 che sale in mezzo ai mughetti e tra i macereti, sino ad incrociare l'itinerario di collegamento (segnavia n. 227) tra il Rifugio San Marco ed il rifugio Galassi 2018 m attraverso la Forc. Piccola 2120 m.

Volgendo verso quest'ultima direzione, giunti nei pressi dei

Becchi d'Imposponda 2087 m (versante di San Vito di Cadore), si abbandona il sentiero principale in corrispondenza di un suo tornante e si piega a sinistra verso il grande e ripido ghiaione che sale ai piedi della bastionata rocciosa della Cima Scottèr 2800 m.

Un'evidente traccia guadagna faticosamente dislivello lungo il ripido pendio sassoso soprastante, si mantiene verso le rocce di destra (ometti, sbiaditi bolli rossi, un paletto colorato ed una vecchia croce arrugginita) e si porta sotto un'imponente muraglia giallastra. Un bollo ed una freccia rossa (pitturati entrambi su un roccione) indicano ora la via da seguire: una larga cengia ascendente che traversa in diagonale verso destra. La si percorre con molta attenzione e con estrema cautela (detriti, roccia friabile, pericolo di caduta sassi) sino al suo termine, presso una caratteristica cresta con uno "spigolo a sega" (ometto di pietre).

Affacciatisi sul versante del Rifugio Galassi, l'itinerario gira lo spigolo (bolli rossi) e sale tra

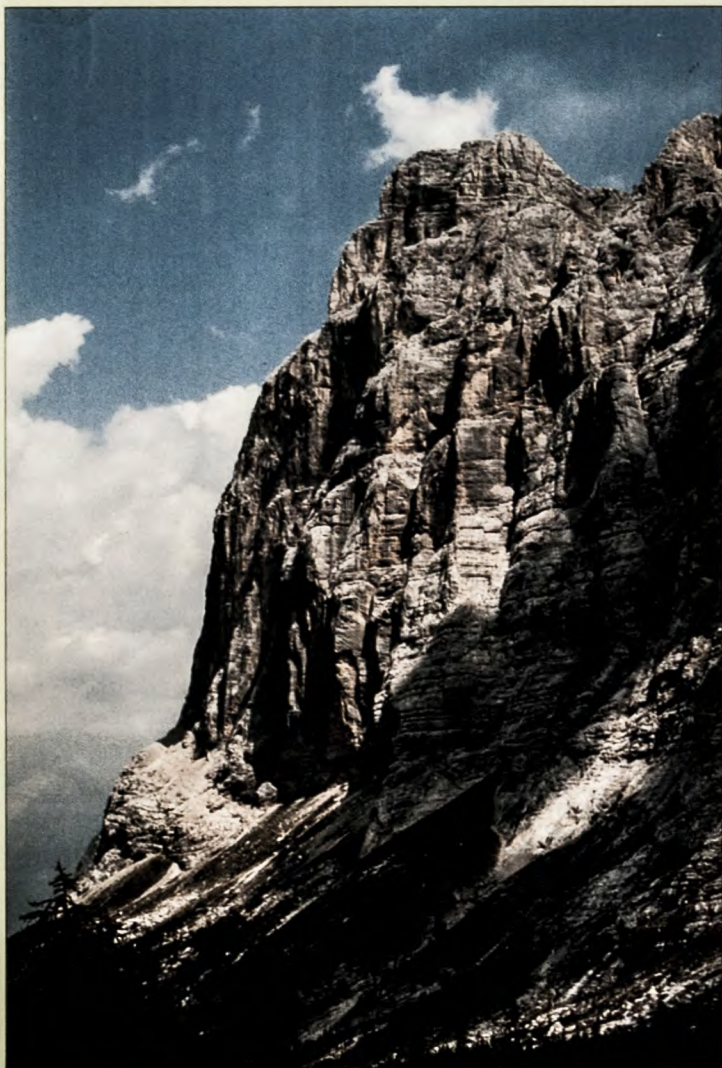
paretine e brevi caminetti ricchi d'appigli (I-II), per poi spostarsi a sinistra e scendere leggermente sul versante di San Vito, riprendendo quindi lungo un canale detritico che porta di nuovo sullo spigolo.

Aggiratolo verso destra, si entra in uno stretto canalone roccioso con due brevi salti strapiombanti, da superare il primo direttamente in spaccata ed il secondo arrampicando alla sua sinistra (bolli rossi, III, 1 chiodo al di sopra di entrambi i salti rocciosi). Oltrepassato questo tratto più impegnativo, un facile e corto canale di ghiaia conduce in breve allo stretto intaglio del Passo del Camoscio 2716 m (sulla roccia, pitturate in rosso, le indicazioni per il Rifugio Galassi a Sud e per il Bivacco Voltolina a Nord).

Si scende sul versante opposto lungo un ripido canalino detritico

(neve all'inizio di stagione) e si prosegue per un ampio pendio morenico (ometti, qualche raro sbiadito bollo rosso) che permette di raggiungere una caratteristica ed incantevole terrazza prativa sottostante. Da questa, facendo attenzione a non perdere di vista gli ometti segnaletici, si attraversa tutto il suggestivo Pian de lo Scottèr, divallando lungo un'erta costa sassosa che conduce all'ormai ben visibile Bivacco Voltolina (ore 4-4,30). Dal bivacco si scende nell'ampio solco della Val di Mezzo, sino ad incontrare il bivio (tabella) da cui parte a sinistra il segnavia n. 280 per la Cengia del Doge: un sentiero ben tracciato, assai arduo e molto spettacolare (funi metalliche nei punti più esposti e disagiati) attraversa su un largo ballatoio, con modesti sali-scendi e in piena parete, tutto il versante settentrionale

Il Corno del Doge con, in basso, la Cengia del Doge.



La traversata del monte Rudo (da: Op. cit.).

del Corno del Doge 2615 m, aggira un promontorio roccioso e divalla diagonalmente lungo le ripide pendici moreniche della Costa Bel Pra 2862 m.

Contornati alcuni scoscesi canali, si scende verso l'impluvio della Val di San Vito (bella sorgente) e si raggiunge, al crocevia di quota 2047 (tabella), il sentiero n. 226 che sale dal fondovalle in direzione della Forcella Grande. Trascurati gli itinerari per il Bivacco Comici 2000 m e per il Bivacco Slàtaper 2600 m, si prosegue in salita lungo il solco vallivo principale, traversando con moderata pendenza le splendide balze prative che adornano i pendii occidentali dell'elegante e slanciata Torre dei Sabbioni 2531 m, sino ad arrivare all'ampia insellatura della Forcella Grande 2255 m.

Scavalcato questo valico, si scende nell'erto e franoso canalone detritico del Giau Scuro, per poi attraversarlo più in basso e piegare a sinistra, calandosi in breve al Rifugio san Marco dove, dapprima con segnavia n; 228 lungo il dosso boschivo del Col de chi da Os e poi per una comoda mulattiera, si fa ritorno al Rifugio Scottèr-Palatini (ore 3,15-3,45).

2) SUI SENTIERI DI GUERRA DEL MONTE RUDO (GRUPPO RONDÓI-BARANCI)

Difficoltà: vecchio sentiero di guerra austriaco, impegnativo e senza segnaletica, con brevi passaggi d'arrampicata ed alcuni tratti un po' esposti; EE.

Lungo la Strada Statale n. 51

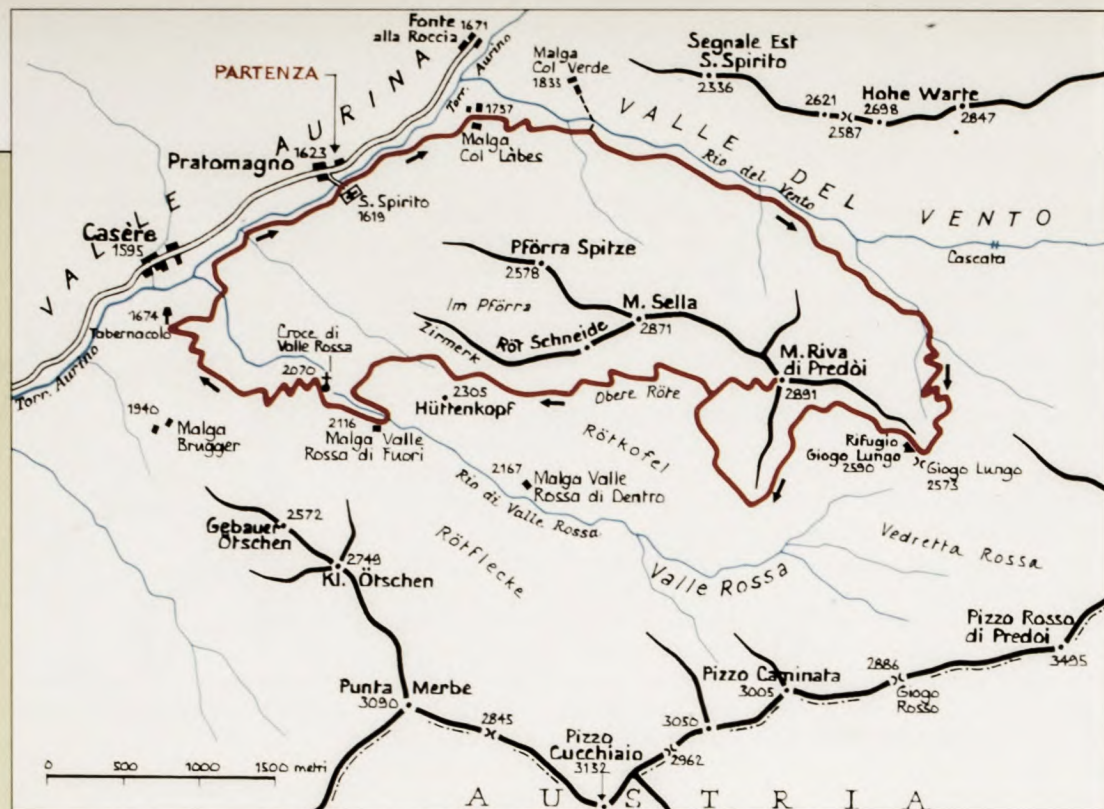
d'Alemagna, oltrepassato il grande complesso alberghiero di Carbonin 1438 m (Schulderbach) e volgendo in direzione di Dobbiaco 1241 m (Toblach), si percorre la profonda e boschiva Valle di Landro (Höhlensteintal), sino a raggiungere la località Landro 1406 m (Höhlenstein, parcheggio in prossimità dell'Hotel-Ristorante Tre Cime). Proseguendo per circa 400 metri verso Dobbiaco, s'incontra a destra una carrareccia che sale in breve dall'ex forte di Landro (cartello indicatore "Parco naturale Dolomiti di Sesto"). Dal piazzale antistante i ruderi della fortificazione si piega a sinistra nel bosco (sbarra metallica), lungo una vecchia strada forestale diretta a Nord Est: dopo poche centinaia di metri, lasciato l'itinerario per la Val Bulla (Bulltal), s'imbocca una larga mulattiera che volge a destra (attenzione: la carrareccia da seguire è la seconda che s'incontra dopo la sbarra). Poco più in alto, giunti all'altezza di alcuni fortini, si devia a sinistra per una stradicciola sterrata che sembra intercompersi in prossimità di un largo spiazzo. Si prosegue a lato dello stesso, dapprima ripidamente nel bosco con una traccia assai incerta, continuando poi con un sentiero che s'inerpica con innumerevoli zig-zag tra i mughetti di un erto pendio, lungo il tracciato di una vecchia mulattiera militare che va scomparendo sotto l'avanzare di una fitta vegetazione di baranci.

Giunti a quota 2175 (postazioni e ricoveri di guerra), si sale per

rocce rotte e canali franosi (ometti), traversando in diagonale lungo una cengia che porta ad un'ampia spalla erbosa (resti di trincee e numerosi baraccamenti; splendido colpo d'occhio sulle Tre Cime di Lavaredo e su buona parte del tragitto ancora da compiere). Si aggira ora in discesa e a mezzacosta il largo anfiteatro sottostante, si oltrepassa la lunga lavina che scende dal Passo Piccolo dei Rondói 2600 m circa (Kleines Wildgrabenjoch) e si prosegue alla base delle rocce, sino ad arrivare ad una larga sella detritica con una grande caverna.

Da qui l'itinerario imbocca una ripida cengetta ghiaiosa ascendente (non difficile ma assai esposta), aggira uno spigolo e scende lungo una corta rampa a gradini, raggiungendo una scaletta che permette di superare in discesa un breve ma verticale salto roccioso (alto circa due metri), alla base del quale si traversa su terreno esposto, si contorna un disagiata impluvio e si perviene ad un caratteristico avamposto con parapetto, quota 2250 (cartello e libro di via). Il tracciato riprende a salire per una cinquantina di metri tra roc-

Tratto del sentiero sul M. Rudo.



L'itinerario sui Monti di Predói (dis. G. Scognamiglio).

cette e gradoni franosi, scavalca un'esile crestina ed attraversa in salita un ampio anfiteatro detritico, giungendo sul dorso di un largo spallone (ometto di pietre). Da questo si continua lungo una cengia a piedi delle rocce, sotto la cuspidè che scende dalla Forcelletta dei Rondói 2672 m (Schwalbenkofel).

In ambiente orrido e severo, facendo molta attenzione al terreno, si seguono le tracce di passaggio e gli ometti che scendono in traversata lungo un ripido pendio franoso, per poi calarsi a destra su rocce marce e raggiungere il fondo di un grande canale di ghiaia assai fine e mobile; per esso si perde rapidamente dislivello (cautela nel trascinare a valle frantamenti sassosi), spostandosi non appena possibile a destra dove d'incontra un vecchio sentierino che porta al Passo Grande dei Rondói 2289 m (Grosses Wildgrabenjoch) (*ore 5-6).

Da questo valico (tabella segnavia) si volge a Sud, lungo un ripido vallone morenico chiuso lateralmente da alti e scoscesi dirupi rocciosi: il sentiero n. 10 scende ben tracciato nell'ampio solco vallivo sottostante, prosegue tra i mughi e s'inoltra nel bosco, sino ad incrociare la strada forestale della Val Rinbón (Schwabental), a quota 1693 (cartello). Seguendola verso valle, si oltrepassa la radura dove sorge la Capanna Riéncia 1537

m (Rienzhütt, capanna privata di cacciatori) e si continua lungo la carrareccia (chiusa al transito automobilistico) che percorre la Val Riéncia (Rienztal): in breve, con un percorso comodo e pressoché in piano, si fa ritorno al punto di partenza (*ore 1,45-2,15).

3) LUNGO I TRATTURI DEL MONTE RIVA DI PREDÓI (MONTI DI PREDÓI)

Difficoltà: antico percorso di pastori, ormai abbandonato e pressoché dimenticato, in gran parte privo di segnaletica e con alcuni tratti un po' esposti: EE. Da Casere 1595 m (Kasern), ultimo centro turisticamente ben attrezzato dell'Alta Valle Aurina (Ahrntal), si continua in macchina lungo una stradiciola asfaltata che porta, in poco meno di 2 Km., alle poche case di Pratomagno 1623 m (Prastmann, possibilità di parcheggio). Proseguendo a piedi, anziché percorrere la carrareccia che volge verso la testata della valle, si scende ad attraversare su un ponte di legno il Torrente Aurino (Ahrnbach): una larga mulattiera transita in prossimità dell'antica chiesetta di Santo Spirito 1619 m (Heiliggeist Kirchl) e sale diagonalmente con due tornanti alla Malga di Låbes 1757 m (Labessaualm). A monte della stessa ha inizio un sentiero ben segnato (segnavia n. 12) che prende quota lungo un aperto

pendio erboso, arrivando al margine di un largo pianoro prativo ricco d'acqua. Trascurata a sinistra una traccia diretta alla vicina Malga Col Verde 1883 m (Grünbichlalm), l'itinerario attraversa in tutta la sua lunghezza l'ampio bacino lacustre, rimonda una balza morenica solcata dall'impetuoso Rio del Vento (Windtalbach) e si affaccia ad una nuova terrazza verdeggianti. In leggera salita si continua in direzione Sud Est, si percorrono i magri pascoli della Valle del Vento (Windtal) e si guadagna l'apice di un altro ripido gradone, raggiungendo così l'anfiteatro sommitale: qui il sentiero s'inerpica lungo un'erta costa erbosa, sale tra balze moreniche e valloncelli detritici, ed arriva sotto l'ampia depressione del Giogo Lungo 2573 m (Lenkjöchl). Con un'ultima breve impennata su un pendio di sfasciumi, oltrepassando a sinistra il bivio da cui parte il sentiero per le Bocchette del Vento di Fuori 2926 m (Vorderes Umbaltörl) e di Dentro 2849 m (Hinteres Umbaltörl), si perviene in breve al valico e al soprastante rifugio (*ore 3-3,30). Subito dietro e a monte dello stesso ha inizio un sentiero ben evidente che risale ripide pale erbose di una frastagliata e dirupata cresta. Superati alcuni brevi passaggi un po' esposti su terreno prativo, si continua in traversata in direzione Nord

Ovest, sul versante della Valle Rossa (Röttal).

L'itinerario, privo di segnaletica ma ben riconoscibile dalla presenza di uno stretto tratturo, prosegue a mezzacosta con ampio giro, attraversa una serie di erti pendii erbosi e corre pressoché parallelo al filo del crinale soprastante. Si entra così nella grande conca sotto la cima del Monte Riva di Predò 2891 m (Rainhartspitze): evitato di prendere il tratturo più alto, conviene invece tenersi in basso, puntando ad una larga terrazza prativa che funge da piedestallo alla parete rocciosa sommitale.

Una traccia molto ben marcata contorna tutto l'anfiteatro, aggira in quota un promontorio erboso e giunge nell'ampio vallone pastorale situato dietro Il Monte Riva, a Sud Ovest dello stesso. La via di salita alla vetta è, da questo versante, molto logica ed assai consigliabile: il percorso abbandona il tratturo principale e sale per le balze prative dell'Obere Rôte, guadagna dislivello e raggiunge i campi detritici che si estendono sotto la cima.

Con percorso libero e intuitivo si rimonda il ripido pendio soprastante: senza alcuna difficoltà, tra rocce rotte, magre zolle d'erba e macereti, si arriva in breve alla vetta, caratterizzata da un piccolo ometto di pietre con un'asta di legno (*ore 2,15-2,45).

Ritornati alla terrazza posta ai piedi del monte, l'itinerario volge verso Ovest fra campi prativi e valloncelli ricchi d'acqua, continuando senza sentiero e il libertà lungo una balconata di primordiale bellezza, sino a scendere ad uno splendido ripiano prativo che accoglie i ruderi di una vecchia malga. Da qui l'ulteriore prosecuzione risulta a prima vista assai incerta e poco chiara: senza aver fretta di calare in fondovalle, si piega in leggera discesa verso Ovest, puntando ad una larga sella che si apre tra l'Hüttenkopf 2305 m e la costa rocciosa della Röttschneide 2771 m.

Incontrato di nuovo un tratturo ben evidente e ben tracciato, il percorso transita da questa insellatura, si affaccia alla Valle Aurina (Ahrntal) e scende nel-



Dalla vetta del Monte Riva di Predò, la cupola ghiacciata del Picco dei Tre Signori.

l'ampio vallone erboso dello Zirmerk. Volgendo a sinistra e lasciando in basso una malga, il sentiero prosegue a mezza costa tra piante di rododendri, scavalca il nuovo crinale e raggiunge il solco vallivo del Rio di Valle Rossa (Rötbach). A questo punto, con un brusco cambio di direzione, si continua a Sud Est: una bella mulattiera prativa porta con moderata pendenza al pianoro sottostante, attraversa il torrente dell'impluvio su un ponte di legno ed arriva alla Malga Valle Rossa di Fuori (*ore 1,30-1,45).

Dal ripiano pastorale dell'alpeggio si volge ora a Nord Ovest, lungo una profonda ed incassata strettoia che conduce verso il pulpito su cui sorge la Croce di Valle Rossa 2070 m (Röttalkreuz). La discesa si fa ripida e decisa: con un percorso recentemente messo a posto e reso più sicuro grazie ad una serie di opere di sostegno e di consolidamento, il sentiero n. 11 supera un tratto più scosceso, passa in prossimità degli imbocchi di antiche ed ormai abbandonate miniere di rame e traversa su terreno aperto, per poi scendere lungo una ripida fascia boschiva.

Raggiunto un caratteristico tabernacolo, a quota 1674, e trascurata a sinistra la mulattiera che divalla verso Predò 1476 m (Prettau), si continua a destra sino ad incrociare, poco più in basso, una comoda e larga carareccia (tabella segnavia). Con questa si supera il rio di Valle Rossa su un ponticello di legno e si arriva, subito oltre, ad un evidente bivio: lasciata da una parte la stradiciola che cala verso Casè, l'itinerario piega a destra lungo una bella mulattiera in piano che riporta in breve alla chiesetta di Santo Spirito a Pratomagno (*ore 1-1,15).

Guide e carte

Notizie e fotografie si possono trovare nella seguente bibliografia: A. Berti, *Dolomiti Orientali*, vol. I, parte 1a e 2a, guida dei Monti d'Italia CAI-TCI 1973; C. Berti, *Dolomiti della Valle del Bóite*, Nuove Ed. Dolomiti, Pieve d'Alpago 1991 (3a ediz.); C. Berti, *Dolomiti della Val d'Ansiè e del Centro Cadore*, Ed. Dolomiti, Pieve d'Alpago 1991; F. Cammelli, P. Chiorboli, *Dalle Alpi Venoste agli Alti*

Tauri. 16 Alte Vie ad anello tra Italia e Austria, Centro Documentazione Alpina, Torino 1990; F. Cammelli, *Guida alpinistica escursionistica del Cadore e Ampezzo*, Casa Editrice Panorama, Trento 1994; F. Cammelli, *Guida alle Alpi Aurine e Pusteresi, Breonie di Levante e Monti di Fundres*, Casa Editrice Panorama, Trento 1992; L. A. Fincato, M. Galli, *I monti della Valle Aurina*, Industria Grafica Pusteria, brunico 1985 (2a ediz.); L. Visentini, *Dolomiti di Sesto*, Ed Athesia, Bolzano 1983; L. Visentini, *Antelao, Sorapiss, Marmarole*, Ed. Athesia, Bolzano 1986.

Per la cartografia si possono utilizzare: Carta d'Italia, Istituto Geografico Militare, scala 1:25.000 ed 1:50.000, nei fogli relativi ai gruppi montuosi interessati; carta topografica per escursionisti, Casa Editrice Tabacco, scala 1:25.000, foglio 010 (*Dolomiti del Centro Cadore*); Carta turistica "Map-graphic", scala 1:25.000, foglio 16 (*Ahrntaler Berge - I Monti di Valle Aurina*) e foglio 19 (*Hochpustertal - Alta Pusteria*).

Fabio Cammelli
(CAI-A.A. Vipiteno)

Storia e itinerari di una delle più belle torri del gruppo della Civetta, mitico "regno del sesto grado"

Testo di Antonella Giacomini,
ricerca storica, fotografica
e relazioni alpinistiche
di Manrico Dell'Agnola.



Sulla "Via della Libertà", prima invernale (f. Moretto).

"Dopo tre giorni di intensa riflessione, la grande decisione: andrò a ripetere la "via della Libertà" in solitaria.

Il 28 parto in autostop e carico come un mulo mi porto al rifugio Vazzoler dove con Billy discuto di vie e di problemi alpinistici. Lì vengo a sapere della morte di Beppe Aldinio, un simpatico ed esperto amico che pochi giorni prima è precipitato per 1500 metri nel tentativo di salire la Messner all'Agner in solitaria. Mi dispiace, ma non desisto dall'idea prefissatami.

Il 29 luglio all'alba sono all'attacco; vista così la parete appare una grande e tozza scala rovescia. Mi rendo presto conto di quello che mi aspetta.

Mi accorgo di avere un calzetto "per sorte" e l'idea della faccia del padrone del calzetto "foresto" mi diverte. Anche lui oggi con un calzetto giallo ed uno rosso e non per colpa sua. Se lo dovessi vedere passare sotto la parete lo saluto; se dovesse avere i pantaloni alla zuava ci sarà da ridere. E intanto salgo.

Il primo tiro è marcio: 45 metri di facile, un III e IV franoso. Su invece la sosta è ottima come da tradizione Maramponiana: quattro chiodi che terrebbero un tram a strappo. Recupero lo zaino che striscia in maniera pietosa sulla roccia buttando giù qualche chilo di sfasciumi; un vero zaino da disaggi!

Affronto in mio tetto, 1 metro e mezzo su per giù. Mi attacco ai chiodi con cautela, la sicurezza è precaria, ma è anche mia intenzione mantenerla tale. Ho due corde nello zaino, ma le userò solo in caso d'emergenza.

Oltre il tetto una placca marcia e senza chiodi mi fa "scainare"; pianto un chiodo e via! Più sopra cinque chiodi mi fanno intuire la sosta; il Marampa non si smentisce quindi tutto OK!

Recupero il bagaglio: ooo issa, ooo issa..., porca p...! La corda posta all'esterno del sacco ha deciso di ritirarsi. Paura eh! Adesso sono veramente sicuro che indietro non torno più. La corda gialla è lì, piccola sul ghiaione; speriamo che una volta sceso, come si suol dire, non ne ritrovi addirittura due.

Con altri due tiri sono sotto il tetto a falce: 4 metri orizzontali. Che brivido ragazzi! Assicuro lo zaino e parto (per la prima e ultima volta uso la corda) e grazie ad una chiodatura da mago sono fuori. Ancora poi la corda ad alcuni chiodi e mi calo alla radice del tetto; ora devo decidere: rifare il tetto o fare un po' di circo?

"Thisi is the question". Opto per il circo, così quei puntini sul sentiero questa sera avranno qualcosa da raccontare.

In un attimo la decisione è presa. Mi mollo, emozione, e comincio ad oscillare in piena esposizione. Solo dopo qualche minuto mi fermo e girando su me stesso comincio l'aerea salita. Che fatica!

Recupero il sacco. Sto bagaglio comincia a rompere e secondo i miei calcoli dovrei uscire in giornata, quindi, ma sì! Me ne libero e... olé giù; senza toccar roccia sbatte sul ghiaione dove, in brutte condizioni, sta lì con una corda gialla; non vorrei mai unirmi alla poco allegra e un po' macabra compagnia. Seguono ancora placche e tetti. Un passaggio mi tiene impegnato più del previsto; il chiodo non vuole entrare e non c'è altra soluzione. Bisogna passare il libera con notevole "scainata". Mi trovo ora alla base dei grandi tetti e una chiodatura facile e sicura mi permette di superarli agevolmente. Ehi Marampa!. Eri stanco eh?. Anch'io lo sono, ma ormai mi sento la vittoria in pugno anche se le difficoltà non sono ancora finite. Infatti i due tiri oltre il tettonone non sono per niente facili ed impegnano ancora le mie staffe ormai in ebollizione.

Non è molto tardi e finalmente sono sulla tanto desiderata cengia della Ratti; è il primo tratto orizzontale della giornata e la tentazione di assopirmi su quella soffice erbetta è forte. Ma il materiale da bivacco è nello zaino che sta alla base della parete e di conseguenza è più saggio salire senza indugiare.

La cima, la discesa, le voci al rifugio rimangono in me come il ricordo di una sbornia lontana".

Manrico Dell'Agnola.

Come altre cime minori, anche la Torre Venezia fu conquistata da cittadini in un periodo che per i valligiani era ancora poco concepibile una visione sportiva dell'alpinismo.

Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti già da tempo corteggiavano le due bellissime torri che apparentemente chiudono, almeno dal punto di vista estetico, i dentellati Cantoni di Pelsa. Così il 16 luglio del 1909 Cozzi-Zanutti e Carniel-Cepich attaccano la torre più meridionale. Le due cordate si dividono all'inizio del profondo canalone che separa il torrione dalla Punta Agordo e mentre Cozzi e Zanutti salgono il canale, Carniel e Cepich deviano subito a sinistra incontrando difficoltà più sostenute, ma arrivando anche più direttamente sotto il camino che porta alla cima. Alla base di questo le due cordate si riuniscono ed insieme raggiungono la vetta, dovendo superare, proprio prima del grande ballatoio che cinge la cuspidine terminale, la maggior difficoltà della salita; un passaggio di IV+ che permette di vincere la ora chiamata fessura Cozzi. I quattro alpinisti decidono di battezzare la cima Torre Venezia, riservando forse il nome della loro città d'origine alla struttura più bella e più repulsiva, che saliranno esattamente un anno dopo, ma soprattutto perché l'immenso anfiteatro sembrava loro il golfo adriatico compreso tra Venezia e Trieste.



QUI SOPRA: *Il versante Est dal Castello della Busazza.*

A SINISTRA: *Zanutti, Cepich e Cozzi (da: La Grande Civetta, di A. Bernardi. Arch. Lampugnani).*

Torre Venezia

Nel 1910 e precisamente il 17 luglio, Cozzi e Zanutti salgono nuovamente in vetta con le prime due donne, Albina Tomasini e Rita Zanutti, mentre in settembre Schmitt e Walker salgono la bella, anche se breve, parete nord che sovrasta la Forcella di Pelsa. per i tempi quest'ultima costituisce un altro esempio di difficoltà tecniche elevate.

Gli anni successivi vedono alcune ripetizioni della via normale e tracciate altre varianti poco rilevanti come ad esempio quella di Castiglioni nella parte bassa (14/9/1924).

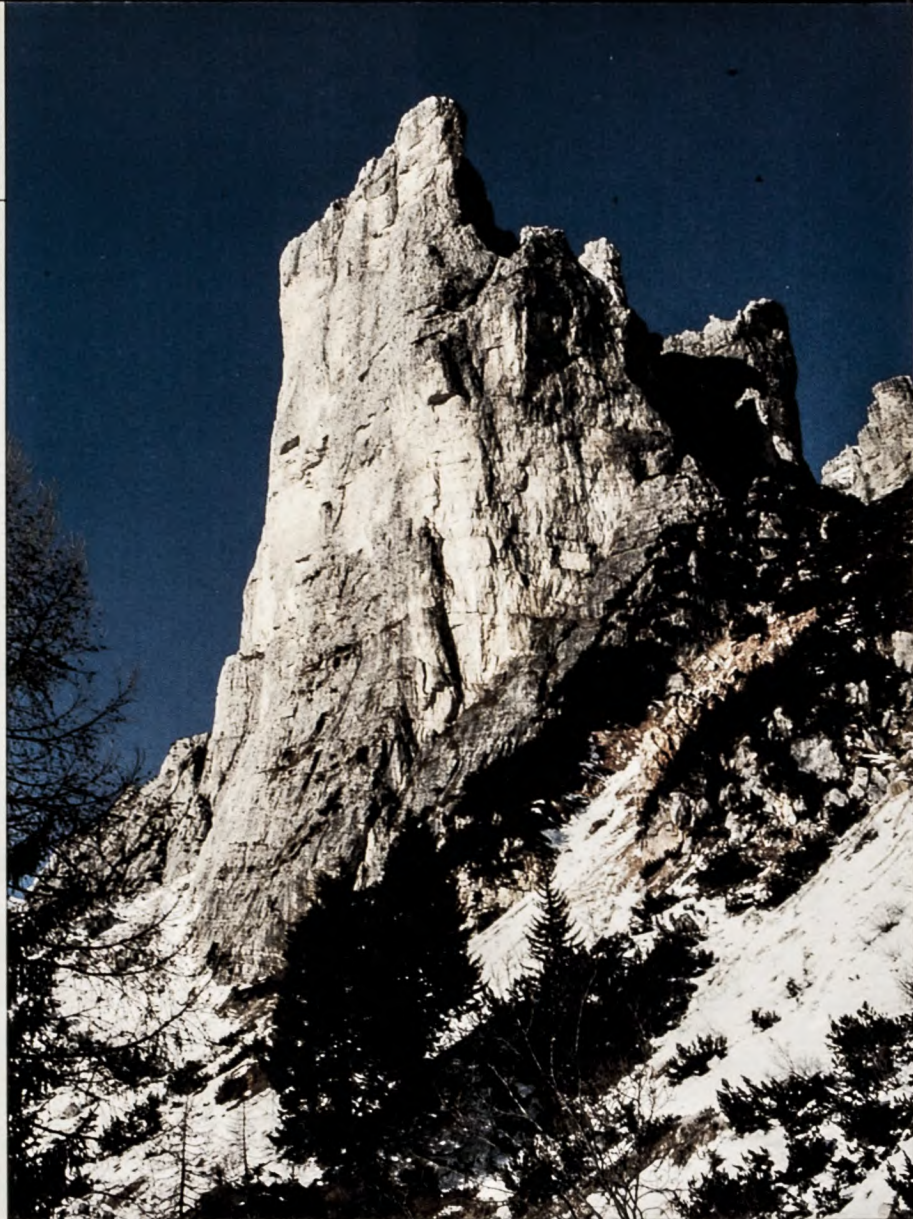
Cinque anni dopo, cioè il 12/7/1929, lo stesso Ettore Castiglioni con Giorgio Kahn apre la famosa via omonima divenuta subito una classica. Questa sale la parete ovest con una logica perfetta ed è la prima salita indipendente dalla via normale.

Il 30 agosto 1931 Virgilio Neri dà alla torre la sua prima solitaria, anche se, considerati i mezzi del tempo, qualsiasi ripetitore, anche in cordata, poteva considerare la sua ascesa una specie di solitaria.

8 agosto 1933: il grande Attilio Tissi con Giovanni Andrich e Sandro Bortoli risolve il problema più elegante salendo al centro e nella parte più alta la solare parete sud. Le difficoltà sono per i tempi estreme e, gradata nella relazione originale di Tissi VI-, la salita diventa subito famosa.

Attilio Tissi

(f. P. Rossi, da: *Op. cit.*).



Lo spigolo sud-est e la parete sud.

Lo stesso anno Tissi, Aschieri e il famoso Domenico Rudatis, collegano la parte bassa della via normale con quella alta della Tissi denominando il tracciato "via a spirale"; percorso poco logico e forse mai ripetuto. L'indomani, senza Rudatis, i due salgono la bellissima fessura, che parte sopra il ballatoio intermedio del canale superiore della "normale", incontrando anche qui difficoltà di V e V+ lungo una salita che risulterà breve ma bellissima. L'anno dopo la scorbutica fessura viene ripetuta da Alvisè Andrich con Toni Guadagnini e Giovanni Andrich; Alvisè è alla sua prima esperienza alpinistica e sale il tratto chiave da capo cordata. Poco tempo dopo lo stesso Alvisè con Ernani Faè e Furio Bianchet (16/8/1934) sale per la Castiglioni fino alla cengia mediana e, sempre da capocordata, esce in cima per i bei diedri a destra dello spigolo sud-ovest. Il giorno seguente, senza Bianchet, che durante la notte si sentì male, i due alpinisti completano

dal basso lo spigolo tracciando così un itinerario destinato a diventare famoso e ripetuto come la vicina via Ratti-Panzeri che, aperta due anni

Sulla Via Tissi

(f. G.B. Calloni).



dopo (13/8/1936), avrà in comune alla Andrich il primo tiro di corda. La guerra e i problemi relativi non faranno registrare fino al 1949 notizie di rilievo, a parte nel 1943 la prima ascensione invernale assoluta della via normale con varianti da parte di Faè, Manzi, Zamolo, Polazzon (Ceci) e Orlando.

Piero Rossi, il 28 giugno 1949, realizza la prima solitaria della via Castiglioni, mentre il 28 agosto Couzy e Schatz ripetono lo spigolo Andrich e vi aprono una variante difficile corrispondente alla prima metà della via e che corre più a destra di questa. A quanto pare i velocisti esistevano già allora. Leggendo infatti i libri del rifugio salta all'occhio, con data 25 luglio 1954, l'annotazione dell'eccezionale cordata Hans Frish e Tone Egger: "Via Tissi alla Torre Venezia, 3 ore, 50 min. e 25 sec.". Il 30 ottobre dello stesso anno Armando Aste sale in solitaria sempre la Tissi in 5 ore e 30 minuti.



George Livanos (da: Op. cit.).

30 luglio 1957. George e Sonia Livanos superano il grande diedro della parete ovest.

Il 9 agosto dell'anno dopo anche la Andrich viene salita in solitaria da Michel Vaucher, mentre Ignazio Piussi, con un compagno di Belluno, attacca il diedrone che solca circa al



Nel diedro della Via Ratti.

centro la parete sud. Dopo un bivacco sotto i grandi tetti è costretto a ridiscendere per il maltempo. Due anni dopo, questo tentativo diventerà il diedro Biasin-Melucci (27 e 28 luglio 1960). Nel giugno sempre del 1960 Redaelli-Acquistapace e Zucchi avevano invece salito lo spigolo sud-est non completandolo però nella parte alta ed uscendo a sinistra lungo la Tissi.

Nel 1963 vengono salite la fessura Tissi, il diedro Livanos (25/7) e la via Ratti in solitaria e rispettivamente le prime due da Heinz Steinkotter mentre l'altra da Claude Barbier. Si chiude così il ciclo delle solitarie delle grandi classiche.

Il 1964 vede Livanos, questa volta con Raybaud, vincere l'ultimo spigolo, quello nord (24/25 agosto).

Il 29 e il 30 dicembre del 1965 Geitner, i due Widner e Meissner compiono la prima invernale della via Ratti mentre due anni dopo tocca alla Andrich per opera di Redaelli e Achille.

Dal 4 al 16 luglio 1968 Enrico Mauro e Mirko Minuzzo, con arrampicata da loro stessi definita "tecnico-costruttiva", in quattordici giorni e usando duecento chiodi, gran parte a pressione, superano la gialla e liscia parte sinistra della parete sud.

Nell'inverno 1970, dopo quarantun anni dall'apertura, anche la Castiglioni viene ripetuta d'inverno da Quargentan e Zumerle (25/26 dicem-

bre). Dal 28/12/72 allo 2/1/73 invece Aste, Frizzera, Miorandi e Pedrotti decidono di trascorrere un capodanno insolito lungo la via Mauro-Minuzzo. Nel 1960 Biasin e Melucci, dopo qualche tiro nel diedro, erano usciti a destra sulle placche lasciando aperto il problema dei grandi strapiombi sommitali, superati nel 1974, il 6 e 7 luglio, da Shubert, Werner e Wojas. L'anno dopo, dal 10 al 14 luglio, Nardella, Scarabelli, Quarti e Marti-



Antonella sulla Via Andrich.

nelli completano nella parte alta la via Redaelli variando parte del tratto iniziale, anche se il tratto originario della via Redaelli risulta più diretto e, forse, omogeneo, rispetto la via stessa. La cordata di Nardella-Scarabelli e compagni ha forse voluto dare dignità di via al loro itinerario che, altrimenti, avrebbe potuto risultare solo una "variante superiore" per quanto bella e logica.

La via Mauro-Minuzzo vedrà altre cordate celebri cimentarsi sulle sue difficoltà.



Durante l'apertura della "Via della Libertà" (f. Marampon, 1980). Al Rif. Vazzoler dopo l'apertura della via: da sin. Mussi, Brustolon, gestore del Rifugio, De Savoirdi, Marampon. (arch. Marampon).



L'11/8/76 sarà ripetuta da Campanile e Bini, mentre il 13/8/78 sarà la volta di Martini e Leoni. La via Redaelli invece avrà la sua prima ripetizione straniera ad opera di arrampicatori polacchi il 12/8/79.

Dove ci sono strapiombi è garantito che prima o poi Marampon arriva e quelli della parete sud devono essergli apparsi una vera e propria leccornia. Così nel 1980, dal 14 al 19 settembre, in più riprese, seguendo la logica della "non logica", il Marampon si "becca" tutti i tetti nella loro parte più aggettante. È con lui Vincenzo Mussi, forte liberista, che salendo da secondo schioda i tratti fattibili in libera. L'anno dopo Manrico Dell'Agnola ripete per la prima volta e solo questo tracciato denominato "Via della Libertà".

Sempre nel 1980 (4/7) è la prima ripetizione da parte della coppia Giacomelli-Fruet della via Nardella-Scarabelli.

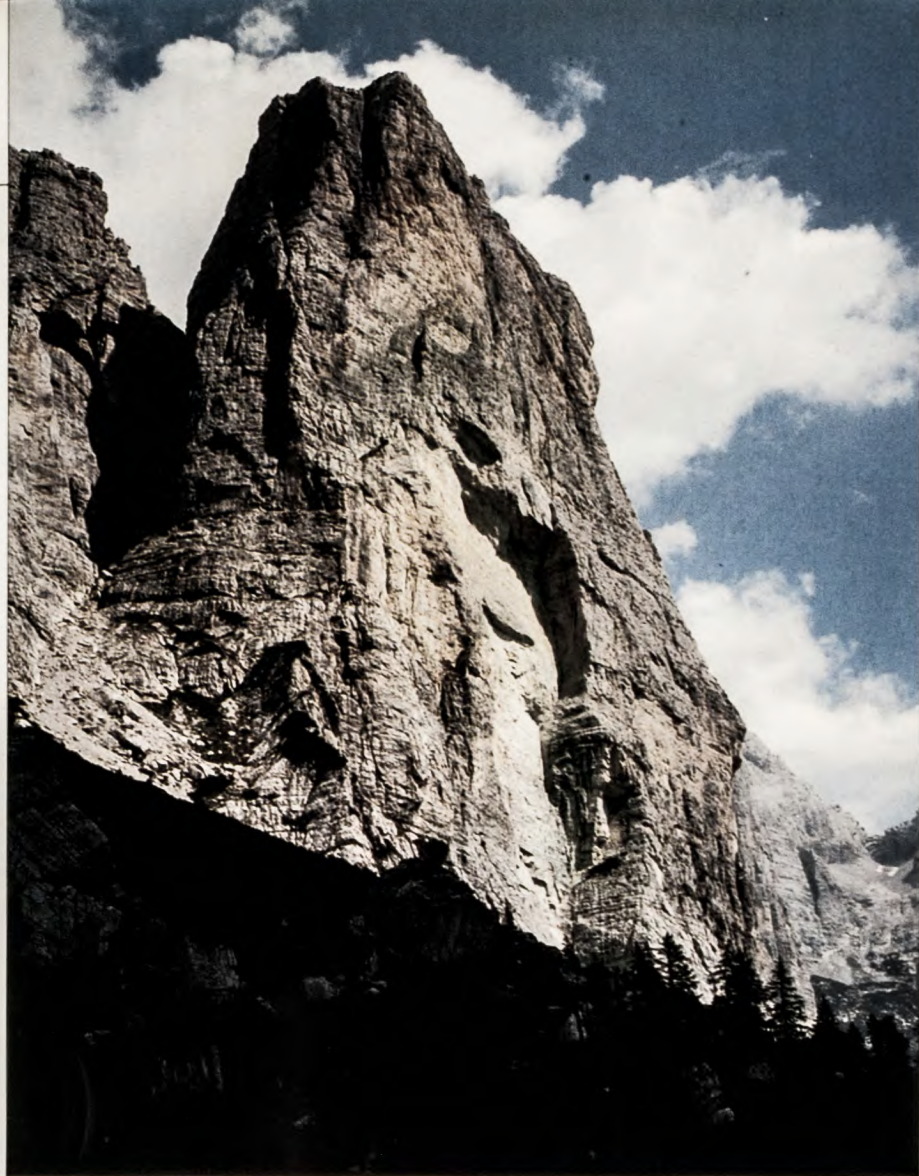
Per opera dei Polacchi il 20/7/83 tornano nuovamente di scena gli strapiombi della Libertà.

L'anno 1985 è invece consacrato ai nuovi itinerari con protagonisti, il 4/8, Pancera e Dal Pozzo, che esprimono il loro alto livello di arrampicata tra la Castiglioni e la Andrich, mentre due giorni dopo la stessa coppia insieme ad un altro forte come Neri, con anche Fontana e Kelemina, si esprime tra le due Livanos.

Lo stile è quello ben noto: sempre in libera e con uso limitato di chiodi. Ne deriva che riguardo le difficoltà pochi si pronunciano. I primi salitori invece paragonano i tracciati alle vie classiche, ma sicuramente c'è da stare più attenti.

L'invernale della Via della Libertà è invece datata 1986, ad opera di Moretto e Sitton che in giornata raggiungono la cima. Il bel tempo iniziale inganna i due alpinisti, che convinti di uscire senza troppi problemi, rinunciano al materiale da bivacco. Durante la giornata però si imbattono in una bufera di neve che li costringe a duri sforzi per superare i canali e i camini terminali della Ratti e li obbliga a bivaccare in cima. Senza la dovuta attrezzatura riporteranno entrambi seri congelamenti.

In questi anni e nei successivi le vie



La parete ovest, al centro della quale sale la "Via della Libertà".

classiche contano un numero impressionante di ripetizioni. Il libro delle ascensioni del rifugio Vazzoler è condito di commenti d'ogni tipo e spesso molto contrastanti riguardo lo stato di chiodatura e la qualità della roccia. In particolare la via Tissi conta molte solitarie, "free solo"; Giordani, Milan, Kafol, Dal Prà, Canal, detto Billy, la sale due volte mentre Dell'Agnola addirittura cinque volte. Il 13/8/87 Ivo Kafol sale per la Livanos, scende per la Castiglioni e poi è nuovamente in cima lungo la Ratti e il tutto in meno di tre ore. Il 21 agosto 1989 è invece la volta di Dell'Agnola che, in sei ore da rifugio a rifugio, sale le cinque classiche scendendo ogni volta per il canale ovest. Per prima affronta la Tissi, essendo il suo attacco più comodo da raggiungere, e poi di seguito la Castiglioni, la Livanos, la Andrich e infine la Ratti.

L'ultima via nuova risale al luglio 1990 ed è firmata Dell'Agnola - Manildo - Prati. Il suo tracciato sale tra la Tissi e lo spigolo Redaelli tut-

ta in libera e con l'uso di soli tre chiodi di protezione.

Qui finisce la storia della Torre Ve-

nezia, o almeno credo, nella speranza di non aver dimenticato nessuno. In caso contrario lo sfortunato non tarderà a protestare e per questo già ora lo ringrazio mettendomi così a conoscenza di avvenimenti per me nuovi.

È particolare l'affetto che provo per la Torre Venezia poiché essa rappresenta la mia "prima" volta; la "prima" volta al Rifugio Vazzoler, destinato poi a divenire la mia seconda casa, la "prima" volta che ho arrampicato in Civetta, la "prima" volta in assoluto che ho arrampicato. Sì! Perché la mia "prima" volta è stata proprio lì e proprio lungo quella linea che nei "primi" del '90 condusse i "primi" salitori sulla cima. E così spesso e volentieri la "prima" uscita in montagna della stagione la faccio proprio lì, magari sulla Tissi non disdegnando almeno un voletto e magari piagnucolando un po' di fronte al traverso che a "primo" acchito mi sembra ogni volta un po' peggiore dell'anno precedente.

Sono certa che potrà essere il "primo" amore per molti e come tale quello che non si dimentica più.

Antonella Giacomini

In vetta alla Torre Venezia con l'Agner sullo sfondo.



La Torre Venezia fa parte del maestoso gruppo della Civetta ed è situata a sud di questo. Rappresenta il pilastro terminale della lunga cresta che dalla cima principale si abbassa verso le Cime De Gasperi, Su Alto e Terranova e da queste digrada formando i particolari Cantoni di Pelsa. Il sistema più semplice per giungervi è salire la Val Corpassa fino al rifugio Vazzoler (1.30 a piedi) e da qui a breve (da 20 minuti a 1 ora) si è alla base delle pareti.



La Torre Venezia dal sentiero che sale al Rifugio Vazzoler.

Gli itinerari

Chiaramente non posso, per motivi di spazio, pubblicare le relazioni di tutte le vie, quindi ho operato una scelta: una via molto facile, la normale, che pur non offrendo una vera e propria arrampicata, consente però di raggiungere questa remunerativa cima. Poi quat-

tro stupende vie su roccia ottima e di media difficoltà, ben chiodate e sicure, ed infine altre tre difficili, e su roccia più "problematica". Consiglio comunque, per avere altre notizie utili, la consultazione delle guide esistenti: la Dal Bianco e la Oscar Kelemina.

VIA NORMALE
COZZI-ZANUTTI,
CARNIEL-CEPICH.
16/7/1909

Dal rifugio Vazzoler si segue per alcuni minuti la strada che porta al rifugio Tissi, poco prima che questa cominci a scendere (prima della sbarra) si imbecca un sentierino sulla destra, lo si segue fino all'imbocco del grande canale che scende tra la Torre Venezia e la Torre delle Mede (circa mezz'ora-tre quarti d'ora dal rifugio). Si sale senza difficoltà il canale fin sotto un grosso masso incastrato, si supera la paretina di destra levigata e spesso bagnata (IV), si prosegue superando alcuni salti facili e più su si esce dal canale verso sinistra per sentierino (segnalato con bolli rossi), si segue facilmente tale traccia interrotta da un breve camino ed in breve ci si trova sotto una parete grigia e verticale, da qui si inizia un lungo traverso a sinistra per cenge, e superato due forcellette ci si trova alla base di un ampio canale-camino.

Con un lungo tiro di corda si giunge ad una sosta nel canale, da questa poi fino ad un terrazzo sulla destra, attacco fessura Tissi. Un po' arrampicando un po' camminando si continua a salire, attraversando sempre verso destra, fin sotto un camino-fessura con vari chiodi alla base. Si è ora sotto la famosa fessura Cozzi, la si supera incontrando la maggiore difficoltà dell'ascensione, 20 metri di IV e IV+. Giunti al grande ballatoio che

cinge la vetta si segue il sentierino verso destra, e facilmente in cima.

PARETE SUD
via Tissi-Andrich-Bortoli
28/8/1933

Tra le vie di media difficoltà è questa una delle più belle svolgendosi in piena parete e su roccia ottima, famoso ed aereo il grande traverso circa a metà parete, la parte centrale della Via è un po' ambigua, comunque varie soluzioni portano sempre alla base dei camini terminali con difficoltà grossomodo uguali.

La prima solitaria è di Armando Aste 30/10/1054.

Conta varie salite in solitaria free-solo fra cui una di Giordani, una di Kafol e quattro di Dell'Agnola, in 48 minuti la più veloce.

Date le favorevoli condizioni è stata ripetuta in questi ultimi anni parecchie volte anche nel periodo invernale. La 1ª invernale comunque è di Sorgato-Ronchi, il 16/2/1961.

Difficoltà: IV e V un pass., di V+ e uno di VI-

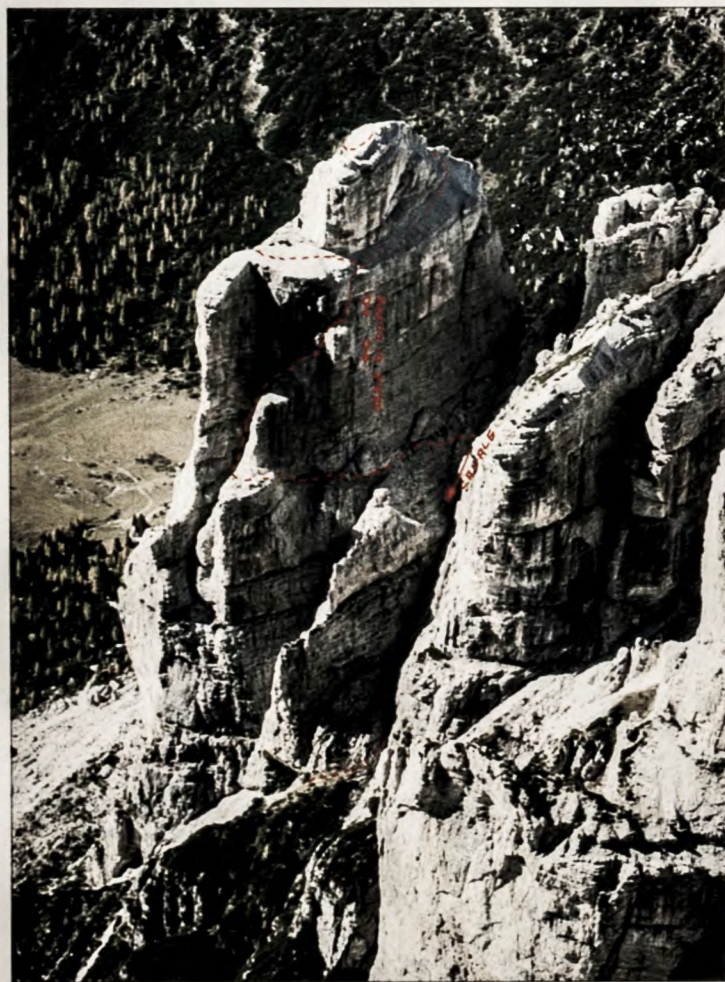
Tempo: 3-7 ore

Sviluppo: 500 metri.

Materiale: normale dotazione alpinistica.

L'attacco si raggiunge in 20 minuti dal Rifugio Vazzoler e coincide con un masso appoggiato alla parete nella parte più bassa di questa. Si inizia obliquando a sinistra dal masso addossato, poi circa dritti, evitando i tratti più ripidi per cenge e diedrini, zigzagando tra questi, si

Il versante est con la via normale.





La parete sud.

punta ad una macchia di mughi sotto gialli strapiombi. (200 m circa dif. dal II al IV possibilità di molte varianti). 5-6 tiri corda. Qui la via diventa più obbligata.

Alvise Andrich (da: Op. cit.).



1° Verso sinistra si vince una placca nera a buchi, quindi ci si immette in una fessura che in breve porta in maniera atletica ad un comodo e piano terrazzino con mughi (30 m, V e V+). 2° Ci si alza su fessura gialla, fino a raggiungere una comoda lista per le mani che consente, prima facilmente poi con maggiori difficoltà di raggiungere la zona grigia venti metri più a destra (35 m, V con pass. di V-). 3° Prima in verticale, poi piegando verso sinistra (30 m, IV+). 4° Ancora verso sinistra, poi dritti (40 m, IV). 5° Si va ora in traverso a destra, alla fine abbassandosi un po' si salgono alcuni strapiombi ben appigliati (40 m, IV e V). 6° circa dritti fin sotto una bella fessura (30 m, IV+). 7° Si vince la fessura all'inizio strapiombante poi si attraversa a destra verso un evi-

dente diedro fessura (30 m, IV+). 8° Si scala la fessura che più in alto si allarga in camino, superata una strozzatura si sosta (30 m, IV+). 9° Verso destra si supera una delicata paretina gialla 10 m, circa, poi si attraversa a sinistra e si raggiunge la parte sinistra del camino, da qui per bellissime fessure si giunge ad un'altra nicchia nera (40 m, IV, V e V+). 10° Per il camino leggermente strapiombante in breve ad una cengia (20 m, V e V+ spesso bagnato). 11° Su terreno facile verso destra, poi per rocce rotte e sfasciumi al ballatoio (30 m, III e II).

PARETE SUD

Via Ratti-Panzeri 13/8/1934

Si tratta di una salita divertentissima, su roccia solidissima, a parte un breve tratto al 3° tiro. Inoltre si svolge in ambiente aereo, in quanto attraversa sopra gli enormi strapiombi gialli della parete Sud della Torre; non è molto chiodata, tuttavia clessidre, spuntoni e fessure da dadi e friend consentono sempre un'ottima protezione.

1ª Sol. Claude Barbier, 1/1/1963.

1ª Inv. Ugo Geisner-Claus Widner-Werner Widner-Arthur Meissner, 29 e 30/12/1965.

Difficoltà: IV e V, un pass. di VI o VII.

Tempo: 3-6 ore

Sviluppo: circa 100 metri.

Materiale: normale dotazione alpinistica.

L'attacco si raggiunge attraversando sulla cengia della Via Andrich-Faè, anche il 1° tiro è in comune.

Il percorso originale attacca alla base della parete, sono circa 150 metri poco interessanti: su difficoltà modesta e roccia non buona. Senz'altro sconsigliabile. Per questo riporto la relazione del percorso abitualmente seguito. Fino all'attacco come Via Andrich-Faè.

1° Si sale interamente la fessura evitando l'ultimo strapiombo a destra. Sosta su cengia (40, V con pass. di V+) in comune con Andrich-Faè. 2° Verso destra per cengia erbosa fino alla sommità di uno spuntone (30 m. facile). 3° Per un esile fessura gialla un po' marcia verti-

calmente ci si porta sopra uno strapiombo, chiodi e cordini, si attraversa a destra alcuni metri, e su roccia grigio-gialla verticalmente ad un buon terrazzino (30 m, V con un pass. di VI+) 4° Dritti. Poi leggermente verso destra (25 m, V). 5° Si attraversa alcuni metri a sinistra (delicato) poi dritti si raggiunge un bellissimo diedro grigio che si sale interamente (30 m V+ e IV). Si è ora alla cengia a mezzaluna. 6° A destra per la cengia, alla fine si sale una facile rampa, poi ancora a destra arrampicando in discesa un corto e ben fessurato diedro. Sosta su spuntone (70-80 m, facile con un pass. di IV+). 7° Si sale sopra lo spuntone e con ottima e maniglie si supera la pancia grigia, poi per diedri circa verticalmente (30 m, IV e V). 8° Ancora in diedro circa 20 m, poi a destra per facili placche (40 m, IV+ V-). 9° A destra in placca nera e ben spigliata circa 6 metri poi verticalmente una decina di metri. Si rientra quindi a sinistra verso il colatoio. Si prosegue per questo fino in sosta (40 m, IV e V). 10° Prima leggermente a destra poi verticalmente su terreno facile si raggiunge la grande cengia sotto la cima (90 m, IV poi III e II).

PARETE SUD

(spigolo Sud-Ovest)

via Andrich-Faè 17/8/1035

Via classica su roccia buona, con passaggi simili alla Via Tissi, tuttavia meno impegnativa e più corta, la via è chiodata, può essere comunque resa più sicura con l'aiuto di qualche friend o stopper; giunti alla cengia mediana è possibile senza problemi uscire verso sinistra per portarsi in cima lungo la più facile Via "Castiglioni". Conta molte salite solitarie, la 1ª è di Michel Vaucher 9/8/1958. La 1ª invernale è di Giorgio Redaelli e Massimo Achille 12/2/1957.

Difficoltà: IV e V un pass. di V+

Tempo: 3-6 ore

Sviluppo: 300 metri.

Materiale: normale dotazione alpinistica.

Prima di giungere all'attacco della Castiglioni, circa 70 metri prima (più in basso) si segue

una cengia verso destra, dopo un passaggio di III+ alcuni metri più avanti due chiodi sicuri indicano la sosta (in comune la via Ratti-Vitali) circa 10 m a sinistra attacca la Via Dal Pozzo-Pancera.

1°) Appena a destra si sale una fessura fino alla fine, l'ultimo strapiombo è evitabile sulla placca a destra (35 m, IV V un pass. di V+). 2°) Si punta alla fessura soprastante, atletica e molto bella (30 m, IV e V). 3°) Sempre per fessura-diedro, tratto giallo V+ poi placca IV+ a sinistra del diedro fino ad un comodo terrazzo (40 m, V+ poi IV e V). 4°) Su per un camino, giunti ad un pilastro si gira a destra e per cengia fino sotto a delle placche nere lavorate dall'acqua (50 m, III un pass. di V). 5°) Con un tiro corto fin dove la roccia si raddrizza (20 m, IV). 6°) Dritti con qualche deviazione fino ad un chiodo alla base di una bellissima fessura nera (30 m, IV e V). 7°) Si sale a fessura, giunti ad un pulpito chiodato si continua fin sotto un altro spuntone con massi incastrati (45 m IV, V un pass. di V+). 8°) Sempre per la fessura, in alto si esce a sinistra, ATTENZIONE! ai sassi pericolanti della cengia circolare (40 m, V e IV).

PARETE NORD-EST

Via: fessura Tissi-Aschieri.

Data apertura: 18/9/1933

Breve e simpatica fessura di roccia buona, da salire in condizioni buone, altrimenti viscido e pericoloso.

Difficoltà: fino al V+

Tempo: 1-3 ore

Sviluppo: circa 90 metri.

Materiale: oltre normale dotazione alpinistica, friend.

Attacco: Si segue la via normale alla T. Venezia: circa a 3/4 del diedro-canale giunti ad un ballatoio si attacca l'evidente fessura nera, è comunque consigliabile attaccare la via dopo aver fatto un'altra via, quindi, fatta la prima doppia corta, si segue in discesa la via normale fino al suddetto ballatoio in vista della fessura.

1°) Su per la fessura superando alcuni strapiombi (50 m, IV e V- un pass. di V+). 2°) Sempre in fessura che poi in alto si al-



Le vie della parete sud: 1) Andrich; 2) Ratti; 3) Via della Libertà; 4) Tissi; 5) Dell'Agnola; 6) Redaelli.

larga a camino alla cengia sotto la cima (50 m, V e V+).

DIRETTISSIMA STRAPIOMBI SUD, VIA DELLA LIBERTÀ

Umberto Marampon - Vincenzo Muzi, estate 1980.

Si tratta di una salita grandiosa, che supera in maniera sfacciata gli enormi tetti a sinistra dal gran diedro (via Biasin); la via è, come appare evidente, quasi totalmente artificiale, tuttavia l'arrampicata non è mai facile, un po' per la chiodatura a volte molto lunga, un po' per i tratti in libera

difficoltosi e friabili: la salita è inoltre faticosa per gli strapiombi che si devono superare (i tetti superiori aggettano di quasi 30 m).

Questa via è stata ripetuta solo poche volte: la prima ripetizione risale al 1991 ed è di Manrico Dell'Agnola in solitaria, le altre due sono opere di cordate polacche, l'invernale e di Moretto e Sitton, nel 1986. Nonostante sia tutta chiodata si consiglia di portare qualche chiodo normale e nut piccoli.

L'attacco è su rocce friabili a sinistra del Gran diedro.

Difficoltà: fino IV+ e A.

Tempo: 7-15 ore

Sviluppo: 550 metri.

Materiale: 2 corde 50 m, martello, chiodi e nuts.

1°) 40 m (III+) 4 ch. di sosta. 2°) 33 m (A,V) 15 ch., 4 ch. di sosta. 3°) 30 m (VI) 8 ch., 4 ch. di sosta. 4°) 38 m (V+, A) 19 ch., 3 ch. di sosta. 5°) 38 m (A, V+) 23 ch., 5 ch. di sosta. 6°) 36 m (A, V+) 16 ch., 5 ch. di sosta. 7°) 40 m (A, IV) 35 ch., 5 ch. di sosta. 8°) 28 m (A) 13 ch., 5 ch. di sosta. 9°) 25 m (A, IV) 10 ch.

Si giunge al termine della traversata della via Ratti che si segue fino in cima.

SPIGOLO SUD-EST

Via Redaelli

G. Redaelli, P. Acquistapace,
C. Zucchi: 17-20/6/1960

Sviluppo: 660 metri.

Ore: 9

Difficoltà: V°, VI, VI+, A1, A2

L'itinerario sale a destra il pilastro che caratterizza la parte inferiore dello spigolo, poi attraversando a destra evita il grande tetto, e si porta nella grande riga nera, che conduce alla spalla. Qui la via si può dire conclusa, perché dei facili gradoni ed un traverso a sinistra portano ai camini della via Tissi.

1°-2°) 100 m (II, III). Per facili gradoni con vegetazione si raggiunge la base del diedro giallo. 3°) 35 m (V, VI). Su per il diedro molto chiodato, si sosta 3/4 metri sotto un giallo strapiombo. 4°) 25 m (VII-, AO). Si supera una placca, poi il tetto, quindi sempre dritti fino ad una comoda sosta. 5°) 40 m. Seguendo una vecchia corda fissa si raggiunge la sommità del pilastro. 6°) 30 m (V+, A1). Si traversa a destra alcuni metri, salendo poi un diedro, quindi ancora obliquando verso destra alla sosta. 7°) 25 m (V+, A1). Sempre verso destra fino ad una sosta molto aerea. 8°) 25 m (V+, VI, A1, A2). Ci si alza alcuni metri vincendo un tettino e sostando comodamente alla base della zona nera.

9°) 50 m (V+, VI-). Prima in verticale poi in obliquo a sinistra fino a delle rocce facili. Si risalgono dette rocce fin dove lo spigolo si raddrizza, con una traversata a sinistra ci si porta ai camini della via Tissi.

PARETE SUD

Via Dell'Agnola-Prati-Manildo, luglio 1991

Si tratta di una via impegnativa, su roccia non sempre buona e poco chiodabile, rispecchia un po' la nuova mentalità, cioè arrampicata libera senza spit e con poche protezioni intermedie. La via supera il settore destro della vasta parete Sud, e sale tra la Via Tissi, e lo spigolo Redaelli; le tracce trovate nella parte bassa testimoniano vari tentativi precedenti, fra i quali uno anche nostro del 1987.

L'attacco è appena a destra del grande masso appoggiato alla parete circa nel suo punto più

basso, si sale da qui senza via obbligatoria per 150 metri, puntando alla fessura nera formata da un grande spuntone appoggiato alla parete (a destra di tale spuntone sale la Redaelli).

Difficoltà: fino al VII.

Tempo: da 4 a 7 ore (il tempo è solamente indicativo in quanto la Via non è stata ripetuta).

Sviluppo: 550 metri.

Materiale: corde da 50 m, martello, qualche chiodo, friend e stopper.

1°) Si sale una placca grigia, poi dritti fino al diedro, si sale questo fino ad una sosta su terrazzo (50 m, IV e V). 2°) Ancora su fino alla sommità dello spuntone (40 m IV e V sosta Redaelli). 3°) Alcuni metri a sinistra, poi ci si abbassa e si supera un diedro fessurato oltre questo si sosta (20 m, IV e V). 4°) Si va a destra poi dritti per fessura un po' marcia all'inizio, poi ottima (possibilità di ottimo stopper) leggermente verso destra si va a sostare in una nicchia rossa circa sullo spigolo, comodo ed aereo (40 m, V+, VI e VI+). 5°) S'attraversa ora a sinistra prima orizzontalmente, poi obliquando in leggera salita (VI-) dove le rocce sono più rotte ci si alza fino ad una buona sosta (40 m, VI-, V e IV). 6°) Dritti sopra la sosta fino ad una larga fessura gialla, che consente un lungo traverso a sinistra (VI, e VII 30 m) sosta scomoda. 7°) Superando leggeri strapiombi si sale dritti, clessidra, alla fine di un corto diedro sanissimo si va a sinistra approdando dopo un po' ad una zona più facile e su roccia esaltante (40 m, VI+ poi V e IV). 8°) Prima in placca poi per diedri ci si alza in verticale (50 m, IV+).

Senza via obbligatoria e deviano leggermente verso sinistra si raggiunge l'ultima parte della Via Tissi (200 m, IV+ e V). Superati i camini terminali di questa si è in cima.

TORRE VENEZIA, DISCESA

Dalle vie Tissi-Dell'Agnola-Biasin-Redaelli si segue il sentiero ad Est della Torre, verso Nord, dopo circa 50 metri un'evidente traccia, dei segni rossi, portano alla prima doppia, ap-



La parete est con a destra il Bancon.

pena sopra la fessura "Cozzi". Dalle altre vie si raggiunge lo stesso punto dall'altra parte, e cioè costeggiando alla base la cuspide terminale in senso orario. Anelli cementati sfacciatamente evidenti. (Dopo la 1° doppia non seguire gli ometti verso Sud, destra faccia a valle). Una serie di doppie porta al sentiero circolare, circa a metà Torre, anche qui un bollo rosso segna la fine delle doppie (possibile anche con una corda da 50 m). Non è possibile perdersi. Si segue in discesa tale sentiero, dopo alcuni salti facili si cammina in costa, verso la forcella tra la Torre Venezia e la Punta Agordo in breve si raggiunge il canale tra le due Torri, con percorsi più diretti ma più difficili è possibile raggiungere più in basso il canale.

Il canale in condizioni estive si presenta facile a parte un tratto di IV con ancoraggio per doppia; d'inverno o a inizio stagione a seconda dello spessore e la qualità della neve può creare più o meno dei problemi.

Verso la fine del canale un sentiero verso destra porta in breve alla strada che porta al Rifugio Vazzoler.

Giunti alla forcella tra la Torre Venezia e la Punta Agordo è possibile scendere direttamente (verso la Val Civetta) Sud-Ovest, con due corde da 45/50 m, ancoraggi con cordini. 1° doppia poi canale, "salto" 2° doppia, ghiaione facile. Seguendo questo percorso è possibile in breve giungere all'attacco delle vie della parete Sud e Ovest.

Soluzione per tutti quelli che non simpatizzano con le corde

doppie e preferiscono arrampicare a ritroso su difficoltà non elevate: si segue la Via normale, al primo ancoraggio ci si cala 20 m fino alla cengia, (faccia a valle) verso destra (est) poi per roccette buone e lame nere si comincia a scendere, sempre obliquando verso destra dove la parete sembra dritta, non spaventarsi (è III) prima in parete, poi all'interno di un camino ci si abbassa, sino ad un lieve strapiombo, che si evita a destra. Sotto un tettuccio si giunge così ad un vasto pulpito di fronte alla fessura "Tissi".

Seguendo il percorso più facile ci si infila nel vasto canale-camino che si arrampica in discesa, l'ultimo masso incastrato si discende (faccia a valle) a destra quindi verso sinistra una paretina facile porta ad una traccia che si segue verso sinistra, circa 15 m sotto il masso incastrato.

Si inizia così un ampio giro attorno alla Torre, in senso antiorario, si superano due forcelle, poi sempre camminando in costa si raggiunge il sentiero, appena sotto il bollo rosso che segna la fine delle doppie dell'itinerario. Seguendo tale sentiero in breve al grande canale tra la Torre Venezia e la Punta Agordo, da qui in comune all'altra discesa.

Sui pascoli della Carnia

dove si rinnova ancora l'antico rito della monticazione

Testi di Bill Favi e Franco Antonioli

Foto di Ulderica Da Pozzo



Malga Ielma, con le Dolomiti Pesarine sullo sfondo.

Nell'arco alpino orientale, la Carnia rappresenta la parte più consistente della montagna del Friuli Venezia Giulia, al confine con l'Austria fra le Dolomiti del Cadore e della Slovenia.

È una delle zone più intatte delle Alpi con una forte conservatività che le ha consentito di mantenere tradizioni e una cultura antiche, alcune di derivazione celtica come il nome stesso della Carnia (da "carn" - montagna) altre nate nell'ambito del Patriarcato di Aquileia come la stessa lingua.

Nel corso del Settecento si sono avute acquisizioni dai paesi della mitteleuropa riscontrabili in arredi e paramenti sacri, in alcune tipologie edilizie, in vocaboli e in piatti tipici (strudel, goulasch, kineglis).

Ad opera di valenti commercianti ambulanti delle spezie importate dai veneziani - i cramars - poi la Carnia ha ereditato gran parte delle splendide case patrizie che contribuiscono a renderla visivamente terra d'incontro tra la cultura italiana e quella germanica.

Dopo il Settecento, secolo d'oro, una lunga decadenza arginata solo dalle rimesse di una sempre più forte emigrazione, ha reso difficile se non impossibile lo sviluppo di una moderna economia sia agricola che turistica o industriale.

Questo periodo di depressione è ora da considerarsi la vera fortuna della Carnia stessa in quanto, per esso, ora sopravvive un angolo delle Alpi intatto dove regnano sovrani la natura ed il suo "silenzio" pieno di canti di uccelli e di stormire di fronde.

Un mondo che non è stato modificato dallo sviluppo delle attività economiche "moderne" pur avendo grandi valori paesaggistico-ambientali ed una ricchezza botanica e faunistica con pochi eguali.

"Ben poche regioni italiane - infatti - possono competere con la Carnia per ricchezza e varietà del mantello vegetale. La relativa mitezza del clima e la piovosità determinano su ogni substrato lo sviluppo di una flora rigogliosa con ampie distese di boschi e di prati non riscontrabili in altre località montane italiane ed europee. Il frequente succedersi di terreni diversi per età o per struttura che dà una così movimentata fisionomia al paesaggio, ha ripercussioni dirette sia sulla flora che sulla fauna.

Spesso singole speci o intere associazioni vegetali sono così connaturate al terreno da cedere l'insediamento ad altre speci e forme nel terreno limitrofo.

Poiché non una delle valli è, sotto questo aspetto, uniforme e i terreni affioranti sono dei tipi più diversi, la flora si palesa quanto mai svariata non solo allo studioso ma a chiunque s'indugi a osservare i fiori lungo il cammino.

Questa ricca famiglia rappresenta circa i 7/10 del più vasto consorzio che popola l'intera provincia e più di una terza parte del mondo vegetale italiano.

Alcune sottospeci qui riscontrabili mancano nel resto del Friuli e taluni anche nel resto d'Italia. (1)

(1) M. Gortani in "Guida della Carnia e del Canal del Ferro"; Udine Tomezzo, Libreria Editrice "Aquileia".

In questo piccolo paradiso verde, tre valli formano un triangolo all'interno del quale è racchiusa una delle maggiori estensioni di pascoli e di boschi dell'intera Carnia.

Una grande vastità dove si succedono casere e malghe, boschi e torrenti, sentieri immersi nel verde ed armenti al pascolo, dove formaggio e ricotta racchiudono nel loro eccezionale sapore la straordinaria varietà di erbe e di fiori profumati.

Le tre valli sono: la Val Pesarina, la Val Degano e la Valle del Lumiei. Esse rappresentano la grande varietà storico-culturale delle valli della Carnia così diverse fra loro per tradizioni, attività e tipologia edilizie, sempre di grande interesse e bellezza oltre che ben conservate.

Splendida la Val Pesarina, detta anche Canal di S. Canciano che si estende da oriente ad occidente per una ventina di chilometri fra boschi e prati. Tra le sue caratteristiche più significative è la tipologia edilizia di grande suggestione con antichi loggiati e tetti aguzzi. Qui tradizionalmente si producono orologi da torre e qui è nata la "Solari" i cui pannelli a schede mobili, con le indicazioni di arrivi e partenze, sono rinvenibili in ogni stazione ed ogni aeroporto in tutto il mondo.

Una mostra permanente dell'orologio allestita nel paese di Pesariis, ripercorre ora tale tradizione.

Interessante anche la Val Degano, o Canal di Gorto dall'omonima antichissima Pieve, con una tipologia edilizia anch'essa estremamente suggestiva, ma già diversa, con elementi patrizi che testimoniano la grande varietà, sotto ogni profilo, di questa zona sconosciuta ma straordinaria delle Alpi.

Splendidi i tetti di tegole – pianelle – policrome molte di esse risalenti al 700 ed ancora intatte.

La Valle del Lumiei infine, nota anche come valle di Sauris, è un'oasi di cultura germanica – una sporade linguistica giunta dall'Austria oltre



Osais, in Val Pesarina.

sette secoli orsono – protetta nelle sue tradizioni, nella sua lingua e nella tipologia edilizia locale – da un secolare isolamento rotto dalla costruzione della strada solo negli anni trenta.

Partendo da una qualsiasi delle valli è possibile raggiungere gli alpeggi lungo i sentieri che ancora oggi rinnovano il rito antichissimo della monticazione.

"Le prime testimonianze sulla monticazione del bestiame zootecnico in carnia vanno molto lontane nel tempo.

Un primo elemento ci viene fornito da una divisione autografa dei beni redatta nell'Abbazia di Nonantola dell'Appennino Emiliano-Modenese con la quale tre fratelli, tutti monaci, di origine Longobarda, Anto,

Marco ed Erfo, disponevano che i loro aver in Friuli fossero lasciati in eredità in parti uguali a due monasteri da loro stessi fondati.

In quell'atto donatico, tra i beni, figura anche un monte che passa quindi ad un monastero di Sesto sul Canale Reghena ed un altro di Salto (Cividale) i quali ricevono questo bene per utilizzarlo come pascolo per il bestiame.

Per la verità storica il documento in parola non cita il nome del monte ma ogni interpretazione fatta da studiosi della materia, porta alla Carnia.

Il documento è del 763 della nostra era" (2)

(2) M. Castagnaviz, "Carnia Agroalimentare", ed. Chiandetti. Reana del Rojale - Udine

L'alpeggio si può raggiungere partendo da quote diverse, tra i 600 e gli 800 metri, per arrivare a circa 1800-1900 metri.

Da Casera Razzo, alla sommità della Val Pesarina, o dal Passo Pura, tra Ampezzo e Sauris, è possibile partire da quote più alte lasciando il mezzo di trasporto lungo strada asfaltata di facile percorribilità.

Chi volesse godere il contatto diretto con la natura, lontano da strade e rumori, può inoltrarsi tra faggete maestose a volte miste a carpino nero o orniello. Sui suoli più poveri primeggia il pino silvestre con betulle e pioppi.

In alto predomina invece l'abete rosso assieme all'abete bianco e faggio. Tra i 1000 ed i 1800 metri troviamo la zona fitoclimatica del picetum con vegetazione di abete rosso e larice, con lariceti utilizzati a pascoli di malga.

A limite altimetrico più basso di circa 400 metri da quello alpino, tra i 1800-2200 metri, termina il bosco. Nelle zone abbandonate dal pascolo resta qualche pianta di abete rosso o larice con ontani e mughì e con immense fioriture di rododendri e gran-

Mungitura delle capre a Malga Ielma.



Fienagione a Ovaro.

di estensioni di mirtillo nero.

È la grande varietà vegetazionale e floristica una delle più spettacolari risorse della montagna Carnica e di questa zona in particolare.

Dalla soldanella ai crocus nei primi fazzoletti di prato ancora con chiazze di neve candida, alle genzianelle e alle orchidee.

L'arnica, le genziane e le campanule di ogni varietà fino agli ultimi spazi di prato vicino alle rocce dove sassifraghe, stelle alpine, potentille; orecchie d'orso e spiree esaltano l'estate dandole colori e profumo intensissimi.

Interessante anche la fauna i cui avvistamenti sono resi più facili dai silenzi in cui solitamente sono immersi i boschi ed i pascoli della zona. Se silenziosi osservatori, potremo osservare i voli della coturnice, della pernice bianca; con più difficoltà potremo avvistare il gallo forcello sempre rifuggente anche dai luoghi appena poco frequentati ed abilissimo nel mimetizzarsi.

Più in alto non è impossibile assistere al volo dell'aquila soprattutto nei momenti della giornata in cui forti sono le correnti ascensionali di origine termica, favorite dalla complessità geomorfologica e vegetazionale del terreno.

Numerosi i caprioli, ma anche camosci e cervi, lepri e scoiattoli rendono questo territorio una natura vivente e festosa degna di essere scoperta e vissuta con sensibilità e rispetto.

Itinerari

Le malghe e i laghi di Festons, Malins e Vinadia Grande dalla valle di Sauris.

Località di partenza: Sauris di Sopra, 1400 m.

Tempo di percorrenza: h 4.

Dislivello: 850 m.

Sopra la fontana posta nella piazzetta di Sauris di Sopra, a monte della strada provinciale, si prende la mulattiera che divide alcune abitazioni del graziosissimo centro e che porta verso Malga Festons. La strada per il primo tratto è asfaltata poi prosegue su sterrato seguendo il sentiero C.A.I. n° 205.

L'itinerario è tutto in salita a tornanti, ma offre una bella panoramica della vallata: da Sauris di Sopra a Sauris di Sotto e Lanteis, del lago sul fondo della valle e di tutta la catena montuosa circostante.

Dopo circa un'ora di cammino si giunge alla grande conca sotto il passo che immette nel bacino di Festons, una fra le numerose insellature che solcano la bellissima e dolce catena, costituita di arenarie e foggiate a poggi ondulati ed erbosi, che separa il bacino dell'Ongara e della Pesarina da quello del Lumiei.

Da qui, oppure meglio salendo alla cima di Festons (mezzora di cammino), si può godere una bella prospettiva sulle Dolomiti Pesarine. Da qui vedremo anche i laghetti, in fondo al bellissimo altopiano, e vicino la casera di Festons. Attraverso una nuova insellatura attraversata dal sentiero C.A.I. 204, si discende ai laghi di Malins e quindi all'omonima casera, poco discosto dal sentiero. Seguendo ancora la strada una nuova selletta ci porta a Casera Vinadia Grande, di qui si prosegue a mezza costa lungo il digradante versante nord-ovest del Monte Pieltnis fino alla forcella che porta lo stesso nome.

Lungo il versante meridionale poi, abbandonata la carrareccia e preso il segnavia C.A.I. 206, si ritorna poco sotto la Sella Festons. Tale ultimo tratto consente di rivedere, da una prospetti-



Valle di Sauris, Valle Pesarina e Canale di Gotro (da Alpi Carniche 2, CAI-TCI, 1996).

va diversa, l'intera valle di Sauris, la Val Lumiei, ricca di tutte le tonalità del verde più intenso, e del verde ancor più smeraldino del lago.

I laghi sono di grande interesse per l'escursionista ma ancora di maggior interesse per l'appassionato naturalista.

L'ambiente circostante è quello tipico dei pascoli d'alta quota, interrotti da vaste distese di rododendro (*Rhododendrom ferrugineum*) e di mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) e mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*) ed i rilievi circostanti, soprattutto se esposti a nord, sono coperti da macchie di ontano (*Alnus viridis*). I laghi sono poco profondi ed anche a causa della fitta vegetazione acquatica (*cariceto e giungheto*) la fauna ittica è assente, mentre ben rappresentati sono i tritoni (*Triturus alpestris*).

Le Malghe Ielma Pieltnis e Rioda dalla Val Pesarina

Località di partenza: Ponte Arceons, 647 m.

Tempo di percorrenza: h 6

Dislivello: 1140 m.

Circa 2,5 km in direzione della forcella Lavardèt, dopo aver lasciato l'abitato di Pesariis, che vi consigliamo comunque di vi-

sitare se non altro per gli splendidi esempi di architettura tipica locale, una comoda carrareccia ci conduce, svoltando a sinistra rispetto alla statale, in alto verso le malghe Ielma di Sotto e Ielma di Sopra.

Attraversato il ponte Arceons, sul torrente Pesarina che ha dato il nome alla valle, si arriva, dopo circa un chilometro ad un piccolo gruppo di case in località Cuesta di Sotto.

Pascolo a Malga Pieltnis.



Qui prenderemo il segnavia C.A.I. n°204 attraverso un bel bosco di alte fustaie di abete rosso e bianco.

È questo uno dei boschi del Consorzio Boschi Carnici, dalla storia lunga ed a volte tormentata, che discende dalla amministrazione della Repubblica Venezia e che ancora oggi delimita i propri boschi con cippi recanti la scritta CX - Consiglio dei Dieci.

Ci troveremo presto ad attraversare il Rio Vinadia per affrontare una serie di ripidi tornanti fino a quota 1285, in località Plan d'AJar e ad un bivio in cui prenderemo la strada a sinistra fino alla località Palabona. Proseguendo per la strada che dopo un poco diviene meno ripida si raggiunge Casera Ielma di Sotto. Proseguendo ancora fra un alternarsi di bosco e pascolo quanto mai suggestivo posto sotto il Colle di San Pietro si giunge a Malga Ielma di Sopra. Questa malga è a sua volta collegata a Malga Pieltnis attraverso una strada che compiendo un ampio semicerchio scavalca il versante del Monte Torondon a est della cima e ridiscende alla casera. Di qui prendendo il segnavia C.A.I. 206 si passa la forcella Pieltnis e si ridiscende verso Malga Vinadia, alla sinistra del Colle di San Pietro.

Da Malga Vinadia, seguiremo il più evidente tracciato che a destra ci condurrà verso il fondovalle (segnavia C.A.I. n° 204) che raggiungeremo, in un paesaggio "da cartolina", dopo circa un'ora e mezza.

Le malghe Forchia - Casera Monteriu - Casera Valuta da Ovaro. Variante: salita al Col Gentile

Località di partenza:

Mione di Ovaro, parcheggio a 1250 m.

Tempo di percorrenza:
5 ore senza variante.



Piccolo pastore a Malga Pieltnis.

6 ore con variante.

Dislivello: 1000 m.

Dopo aver lasciato il ridente paesino di Mione di Ovaro, una carrareccia ben tenuta ed asfaltata ci conduce, attraverso boschi di abeti rossi e faggete ben curate, a quota 1250 metri.

Un posto macchina consiglia di fermarsi anche perché la mulattiera diventa praticabile solo a mezzi fuori strada.

Il sentiero C.A.I. n° 220, fiancheggiando la carrareccia, ci porta ad un'ampia forcella a 1824 metri.

Dal Passo della Forcella in direzione Sud, una traccia ben evidente di sentiero non segnato, ci permette di accorciare l'incontro con il segnavia C.A.I. n° 235 raggiungibile dopo circa 15 minuti di cammino. È una variante questa che può essere evitata di-

scendendo per circa 70 m. in dislivello per Casera Forchia da dove s'imbocca il sentiero C.A.I. sopradetto.

La variante permette un più ampio orizzonte e l'attraversamento di un ameno pianoro sempre brulicante di sorprese floristiche. Nascosto da ontani e tracciato su placche di pietra a tratti ben disposte, il 235 percorre selle e sellette, con spazi visivi dei più svariati ponendosi in direzione est ed ovest con vista sulla sottostante casera Tamarot (ora abbandonata) e casera Valina tutt'ora utilizzata.

A quota 1958 si apre uno spazioso pianoro con arenarie affioranti intervallate da praterie di rododendro e varietà floristiche di stagione.

A quota 2000 m, costeggiando il dolce declivio del Col Gentile, può essere intrapresa l'ascensione alla facile vetta. Con i suoi 2075 m la sommità domina intere vallate sottostanti lasciando spaziare la vista in ogni direzione. Il panorama circolare è amplissimo.

Chi preferisce invece non alzarsi in quota, può iniziare la discesa lungo il costone montano che conduce a Forcella del Colador, a 1865 metri.

In forcella si abbandona il segnavia 235 per discendere a destra su sentiero non segnato ma evidente. Alla biforcazione, dopo 100 metri in dislivello in discesa si mantiene sempre la destra avendo come punto di riferimento la casera sottostante - Monteriu - al centro tra Casera Campo (a sinistra) e Casera Chiadinis (a destra). La casera è monticata e può diventare momento di sosta e di ristoro. Da Casera Monteriu a Casera Valuta si percorre un pianoro che in soli 20 minuti ci permette l'osservazione di una pluralità di varietà floristiche difficilmente riscontrabili in habitat simili. Anche la sovrastante Casera Forchia non dà preoccupazioni di dislivello essendo raggiungibile in soli 30 minuti di cammino.

A Casera Forchia, contornata di giovenche al pascolo, si riprende il sentiero di rientro discendendo fino a raggiungere il punto di sosta in partenza.

**Bill Favi
Franco Antonioli**

Malga Festons con le Dolomiti Pesarine sullo sfondo.



Etna: la Valle del Bove

**Testo e foto
di Sebastiano Raciti**

Boati, fontane di lava e lapilli con alte colonne di cenere, fiumi e cascate di magma, tremori della terra e crepacci fumanti: tutto questo è l'Etna. Una montagna in continuo movimento, irrequieta, dove il rischio tangibile di eruzione è costantemente presente.

Nonostante la sua vivace attività, solo sporadicamente pericolosa per l'incolumità di escursionisti in visita ai crateri sommitali, l'Etna si è meritato l'appellativo di "Gigante buono".

Dominando i due Mari, lo Ionio ed il Tirreno e parte dello "stivale", dall'alto dei suoi quattro crateri, perennemente in attività, il vulcano ha richiamato sin dall'antichità illustri viaggiatori e poeti. Ancora oggi l'ascensione alla cima è una meta ambita in tutte le stagioni, che affascina e stupisce il visitatore, dove la visione del cratere "muggiante di fiamme e fumo", è qualcosa di sublime.

I crateri sommitali teatro di un'intensa attività esplosiva, appaiono oggi ricorpati da scorie e "bombe" vulcaniche espulse dal poderoso cratere di Nord-Est. La successiva cospicua ricaduta di cenere nei dintorni di *Pizzi Deneri* ha ricoperto di una spessa coltre parte del versante Est.

Oltre alla vetta, la cui impegnativa ascesa richiede un'attenta valutazione dei fenomeni spesso imprevedibili, una tappa d'obbligo è rappresentata dalla *Valle del Bove*.



***Esplosione alle bocche a 2400 m
nell'alta Valle del Bove.***

Dalla *Cima della Montagnola*, nei pressi di *Pian del Lago*, è interessante notare il contrasto tra il morbido versante dell'attuale complesso sommitale e l'evidente ripido balzo roccioso che si apre sul fianco orientale della montagna, dovuto allo sprofondamento di un antichissimo cratere. Qui si sono riversate le ultime colate e la prima impressione che si ha guardando in fondo alla valle è di desolazione. Una sconfinata distesa di lava che cela chissà quante cavità e tunnel.

Dall'alta *Valle del Bove*, grandioso balcone naturale sulla Riviera Jonica, si dipartono numerosi canali alcuni stretti e franosi altri più ampi e meno detritici. Un itinerario d'eccezione ne percorre il più sabbioso e tra alti "dicchi" e guglie di lava, che caratterizzano questo versante, conduce al fondovalle dove esisteva il verdeggianti altopiano del *Trifoglietto*. Al termine del tratto più suggestivo e "polveroso", si apre l'ingresso di una meraviglia della natura: la *Grotta Cutrona*, nome datogli dagli speleologi etnei che per primi la hanno esplorata, a cui fanno da sfondo gli imponenti contrafforti di *Valle del Bove* in un ambiente di rara bellezza. L'itinerario particolarmente avventuroso, prosegue successivamente sulla cresta di *Serra del Salifizio*, lunga circa 4 chilometri. La cresta attraversa un ambiente severo dalle fantastiche formazioni rocciose, intatto e selvaggio per l'assenza di sentieri segnati. Poi via via le bellissime faggete che ammantano i pendii sottostanti, si spingono fino in cresta ed insieme alle ginestre dell'Etna compongono uno scenario dai forti contrasti col paesaggio lavico sottostante.

Ovunque si rimane affascinati da immensi panorami a 360 gradi che si allungano dalla vetta fumante e quasi sempre imbiancata al mare scintillante di luce.





Itinerario

L'itinerario proposto attraversa un versante del vulcano geologicamente molto interessante. La zona sin dal 1989 è attraversata da una serie di fenditure radiali collegate al cratere subterminale di Sud-Est e sviluppatesi per circa 12 chilometri. Lungo questa frattura, in località *Serra Cuvicchiuni* (che deve il suo nome ai paletti di legno infissi nel terreno dai pastori per legarvi gli armenti) ha avuto origine e si è impiantata la spettacolare eruzione del 1991-93.

La *Serra del Salifizio*, dove affiorano numerosi "dicchi" è il naturale proseguimento della *Schiava dell'Asino*, nome derivato dall'immagine della spina dorsale del somaro, crinale più tozzo e maestoso che culmina sulla cima ad Est della *Montagnola*, un vecchio cratere del 1763.

Il periodo migliore è la tarda primavera, quando numerose sono le fioriture endemiche che adornano i costoni rocciosi e punteggiano di vivaci colori il grigio dei pendii vulcanici. Indispensabili buone e robuste scarpe da montagna per superare le asperità delle superfici laviche e utili le ghette sulle soffici ceneri del canale della *Montagnola*. Inoltre, all'escursionista contemplativo che volesse dedicare più di un giorno alla scoperta di quest'amenissimo ambiente è consigliato almeno un bivacco nel cuore della *Valle del Bove* ed assistere al levarsi del sole dal mare.

Dislivello in salita: 1050 m.

Dislivello in discesa: 1580 m.

Tempo di percorrenza: 5,30 ore.

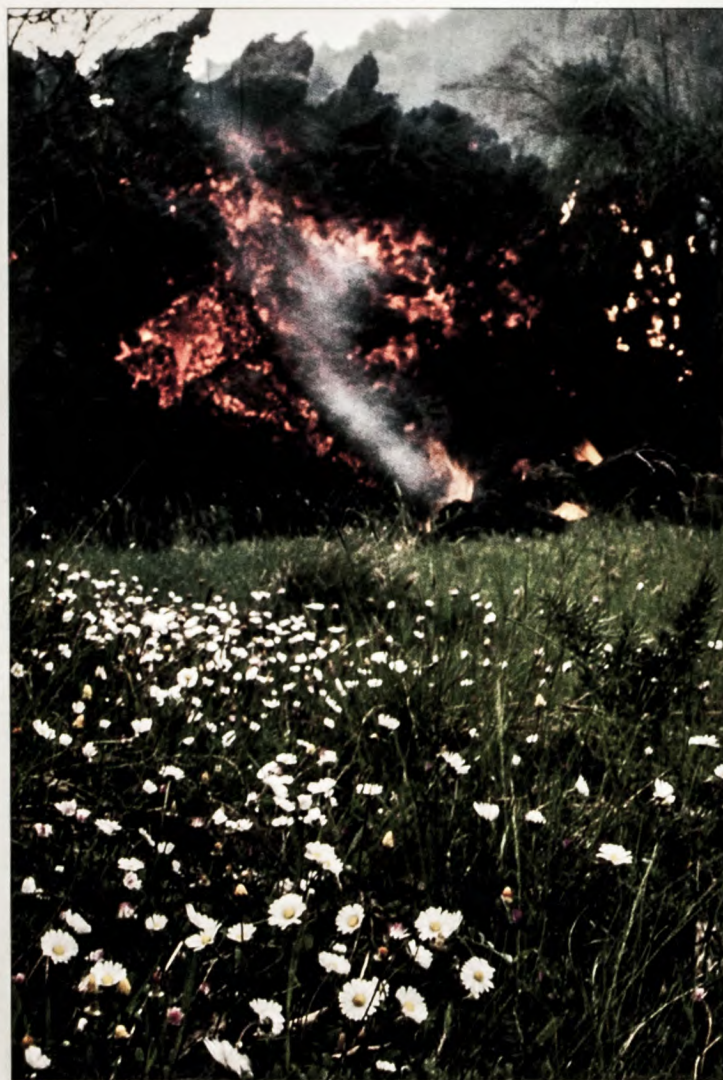
Difficoltà: EE: mancanza di punti d'appoggio.

Da Nicolosi, salendo lungo la nuova strada provinciale, ricostruita sopra le distese laviche dell'eruzione del 1983 e del 1985, si raggiunge l'area turistica Etna Sud, base di partenza per escursioni ai crateri sommitali. Da quota 1900 occorre risalire percorrendo una sterrata utilizzata esclusivamente dai mezzi fuori strada della Sitas (Società che gestisce gli impianti). Tenendosi a sinistra del crest-



Ruderi del Rifugio Menza sfiorato dalla colata prima di essere sepolto.

*Fioritura di *Bellis perennis* sotto un fronte lavico in Val Calanna.*



ne della *Montagnola* si raggiungono le bocche eruttive (Homitos, dal greco piccoli forni) da cui sono fuoriuscite le colate laviche fin qui percorse. Nei pressi sorgono i ruderi del *Piccolo Rifugio* (2500 m) semidistrutto dalle medesime colate. Poco distante si apre l'ingresso di una grotta di scorrimento (una scaletta metallica ne facilita l'accesso).

Una breve visita all'amena zona circostante, resa interessante dai fenomeni eruttivi e si prosegue, con ampio giro verso *Pian del Lago*, in direzione dell'elegante conca sabbiosa della *Montagnola*, la cui ampia cresta raggiunge i 2644 metri. Dalle vette si apre un paesaggio grandioso; dall'anfiteatro della *Valle del Bove*, al Mar Jonio ed ai paesi pedemontani. Davanti a noi verso Nord si staglia l'onnipresente sagoma dei crateri sommitali ancora lontani.

Ridiscesi a *Pian del Lago*, a tarda primavera, è sorprendente scorgere in una conca un piccolo specchio d'acqua. Qui, agli inizi del secolo, in appositi avvallamenti chiamati "tacchi", veniva conservata la neve e trasportata in blocchi a dorso di mulo verso la città dove veniva commercializzata. Con l'avven-

to dei frigoriferi quest'attività oggi è totalmente scomparsa.

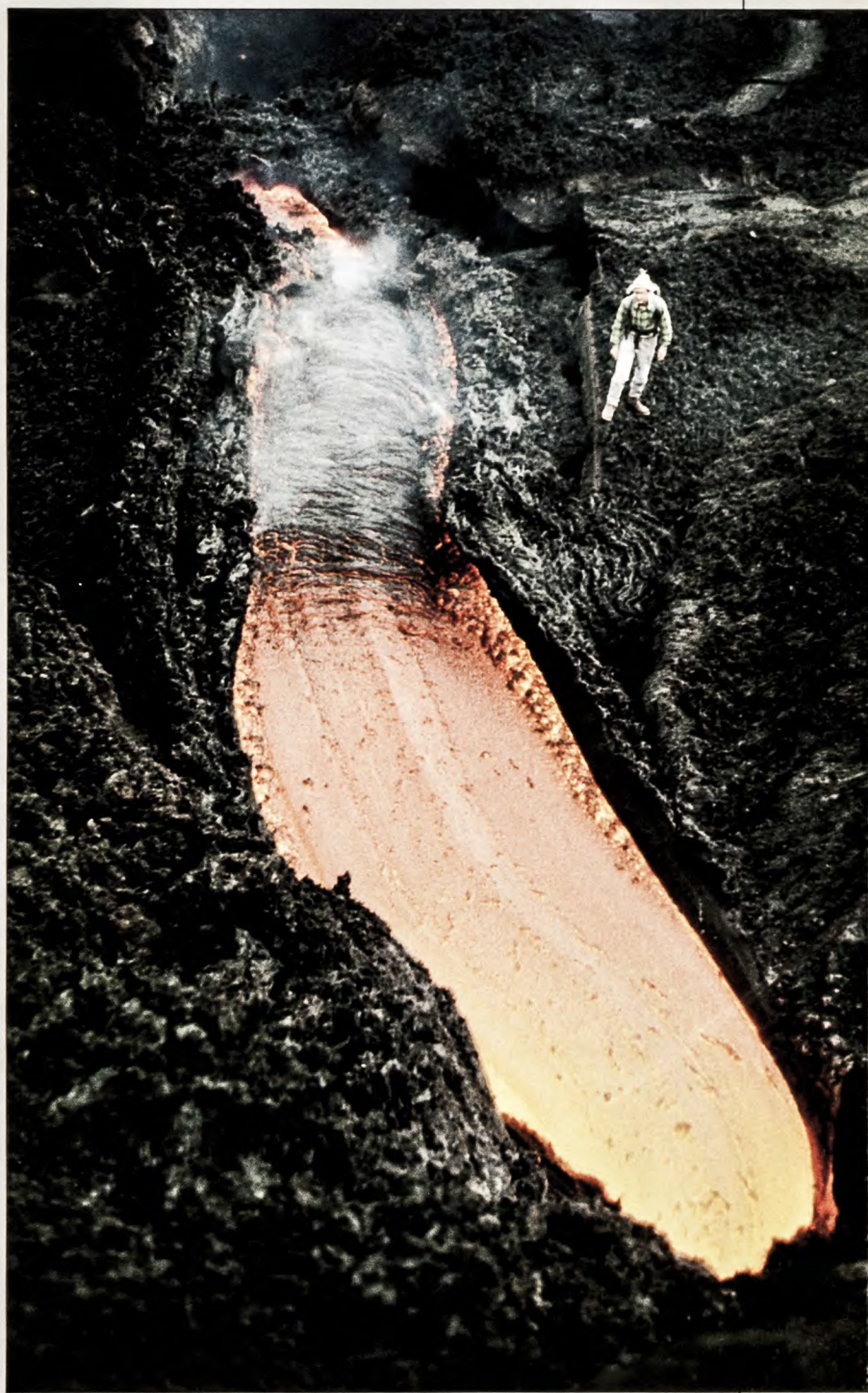
Raggiunte le vicine rocce strapiombanti si prosegue, aggirando il versante orientale della *Montagnola*, verso l'ampio canalone sabbioso che precipita dalla cima. Si passa accanto ad una formazione tufacea dalle caratteristiche variazioni cromatiche e sceso un primo ripido sabbioso si raggiunge uno sperone roccioso. Proseguendo sulla destra ci si trova tra le alte pareti di *Serra Cuvigghiuni* e *Serra Vavallaci*, altro sperone di roccia che offre un bel panorama e si piega ulteriormente a destra. Un ultimo, veloce tratto su sabbia che diviene via via finissima e si perviene al sottostante pianoro - circa 900 metri di dislivello, ore 1. La sabbia cede il posto alla distesa uniforme di lava che ha ricoperto le praterie endemiche di astragalo ed il sentiero che le attraversava.

Un paio di metri sulla recente colata e si scorge l'ingresso (piccolo salto di 4 metri) della *Grotta Cutrona*: lo sviluppo del ramo a valle (che sembra ripercorrere la traccia dell'antico sentiero, ma stavolta in galleria) è di 870 metri.

Dal *Piano del Trifoglietto* (1750 m ca.), districandosi sulle aspre colate alla ricerca del passaggio migliore e fiancheggiando la parte terminale del muraglione di *Serra Pirciata*, dopo un breve ma ripido pendio, si intravede il canalone erboso da risalire. Dopo circa un'ora di piacevole salita, tra le stupefacenti rocce di

Serra Pirciata e *Serra dell'Acqua*, punteggiate da faggi e ginestre, con un'ultima erta finale, piegando a sinistra, si esce su *Serra del Salifizio* (2050 m). A questo punto seguendo il crinale verso valle si supera un ripiano; si raggiunge un risalto (omino) e si scende ad una sella. Bello il colpo d'occhio sul *Vallone del Tripodo* ammantato di faggi e sulle verticali pareti che precipitano all'interno di *Valle del Bo-ve*. Dalla sella, in breve, ci si imbatte in una curiosa formazione vulcanica il "Dicco del Canne", situato sull'evidente cresta. In vista di *Monte Zoccolaro*, la più alta elevazione della serra, si prosegue sul crinale e superati alcuni tratti esposti, si perviene ad un'ampia sella (1750 m) dove spicca un'alta e stretta parete rocciosa.

Sulle suggestive vette sovrastanti la sella, si ha un'ottima veduta sul sottostante pianoro dove, durante l'ultima eruzione, scorrevano lentamente ed in parte ingrottati fiumi di magma, che confluivano nel vicino *Salto della Giumenta* e in *Val Calanna* successivamente. Percorrendo la *Serra del Salifizio* in tutta la sua lunghezza fino alla cima di *Monte Zoccolaro*, contraddistinta da una croce, (1739 m ca. 45 minuti), si ha la possibilità di contemplare la pietrificata *Val Calanna*. Dalla Sella, invece, si perde quota imboccando il *Vallone Acqua Rocca degli Zappini*. Seguendolo verso Sud tra



Il Canale di scorrimento ricolmo di lava incandescente.



Presso la sella del Vallone Acqua Rocca degli Zappini.

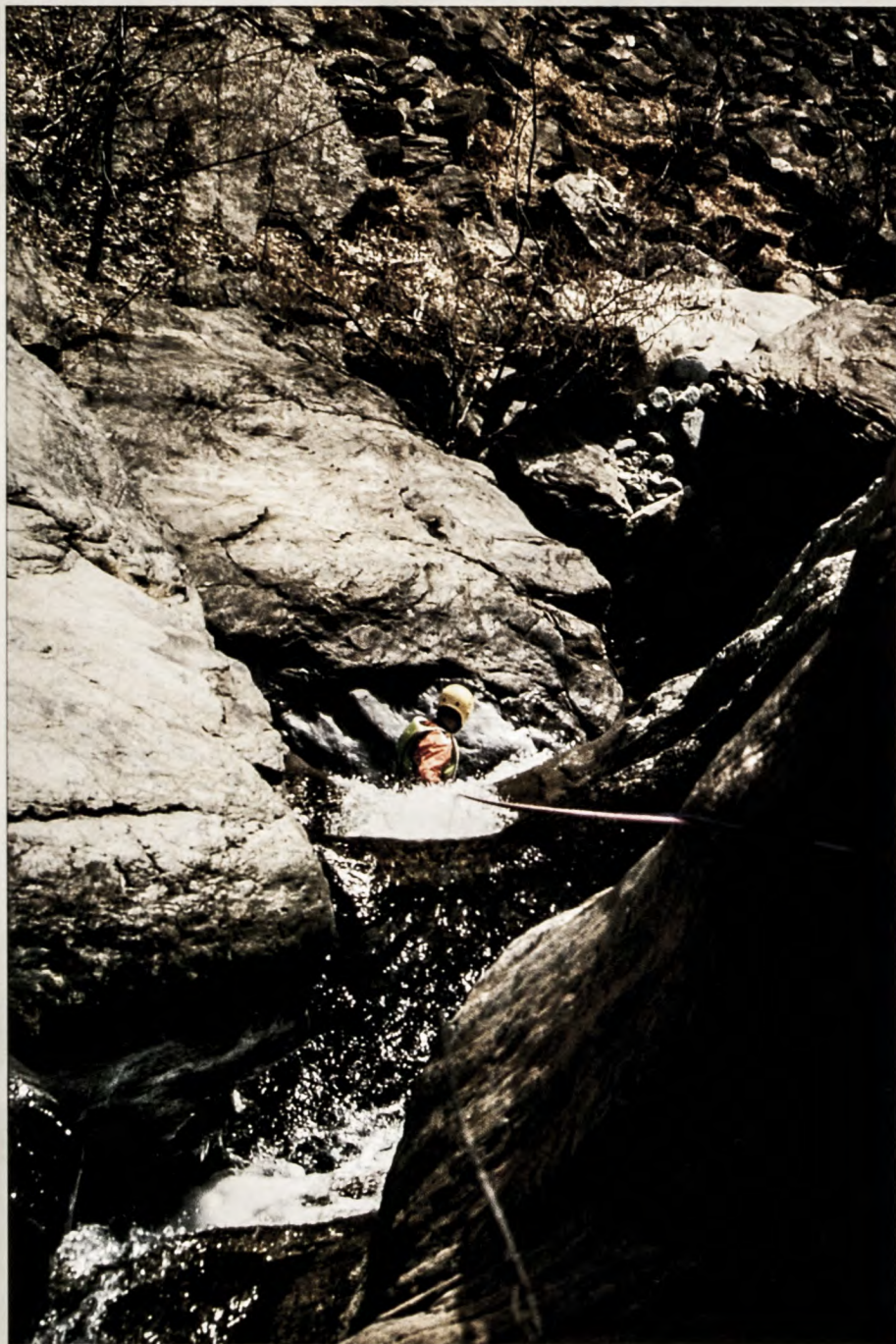
odoranti ginestre e tratti sabbiosi (impronte di volpi e lepri sulla sabbia umida) si raggiunge la sorgente *Acqua Rocca*, al riparo di una piccola costruzione in muratura che, all'ombra di un secolare faggio, offre una piacevole sosta (20 min. dalla Sella). Dalla sorgente un ultimo e ben evidente sentiero taglia a mezza costa un canale detritico e si porta ai piedi della maestosa

Cascata Acqua Rocca degli Zappini. Continuando attraverso il bel bosco di faggi si raggiunge il pianoro dove, nei pressi di alcuni enormi alberi di castagno, sorgono le case rurali di *Pian del Vescovo* (1370 m). In breve si perviene alla strada che da paese di Zafferana porta al piazzale Etna-Sud.

Sebastiano Raciti
(Sezione di Catania)

In Val di Lanzo

Testo di Marco Blatto, foto di Paolo Santoné



Nei bellissimi "toboga" iniziali del Crosiasse.

In Piemonte questa affascinante disciplina ci conduce a esplorare forre e corsi d'acqua delle vallate alpine

Dopo anni passati alla ricerca meto- dica e puntigliosa di sempre nuovi spazi per la scalata estrema in stile alpino, sentivamo il bisogno di nuovi stimoli.

Questo non perché avessimo perso il gusto per la novità e per l'esplora- zione, ma forse perché volevamo evadere per un po' da quella dimen- sione verticale che rischiava di as- sorbirci completamente.

Più volte gettando lo sguardo negli anfratti rocciosi alla ricerca di colate di ghiaccio da scalare, avevamo fan- tasticato la discesa sotto zampilli di acqua cristallina nella calura estiva, sognando nel freddo inverno un anti- cipo della bella stagione.

L'aver tuttavia a portata di mano incassati valloni incisi da corsi d'ac- qua, in piena esposizione sud, di di- screta portata e, di conseguenza non "ghiacciabili", era una grande tenta- zione.

Pochi chilometri più in là in linea d'aria, oltre la barriera delle Alpi, il "canyoning" da noi italiani chiamato più semplicemente "torrentismo", era considerato un vero e proprio sport già ampiamente praticato.

La particolare natura tipicamente al- pina dei nostri valloni, la severità dell'ambiente ed i problemi tecnici legati alla natura geologica e geo- morfica del luogo avrebbero senza dubbio diversificato la nostra attività da quella praticata dagli speleo in Italia centrale od in Sardegna.

La nostra personale esperienza di al- pinisti, ci ha forse vincolato in un primo tempo all'utilizzo di un'attrez- zatura normalmente in uso in arram- picata. tuttavia la familiarità con corde statiche e con attrezzi di tipo speleologico, più volte usati in eser- citazioni di soccorso, ci ha indotto ad approfondire alcune tecniche adat- tandole alle esigenze di un ambiente acquatico-fluviale. È infatti indi- spensabile oltre ad un buon bagaglio tecnico, una buona acquaticità pro- pria dei praticanti gli sport fluviali.

Troviamo per cui assurdo oggi come oggi, il voler rivendicare da parte de- gli uni e degli altri la paternità di un'attività che troverebbe perfetta coesione di più discipline.

Marco Blatto

Attrezzatura ed equipaggiamento

Personalmente riteniamo importante l'acquisto di una muta in neoprene dello spessore di tre millimetri e non oltre, poiché in tal caso i movimenti risulterebbero ostacolati. Adatte a tali scopi sono le mute di tipo "Long John" in uso tra i canoisti, che offrono una sufficiente protezione al corpo anche in acque fredde ed in periodi invernali come da noi più volte sperimentato.

Sulla muta indosseremo degli indumenti protettivi per evitarne l'usura con lo sfregamento.

Tali indumenti dovranno essere possibilmente in nylon ed il più stagni possibili. Per tale scopo ottime sono le tute complete in nylon di tipo cordura per uso speleologico, o le giacchette ed i pantaloni di utilizzo canoistico.

Le calzature dovranno avere per quanto possibile le caratteristiche di protezione che abbiamo posto sul nostro corpo, per cui potremo procurarci calzature da canoa.

In alternativa si potrà utilizzare delle pedule in gore-tex da trekking con dei calzari in neoprene.

I guanti (sempre in neoprene) ci garantiranno una protezione sotto i getti d'acqua delle cascatelle.

I discensori saranno scelti tra i vari modelli, siano essi per le corde dinamiche sia per le statiche.

Dovremo munirci di una maniglia di tipo Jumar e di un bloccante ventrale di tipo croll, nonché di una staffa già preparata o fatta di cordino per le risalite.

Una serie di moschettoni con ghiera di sicurezza di varia forma ed alcuni senza ghiera a "base larga", ci serviranno per tutte le nostre manovre di corda e di autosoccorso, così come un set di cordini da 6-7 millimetri. L'attrezzamento delle soste o armo sarà effettuato sia con sistemi di fissaggio di tipo "spit" sia di fortuna ed "en volant" con chiodi da roccia ed all'occasione con blocchetti ad incastro.



QUI E SOTTO: il materiale necessario in fase esplorativa.

Ci muniremo quindi di alcuni spit con relativo perforatore a mano che terremo al fianco in una "nusette" d'armo, ed una serie di chiodi vario dito e foglia, con relativo martello.

Il casco è un elemento assolutamente indispensabile per la nostra sicurezza. La nostra scelta verterà su di un modello da alpinismo omologato UIAA.

Potremo utilizzare uno zaino da alpinismo, non superiore ai 45 lt. per attività giornaliera, scegliendolo di linea molto sobria e con poche cinghie esterne che potrebbero impigliarsi.

Un seghetto pieghevole, un coltello ed un accendino completeranno l'attrezzatura individuale indispensabile.

Il giubbotto salvagente sarà un componente indispensabile nel nostro equipaggiamento, soprattutto in corsi d'acqua di grossa portata. Anche in questo caso ci si orienta attualmente verso salvagenti ad uso canoistico.

In ogni caso esso dovrà avere un buon galleggiamento ed una buona "spinta" e consentirci un buon movimento con il tronco.

Le imbracature andranno scelte tra i vari modelli in uso per alpinismo o speleologia, preferendo secondo la nostra esperienza un imbrago combinabile parte bassa con cosciali regolabili con pettorale.

Il discorso riguardante l'utilizzo delle corde è decisamente variabile e secondo noi molto oggettivo.

Ove si preveda una attività con

prevalenza di discesa, si potrà utilizzare la corda dinamica. Le corde decisamente consigliate sono le cosiddette "mezzo corde" che vanno da un minimo di 7,5 mm. ad un massimo di 9 mm., usate in coppia e possibilmente con trattamento Everdry. Le corde di tipo statico ad uso speleologico saranno scelte con diametri di 9 e 10 mm.

Le corde statiche ci consentiranno una rapida risalita ed alcune manovre particolarmente efficaci come la "teleferica" e una maggior garanzia di resistenza allo sfregamento e durata.

I pericoli oggettivi

Come già accennato, la diversa localizzazione dei nostri terreni d'azione potrà porci a contatto con difficoltà e rischi diversi.

Personalmente la nostra esperienza è di tipo "alpino", essendo le zone da noi maggiormente frequentate, incassate nelle pendici montuose e rocciose delle nostre vallate piemontesi. I rischi sono quelli legati all'ambiente montano e ci richiamano ad una esperienza di tipo alpinistico.

Occorre ricordare che gole e forre con caratteristiche alpine, sono spesso l'incanalamento naturale di pietre e massi anche di grosse dimensioni che possono staccarsi dalle pareti sovrastanti o essere portati da una piena improvvisa.

Una valutazione attenta del

luogo circostante, unita magari ad una conoscenza geologica discreta che ci indichi di primo acchito il grado di scistosità delle rocce caratterizzanti le pareti vicine, diminuirà di gran lunga il pericolo di venire "lapidati" da una scarica di pietre. Le piene improvvise costituiscono altresì un gravissimo e spesso imprevedibile rischio fortunatamente abbastanza limitato al periodo estivo. La consultazione del bollettino meteorologico e soprattutto la scelta del periodo ci eviteranno conseguenze spacevoli.

Numerose gole alpine costituiscono spesso la parte terminale a valle di lunghi e ripidi valloni, che spesso conservano un manto nevoso fino a primavera inoltrata.

È facile pensare quindi che eventuali slavine e valanghe vi si possano incanalare con una violenza inaudita, spazzando ogni cosa. Anche in questo caso un accurato esame di tutto il territorio, in particolar modo di ciò che ci "stà sulla testa", sarà indispensabile come la scelta del periodo ed una conoscenza buona sulle valanghe.

In un corso d'acqua come un





Toccherò o non toccherò? Canyon del Plu.

fiume od un torrente molti sono i pericoli che si possono celare. Corsi d'acqua anche di poca portata spesso possono celare rischi che avrebbero conseguenze anche mortali. Non dobbiamo dimenticare che molto frequentemente ci troviamo a doverci muovere su tratti liscati dall'azione erosiva dello scivolamento delle acque, molte volte coperti di muschio e licheni.

Facilmente durante una corda doppia potremo perdere il nostro baricentro anche per effetto dell'azione trascinante della corrente, ed urtare con violenza con le rocce circostanti.

È bene evitare per quanto ci è possibile gli scivoli d'acqua dove l'azione della corrente sia troppo forte, anche per non avere problemi con i vortici dei cosiddetti "rulli" che spesso si originano nei laghetti alla base di salti e cascate.

Specie nelle forre alpine, i laghetti molto invitanti, sono molto profondi, ed il loro attraversamento richiede prudenza.

Specie nelle gole vi possono essere blocchi di roccia instabili portati dalle piene, e che si possono trovare precariamente incastrati celati dall'acqua.

Alberi di piccolo fusto o rami sott'acqua, ciò che i canoisti chiamano "colini" potrebbero farci finire incastrati o ferirci.

Il maltempo ancor più importante, quale fattore da tenere presente, potrà essere come già detto causa di piene improvvise.

Inoltre un temporale imprevisto ci esporrebbe in tali condizioni ambientali, a pericoli di folgorazione grazie soprattutto alla natura di mezzo propagatore di corrente dell'acqua.

Non ultimo si consideri il fattore fisico ed i problemi legati all'ipotermia alla quale può andare incontro un corpo umano in acque fredde e correnti.

Aspetti che non bisognerà trascurare saranno inoltre la mancanza di capacità tecnica, lo scarso allenamento e le non perfette condizioni fisiche, alle quali sono legati quei pericoli che definiamo "sogettivi".

IL CANYON DEL CROSIASSE

Accesso:

Da Torino si segue la strada provinciale n° 2 fino a Lanzo Torinese e a Germagnano.

Si entra nella valle principale seguendo le indicazioni per Ceres. Superato quest'ultimo paese, si prosegue direzione Ala Di Stura in val d'Ala, giungendo dopo pochi chilometri alla frazione di Branchiello.

Si segue la strada che sale nell'abitato fino al suo termine, dove in un ampio piazzale si lascia l'auto.

Avvicinamento:

Dal piazzale si segue la segnalazione con bollini rossicchi sopra le case e si inerpicia nel bosco retrostante.

Ci si infila poi nella suggestiva gola che costituisce la parte bassa del vallone detto del rio Crosiasse, con sentiero panoramico ed esposto.

Superato il punto più stretto della gola si scende leggermente, ove il sentiero attraversa il torrente. Qui è visibile la prima calata attrezzata con catena ad una pianta (40 minuti circa di marcia).

Dislivello totale in discesa: 300 metri.

Periodo consigliato: da novembre a dicembre (salvo innevamento) e da luglio a settembre, se la portata non è eccessiva.

IL CANYON DEL MONTE PLÙ

Accesso:

L'accesso è identico a quello dell'itinerario proposto precedentemente, ma raggiunto il nucleo abitato di Bracchiello, si prosegue oltre fino alla frazione Chiampernotto.

Avvicinamento

Si imbecca dalla strada provinciale il sentiero ottimamente segnato (E.P.T. 240) che in circa 40 minuti raggiunge la frazione di Monaviel 1282 metri.

Si prosegue superando un costone e si scende nel mercato vallone che si origina dai contrafforti rocciosi del Monte Plù.

Dopo un breve tratto di torrente in piano e privo di difficoltà, si giunge ad una prima cascata verticale che segna l'inizio della gola vera e propria (ancoraggio

ad una pianta visibile).

Dislivello totale in discesa: 400 metri.

Periodo consigliato: da novembre a dicembre salvo innevamento, da luglio a settembre.

Note: verificare sempre la validità degli ancoraggi, che in periodi di forte piena possono trovarsi addirittura sommersi.

Marco Blatto

(Sezione di Ala di Stura)



Grotta nel Canyon del Crosiasse.

Canyon del Crosiasse

1a discesa: Marco Blatto, Gianluca Ippolito 17/12/94

Metri totali in calata: 300

Materiale: Calate attrezzate in posto. Portare due corde da 50 metri ed alcuni cordini.

Note: Discesa d'ambiente con alcuni problemi tecnici divertenti, come il buco della prima cascata ed i "Toboga" finali.

Canyon del Vallone del Monte Plù

1a discesa: Marco Blatto e Gianluca Ippolito 10/12/94

Metri totali in calata: 400

Materiale: Armi in posto. Portare due corde da 50 metri ed una statica da 30 metri.

Note: discesa molto continua con notevoli difficoltà tecniche specie con discreta portata d'acqua. In caso di piene improvvise la ritirata risulta in alcuni tratti impossibile.

Il Complesso Carsico

Testo e foto di Michele Varin

di Pian del Tivano

Inquadramento generale

La zona del Pian del Tivano è una delle aree carsiche più frequentate dagli speleologi lombardi: la facilità di accesso e la semplicità della progressione in alcune parti fanno sì che le grotte di questa zona siano una classica meta di visite o di corsi. Del resto anche all'escursionista "di superficie" capita di imbattersi in grotte o fenomeni carsici qui particolarmente diffusi ed evidenti; tuttavia poco conosciute sono le caratteristiche d'insieme di questo sistema sotterraneo molto articolato.

Il complesso del Pian del Tivano pur essendo uno dei più grandi in Lombardia (oltre venti km di galleria topografate nelle quattro cavità principali) è a tutt'oggi ben lontano dall'essere completamente noto a chi lo esplora e lo studia: grandi problemi esplorativi sono ancora aperti.

È questa una prova di come la speleologia riesca a garantire, a pochi chilometri da Milano, "spazi bianchi" sulle carte: territori inesplorati e problemi geografici da indagare.

Quelle del Pian del Tivano sono grotte quasi prive degli ambienti fiabeschi o mozzafiato presenti in altri grandi sistemi; la complessità del reticolo e le sfide esplorative ancora aperte sono le vere, potenti calamite che attirano gli speleologi.

Un tratto di galleria nel Buco della Niccolina.



Un carso di media montagna

Per Complesso Carsico di Pian del Tivano (Prealpi Lombarde, Como) si intende l'area delimitata a Nord dal Monte S. Primo, a Est da Monte Cippei, Colma del Piano e Monte Ponciv, a sud da Monte Falò, Braga di Cavallo e Monte Preaola, a ovest dal Lago di Como. In quest'area le grotte più importanti attualmente note sono Tacchi (2029 Lo Co) e Zelbio (2037 Lo Co), il Buco della Niccolina (2204 Lo Co), la Grotta presso la Capanna Stoppani (2021 Lo Co) e l'Abisso del Monte Cippei (2503 Lo Co), tutte molto vicine tra loro in alcune diramazioni. Numerose altre cavità sono attualmente considerate di interesse minore.

Tutte le grotte sono scavate nel calcare di Moltrasio (calcari grigi selciosi ben stratificati attribuiti al Sine-muriano).

La risorgenza di Tacchi e Zelbio a Nesso.



Il Pian del Tivano visto da Nord: sulla destra si notano le morene quaternarie.

Le morfologie dominanti sono le gallerie di interstrato, mentre le forme freatiche, pure se frequenti, sono spesso mascherate da crolli.

Anche i pozzi più importanti sono evidentemente controllati dalla giacitura degli strati; è difficile comunque imbattersi in grandi verticali: il pozzo più profondo, di 90 metri, è nell'Abisso del Cippei. Le sale di crollo, frequenti, non assumono di solito dimensioni colossali. È facile invece osservare interessanti esempi di "slumping", piccole pieghe molto contorte dovute ad antichi smottamenti subacquei, allorché sul fondo del mare si accumulavano i materiali che in seguito avrebbero formato le Alpi. In corrispondenza degli "slumping" spesso nelle grotte si formano sifoni pensili.

Il concrezionamento non è generalmente importante.

Due aspetti geologici sono fondamentali per la comprensione del sistema sotterraneo:

- l'area è caratterizzata da una sinclinale (una grande piega degli strati di roccia con la concavità verso l'alto) il cui asse maggiore va da Sud Est a Nord Ovest e che scende in direzione del Lago.

- nell'area di assorbimento sono presenti dei cordoni morenici risalenti alle glaciazioni del quaternario che hanno provocato la formazione di pseudopolje (il più vasto dei quali è

il Pian del Tivano), cioè di bacini idrologicamente chiusi le cui acque defluiscono per vie sotterranee e non superficiali; le grotte peraltro esistevano anche prima delle glaciazioni, ma il loro sviluppo successivo è stato condizionato dall'esistenza di questa struttura.

Nella parte alta della sinclinale, quella più orientale, le grotte sono spesso complicate, costituite da molti affluenti (generalmente gallerie a forra o di interstrato) di dimensioni non ampie: il sistema carsico si apre "a ventaglio".

Spostandosi a valle e a ovest sono più frequenti gallerie grandi, con corsi d'acqua che le rendono accessibili solo in periodi siccitosi.

L'idrologia del sistema, cioè la circolazione delle acque sotterranee, è ancora piuttosto oscura malgrado l'acqua sia sempre presente nel sistema e anzi ne costituisca uno degli ostacoli maggiori alle esplorazioni.

L'unico elemento certo è che il torrente principale delle grotte Tacchi e Zelbio ritorna alla luce a Nesso, alla sorgente Falchi della Rupe e al suo troppopieno Boecc del Castel; ma una colorazione in un altro torrente (più a monte) della Tacchi non ha dato esito positivo in queste sorgenti. Le grotte Cippei, Stoppani e Niccolina sono tre punti di assorbimento dell'acqua praticabili dall'uomo, ma molti altri impraticabili ne esistono.

*Un tratto del fiume,
nella Grotta Tacchi.*

Nell'Abisso del Cippei (il più alto del sistema) si trova in condizioni normali un unico corso d'acqua;

almeno una parte di quest'acqua passa nella sottostante Stoppani.

Nella Grotta Stoppani esistono diversi corsi d'acqua di cui non è noto il punto di risorgenza.

Nel Buco della Niccolina si incontrano in regime di secca almeno tre corsi d'acqua distinti di cui è ignota la risorgenza ma che complessivamente sembrano dirigersi verso la Valle del Lambro, a est.

La mancanza di importanti affluenti da Nord (e la presenza di grandi sorgenti indipendenti dal sistema) fa supporre che a Nord delle grotte note esista un sistema parallelo, situato sotto il Monte San Primo (sistema della Contro Tacchi).

Due sono le teorie generali sullo scorrimento delle acque sotterranee nel Complesso.

Secondo la prima, l'acqua sotterranea segue direzioni variabili; in profondità raggiunge un collettore con direzione Est-Ovest (di cui il fiume di Tacchi e Zelbio e le sorgenti di Nesso sarebbero i "troppopieno") riemergendo da sorgenti poste sotto il livello del lago, quindi non visibili.

La seconda teoria vede l'acqua passare da Cippei a Stoppani a Niccolina: nelle zone più profonde di questa grotta si dividerebbe in direzione Ovest (verso Nesso e il Lago di Como) a Est verso la Valle del Lambro (sorgenti di Lasnigo, Maglio, Valcassina e S. Alessandro).

Si ipotizza generalmente l'esistenza, al di sotto delle gallerie note, di un sistema profondo legato all'esistenza in profondità di grandi fratture nelle zone di cerniera della sinclinale e di un grande collettore nella zona assiale che drena le acque di tutta la sinclinale.

Ulteriori esperienze con traccianti chiariranno forse questi aspetti.



Un po' di storia

Molte grotte del triangolo lariano, un'area da sempre abitata e frequentata, sono in parte note da lungo tempo.

A partire dalla fine dell'Ottocento l'interesse per i fenomeni naturali tocca anche le grotte della zona; Curioni nel 1877 parla del Pian del Tivano e di come questo si allagasse quando il Buco della Niccolina non riusciva a drenare tutta l'acqua durante periodi di forti precipitazioni; è molto interessante che questo fenomeno non si verifichi più. Corti nel 1893 descrive l'ingresso del Buco della Niccolina e di altre piccole cavità e avanza ipotesi sulla circolazione sotterranea delle acque.

Dopo il periodo pionieristico di visite d'inizio secolo, l'esplorazione moderna delle cavità del Complesso inizia dalle grotte Zelbio (alla fine degli anni '40) e Tacchi, il cui sifone a monte viene superato nel 1954 dal Gruppo Speleologico Comasco (GSC).

Nel 1970 il gruppo Grotte Milano (GGM) collega Tacchi e Zelbio superando un sifone; nel 1976 lo stesso Gruppo raggiunge il quinto sifone a monte che viene superato due anni dopo.

Nel 1979 vengono disostruiti gli ingressi (peraltro noti da tempo) dell'Abisso del Cippei e della Grotta presso la Capanna Stoppani.

È ancora il GGM che nel 1981 dopo un lungo scavo supera il termine del Buco della Niccolina; nel frattempo il GSC esplora i "Rami d'inverno" nella grotta Zelbio.

Le quattro grotte principali del Complesso sono a questo punto note: negli anni seguenti un notevole contributo alle esplorazioni viene dato dal Gruppo Speleologico Comasco, dall'Associazione Speleologica Comasca, dal Gruppo Speleologico Lecchese, dal Gruppo Speleologico C.A.I. Malo, che esplorano importanti prosecuzioni, e in misura minore, da altri gruppi lombardi.

Le grotte

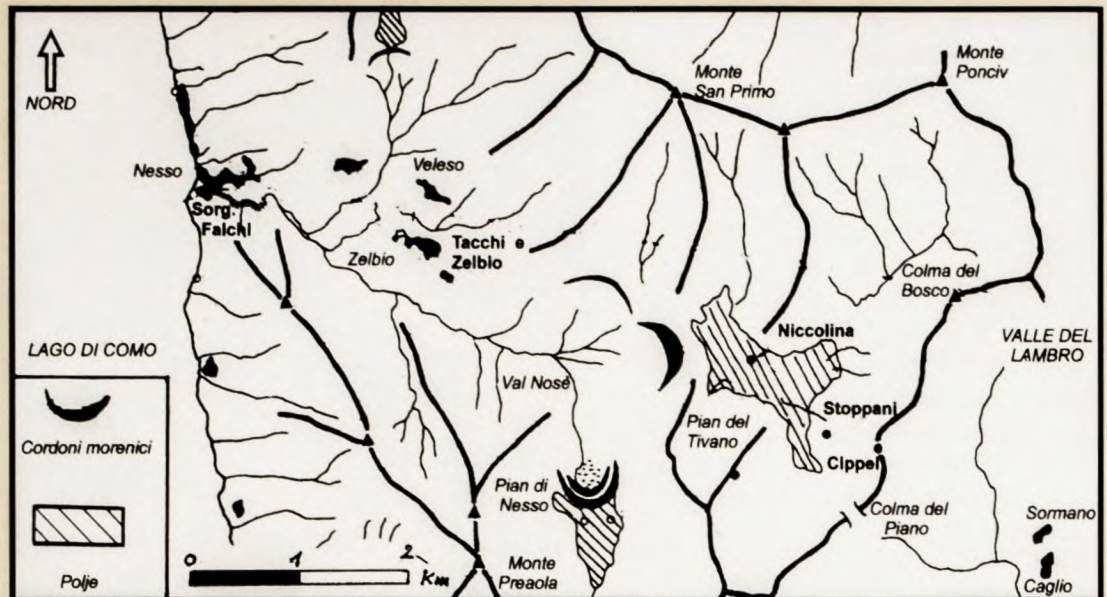
È necessario premettere che queste cavità, ancorché facili in alcune zone, per essere percorse richiedono tecnica e attrezzatura adeguate. Il debuttante che fosse interessato all'attività speleologica sul Pian del Tivano potrà facilmente contattare uno dei numerosi gruppi grotte lombardi che frequentano il Complesso.

Varie regioni di questo sistema sotterraneo possono essere percorse solo in periodi di siccità (a monte della Tacchi, oltresifone della Niccolina, rami nuovissimi della Stoppani ecc.), generalmente durante l'inverno; è bene prestare massima attenzione alle previsioni meteo, perché alcuni dei sifoni temporanei di accesso a determinate zone si allagano rapidamente in caso di piogge o di veloce scioglimento delle nevi. Il bollettino meteo svizzero sembra essere il più attendibile per questa zona (0041/91162).

L'area è compresa nelle carte IGM 1:25000 Asso e Moltrasio e nelle Carte Tecniche Regionali B4b3 e B4c3 1:10000.

Abisso del Monte Cippei

È il più probabile candidato al titolo di ingresso alto del sistema; il maggiore interesse esplorativo è, in questo momento, l'eventualità di collegamento con la ormai prossima Stoppani. È caratterizzato da una serie di pozzi, il maggiore profondo 90 metri, impostati su una grande frattura, su cui si innestano vari affluenti. Alcuni rami diffuenti sono invece prossimi alla Stoppani.



Collocazione geografica delle grotte del Pian del Tivano.

Grotta presso la Capanna Stoppani

Si tratta indubbiamente della più complicata grotta del Sistema. La recente scoperta di chilometriche diramazioni l'ha portata a sfiorare il Buco della Niccolina e ad avvicinarsi alla Tacchi, ma la presenza di numerosi sifoni pensili limita molto i periodi utili per le esplorazioni.

La grotta presenta diverse gallerie di interstrato parallele, raramente intervallate da pozzi.

Nel ramo principale, con un fondo a -265, confluiscono molti rami prossimi all'Abisso del Cippei.

Il recente superamento di un sifone pensile ha permesso di raggiungere un reticolo di condotte spesso molto grandi, che si sviluppano verso ovest, costellate di sifoni (temporanei e non),

con grandi affluenti da sud. Sono presenti tre brevi pozzi. Il punto più basso (sifone del Ramo Virgo) è a -350 metri di profondità rispetto all'ingresso (q. 725 s.l.m. circa). Le parti terminali di queste diramazioni scorrono parallelamente alle regioni a monte della Tacchi.

Il Buco della Niccolina

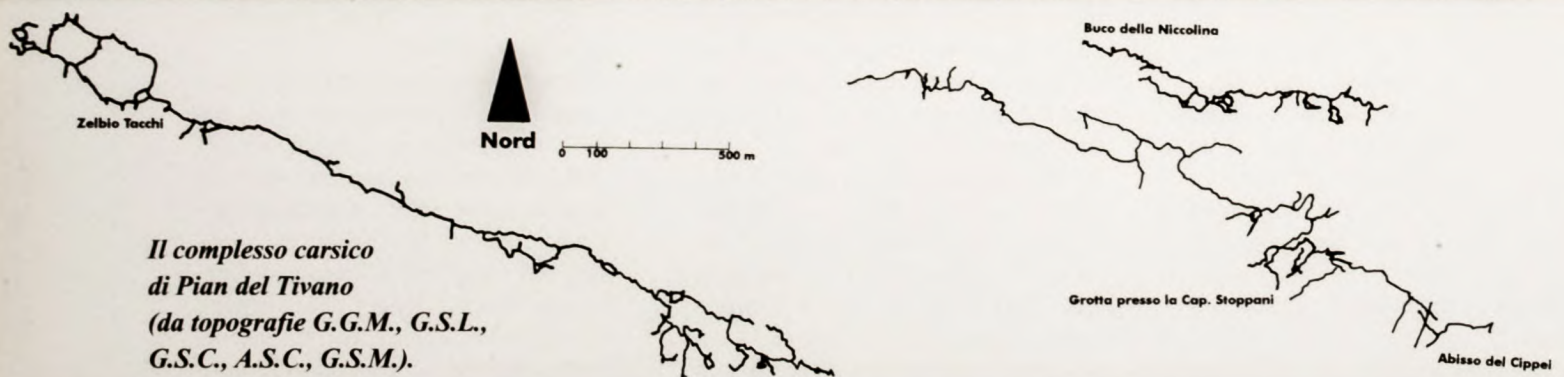
Questa grotta, collocata al centro del Complesso, potrebbe essere il punto di partenza per collegamenti con Stoppani e, con maggiore difficoltà, con Tacchi. Alcune zone sono raramente percorribili e questo fa sì che probabilmente nascondano ancora possibilità esplorative.

L'ambito ingresso si esaurisce ben presto in una serie di strettoie che sfociano su una lunga galleria attiva; questa viene in-

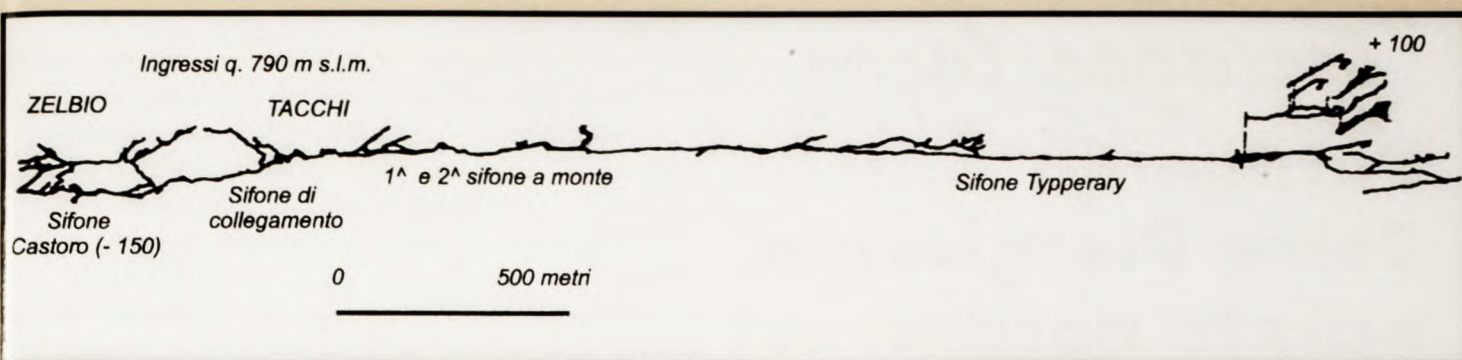
tersecata da varie diramazioni. Superato un pozzetto, due sale, e quando possibile un sifone, si raggiunge una galleria che si può seguire in risalita verso il Monte Cippei o a valle in direzione di Tacchi e Zelbio. Dal ramo a monte si diparte una serie di pozzi in discesa che finiscono in un sistema di condotte semiallagate a circa -200 (q. 760 s.l.m. circa).

Le Grotte Tacchi e Zelbio

Si tratta in realtà di un'unica grotta interrotta da un sifone. È la parte più bassa ed occidentale del Complesso e presenta gallerie ampie, rettilinee e attive in cui confluiscono piccoli rami secondari; sono presenti anche importanti diramazioni fossili. Anche in questo caso le zone oltre il primo sifone a monte della



Il complesso carsico di Pian del Tivano (da topografie G.G.M., G.S.L., G.S.C., A.S.C., G.S.M.).



Complesso Tacchi-Zelbio 2029-2037 LoCo. Sezione da rilievi GGM, GSC e altri.

Tacchi sono raramente percorribili.

La Grotta Tacchi inizia con una piccola galleria in progressivo approfondimento, interrotta da qualche breve salto e da uno scivolo.

Raggiunto il ramo attivo, si risale il fiume per qualche centinaio di metri sino a fermarsi normalmente su un sifone (1° sifone a monte). Nei rari periodi di magra sufficiente a disinnescarlo, si può proseguire sino al 5° sifone (Typperary) in belle gallerie alternate a sale che si spingono sino sotto le morene del Pian del Tivano, a poche centinaia di metri dall'ingresso della Niccolina.

La Grotta Zelbio inizia analogamente alla Tacchi con una condotta inclinata intervallata da saltini sino ad una sala dove la cavità si biforca. A valle, superato un sifone di sabbia normalmente chiuso, si raggiungono le gallerie del fondo che si dirigono da un lato verso il sifone Castoro, punto più basso della cavità (-160, q. 625 s.l.m.); sifone di collegamento con la Tacchi.

Dal bivio principale della cavità si può invece proseguire per i rami d'Inverno, un sistema di gallerie fossili che si ricollegano al sifone Castoro.

I problemi aperti

La prospettiva più evidente su cui lavoreranno in futuro gli esploratori del Complesso è quella del collegamento tra le varie grotte: salvo errori di topografia, Stoppani e Cippei distano poche decine di metri, Stoppani e Niccolina un centinaio, Tacchi e Stoppani meno di mezzo chilometro. Che grotte così vaste e vicine non siano

collegate è molto improbabile; tuttavia, grandi sono le difficoltà esplorative che si prospettano: la principale è che le zone più interessanti (perché più raramente percorse...) sono accessibili con sicurezza solo per brevi periodi. Esistono inoltre diverse cavità "minori" che potrebbero essere collegate al sistema am-

pliandolo, e permettendo un accesso più comodo a certi rami.

Un'altra prospettiva per le esplorazioni future sarà la determinazione del bacino di assorbimento delle acque del Complesso e della (o delle?) zone di risorgenza e quindi la comprensione degli eventuali rapporti con i sistemi vicini.

Il pozzo di 40 metri della Grotta Stoppani.



Qualche numero

Ingresso più alto: m 1205 s.l.m. (Abisso del Monte Cippei).

Ingresso più basso: m 280 s.l.m. (Boeucc del Castell di Nesso).

Quota del Lago di Como: m 200 s.l.m.

Distanza planimetrica Cippei - Boeucc del Castell: circa m 6000.

Grotta più profonda: m -350 circa (Grotta presso la Capanna Stoppani).

Grotta più lunga: m 9283 (Grotta Tacchi - Zelbio).

Sviluppo reale topografato: m 20792.

Bibliografia

Per quanto riguarda topografie dettagliate, descrizioni e studi approfonditi, la maggior parte del materiale è stato pubblicato su vari numeri delle riviste "Il Grottesco", bollettino del Gruppo Grotte Milano S.E.M. C.A.I., e "Speleologia", organo della Società Speleologica Italiana, che contengono anche riferimenti bibliografici specialistici.

Notizie più generali possono essere trovate in:

AA.VV., 1990: *Alpi e Prealpi Lombarde*, serie Guide Geologiche Regionali; BE-MA editrice Milano.

BADINO, G. BONELLI, R., 1984: *Gli Abissi italiani*. Zanichelli, Bologna.

BINI, A., 1977: *Le Grotte*. Regione Lombardia, serie Natura in Lombardia, 2 vol.

BUZIO, A., GANDINI, F., 1986: *Grotte e Abissi di Lombardia*. Guida Speleologica. Editore in proprio.

Michele Varin
(C.A.I. Monza e Gruppo Grotte "I Tassi" C.A.I., Cassano d'Adda)

"Gringos locos"

Patagonia Cerro Piergiorgio parete nord-ovest

di Maurizio Giordani

In parete, sul muro di granito rosa (f. L. Maspes).

Estasi verticale

Il tempo non ne ha consumato la forza, non ne ha assopito l'intensità. Seducente ed irresistibile il richiamo non tace e come un sentimento che scaturisce dalle sorgenti stesse dell'anima, ancora mi rapisce, mi ammalia e mi costringe a seguirlo oltre la soglia, all'ingresso di quel mondo verticale dove da sempre regna l'incognita e comanda la fantasia.

Un mondo dove nulla è certo, conosciuto, preconfezionato o predestinato e dove quindi mai mancherò di vivere, assaporare, gustare una vera avventura.s

Come ogni alpinista, anch'io celo e conservo nell'animo quelli che considero i simboli della mia attività, le forme che più mi attirano ed affascinano; profili, contorni, linee che da sole racchiudono il significato di un intero mondo: il mondo dell'avventura verticale. Così, quando penso alla montagna per eccellenza, non può che giungermi l'immagine del Cerro Torre, per me simbolo incontrastato dell'ardimento in natura. Se devo però pensare alla parete ideale, allora alla mia mente arriva un altro messaggio che si materializza nel disegno di un muro perfetto, disposto a sentinella di uno dei ghiacciai più grandi del mondo; il muro del Cerro Piergiorgio.

Due montagne situate nell'emisfero australe, in Patagonia; chi afferma che là si ammirano le più affascinanti vette del mondo, forse non sbaglia di molto.

Nel 1990 percorsi da solo la valle del Rio Electrico, dell'omonimo lago e del ghiacciaio Marconi fin sotto l'immane parete. Rimasi affascinato da tanta maestosità e tentai di inoltrarmi in quell'immenso mare di granito rosa fin quando l'umore di Azul, re del vento, non peggiorò costringendomi ad una veloce quanto gelida ritirata nella tormenta patagonica, ormai più che convinto di quanto fossi stato ambizioso nel voler affrontare da solo quello che cominciavo a considerare come uno dei più difficili "Big Wall" del mondo. Ma il tarlo, una volta insidiatosi, rosicchia e rosicchia, senza pietà.

Le stagioni si susseguono e le scalate pure ma mai arriva l'occasione giusta per organizzare qualcosa di serio per il Piergiorgio mentre sono sempre più preoccupato che da un momento all'altro mi arrivi la notizia dell'ascensione ormai compiuta da altri. Infatti tutti ne parlano nell'ambiente alpinistico, dall'Europa all'America; sembra che il muro del Piergiorgio sia la parete che tutti vorrebbero salire, uno dei pochi grandi problemi ancora da risolvere, ma la notizia non arriva. Nemmeno nel 1994, quando una spedizione lecchese, guidata dall'intramontabile Casimiro Ferrari, opera nella zona per tutta l'estate australe riuscendo però a risolvere solo i primi 400 metri della fascia centrale.

L'unica linea di cedimento si nota sull'estrema destra della parete, larga all'incirca 2 chilometri, dove salirono i rovetani Renzo Vettori e Mario Manica nel 1985, ma nella zona centrale il muro si presenta di una compattezza assoluta, sempre verticale o strapiombante e senza un'apparente continuità di linee arrampicabili per tutti i 900 metri della sua altezza. In alto, i pilastri terminali si mostrano ricoperti dai caratteristici funghi di ghiaccio che in Patagonia distinguono le cime più esposte al vento ed alle tempeste.

Se si vuole cercare in alpinismo un esempio di difficoltà pura immerso in un ambiente di estrema rigidità credo che la parete nord/ovest del Cerro Piergiorgio calzi a pennello. In ben pochi luoghi infatti si





Quarto giorno di scalata, alla sosta 13 (f. L. Maspes).

incontrano difficoltà così alte in roccia e ghiaccio miscelate ad un ambiente fra i più severi al mondo dove il vento soffia fino a 200 chilometri all'ora e dove le tempeste sono tanto improvvise quanto interminabili. Come tutte le esperienze migliori, anche questa è nata per caso.

Luca Maspes "Rampikino", specialista dei graniti della val Masino, si mostra interessato al progetto; non abbiamo mai arrampicato assieme e questa può essere l'occasione giusta per farlo. Non resta che decidere la data della partenza, nel periodo meno denso di impegni di lavoro, ai primi di novembre, prevedendo una permanenza al campo base di 25 giorni; esageratamente pochi per un progetto simile in Patagonia ma vogliamo essere ottimisti e confidiamo di ottenere da Azul un piccolo lasciapassare per realizzare il nostro sogno.

Ci accompagnano 4 amici: Francesco, Felice, Giuseppe e

Dario che subito si occupano di creare quel supporto morale necessario ad Azul affinché mantenga il suo buon umore il più a lungo possibile, concretizzato nelle giornate di bel tempo che ci accolgono al nostro arrivo sulla Cordigliera Andina dov'essa, ancora una volta, si impenna in cime aguzze ed ardite, digradando poi a sud, verso la Terra del Fuoco, fra Cile ed Argentina, prima di tuffarsi nell'oceano in direzione dell'Antartide, nei pressi di Capo Horn.

L'occasione non può essere mancata ed alla fine del secondo giorno dal nostro arrivo già siamo alla base della parete intenti col binocolo a studiarne pieghe ed umori senza però distinguere una linea di salita che ci dia sufficienti garanzie di poter essere percorsa utilizzando il pochissimo materiale che abbiamo con noi.

Ma come si dice, la buona sorte aiuta gli audaci e nei tre giorni successivi ci ritrovia-

mo immersi in un irrealistico ambiente di solidissimo granito, segnato da esili tacchette, quasi invisibili, che costruiscono un'inaspettata scala di piccoli appigli ed appoggi che ci accompagna verso l'alto, arsi da una sete febbrile accentuata dalle difficoltà della scalata e dalla forza di un sole implacabile che il candore iridescente dell'immenso Hielo Patagonico ci riflette addosso. Alternandoci nel comando della cordata, sfruttando l'aiuto di due piccoli ganci di metallo che appoggiamo alla roccia nei punti più critici e grazie alla temperatura veramente ideale per un'arrampicata ai massimi livelli riusciamo ad esprimerci al meglio costruendo ed inventando movimenti di immensa soddisfazione e disegnando così un itinerario che mai avremmo supposto potesse esistere.

Siamo ormai all'altezza del grande "cuore" della parete, proprio nel suo centro, quando il gradino di una staffa si

rompe sotto il mio peso ed il gancetto al quale sono appeso abbandona la sua precaria posizione facendomi precipitare nel vuoto. Una piccola, quasi inesistente clessidra di roccia resiste allo strappo e ferma il mio volo ma il segno è inequivocabile; è ora di scendere. Siamo ormai stremati da 5 giorni di attività frenetica, totalmente disidratati e preoccupati dalla mancanza di viveri e gas tanto che a sera inoltrata, entrando nella grotta di ghiaccio alla base della parete, condividiamo l'assurda speranza che il bel tempo termini risparmiandoci all'indomani di dover affrontare decisioni indesiderate. La mia caviglia sinistra poi, a causa della caduta, è tutt'altro che in buone condizioni e zoppico vistosamente. Come se avesse ascoltato le nostre richieste, Azul cambia umore, all'improvviso, ed all'alba già nevicata copiosamente.

La discesa verso il campo base, oltre 20 chilometri di



Verso la cima, al ventesimo tiro di corda (f. L. Maspes).

ghiacciaio, accidentate morene ed interminabili saliscendi, si rivela un vero inferno, investiti e strapazzati da un vento che non sembra avere più nulla di naturale ma l'arrivo alla Piedra del Fraile, accolti festosamente dai nostri 4 amici, assume le caratteristiche dell'ingresso nel rifugio alpino mentre fuori si scatena un violento temporale e subito ci rilassiamo.

Ormai Azul si è rattristito e neppure i rocamboleschi tentativi dei nostri amici per rimmetterlo di buon umore ottengono risultati soddisfacenti. La vera Patagonia, quella dei racconti di interminabili tempeste di forza e violenza inaudita sembra si sia scatenata e voglia farsi pagare del bel tempo prima concessoci.

Ma una leggenda del luogo racconta che re Azul, per quanto arrabbiato ed ombroso, non possa fare a meno di lasciarsi influenzare positivamente dalla luna piena i cui raggi, si dice hanno la forza di perforare la sua corazza di burbero e scontroso per accarezzarne e stimolarne la sensibilità così a fondo celata. Non resta che attendere il plenilunio approfittando del periodo di inattività per ritemperarci il fisico in vista del possibile, ultimo tentativo; lento ma

inesorabile infatti il passato arriva puntuale a portarsi via le ore, i giorni, le settimane e già i nostri amici sono ripartiti per rientrare in Italia, lasciandoci soli ed un po' intimoriti ma assolutamente determinati di fronte al nostro progetto che, man mano che il tempo sfuma, appare ingigantirsi sempre più.

Per 17 giorni consecutivi sembra che tutte le forze della natura si siano scatenate contro un indefinito nemico ma la sera del plenilunio, all'improvviso, tutto si calma ed una quiete irreale avvolge monti, foreste e ghiacciai.

Immediatamente partiamo, spinti dall'entusiasmo dell'ultima possibilità concessaci ed a notte già bivacciamo sotto un masso, alla base della parete; della nostra truna di ghiaccio non è rimasta traccia, cancellata da venti e neviccate che pure hanno modificato tutto l'ambiente intorno, disegnando sulle vette nuove ed accattivanti forme di ghiaccio come se un pasticciere bircichino avesse giocato lassù con la panna montata.

Le corde, precedentemente fissate in parete, ci permettono di arrivare veloci al punto più alto già raggiunto da dove possiamo proseguire, ancora affrontando difficoltà di una

continuità esasperante, senza mai un cedimento. Passaggi limite in arrampicata libera intervallati da successioni di passaggi su precari cliffhanger sono ormai la norma mentre negli eccessi arriviamo ad utilizzare ridicoli "Rurp" di protezione e ad effettuare calate e pendoli su "cliff" appoggiati. Il tutto sotto una continua, snervante pioggia di ghiaccio che, dai pilastri in alto ormai poco distanti, si stacca per effetto del calore del sole.

Fin dal primo giorno di scalata abbiamo con noi quanto potrebbe servirci per superare più bivacchi in parete ma la roccia è talmente verticale e compatta che dovremmo passare la notte letteralmente nel vuoto, appesi alla sosta, e ciò è impensabile; l'ambiente di scalate sul Piergiorgio non trova paragoni nella mia memoria e spesso ho la sensazione che tutto arrivi dalla mia fantasia, che questa montagna non esista, che pure noi non esistiamo, non qui in questo momento, e che lo Hielo Patagonico là davanti non esista. Tutto sembra frutto di un sogno meraviglioso. La realtà si perde nell'infinito ed anche quando ne riprendo coscienza resto pervaso da un senso di vuoto, quasi fossi sperduto,

solo e troppo piccolo al cospetto di tanta immensità.

In effetti siamo soli; possiamo e dobbiamo contare assolutamente solo su di noi ed è forse questa consapevolezza che dà forza alle emozioni che mi assalgono di continuo.

Ogni senso è inverosimilmente stimolato, come davanti ad una lente che tutto ingigantisce.

L'intesa con Luca è perfetta. Ci capiamo al volo, consapevoli entrambi di quanto pazzi siano questi nostri tentativi di uscire dalla quotidianità ma entrambi orgogliosi ed entusiasti di averlo fatto ancora una volta, di essere qui, oltre i confini del mondo comune, a respirare un'altra piccola, grande avventura.

Sosta 21, quinto giorno di scalata. La cresta terminale è lì, a portata di mano, ancora poche ore e ci siamo. Dopo circa 900 metri di muro verticale sembra che linee più agevoli ci possano accompagnare alla forcella d'uscita, dove la parete si esaurisce contro il cielo.

Ma Azul stava aspettando solo questo; il momento in cui l'obiettivo sembra raggiunto, la fatica e gli sforzi premiati. Nemmeno ci siamo accorti dell'imminente peggioramento; la tempesta ci è arrivata addosso senza preavviso, come un colpo di maglio che frantuma speranze ed illusioni.

Luca, impegnato nel ghiacciato canale d'uscita, è costretto dal freddo a calarsi in sosta per sostituire le scarpette d'arrampicata con i caldi scarponi di plastica ma ogni caparbio tentativo di resistere e continuare è subito troncato dallo scatenarsi degli elementi. In pochi minuti tutto gela mentre un turbinare di neve tempestosa invade la parete, sospinta da un vento sempre più forte e rombante.

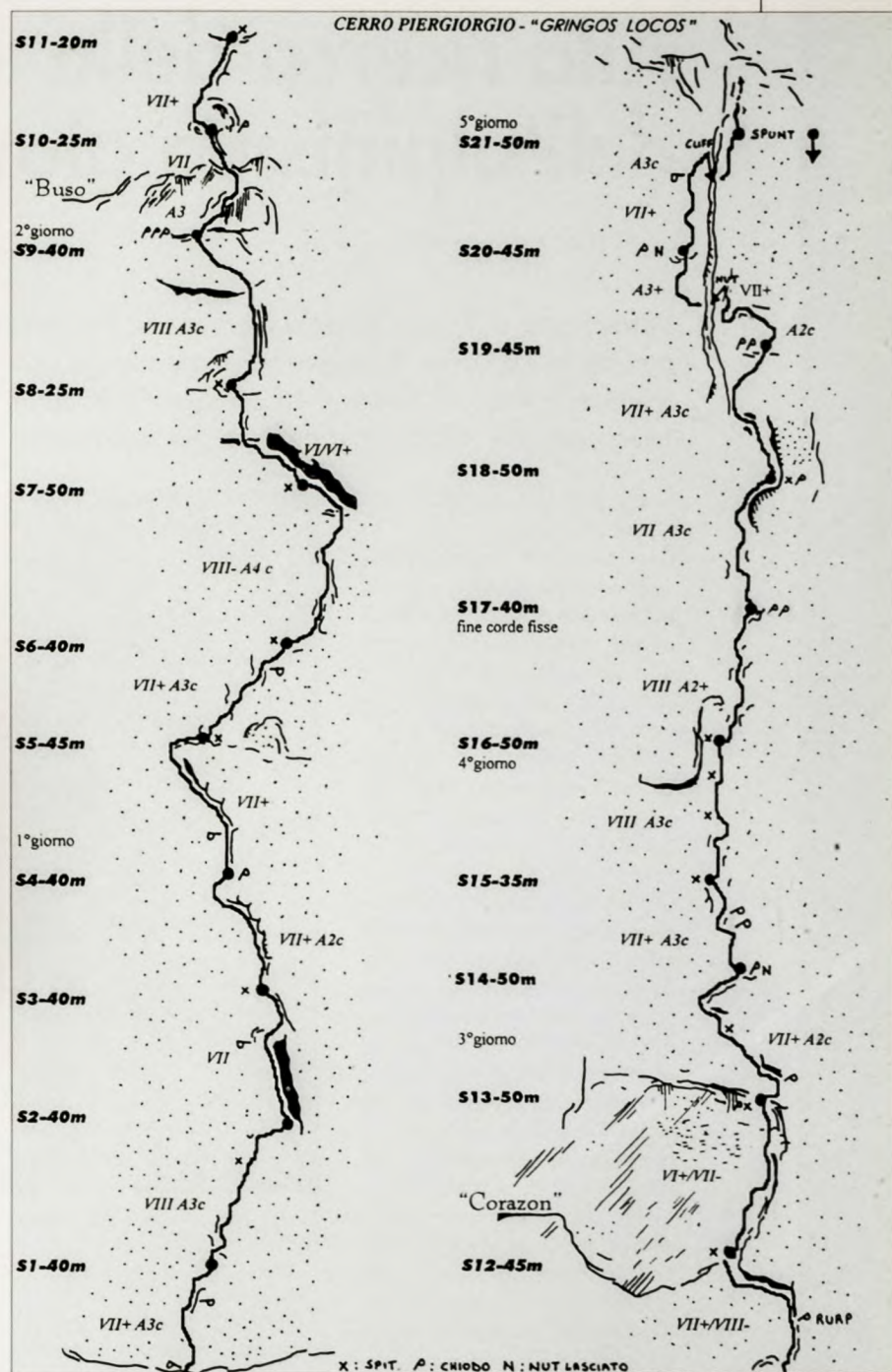
Constatata l'impossibilità di poterci fermare per la notte su di un gradino largo quanto mezzo scarpone ed in pieno maltempo, a malincuore decidiamo di scendere ed ormai a notte inoltrata tocchiamo il ghiacciaio, dove bivacciamo



all'aperto, nella tormenta. Al campo base, riparato dalla collina che offrì rifugio a padre De Agostini durante le prime esplorazioni di queste zone, più di sessant'anni fa, Ricardo, con l'inseparabile cane Bobi, gestore del piccolo rifugio "Los Troncos", ci accoglie col suo festoso "Gringos Locos", finalmente libero dalla preoccupazione di saperci "là fuori" con un vento scatenatosi a velocità inaudite. Preferiamo non pensare a cosa significherebbe essere in parete ora, schiacciati da una tempesta che ti toglie il respiro, consumandoti lentamente forze e volontà di resistere. Ed in fondo siamo felici. Più di così non potevamo fare e la cima avrebbe significato 110 sul 100% di possibilità concesse e sfruttate. In futuro ritornerò; il grande muro è risolto e salito ma la cima mi manca come la ciliegina sulla torta e non credo riuscirò a farne a meno. Ma

per il momento sono più che soddisfatto di quanto avuto; del rapporto di allegra amicizia instaurato con Luca, della sorridente accoglienza di Ricardo, dei lunghi giorni di inattività e dei rapidi momenti d'azione, delle gioie, dei timori e delle delusioni, di tutto quell'insieme di avvenimenti cioè che hanno contribuito a rendere unica ed irripetibile questa esperienza. Pure il richiamo ora tace; il senso di appagamento è totale sulla via del ritorno mentre le immagini dell'ultima avventura mi invadono la mente in frenetica successione, come proiettate da una pellicola che gira a velocità esagerata. Ma sarà così per poco. I ricordi non prevarranno sui progetti e nuovamente sarò spinto ad oltrepassare la soglia, per rientrare nello stesso mondo, ma in un'altra storia.

Maurizio Giordani
(A.G.A.I.)



Parete nord-ovest del Cerro Piergiorgio e itinerario.

Cerro Piergiorgio parete nord-ovest

Nuova via: "Gringos Locos"
aperta nei giorni 16/17/18-11-95 e 7/8-12-95 in circa 40 ore di arrampicata effettiva. MAURIZIO GIORDANI - LUCA MASPES "Rampikino" a comando alternato.
Lunghezza: 870 metri
Difficoltà max: VIII e A4; Ac - 70 passaggi su cliffhanger.

Materiale: 5 spit in via, 10 chiodi circa, soste attrezzate (spit e chiodi).
Portare scelta di chiodi (soprattutto knife blades), friend fino al n. 5, nut, 2 cliffhanger.

L'itinerario termina poco prima di una spalla a circa cento metri dalla cresta terminale. Discesa in doppia lungo la via. Roccia eccezionale.

Alla ricerca della specificità dell'alpinismo giovanile

di Maria Angela Gervasoni

L'intervento di Maria Angela Gervasoni, Presidente della Commissione centrale per l'Alpinismo giovanile, al Corso di aggiornamento per gli accompagnatori nazionali di alpinismo giovanile, tenutosi a Arco di Trento il 14 ottobre 1995 con il titolo "il gioco dell'arrampicata", ripropone la situazione e il ruolo attuale di questo importante settore di attività del sodalizio.

Come si presenta oggi l'Alpinismo giovanile?

La C.C.A.G. è un osservatorio molto particolare e panoramico che offre la possibilità di una visione a 360° sia per quel che concerne le attività di AG nel loro complesso articolarsi, sia perché offre occasioni continuative di confronto con le esperienze dei Club alpini del mondo rappresentati nella Commissione giovani UIAA.

Quella che si coglie è l'immagine di un Alpinismo giovanile ricco di proposte. Si tratta di esperienze in una vasta gamma di attività già descritte nel Progetto Educativo: escursionismo di montagna, attività ricreative e di gioco, attività ginnico-sportive, di orientamento, di trekking, di speleologia, di sci, di scialpinismo, di sci di fondo escursionistico, di recupero e tutela dell'ambiente, di ricerche naturalistiche ed etnografiche, di semplici ascensioni o arrampicate.

L'ampiezza delle proposte potrebbe far pensare ad una mancanza di peculiarità dell'Alpinismo giovanile; al contrario sappiamo che è proprio questa molteplicità di offerte che motiva il giovane e non lo annoia, fornendogli un bagaglio di esperienze di base in funzione delle quali da adulto potrà scegliere la o le attività che lo soddisfano di più, diventando quindi un alpinista, un escursionista, uno scialpinista, un ricercatore naturalista, uno speleologo e così via, o più semplicemente un amante della montagna.



Verso il Colle di Vallanta durante il Giro del Monviso.

Alba sul passo della Lobbia Alta, partendo dal Rifugio Ai Caduti dell'Adamello.

Tali offerte di attività nell'Alpinismo giovanile hanno un forte denominatore comune: si pongono come proposte di formazione del giovane e quindi della persona umana nella sua globalità, negli aspetti sociali, tecnici e culturali.

L'attività di alpinismo giovanile che si svolge non individualmente in un gruppo (vedi Nota), piccolo o grande, richiede la messa in campo di una serie di valori fondamentali che stanno dentro l'attività stessa, valori che sono la sostanza del cammino di formazione dell'uomo e dell'alpinista.



Pensiamo ai valori della socialità stimolati dalla vita di gruppo con i coetanei; alla capacità di condividere situazioni certamente molto differenti da quelle vissute nella famiglia spesso nucleare, ad esempio nel rapporto col cibo o nel gioco di gruppo o nella autonomia di gestione delle risorse disponibili, proprie ed altrui.

Pensiamo ai valori della solidarietà verso il compagno di cammino che sta indietro o è in difficoltà; al superamento delle paure come quella di dormire in posti nuovi e isolati, lontani dalla famiglia; alla disponibilità a prestare al compagno di viaggio qualcosa di estremamente personale. Ancora, pensiamo ai valori culturali, legati alle incommensurabili risorse che l'ambiente della montagna offre e che nei giovani fanno scaturire tante domande, all'occasione offerta da ogni argomento di scambiare e confrontare idee, esperienze, informazioni e far nascere nuove idee; ai valori sportivi, perché andare in montagna è comunque un esercizio motorio.

E da ultimo, ma non ultimi, pensiamo ai valori che portano alla conquista della autonomia sia dal punto di vista umano (so stare bene e meglio con gli altri e con me stesso), che dal punto di vista tecnico (so che cosa mi serve per fare quel cammino, per andare in quel luogo in modo sicuro).

Tutti questi valori si giocano nel gruppo attraverso le dinamiche relazionali che, come ben spiega la psicologia dinamica, ne costituiscono il tessuto sociale.

Attraverso l'esperienza dell'amicizia, quella del conflitto, quella dei ruoli, quella della sana competitività, non solo vi è una crescita sociale del gruppo, ma vi è un arricchimento indiscutibile della singola persona e quindi una maturazione e crescita sia sociale che individuale verso una sempre maggiore autonomia, consapevolezza di sé stessi,



Arrampicata come gioco: una fase della manifestazione nazionale sull'arrampicata svoltasi ad Arco nel 1995.

dei propri limiti, delle proprie possibilità, delle proprie risorse.

Tali valori sono scuola di vita e non solo scuola di alpinismo, così come l'alpinismo (lo abbiamo sperimentato) è scuola di vita.

Realizzare esperienze con e per i giovani in cui sia presen-

te tutto ciò, è certamente faticoso perché implica la gestione di situazioni complesse; nell'Alpinismo giovanile ciò è possibile quando ad operare nelle varie realtà non viene impegnata una singola persona, ma un team, un'équipe.

È in quel contesto che anche le ipotesi che appaiono le più

difficili, diventano praticabili e quindi diventano esperienze, cultura, perché ogni persona ha la possibilità, attraverso l'espressione del proprio entusiasmo, di una corretta leadership e delle proprie competenze, di valorizzare al massimo la sua creatività. È anche di questa cultura,

esperienza del quotidiano, che vogliamo parlare, renderla significativa perché possa lasciare una traccia per il futuro.

Ma che cos'ha a che fare tutto ciò con il gioco dell'arrampicata, tema del nostro incontro?

L'Alpinismo giovanile proprio per la sua multidisciplinarietà rischia di essere, nel C.A.I., quell'ambito, quella fascia, di attività senza autonomia, sottomessa a tutti.

Un Accompagnatore, è ovvio, non può essere al contempo Istruttore di alpinismo, di arrampicata, di speleologia, maestro di sci...; deve invece conoscere le potenzialità di queste discipline e proporle ai ragazzi in collaborazione con i tecnici del competente settore.

Questa è però ormai prassi quotidiana in tutte le sezioni del C.A.I.; è per noi nell'Alpinismo giovanile una indicazione operativa, il modo di gestire talune attività fortemente connotate dal punto di vista della proposta tecnica.

Allora quali sono le tecniche specifiche e proprie dell'Alpinismo giovanile?

Sono certamente le tecniche che discendono dalla pedagogia e dalla psicologia applicate al mondo giovanile: l'Accompagnatore è senza dubbio un tecnico, un esperto riguardo alle problematiche e alle modalità di comunicazione col mondo giovanile e del mondo giovanile, riguardo alle strategie di apprendimento e di insegnamento nelle varie e diverse tappe dell'età evolutiva; è un tecnico della dinamica di gruppo affinché il gruppo funzioni come opportunità di formazione.

In ciò consistono alcune abilità tecniche dell'Accompagnatore, non disgiunte dalla competenza alpinistica che gli consente di andare in montagna in gruppo soprattutto con sicurezza e nel consapevole rispetto dell'ambiente.

Ma credo che nell'Alpinismo giovanile vi sia una peculiarità, una specificità che oggi stiamo cercando di meglio



Verso il Colle di Vallanta durante il Giro del Monviso.

connotare, anche per quanto riguarda gli aspetti più vicini a quella tecnica alpinistica che per tradizione e per storia è propria delle scuole del C.A.I.

L'alpinismo, e di conseguenza l'alpinismo giovanile, è multidisciplinare.

La multidisciplinarietà, se non è sterile, se non è pura arroganza culturale, implica la disponibilità a rendere altri partecipi delle nostre conoscenze, a coinvolgerli, a non erigere steccati rigidi, a condividere responsabilità.

Perciò, così come un istruttore di alpinismo o speleologia o un maestro di sci ha bisogno di essere competente sulle tecniche pedagogiche e didattiche per gli adulti, dal momento che si trova ad operare con persone, anche un Accompagnatore di AG ha bisogno di avere conoscenze e competenze tecniche e didattiche per i ragazzi (dal momento che si trova ad operare

con i giovani), anche quando si avvale di competenze specifiche.

Ecco perché nei corsi per la formazione dei nostri Accompagnatori l'insegnamento è equamente diviso in tre parti: tecniche di approccio e gestione educativa del mondo giovanile, comprese quelle organizzative, tecniche alpinistiche per la conduzione di gruppi nella massima sicurezza, formazione ambientale.

Abbiamo sperimentato in questi ultimi anni che l'applicazione della pedagogia dell'esperienza, dell'imparare facendo, fa riscontrare risultati positivi sia sul piano della formazione degli adulti, cioè degli Accompagnatori, che della partecipazione dei giovani alle molteplici attività (corsi, trekking, gite...) ed apre orizzonti culturali enormi. Le attività progettate diventano funzioni di una ricerca permanente vissuta e realizzata nel contesto ambienta-

le della montagna.

Così ad esempio nel campo della formazione ambientale abbiamo verificato che l'educazione naturalistica, fatta attraverso conoscenze di nomi di fiori, alberi o animali, non aiutava ad assumere comportamenti responsabili e consapevoli verso l'ambiente.

Occorreva portare alla conoscenza attraverso l'uso del corpo e dei sensi, agendo mediante uno strumento che da sempre l'uomo conosce: il gioco.

Perché non porci allora con questa modalità anche nei confronti dell'arrampicare o dell'orientamento, temi che affrontati fin dalla giovanissima età fanno crescere il giovane con la mentalità della sicurezza?

Occorre allora appropriarci o riappropriarci, anche in questi campi, di una serie di esperienze che ci vedono protagonisti della dimensione ludica, del gioco.

"Giocare ad andare in montagna", infatti recita il Progetto Educativo.

Allora ciò potrebbe voler dire che è possibile progettare nelle attività di AG itinerari di formazione alpinistica dei giovani? Che è pensabile accostare il tema della sicurezza attraverso una serie di giochi che hanno lo scopo di farli progressivamente crescere e maturare affinché possano scegliere, da adulti, con consapevolezza l'alpinismo o l'arrampicata?

Questa è oggi in concreto la proposta della Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile.

Maria Angela Gervasoni
(Presidente C.C.A.G.)

Nota: Attività di gruppo non significa ascensioni collettive, che sono tutt'altra cosa. È l'insieme delle attività che è "di gruppo".

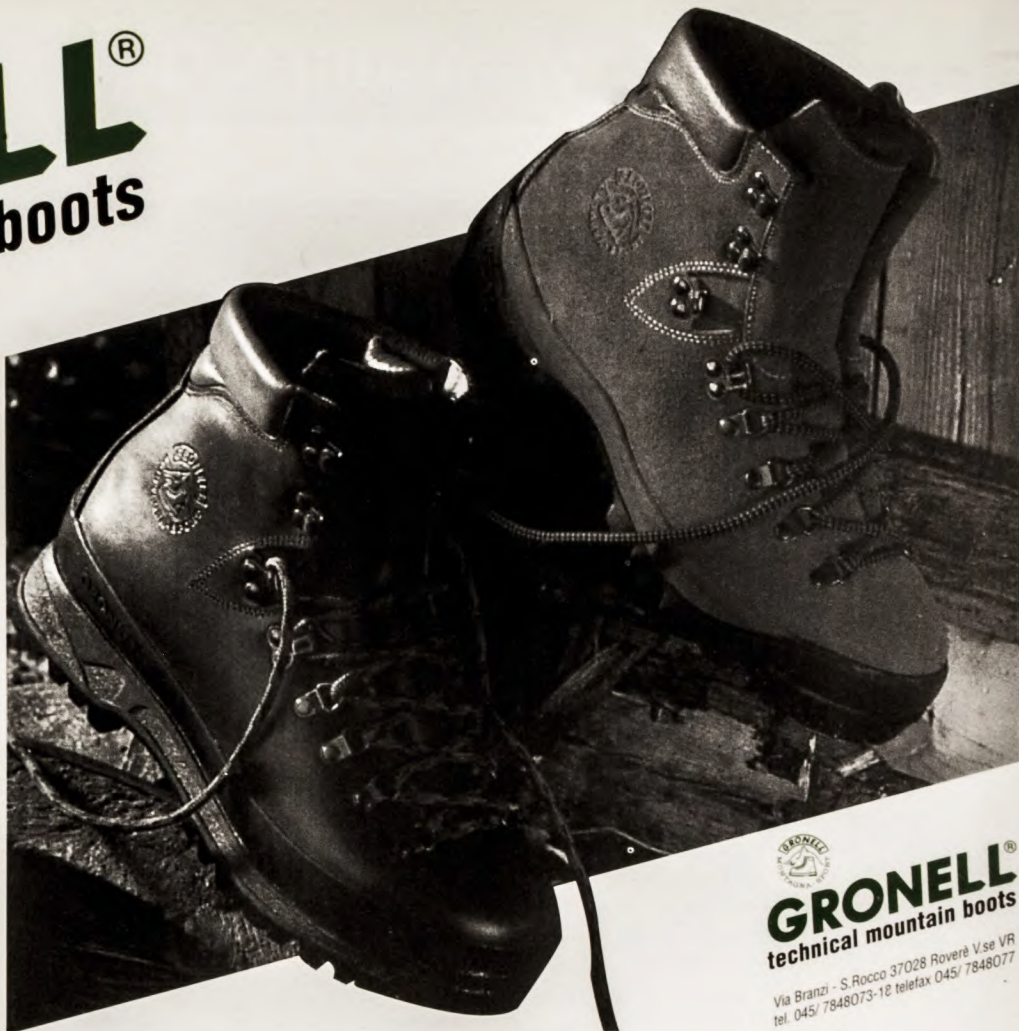
Quando si fanno arrampicate ci si muove in vere e proprie cordate indipendenti (senza nulla togliere al gruppo e allo spirito dell'AG): l'attività è organizzata e svolta dal gruppo, ma nello specifico momento il "gesto tecnico" è realizzato secondo le normali tecniche alpinistiche.



GRONELL®

technical mountain boots

Ogni modello Gronell, racchiude in sé una storia di oltre cinquant'anni. Una storia di paziente lavoro manuale con il quale i maestri artigiani della Lessinia modellavano dal cuoio robuste scarpe collaudate dalla dura giornata montadina. Lo spirito di bottega di allora, guida oggi le scelte di una realtà industriale che ha saputo assorbire le nuove tecnologie, l'innovazione e di collaudo più sofisticate, mantenendo intatta quella passione per il pezzo finito tipicamente artigiana.



GRONELL®
technical mountain boots

Via Branzi - S. Rocco 37028 Roverè V.se VR
tel. 045/ 7848073-18 telefax 045/ 7848077

* catalogo gratuito fornito su richiesta

MONTAGNE D'AFRICA

LE ALPI AFRICANE

Trekking e ascensioni

MONTE KENYA

Quote da £. 2.700.000

MONTE KILIMANJARO

Quote da £. 2.700.000

MONTE RUWENZORI

Quote da £. 3.300.000

MONTE SEMIEN

Quote da £. 2.800.000



**AFRICAN
EXPLORER**

GLI SPECIALISTI DELL'AFRICA

P.zza Velasca, 5 20122 Milano tel. 02/862481 r.a. fax 02/863453

NELLE MIGLIORI AGENZIE DI VIAGGIO

La farfalla fata

di Guido Pedroni

Nel Vallone del Breuil e nel Vallone di Chavannes, in agosto, le ho riviste; sempre molto miti, mansuete e dolci. Il volo era leggero e calmo, solo alla partenza risultava particolarmente veloce. Poi si placava.

Parlo di una piccola farfalla dal nome latino *Glaucopsyche Alexic* Poda., della famiglia dei Licenidi.

Questo gruppo di farfalle è caratterizzato da specie di dimensioni da piccole e medie, spesso dai colori vivaci.

Tutte e sei le zampe servono per camminare, anche se i tarsi dei maschi hanno uno sviluppo incompleto. Le circa 3000 specie di licenidi conosciuti sono a diffusione soprattutto tropicale, mentre in Italia ne sono conosciute una cinquantina.

In tutte le zone montuose italiane la *Glaucopsyche Alexic* è presente fino a circa 1500 m, anche se in questa parte della Valle d'Aosta mi ha accompagnato ben oltre i 2000 metri.

I Valloni di Breuil e di Chavannes presso La Thuile sono due interessanti zone situate poco distante dal confine con la Francia. Il vallone del Breuil arriva al Colle di Bassa Serra (2738 m) sopra il piccolo ghiacciaio di Chavannes con l'incombente Punta Léchaud (3127 m); quello di Chavannes giunge, dopo due ore di cammino da Orgères, al Colle omonimo (2603 m) sopra la Val Veni, con stupenda vista sulla parte più occidentale della catena del Monte Bianco.

Risalendo i sentieri di questi valloni è facile incontrare questa bella farfalla dai colori delicati, nel maschio sui toni dell'azzurro nella parte supe-



Esemplare di Glaucopsyche Alexic Poda, su Epilobium angustifolium, nel Vallone del Breuil (f. Paola Terenziani Pedroni).

riore della ali, a stazionare là dove l'umidità del terreno è ben visibile o in prossimità di pozze d'acqua. È sempre presente in diversi individui, con le ali chiuse a confondersi facilmente con il terreno per la colorazione grigio-marrone della parte inferiore delle ali.

È bello vedere giocare fra di loro, sul terreno, più farfalle dello stesso tipo, cambiando di posto, ad ogni atterraggio accarezzandosi l'un l'altra, con un leggero movimento delle ali. Oppure scoprirle su un fiore talmente concentrate, da non fuggire neppure sfiorandole con un movimento leggero della mano.

La *Glaucopsyche Alexic* è una buona amica, quasi una fata dal carattere giocoso, che spesso accompagna il peregrinare su e giù per i sentieri delle montagne alpine e appenniniche. È uno di quegli insetti che passano facilmente inosservati, abituati come siamo ad essere attratti da colori più intensi e dimensioni decisamente più immediate per l'osservazione. Ma è impor-

tante dare valore a queste creature, perché da loro arrivano all'uomo messaggi della natura che parlano di calma, di sobrietà, di perfezione.

La nostra farfalla si rinviene solitamente in luoghi erbosi aperti. È confondibile con *Lysandra Coridon* Poda, o *Polymmatius Icarus* Rott. L'apertura alare è intorno ai 25-30 mm. Le antenne anulate sono terminanti in una piccola clava ovale allungata.

Le larve dei Licenidi

È possibile imbattersi, da aprile a luglio, anche nelle larve della *Glaucopsyche Alexic*, che somigliano molto a isopodi dalla vita terrestre. I bruchi si nutrono di piante della famiglia delle leguminose. Le pupe sono robuste e si ancorano ai vegetali ospiti tramite uncini terminali.

Le larve degli altri Licenidi hanno caratteristiche che solo in parte si identificano con quelle della nostra compagna di viaggio, comunque vanno ricordati in modo particolare

per le loro simbiosi con altri insetti.

È interessante notare che diverse specie sono predatrici di altri esapodi durante l'intero accrescimento, mentre altre sono predatrici solo nell'ultima fase larvale. Soprattutto Afidi e Coccidi, ma anche Cicadellidi e Membracidi, sono le prede più ricorrenti.

Il comportamento di alcune larve è caratteristico e curioso, ma decisamente potente ed efficace. Le larve possono attaccare al ventre alcuni Coccidi più grandi di loro; oppure, se si tratta di Afidi, l'attacco si consuma afferrando con le zampe anteriori le prede e sollevandole durante il pasto. Le forme afidifaghe sono particolarmente utili all'uomo per l'azione anti parassitaria che svolgono.

Alcuni bruchi, poi, del genere *Lycaena* sono vegetariani fino alla penultima età, per trasformarsi, nell'ultima, in predatori accaniti di larve e pupe di formiche.

Questi "scaltri" bruchi si insinuano nei formicai per iniziativa propria, seguendo il nor-

**L'imbocco del Vallone
del Breuil
con il Monte Lancebranlette
(f. Guido Pedroni).**

male feromone traccia lasciato dalle operaie; oppure perché "incastrano" con particolari sostanze zuccherine, da loro stessi prodotte, le formiche, le quali trasportano nei loro nidi i bruchi arrivando perfino a proteggerli.

In un suo interessante lavoro su queste farfalle, Mellini, ordinario di entomologia all'Università di Bologna, tra l'altro, pone l'attenzione ai bruchi di particolari Licenidi che divorano, invece che le larve, gli Omotteri da loro protetti all'interno di apposite stanzette, accuditi dalla casta sterile dei nostri Imenotteri, praticamente come una specie di bestiame domestico.

Tutte queste considerazioni hanno come obiettivo l'evidenziare comportamenti e fenomeni diversificati di questo gruppo di farfalle, sottolineandone la grande varietà ed il reale interesse scientifico e sicuramente anche pratico-applicativo per l'essere umano.

Guido Pedroni

(Sez. Mario Fantin Bologna)

Bibliografia

Daccordi M., Triberti P., Zanetti A. - 1987 - *Farfalle* - Arnoldo Mondadori Editore. Milano.
Mellini E. - 1991 - *Tentativi verso l'entomofagia tre le larve dei Lepidotteri*. Natura e Montagna n. 3-4. Ed. Società Emiliana Pro Montibus et Silvis e Unione Bolognese Naturalisti. Bologna.

Chinery M. - 1990 - *Guida degli insetti d'Europa*. Franco Muzzio Editore. Padova.

Buscaini G. - 1994 - *Monte Bianco* (Vol. I). Collana Guida dei Monti d'Italia. Ed. C.A.I. e T.C.I. Milano.

Cardellina O. - 1977 - *80 itinerari di escursionismo - alpinismo - sci alpinismo in Valle d'Aosta*. Musmeci Editore. Aosta.

Giorgetta A. - 1985 - *Alpi Graie Centrali* - Collana Guida dei Monti d'Italia. Ed. C.A.I. - T.C.I., Milano.



G
R
E
A
T



- Trekking
- Alpinismo
- Sci-alpinismo
- Sci di fondo
- Racchette da neve
- Telemark
- Cartine e guide
- Noleggio materiali
- Attrezzatura da viaggio

ADVENTURES

Il più vasto assortimento di abbigliamento PATAGONIA in Italia

VENDITA PER CORRISPONDENZA

22053 LECCO - Via C.Cattaneo, 37 - Tel. 0341/287178 - Fax 0341/495147



Via Segantini, 64 - ARCO (Tn) Tel. (0464) 519805
ORGANIZZA:

ESCURSIONI - Itinerari naturalistici, storici, alpinistici.
VIE FERRATE - Uscite giornaliere su vie ferrate. Settimana delle vie ferrate.

ARRAMPICATA - Uscite giornaliere su vie classiche. Singole lezioni in palestra di roccia. Settimane d'arrampicata. Corsi d'arrampicata, 3 livelli. Arrampicata sportiva.

NEVE E GHIACCIO - Singole giornate di sci alpinismo. Settimane di sci alpinismo. Corsi di sci alpinismo. Arrampicata su cascate, vie classiche su ghiaccio in alta quota.

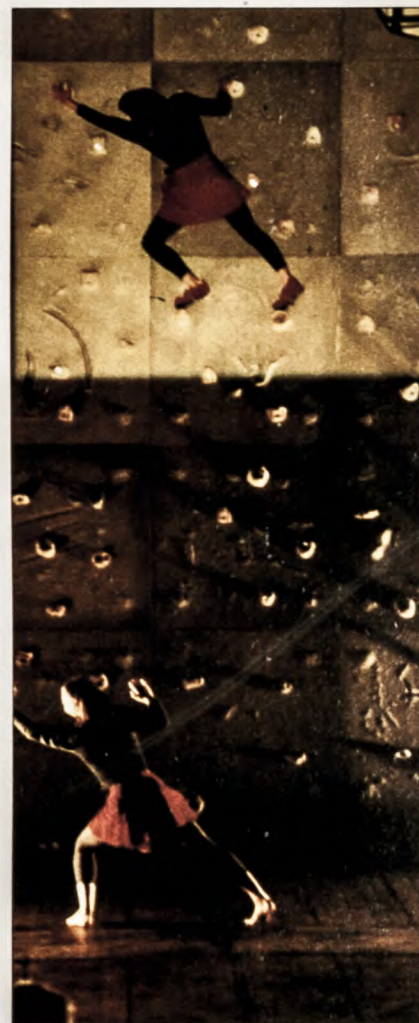
MOUNTAIN BIKE - Escursioni giornaliere guidate in M.B.
ESC. A CAVALLO - Escursioni giornaliere guidate a cavallo.

PARAPENDIO - Singoli voli su parapendio biposto.

CANYONING - Singole discese guidate in Canyon.

PROG. PER BAMBINI - Proposta specifica "Avventure nella Natura".

Richiedete i Nostri programmi.



STRUTTURE
ARTIFICIALI
D'ARRAMPICATA

38068 Rovereto (TN)
Via Della Terra, 42
Tel./Fax 0464/438430

PA NO RA MA

PANORAMA
38100
TRENTO
cas. post. 103
Tel. e Fax
0461-912353



Speditemi contrassegno (+ L. 4000 di spese) i volumi segnati così: ☒

Tascabili anziché a L. 34/36.000

- Rifugi e Bivacchi del Trentino 1ª ediz. 1996 33.000
- Cadore e Ampezzo-2ª ediz. 33.000
- Alto Adige Orient. - 3ª ediz. 33.000
- Alto Adige Occ. - 3ª ediz. 31.000
- Trentino Orient. - 5ª ediz. 31.000
- Trentino Occ. - 5ª ediz. 31.000
- Sentieri e rifugi/Trentino Occ. con 70 carte a colori 33.000
- Parco Adamello Brenta 23.000 (anziché L. 25.000)
- Dolomiti Trentine** (34x24) edizione extra lusso - 2ª ediz. anziché L. 120.000 100.000

Cartonati 17x24 anziché L. 40/44.000

- Alpi Giulie - escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra 42.000
- Alpi Carniche - idem 42.000
- Dolomiti - escursioni scelte 2ª ediz. 42.000
- Cortina e Misurina 40.000
- Pale di S. Martino - 2ª ediz. 40.000
- Lagorai e C. d'Asta - 2ª ed. 40.000

- Alpi di Ledro - 107 escursioni tra Garda e Adamello 42.000
- Brenta centrale 38.000
- Brenta settentrionale 38.000
- Maddalene - La catena tra Trentino e Alto Adige 2ª ediz. 38.000
- Alpi Aurine - 2ª ediz. 38.000
- Alpi Venoste - 2ª ediz. 38.000
- Corona di S. Marco - I monti tra Pasubio e Piccole Dolomiti 38.000
- Pasubio - 3ª ediz. 38.000

- Piccole Dolomiti - 3ª ediz. 38.000
- Altopiano dei Sette Comuni (o di Asiago) - 1ª ediz. 1996 42.000
- Primi passi nelle Dolomiti (37 itinerari per famiglie e non esperti) - 1ª ediz. 1996 42.000
- Il messaggio delle montagne** del vescovo di Innsbruck - 3ª ed. (anziché L. 35.000) 30.000
- Guerra di mine** anziché L.28/32.000
- Marmolada - Colbricón - Buse dell'Oro - 2ª ediz. 25.000
- Lagazuoi - Castelletto - 2ª ed. 28.000

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____
CAP _____ CITTÀ _____
tel. _____ via _____

Un posto a sé nella fotografia di paesaggio spetta alle vedute panoramiche che, legittimamente, hanno sempre colpito la fantasia dei fotografi. Gli orizzonti che in alta montagna si dispiegano allo sguardo, la successione delle vette che si distendono di fronte all'alpinista da una cima o da un colle, la teoria delle quinte rocciose che si succedono sui diversi piani dell'orizzonte sono altrettante suggestioni che possono essere «catturate» con l'obiettivo. I pionieri – come il Sella o i Bisson – ricorsero spesso alla successione delle immagini che, opportunamente incollate l'una di fianco all'al-

tra, riescono a rappresentare un'intera catena montuosa, con evidenti risultati spettacolari e documentaristici. Fotografi estrosi, come Valbusa, ricorsero all'obiettivo panoramico per immortalare i gruppi dei gitanti, rendendo a dovere l'idea degli ampi spazi in cui si muove la comitiva. Se oggi il grand'angolo fa parte di ogni attrezzatura fotografica, con una diffusa standardizzazione delle immagini, nei decenni passati la foto panoramica è stata una conquista progressiva, che ha permesso agli autori di esprimere sempre più compiutamente la grandezza della montagna. Nell'in-

roduzione ai *Panorami delle Alpi* di Willi P. Burkhardt (Priuli e Verlucca, 1986), il più affermato specialista contemporaneo di queste rappresentazioni, si legge: «Per l'alpinista, il momento nel quale raggiunge la vetta è la ricompensa suprema ai suoi sforzi, cui s'aggiunge il godimento del panorama. Nell'ottica invece di chi non pratica la montagna, lo spettacolo che si scopre dalle cime è, senza dubbio alcuno, l'unico criterio per valutare il successo. La visione dell'universo alpino, obiettivo voluto e ricercato dalle due categorie summenzionate, offre a ciascuno l'impressio-

ne di volare sul mondo pur conservando il contatto con la terra, e consente di riannodare un rapporto con le potenti forze che furono all'origine dei rilievi montani» «Volare sul mondo pur conservando il contatto con la terra»: è una bella immagine per esprimere le motivazioni della fotografia alpina.

Enrico Camanni

La fotografia: Sulla Cresta del Colle d'Olen (Monte Rosa, 1907), particolare e intera panoramica.
(Foto Ubaldo Valbusa).





Egidio Anchisi, Adriano Bernini, Nadia Cartasegna, Francesco Polani
ESCURSIONI FLORISTICHE SULLE ALPI

Edito dal Gruppo naturalistico Oltrepò Pavese, Stradella, (PV) 1996.

Pagine 304, 325 foto a colori, 25 cartine a colori, formato cm 28.5x21. Lire 70.000 più le spese di spedizione. In vendita anche contrassegno rivolgendosi a: A. Bernini, c.p. 70/2 - 27049 Stradella (PV).

In elegante veste editoriale, si presenta come un volume strenna e in effetti a riceverlo in regalo farà sicuramente molto piacere, ma in realtà è molto di più, è un testo scientifico-divulgativo rivolto a chi fa escursionismo sulle Alpi e fa particolare attenzione alla flora alpina, di grande interesse. Realizzato grazie alla sponsorizzazione di Cariplo da un gruppo di botanici aderenti al Gruppo naturalistico dell'Oltrepò pavese, il volume si è avvalso della collaborazione di numerosi appassionati e studiosi tra cui Roberto Ferranti, della Commissione scientifica del Convegno lombardo del C.A.I. e Giorgio Ceffali della Commissione scientifica Nangeroni.

Il volume è diviso in due parti ben distinte: una introduttiva, di circa venti pagine sulle caratteristiche fisiche, climatiche e biologiche dei rilievi alpini, intesi come realtà geografica transazionale, fra Italia, Francia, Svizzera, Austria e Slovenia e una guidistica, che costituisce buona parte dell'opera; in ogni dove foto-

grafie a colori di fiori, molte inserite nel paesaggio, anche a piena pagina, di grande effetto e bellezza.

Le escursioni sono, come dicevamo, il pezzo forte del libro: ammontano a 200, divise in cinque nazioni e raggruppate in capitoli per settori geografici della catena. Per ogni settore, dopo una breve scheda geografico-floristica, ecco la sequenza delle escursioni, la cui descrizione, breve ed essenziale lascia spazio alla elencazione delle specie, con il nome scientifico, che si ritrovano abitualmente, nel corso dell'estate, lungo il percorso. Qualche esempio: al Col de l'Izoard si segnala l'*Astragalus centralpinus*, salendo al Col d'Olen troverete l'endemico *Phyteuma humile*, al Col du Bonhomme la rara *Listera cordata*, al Pizzo Areira gli endemici *Allium insubricum* e *Silene elisabethae*, ai Laghi di Lusina la *Saponaria pumila*, al Passo di Albulà, abbondantissimo, il *Ranunculus alpestris*.

Piero Carlesi

Eleonora Fiorani
IL MONDO SENZA QUALITÀ

Ed. Lupetti, Milano, 1995.
 L. 30.000.

Il mondo senza qualità, con un titolo musiliano per dire l'omologazione e la perdita di senso del nostro mondo, parte dal paesaggio, in quanto oggi la distruzione ambientale, la complicazione urbana e l'estensione di zone di paesaggio a traffico o comunicazione ne hanno alterato i caratteri riconoscibili; e tuttavia il paesaggio è il concreto visibile della nostra esperienza e incontro col mondo.

Il libro della Fiorani mostra che proprio questo elemento fondamentale dell'esperienza umana viene ora ridotto a memoria più che ad esperienza reale, perché oggi noi non viviamo più in luoghi carichi di storia, di significato, di tradizione, ma in "non luoghi", cioè in situazioni ambientali che non sono memoria storica e sono solo luoghi di transito.

Sono le metropolitane, i grandi magazzini, le autostrade, gli aeroporti, ecc., dove lo sguardo di chi li attraversa o vi si ferma occasionalmente è neutro. La perdita del luogo e l'annullamento dello spessore del mondo sono al centro della crisi della modernità. Le categorie dello spazio più che quelle del tempo si prestano a leggere tale crisi.

La considerazione critica rispetto allo stato del mondo si pone dunque con evidenza piena proprio quando si analizza il territorio e i suoi rapporti con la costituzione dell'identità e dell'alterità. Viene quindi data tutta la sua importanza alla geografia come sapere della territorialità e al suo dibattito sullo spazio, sulle rappresentazioni mentali e cartografiche, sui linguaggi, sulle narrazioni.

In questa crisi della territorialità, la nuova disciplina dell'ecologia ci consente di rintracciare i nostri problemi di collocazione terrestre e di destinazione in una visione che è quella della Biosfera e della nostra appartenenza alla comunità biotica.

Tutto ciò comporta una contraddizione con la tradizionale idea del dominio della civiltà occidentale. Il libro svolge quindi una critica serrata a uno sviluppo tecnologico e produttivo che non tiene conto dei costi energetici e ambientali e produce un "habitat" sempre più artificiale. Ne mostra gli esiti catastrofici, facendo anche riferimento alle nuove epistemologie che aprono a una visione della complessità, connettono conoscenza ed etica, scienza e vita.

La Fiorani ha condotto dunque una ricerca di tipo trasversale e incrocia più saperi e più discipline, la geografia, l'antropologia, l'ecologia, l'epistemologia, facendole convergere nella prospettiva nuova della geofilosofia, che vuole riportarci ad abitare la terra insieme a tutti gli altri viventi e non viventi, riconoscendoli e aprendo al loro sguardo.

Giulia Barbieri

Marcel Kurz
ALPINISMO INVERNALE
Le origini dello sci-alpinismo

A cura di Luciano Ratto
 Collana "I Licheni" -
 L'Arciere/Vivalda, 1994
 pag. 352, L. 35.000.

Entrati nel corso degli anni quaranta a far parte della "minoranza arrampicante", alcuni amici scoprono il fascino dell'alpinismo invernale ed infondono, con l'aggiunta dello sci, questa passione ai giovani allievi della Scuola SUCAI di Torino. Tale scuola è tutt'oggi operante e gli ex-allievi sono qualche migliaio. Nelle lezioni del mercoledì noi, a quel tempo giovani aspiranti, ci appoggiavamo all'esperienza ed alle testimonianze, a volte dirette, dei grandi alpinisti che ci avevano preceduto in questa attività. Tra questi emergeva, già leggendario, il nome di Marcel Kurz. Quelle poche pagine di "Avertissement" che aprivano la "Guide du Skieur dans les Alpes Valaisannes", edizione 1939, erano per noi filante poesia. Kurz morirà nel 1967.

È pertanto con grande piacere che ho salutato la comparsa, dodicesimo volume nella collana "I Licheni", della seconda edizione italiana di "Alpinismo Invernale" (la prima risale al 1928). Ne è curatore Luciano Ratto il quale aggiunge di suo pagine introduttive e conclusive che dimostrano la profondità e l'utilità del suo lavoro di ricerca e di revisione. "Alpinismo Invernale" deve essere per lo sci-alpinista quel che per il cristiano è uno dei libri della Bibbia.

Sono inoltre grato a Luciano per avermi fatto ritrovare le tracce di un personaggio straordinario: J.L. Blanc, conosciuto nel 1958 durante una salita alla Weissmies, col quale ho tenuto corrispondenza per dodici anni, che mi ha saputo dimostrare, come assiduo e metodico frequentatore dei monti, di esser degno del suo compagno di escursioni Marcel Kurz, di cui ha fornito

l'inedita fotografia riprodotta in copertina.

Un plauso infine all'editore che ha scelto per la pregevole collana il formato quasi tascabile di 12,5x20 inferiore a quello di precedenti edizioni, e che ci perdonerà per questa tardiva ma doverosa recensione.

Franco Tizzani

BAGLIORI DI GUERRA DAL PRIAFORÀ AL NOVEGNO

A cura di Pino Marchi
Associazione Ricerche Storiche "IV Novembre" - Schio
1991 formato 16,5x24, pag. 130.

Riceviamo da Ignazio Marchioro, accurato traduttore del rapporto austriaco del generale L. von Fubini: "Una pagina di gloria dei Keiserjäger tirolesi nell'offensiva del maggio 1916", questo libro che precede di tre anni il volume "Elegia del Grappa - Il monte Asolone", recensito nel n° 2/95 della nostra Rivista.

Dalle gole del Grappa ci spostiamo nella zona del M. Priaforà, poco ad est del P. subio, privilegiato quest'ultimo dalla storiografia militare italiana. Il rapporto del generale von Fubini è presentato contestualmente alle testimonianze italiane (A. Tosti "La guerra italo-austriaca 1915-1918"; P. Marchi "Non toccarono il verde piano"; R. Posani "La spedizione punitiva - Strafexpedition"). Le truppe italiane del generale C. Petitti di Roreto inferiori di uomini e di mezzi arrestarono e respinsero le truppe avversarie.

L'esame dei testi paralleli è estremamente interessante, e meritevole è l'intento dei curatori di onorare i combattenti austriaci e italiani, sottraendo il loro sacrificio al silenzio e all'oblio. L'energia che emana da questa pagine, la fermezza dei personaggi, gli errori, offrono agli studiosi ed agli apprendisti di storia militare alpina una preziosa documentazione.

Chiudiamo il libro, lo affianchiamo per un momento in un nostro scaffale al volumetto

di P. Robbiati "Melette 1916", cronaca della battaglia di maggio nel vicino settore M. Fior - M. Castelgomberto, anch'esso contenente un capitoletto sugli avvenimenti nel racconto degli avversari, e lo riprendiamo per cederlo alla nostra Biblioteca nazionale che lo catalogherà sotto l'argomento "Guerra in Montagna".

Franco Tizzani

IL LAGO DI GARDA ILLUSTRATO DA ZENO DIEMER

Cierre Edizioni-Grafo
Sommolago; Verona, 1995
Nato nel 1867 a Monaco di Baviera, Zeno Diemer è conosciuto nel mondo dell'arte per significativi esempi di paesaggi alpini magistralmente interpretati ma in misura ben maggiore per una pittura legata al mondo dell'acqua. In questo senso la passione era nata nelle ripetute vacanze sul Garda, il cui paesaggio lo aveva letteralmente soggioga-

to: sul finire degli anni '90 del secolo scorso ne scaturì così una lunga serie di acquerelli, utilizzati anche per promozioni turistiche (manifesti, illustrazioni varie) e per cartoline postali. Ed è proprio di queste ultime che, dagli editori citati, è stata proposta una rassegna: un libretto bilingue (italiano e tedesco) di circa 80 pagine in cui cimpiaono una cinquantina di accattivanti riproduzioni del paesaggio lacuale del Garda e dell'alto Sarca di fine '800.

Si tratta di una iniziativa auspicabile anche per altre simili raccolte di cartoline postali riguardanti le Dolomiti: ci sono gli Harrison Compton, gli Hoger, i Wolff che aspettano una giusta collocazione sulle pagine di una rassegna come quella dedicata a Zeno Diemer.

Il sasso è lanciato: e non è detto che i tempi non siano maturi per questa proposta editoriale.

Giorgio Fontanive

Paolo Salvini

**SAPPADA:
STORIA GEOLOGICA
ANDANDO PER SENTIERI**
Edizioni Club Alpino Italiano - Sezione di Sappada. 144 pag., 62 foto a colori, 42 disegni e tabelle, formato cm 15.5 x 21. Prezzo in sede CAI L. 20.000.

Un nuovo modo di andare in montagna? Sì, certamente con questo libro-manuale si propone una diversa possibilità di camminare e frequentare valli e montagne.

L'intento dell'autore raggiunge il duplice scopo: dar modo a tutti di capire un po' di più la geologia, la formazione delle rocce, la grande storia della terra e permette la ricerca delle testimonianze di quanto è avvenuto nei miliardi di anni trascorsi, osservando i vari tipi di rocce e fossili che si incontrano percorrendo gli itinerari proposti nel libro. La "pesante" materia della Geologia è presentata in modo semplice e comprensibile anche per i "non addetti", con numerose tabelle illustrative e schemi esemplificativi e la lettura risulta leggera ed interessante.

I monti di Sappada possono così essere frequentati con altro spirito e, perché no, sollevare nuove curiosità risvegliando in ognuno la voglia di ricerca.

Il volumetto, rilegato con elegante e robusta copertina in cartone, contiene la dettagliata descrizione dei momenti geologici che hanno dato origine alle formazioni rocciose della valle di Sappada e propone otto itinerari escursionistici che percorrono i sentieri più suggestivi di Sappada e consentono di toccare con la mano le varie stratificazioni illustrate nella prima parte.

Si completa infine con ulteriori notizie riguardanti i rifugi e bivacchi che si incontrano lungo gli itinerari e contiene in chiusura un utilissimo vocabolario per aiutare a comprendere la terminologia geologica.

A. Piller

Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ *Claudio Coppola Colli berici. Ambiente ed escursioni a piedi o in rampichino* Club Alpino Italiano, Comitato Scientifico, 1995. L.25.000.

▲ *Lucio De Franceschi Colli Euganei in mountain bike* Ediciclo Editore, Protopruaro (VE), 1995. L. 25.000

▲ *Giancarlo Tondi - Paolo Plini Prodromo della flora dei Monti della Lega* ACLI Anni Verdi, Roma, 1995, 204 pagine.

▲ *Centro Sperimentale Valanghe e difesa idrogeologica di Arabba Atti del Corso di formazione in ingegneria naturalistica* Regione Veneto, 1994.

▲ *Mario Rigoni Stern, Adriano Morelli Storie trentine: racconti fotografici di Flavio Faganello* Cahier Museomontagna 104 - Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1996.

▲ *Roberto Mantovani The Ruwenzori Discovery. Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi* Cahier Museomontagna 105 - Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1996.

▲ *Giuseppe Ciardullo Champdepraz: la sua Valle e la sua Gente* Musmeci Editori, Quart (AO), 1994.

▲ *Bruno Orlandoni Architettura in Valle d'Aosta: il Romanico e il Gotico* Priuli & Verlucca, Editori, Ivrea, 1996. L. 95.000.

▲ *Giovanni Galli Seneca - Lettera dalla Corsica* Ed. La Marge, Ajaccio, 1995.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

Guide & manuali

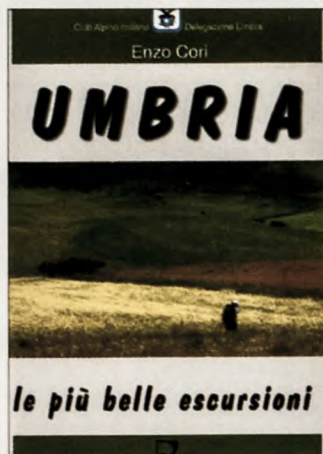


Aldo Candian- Andrea Carminati - Salvatore Gulifa Eugenio Andrighetto Suzanne Pastorelli
LE FERRATE DEL PIETRAVECCHIA E LA DISCESA DEL RIO BENDOLA
 Coopers editrice, Ventimiglia, 1995. Formato cm. 22,5x28,5; pag. 400. L.85.000.

Il titolo di questo splendido volume di grande formato e con il testo bilingue (italiano e francese, come si conviene per le aree di confine) potrebbe far arricciare il naso. Le ferrate sono un po' nell'occhio del ciclone. Ma basta leggere l'introduzione di Bartolomeo Durante che esplicita lo scopo dell'opera («Un libro per una cultura della montagna») per comprendere che non siamo di fronte a una delle consuete guide essenzialmente tecniche. La caratura di questo ottimo lavoro a più mani va ben oltre. E investe tutto il «mondo di sogno di una montagna imponente e di un rio seducente». Dunque si può (anzi si deve) salire una via ferrata «guardandoci intorno con rispetto e con occhi diversi». Ai piedi del gigante si può quindi cogliere la ricchezza poliedrica dei fiori e della microfauna, proposta nel dettaglio dagli autori con splendide immagini, insieme alla geologia e al microclima dell'Alta Val Nervia. Poi ci sono le sequenze del canyo-

ning sul rio Bendola: una sequenza di immagini altrettanto affascinanti, d'azione e di ambiente. Una novantina di pagine sono infine dedicate alla descrizione dei paesi della Comunità montana Intemelia, della Val Nervia e della Val Roia. Una guida davvero preziosa e completa per conoscere nel dettaglio la storia e l'arte di una trentina di località montane e marine, alcune famose, altre pressoché ignote dal grande traffico turistico. E come suggello, una ricca bibliografia.

Teresio Valsesia



Enzo Cori
UMBRIA - LE PIÙ BELLE ESCURSIONI
 Società Editrice Ricerche, Folignano (Ap), 1995. Formato cm 16,5x23,5. 165 pagine. Lire 32.000.

Enzo Cori, presidente della delegazione umbra del C.A.I., ha scelto con cura e con eccezionale competenza un'antologia di cento escursioni nel cuore verde dell'Italia. Il criterio alla base di questo pregevole lavoro è quello della simbiosi fra natura e storia, che vengono proposte come coordinate da seguire «pedibus calcantibus». Un'indicazione quanto mai attuale ed educativa, all'insegna del camminare con intelligenza in modo che ogni itinerario possa diventare «un'esperienza globale», fra testimonianze di anfiteatri romani, antichi eremi, chiese, paesi e castelli, vecchie linee ferroviarie». Percorsi per tutte le stagioni e per tutte le esigenze. A renderli ancora più attraenti c'è un

pregevole corredo di immagini, in buona parte dello stesso autore che si è avvalso anche della sensibilità fotografica di una quindicina di collaboratori, in particolare di Sergio Maturi e di Antonio Palermi. anche gli itinerari sono stati percorsi da Cori e da altri «piedi», altrettanto attenti a cogliere la poliedrica effervescenza di un territorio che non necessita di troppi attributi elogiativi. Gli attributi li conserva e li dispensa da sé.

t.v.

Luciano Baffioni Venturi
TREKKING
 Edizioni Calderini, Bologna, 1995. Formato cm. 18x23. 238 pagine. Lire 30.000.

Parallelamente al numero degli escursionisti si moltiplicano anche i manuali del «buon trekker». Luciano Baffioni Venturi, medico e viaggiatore di grande esperienza, si rivolge soprattutto «al numeroso popolo di escursionisti della domenica». Un pubblico assai vasto di fruitori che trovano, come sostanza dei consigli e delle informazioni dell'autore, l'invito-appello quanto mai opportuno a «viaggiare bene e... tornare ancora meglio, senza correre rischi per la propria salute e rientrando a casa più sani e più ricchi dentro». Il manuale, che si avvale della prefazione di Piero Amighetti, editore della Rivista del Trekking, si diffonde particolarmente sulla preparazione atletica e sugli aspetti della salute con nozioni molto dettagliate sull'alimentazione, sui pericoli, sull'allenamento e sulle malattie più diffuse nella pratica escursionistica. Il tutto è preceduto dai capitoli sulla storia e sulla filosofia del trekking, sulla preparazione a tavolino e sull'attrezzatura.

t.v.

Lodovico Marchisio - Stella Marchisio
ALPINISMO E ARRAMPICATA SPORTIVA: INSIEME VERSO LA LUCE...
 Edizioni Arti Grafiche San Rocco, Grugliasco (To),

1995. 144 pagine. Lire 20.000.

Autore prolifico e polivalente, Lodovico Marchisio associa nell'ultimo lavoro la figlia Stella, importante nome nel firmamento nazionale dell'arrampicata sportiva. Il confronto-scontro fra classico e modernissimo si anima con le testimonianze di 23 scrittori-alpinisti, fra cui Valerio Bertoglio, Biancardi, Cassarà, Cassin, Dalla Porta Xydis, Manera, Mellano, Rudi Vittori. Un'antologia assai variegata per un dibattito sempre vivo.

t.v.

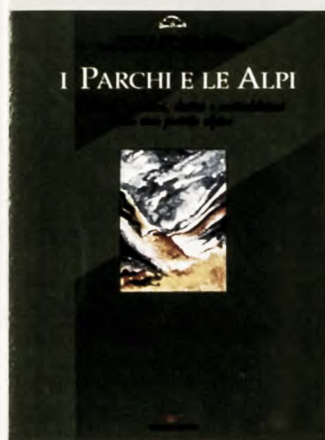


Mithra Omidvar-Gorter
SARDEGNA
Le più belle escursioni per monti e valli.
 Rother editori, Appiano (Bz) 1995. Formato cm 11,5x16,5. 144 pagine.

La fortunata collana delle Guide Rother si arricchisce di un nuovo titolo che costituisce un invito esplicito a conoscere la Sardegna più bella (e anche meno nota). Mithra Omidvar-Gorter è molto nota e apprezzata in diverse regioni italiane come guida escursionistica del Club alpino tedesco. In questo prezioso volumetto (il cui valore è inversamente proporzionale all'umiltà del formato) emerge anzitutto la sua profonda conoscenza per l'isola che ha percorso analiticamente e che propone in cinquanta itinerari, diversificati su tutto il territo-

ri, con una predilezione particolare per gli angoli montani e costieri più affascinanti. Ogni percorso è corredato da schizzi cartografici e da foto. Una conoscenza e una frequentazione che – si intuisce – sono diventati per l'autrice un rapporto profondo di affetto per la terra sarda. La precisione dei testi descrittivi merita un ulteriore schietto elogio. I suoi occhi vedono tutto, anche i particolari. E la sua penna sa concentrarli con felice sintesi descrittiva. Un libretto tanto prezioso quanto utile (e leggero per il sacco).

t.v.



Centro di ecologia alpina - Coordinamento nazionale parchi
I PARCHI E LE ALPI
 Vivalda editori, Torino,
 1995. Formato cm 15x21.
 151 pagine. Lire 29.000.

I nuovi parchi nazionali stanno lentamente decollando fra contraddizioni operative e difficoltà gestionali. appaiono quindi quanto mai utili i diciotto testi di questo volumetto: un prezioso e autorevole manuale che si pone come contributo rigoroso e stimolante al dibattito in corso su più fronti attorno alle aree protette di montagna.

L'impianto del lavoro, snello ed essenziale, ma completo, pone sul tappeto i rapporti fra l'uomo e le Alpi, i parchi e l'ambiente, con importanti indicazioni sulla pianificazione e sulla gestione (anche transfrontaliera) cui sono chiamati gli Enti parco. Il sottotitolo

(«storia, vocazioni, destini e contraddizioni delle aree protette alpine») chiarisce gli ambiti dei testi che sono stati curati da Claudio Genchi, Gianni Boscolo, Enrico Camanni, Claudio Chemini, Sandro Flaim, Roberto Gambino, Walter Giuliano, Renzo Moschini, Gianni Nicolini, Giorgio Osti, Bruno Parisi, Annapaola Rizzoli, Patrizia Rossi, Roberto Saini, Federica Thomasset, Franco Viola, Enrico Zaffaroni, Fabrizio Zucca, Michela Zucca. Quest'ultima ha anche curato la pubblicazione con Furio Chiaretta.

t.v.

Franco Perlotto
IL MANUALE
DELL'ALPINISMO
 Sperlino & Kuffer editori,
 Milano, 1994. Formato cm
 16x23. 237 pagine.
 Lire 32.000.

Franco Perlotto non si è sottratto a quella che giustamente ritiene una necessità: la divulgazione delle tecniche per scalare in sicurezza. Con il «Manuale dell'alpinismo» ha messo al servizio di tutti gli appassionati l'esperienza acquisita nella sua lunga e qualificata attività, specialmente su roccia, ma senza dimenticare il settore-ghiaccio. Il volume è quindi frutto di vita vissuta e si rivolge sia al neofita sia all'esperto per favorire una corretta iniziazione ma anche per affinarne il perfezionamento, con una serie di capitoli che riguardano anche le tecniche più evolute dell'artificiale, i bivacchi, il soccorso e l'organizzazione di spedizioni himalayane. Ma il manuale offre anche un contributo fondamentale per formare l'uomo-alpinista, in un quadro più ampio e completo, ossia nella dimensione storica, culturale e geografica dell'alpinismo. Oltre all'apparato squisitamente tecnico, non mancano nozioni sulla compilazione delle relazioni, sul C.A.I., sui rifugi, sulla cultura e sulla letteratura alpina. Ricchissimo ed efficace l'apparato iconografico.

t.v.

Spirit of the Great Outdoors

MÜLLER & BÜHNO / Foto: Jan Loschinski



Panorama
 sulla collezione zaini TATONKA.

TATONKA®
 Qualità per l'OUTDOOR

Richiedete catalogo ed elenco rivenditori a:

BRUNNER SPA
 Via Buozzi 12 · I-39100 Bolzano
 Tel. 0471-917246 · Fax 0471-917631

Il nuovo volume. Alpi Carniche - vol. 2°

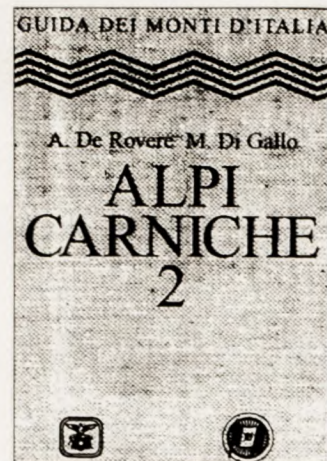
di Gino Buscaini

Da oltre sessant'anni gli alpinisti italiani, ad ogni livello tecnico, vanno in montagna accompagnati o indirizzati dai volumi della collana Guida Monti, le classicissime guide che da sempre hanno mantenuto la stessa indovinata impostazione iniziale: sia del testo, che senza clamori è sempre stato via via adattato all'evolversi dell'alpinismo, sia della parte illustrativa, sempre sotto la fedele copertina di tela di canapa grigia.

L'ultimo volume uscito, Alpi Carniche 2, appare in nuova edizione rispetto a quella di Ettore Castiglioni del 1954, grazie al grande e competente impegno degli autori che già hanno curato Alpi Carniche 1: le due guide alpine friulane

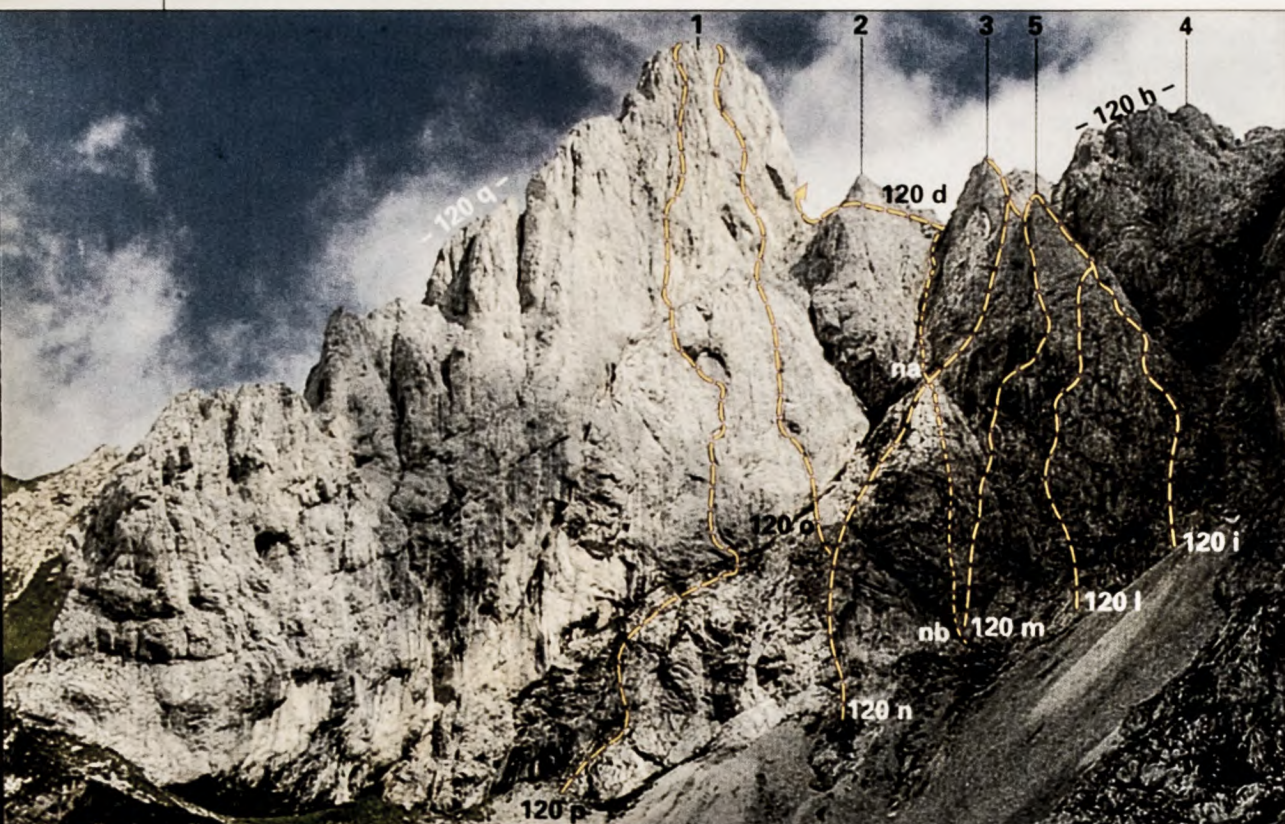
Attilio De Rovere e Mario Di Gallo. Il nuovo volume è perciò simile nei contenuti a quelli che l'hanno preceduto: la parte introduttiva, il capitolo dei rifugi con la descrizione di tutti i rifugi e bivacchi della zona e i sentieri che li collegano, particolarmente apprezzato dagli escursionisti, la parte alpinistica che occupa la maggior parte del volume, e la parte scialpinistica.

L'elevato numero di pagine della presente guida (656) può dare un'idea dell'enorme sviluppo che ha avuto l'arrampicata su queste montagne, che erano ritenute poco adatte alle scalate a causa della roccia un po' friabile. Questo è in parte vero lungo le linee più naturali della montagna quali creste e canali, ma negli ultimi decenni una meticolosa ricerca



Rif. Fratelli De Gasperi (dis. G. Buscaini).

Piccolo Siera e Cima Dieci da NE (f. A. De Rovere).



sulle fessure e placche ha permesso di realizzare numerose belle arrampicate su calcare solidissimo, in particolare sul Monte Peralba e sui bei torrioni situati nei suoi fianchi meridionali, sui Campanili delle Genziane, sul Monte Avanza, sul Pic Cjadénis, sui Brentoni e sui Clap e in altri gruppi minori. Perciò in questo volume ci vengono presentate delle Alpi Carniche più invitanti di prima, anche se i paesaggi dalle linee dolci e ondulate presso la Catena Carnica principale, con fitti boschi sui fondovalle ed estesi pascoli che giungono fin sotto le bianche pareti delle montagne, sono rimasti quelli di sempre.

La presente guida Alpi Carniche 2, che descrive tutte queste zone, presenta tuttavia una notevole novità rispetto a tutte le precedenti. Dopo ben 62 volumi usciti nei 62 anni di



TERZE-CLAP

La nuova cartografia.

vita della Collana, essa appare diversa in alcuni particolari: la classica copertina di tela ha lasciato il posto a una simile ma flessibile di materiale sintetico, si sono modernizzati l'impostazione grafica e i caratteri del testo, le cartine schematiche già in quadricromia si sono arricchite di altri due colori per il verde della vegetazione e per lo sfumo dei rilievi; e infine le fotografie, che ora sono tutte o in parte a colori e sono riunite alla fine del volume. Posso immaginare che alcune di queste modifiche non saranno gradite a tutti gli abitua-

li utilizzatori delle nostre guide, ma il T.C.I. e il C.A.I. intendono in tal modo renderle più attuali anche sotto l'aspetto esteriore, fiduciosi che i Soci vogliano apprezzare questo loro intendimento.

Gino Buscaini

A. De Rovere, M. di Gallo
ALPI CARNICHE 2
 Ediz. CAI-TCI, Milano,
 1996. 656 pagine, 64 foto
 f/t a colori e in b/nero, 66
 disegni, 6 cartine a colori.
 Prezzo: Soci C.A.I. e T.C.I.
 L.42.000, non soci
 L. 60.000.

Pic Cjadénis da Sud (f. A. De Rovere).



*La leggerezza
 della tenda si
 apprezza meglio
 in spalla,
 la qualità dei
 materiali invece
 quando il tempo
 ti è contro, ...però
 se è bello si vede la luna.*



**TENTORIUM
 LIGHT**



ZEPPELIN



**BIKE
 TENTE**



Per ricevere il catalogo Tende,
 spedite Lit. 3.500 in
 francoboli all'indirizzo
 segnato a fianco

BRUNNER spa
 Via B. Buoizzi 12 • Bolzano
 Tel. 0471-917201 (r.a.) • Fax. 0471-917631

Radiazioni ultraviolette e ghiandole lacrimali

di Gianni Pàstine

Anni fa, pubblicai, su queste colonne, un articolo che faceva il punto fra fisiopatologia oculare e alpinismo o, comunque, frequenza alla montagna.

Nel frattempo, molte cose sono cambiate: nel nostro caso, in quel settore della medicina che riguarda la funzione visiva.

Cito soltanto le più evidenti che mi vengono alla mente: le metodiche di diagnosi e cura del glaucoma, che ne permettono una scoperta precoce, un controllo del decorso con accertamenti dal valore quasi matematico, una semplicità della cura medica purché il paziente ne rispetti, con sufficiente precisione, gli orari stabiliti; l'aver relegato una chirurgia, da sempre ricca di una elevata percentuale di complicazioni, al carattere di eccezionalità.

Cito quindi la cataratta. Le metodiche operatorie attuali hanno cambiato faccia alle possibilità stesse di vita del paziente, altrimenti impensabili, con le metodiche in uso fino a poco più di dieci anni fa. Il paziente, la cui degenza è ridotta a tempi straordinariamente brevi, deve solo saper fare il malato a casa, per due settimane, prima di riprendere una vita normalissima: a patto che lo faccia per davvero!

Le malattie della retina sono una componente patologica, per molti versi, più rischiosa e dal risultato funzionale più dubbio; ma, anche qui, metodiche di indagine e cura sono radicalmente cambiate: in meglio.

Così per le malattie del nervo ottico, sconfinanti nella neurologia, data la contiguità con il sistema nervoso centrale.

È così possibile, a molti mala-

ti, una convivenza più accettabile con una malattia cronica, riguardante un importante, quasi vitale funzione. In tale convivenza è compresa la frequenza alla montagna, anche in forma più impegnativa.

Cresce anche il numero di medici, generici e specialisti, in grado di consigliare opportunamente il malato cronico escursionista, alpinista e sciatore. Notizie, tutte queste, più confortanti e veritiere di quelle predilette da certa stampa che, con la vera o presunta malasanità, ci va, come suol dirsi, a nozze.

Mi voglio soffermare solo su un punto che potrebbe apparire marginale, dopo aver parlato, sia pure in modo succinto, di patologie tanto importanti e dai possibili sviluppi drammatici, se prive di idonea diagnosi e cura. Per decenni, abbiamo affidato la cura degli effetti nocivi delle radiazioni naturali, così abbondanti in montagna, al decongestionante, all'astringente, all'antiinfiammatorio.

Da tempo relativamente breve, sappiamo di non aver centrato mai l'obiettivo, di aver tamponato l'emergenza con soluzioni temporanee, non definitive. Sappiamo ora che la sensazione di facile bruciore, di puntura, di sabbia, di corpo estraneo agli occhi, non trae la sua prima origine in un processo infiammatorio dovuto, o meno, alla presenza di un germe patogeno. Tale sensazione origina da un progressivo esaurimento di una funzione di difesa che risiede nelle ghiandole lacrimali, chiamate accessorie, situate nello spessore delle palpebre e responsabili della produzione di una pellicola lacrimale destinata alla permanente protezione della parte più

WORLDWIDE CLUB

Tende, zaini e sacchiletto High Lab Ferrino si possono conoscere e acquistare presso i Rivenditori Tecnici che espongono il marchio Worldwide Club

PIEMONTE - ALBA: Bordino Franco snc C.so Brà, 7 - ALESSANDRIA: L'Accessorio di Bassotto C.so Felice Cavallotti, 22 - DOMODOSSOLA: Sport Extreme di Masciaga Via Galletti, 19 - IVREA: Pagliughi Sport Via Circonvallazione, 28/B - LESEGNÒ: Rosso Paolo Regione Lurisia, 1 - TORINO: ES.PA Sport sas C.so Matteotti, 10 - Ronco C.so Montegrappa, 31 - VERZUOLO: Peirano Sport P.zza Martiri della Libertà, 1 - **VALLE D'AOSTA** - AOSTA: Meinardi Sport Via Aubert, 27 - **LOMBARDIA** - BARZANÒ: Longoni Service Via Garibaldi, 121 - BERGAMO: Cisaifa Via G. Pagliai, 1 - BRESCIA: Garden Camping Gialdini Via Triumplina, 35 - COMO: Molar srl Via Regina Teolinda, 53/A - MILANO: La Montagna Sport Via Lazzaretto, 14 - **TRENTINO ALTO ADIGE** - ARCO: Gobbi Sport sas Via Segantini, 72 - CANOVA DI GARDOLO: Rigoni SpA Via Bassa - **VENETO** - AFFI: Giorgio Sport srl Via G. Pascoli - DUEVILLO: Ercole Gian Piero Via Tre Scalini, 1 - GODEGA S. URBANO: Sonego Sport Via Nazionale, 38 - PONTE DI PIAVE: De Zotti Via Jesolo, 17 - SCHIO: Max Sport Via Carducci, 26 - VERONA: Masport srl Via Leoni, 9 - **FRIULI VENEZIA GIULIA** - CIVIDALE DEL FRIULI: FIN-CI P.zza Alberto Picco, 12 - GORIZIA: K2 Sport Via Rastello, 19 - PORDENONE: Sportmarket P.zza S. Lorenzo, 17/B - SGONICO: Papi Sport B.go Grotta Gigante, 42/B - TAVAGNACCO: Arteni Via Nazionale, 135 - **EMILIA ROMAGNA** - FERRARA: Altaquota Ghelli Via Canapa, 19 - FORLÌ: Ditta Gimelli Giorgio Viale Vittorio Veneto, 108 - MODENA: Orizzonti Sport di Vescogni Centro Commerciale "I Portali" - REGGIO EMILIA: Reggio Gas snc Via Farini, 5 - RIMINI: Rimini Sport Via Dante, 21 - SAVIGNANO SUL RUBICONE: Camping Shop di Gazzoni Fioriana Via Aurelio Zaghini, 18 - VILLANOVA DI CASTENASO: Made in Sport c/o Centro Commerciale "Centronova" - **LIGURIA** - COGOLETO: Bruzzone Sport snc Via Buranello, 28/30 - GENOVA: Boni Angelo sas P.zza dello Statuto, 12/14/R - Moisman Sport Via Luccoli, 19/21/R - GENOVA SAMPIERDARENA: Mai Dire Sport Via Nicolò d'Aste, 66/R - SAN REMO: Camping e Sport Via Marsaglia, 57 - SARZANA: RVB Sport Via Variante Aurelia, 7 - **TOSCANA** - CALENZANO: Nencini Sport Via Salvanti, 47/49 - EMPOLI: Explorer Camp Via Bardini, 40 - FIRENZE: Olimp-Gest Via Borgognissanti, 78 - LUCCA: Lucarotti Via Carlo del Prete, 62 - MASSA: Ronchieri Florindo Via Beatrice, 14 - PIETRASANTA: Pianeta Sport P.zza Stazione, 19 - PISA: Amato Camping Bazar Via Il Settembre, 46/A - PISTOIA: Selmi Via Cavour, 43 - PRATO: Explorer Camp 2 Via Torino, 26 - TERRANUOVA BRACCIOLINI: Camping Mania Viale Europa, 104 - **MARCHE** - ASCOLI PICENO: Dionisi Sport Via Pretoriana, 11 - CAMERINO: Micarelli Stefano Via C. Lilli, 53 - FANO: Fuligni Via Nolfi, 1/A - FERMO: Pennente Out Door Via Pompeiana, 288 - SENIGALLIA: Giocaravan sas S.S. Adriatica Nord, 49 - **UMBRIA** - GUBBIO: 3C di Piccotti Italo Via Leonardo da Vinci, 84 - S. MARTINO IN CAMPO: E7 Caravan Strada Tiberina Sud - TERNI: Atlantide Via Carrara, 23 - **ABRUZZO** - PESCARA: Altaquota di Bazzani Filomena Via De Cesaris, 32 - TERAMO: Perini Viale F. Crispi, 118 - **LAZIO** - CIVITACASTELLANA: Az Trekking L.go Cavour, 10 - CIVITAVECCHIA: Olivieri Tiziana Viale della Vittoria, 39/B - FROSINONE: Carman Via Monti Lepini, 1 - LATINA: Sport 85 Via Piave Km 68.600 - RIETI: Aimone Sport Via Ligustri, 17/23 - ROMA: Adventure Center sas Via Derna, 12 - Caravan Market Italia Via Pontina, 407 - Cisaifa Via Mommsen, 15 - Il Rifugio by Sannio Bazar Via Corfinio, 25 - Maximo Sport Via Badoero, 135 - **CAMPANIA** - NAPOLI: Arbitreri srl Via Toledo, 286 - **PUGLIA** - CASTELLANA GROTTA: Sportextreme snc Via Plebiscito, 32/32A - **CALABRIA** - COSENZA: Diana Sport di F.lli Gabriele srl Piazza Loreto, 21 - **SARDEGNA** - CAGLIARI: Artrek Store C.so Vittorio Emanuele, 64 - **SICILIA** - CATANIA: Olga Sport P.zza S. Maria della Guardia, 24 - PALERMO: Adventure Time di Salamone Giuseppe Via Volturmo, 27

FERRINO
dal 1870

HIGHLAB

IL NOSTRO LABORATORIO



High Lab Ferrino, il laboratorio permanente installato a 3.585 m di quota sul massiccio del Rosa, presso il rifugio Quintino Sella.



Le innovazioni derivate dalle sperimentazioni High Lab segnano una svolta nei sistemi di regolazione e nei materiali costruttivi degli zaini Concept e K. Lite, destinati alle spedizioni estreme, all'alpinismo e all'escursionismo di medio-alto livello.

I NOSTRI RISULTATI

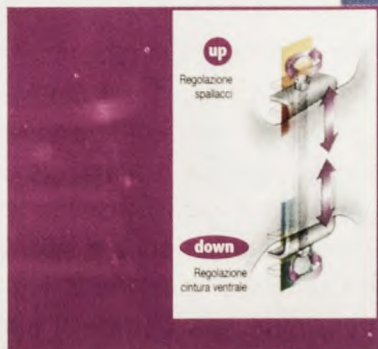


CONCEPT HL

Lo zaino Concept HL si avvale del nuovo ed esclusivo Ferrino Totem System® che consente la regolazione dell'attacco degli spallacci e della cintura in base alle proprie caratteristiche anatomiche.



High Lab è una linea di prodotti ad alto contenuto tecnologico, frutto di ricerche e sperimentazioni d'avanguardia condotte in laboratorio e dal vivo. Dall'esperienza High Lab nascono le soluzioni per lo sviluppo di tutta la gamma di tende, zaini e sacchiletto Ferrino.



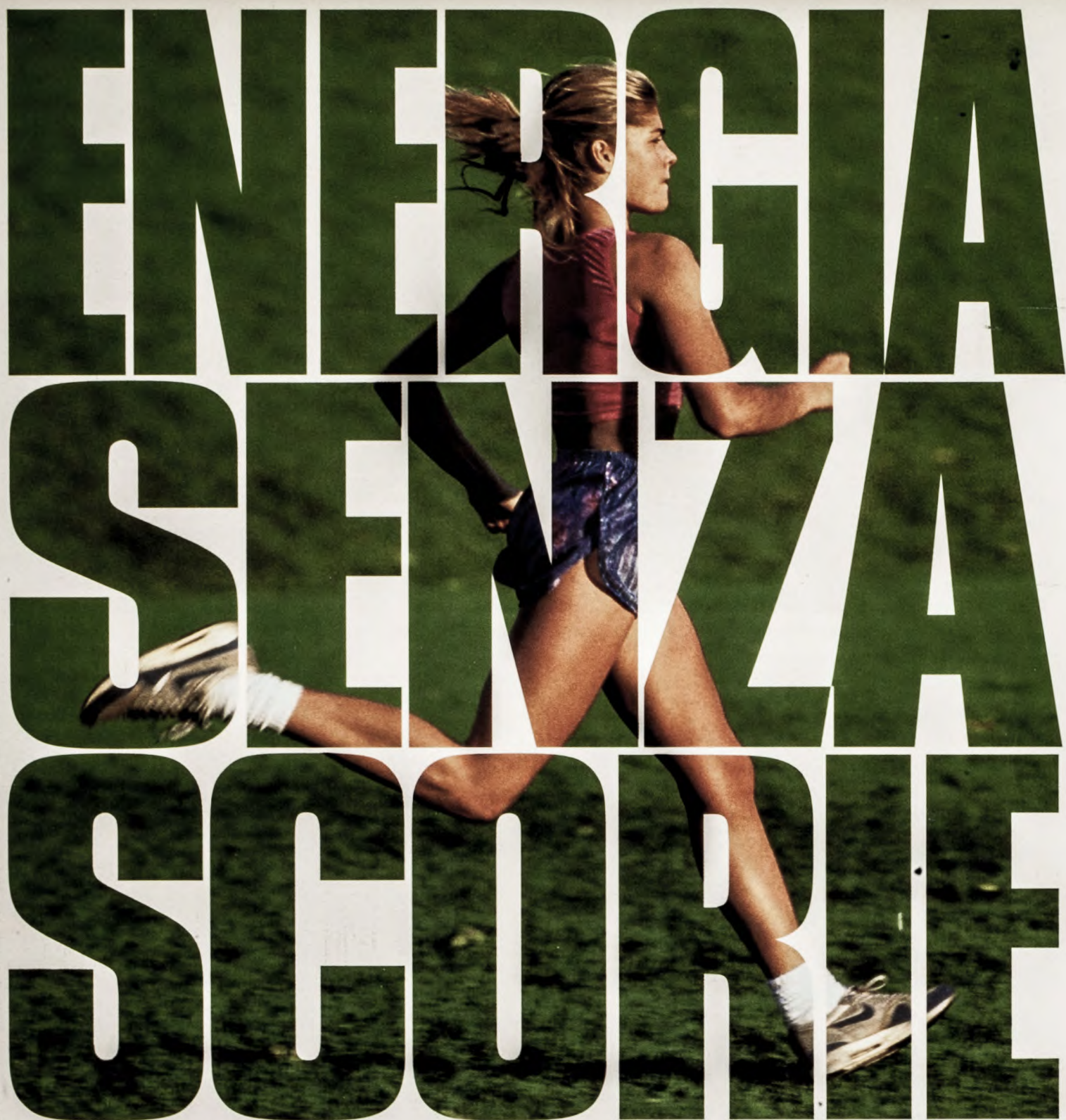
FERRINO

dal 1870

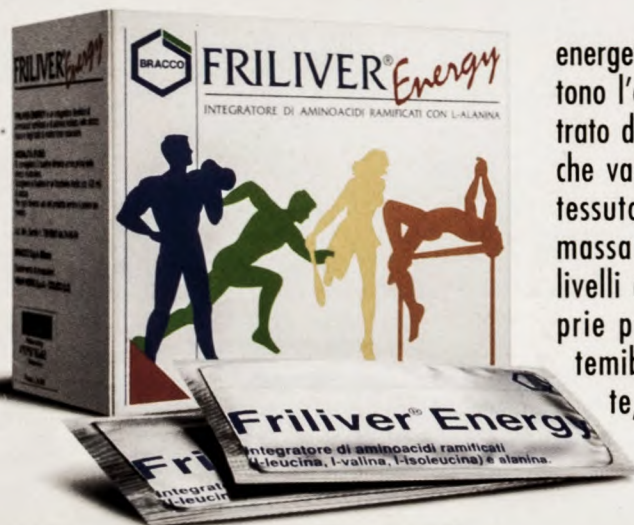
TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia, 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2230711

ENERGIA SENZA SCORIE



Prima di una gara, prima di un incontro amichevole, prima di un semplice allenamento, prima di qualsiasi attività fisica, Friliver Energy è una rivoluzionaria fonte di energia. E' energia allo stato puro, perchè "senza scorie". Una bustina di Friliver Energy fornisce, infatti, l'apporto di 100 grammi di carne, senza però affaticare il fegato e mettere in circolazione quelle scorie, prodotte dalle tradizionali fonti



energetiche alimentari, che compromettono l'efficienza atletica. E' un concentrato di aminoacidi ramificati e alanina che vanno direttamente a rinforzare il tessuto muscolare, aumentandone la massa magra, permettendo a tutti i livelli di sfruttare al massimo le proprie potenzialità, per battere il più temibile avversario o, semplicemente, il proprio record personale. Chiedilo al tuo farmacista.

FRILIVER ENERGY. LA FORZA DEGLI AMINOACIDI DIRETTAMENTE AI MUSCOLI.



esterna dell'occhio. Quando la funzione di tali ghiandole è alterata, o esaurita, la pellicola protettiva è insufficiente o mancante a sua volta. Possono verificarsi anche processi infiammatori, infettivi o no, ma il più spesso secondariamente a tale carenza. Quindi, la cura rivolta solo contro l'infiammazione, senza tener conto del ristabilimento sia di una protezione artificiale, della protezione, è insufficiente.

Le cause di tale carenza: le malattie reumatiche croniche sono in prima fila; seguono uso eccessivo di lenti a contatto e, quel che ci interessa più particolarmente, l'esposizione a radiazioni, senza protezione sufficiente, o, comunque, eccessive. Per inciso, di recente, è stata rilevata tale carenza anche in buona percentuale di addetti a video terminali, evidentemente per colpa delle radiazioni emesse da tali apparecchiature, anche se i famigerati "computers" sono stati ingiustamente posti sotto accusa scambiando, troppo spesso, gli effetti per la causa. È così caduta in errore anche l'apposita commissione esperta della CEE che avrei immaginato meno esposta ad interessate emotività. Infatti, troppa gente si è seduta davanti ad un computer senza conoscere di essere portatrice di difetto visivo o, addirittura, di malattia oculare!

Ma quel che interessa ora a noi è la radiazione naturale. Le misure di protezione nulla è cambiato. La lente valida è sempre quella di colore marrone, che difende dall'ultravioletto, così come quella violetta difende dall'infrarosso del computer e della televisione.

L'esame oculistico della carenza di protezione lacrimale è semplice e breve: un'osservazione, della durata di pochi secondi, della cornea al biomicroscopio oculare, previa colorazione cartine di fluorescenza: una cosa alla portata di qualsiasi specialista: anche alla mutua!

Semplice è anche la cura, consistente in farmaci, in collirio, da instillare alcune volte al giorno, per durate variabili da caso a caso, anche come mantenimento, quindi sempre, che hanno solo la specifica funzione di sostituire la protezione naturale. Quando coesistono i detti fatti infiammatori, occorre associare il collirio antiinfiammatorio, oggi, provvidenzialmente, anche in versione non cortisonica, in modo da evitarne le controindicazioni e, quindi, da estendere quanto necessaria è la durata di somministrazione.

Ultime note pratiche: il collirio protettivo può essere instillato anche portando lenti a contatto; non instillate mai due colliri uno dietro l'altro: per almeno cinque o dieci minuti, in un occhio, non sta più di una goccia di collirio; l'altra va fuori o disattiva la precedente, espellendola. Esistono poi confezioni monodose tali da garantire maggior sterilità e durata del prodotto; in alcuni casi, esse sono più gradevoli per assenza di conservante. Esistono confezioni in pomata - gel, dalla prolungata azione, così comode di notte, da applicare in dose scarsa, per non impiestrare il volto.

Gianni Pàstine*

*Istruttore naz. Scialpinismo
Sez. Ligure, medico specialista in oftalmiatria e oculistica

LA XIX DELEGAZIONE DEL SOCCORSO ALPINO SPELEOLOGICO NAZIONALE HA SCELTO PER I SUOI UOMINI

lafuma



Mod. Directissime



Mod. Nordwik



Mod. Yakou 32



**EQUIPAGGIAMENTO
UTILIZZATO DAGLI
UOMINI DEL
SOCCORSO ALPINO
PER AFFRONTARE
INTERVENTI
ESTREMI.**



Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC)
Tel. 0341/201183 - Fax 0341/583151

**LAFUMA NEI MIGLIORI NEGOZI
DI ARTICOLI SPORTIVI**

PER RICEVERE IL CATALOGO LAFUMA
INVIARE IL PRESENTE COUPON
ALL'INDIRIZZO A MARGINE
ALLEGANDO L. 4.000
IN FRANCOBOLLI



Un passo per lasciarsi alle spalle traffico e confusione. Un altro per essere più vivi, più attivi. Un passo avanti per scoprire Tecni-Dry il nuovo sistema di Tecnica, progettato per garantire la massima impermeabilità insieme alla migliore traspirabilità. Tecni-Dry nasce da una particolare tecnologia costruttiva unita all'utilizzo dei migliori materiali: così, in ogni situazione, Tecni-Dry protegge dall'umidità.

Le scarpe Tecni-Dry sono garantite per un anno.





*Passo
dopo passo,
dimentico
il fragore
del mondo.*

TECNICA[®]

*Advanced thinking
on your feet*

TICINO

MONTE TAMARO



MONTE LEMA

P.F. mi invii gratuitamente il prospetto della traversata Tamaro-Lema.
Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____

La traversata prealpina M. Tamaro – M. Lema,
percorribile nei due sensi, è un'escursione alla riscoperta delle bellezze naturali e paesaggistiche della regione più verde e soleggiata del Ticino. Collegamento postale Migliegla – Rivera.

Telecabina da Rivera/TI, 15 km a nord di Lugano
Seggiovia da Migliegla

Informazioni: M. Tamaro Tel. 0041 91 946 23 03 – M. Lema Tel.0041 91 609 11 68

NARA



**NUOVO:
APERTO ANCHE D'ESTATE!!!**

**ESCURSIONI PEDESTRI
PASSEGGIATE A CAVALLO
PERCORSI PER RAMPICHINI**

**SEGGIOVIE
LEONTICA-CANCORÌ-PIAN NARA
RISTORANTE-OSTELLO
"LA PERNICE" CANCORÌ**



Inviatemi p.f. gratuitamente i vostri prospetti

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____

Informazioni:
Tel. 091/871 23 61 - Fax 091/871 10 3

Spedire a: NARA DEL 2000 SA

TECNI-DRY®

IN VENDITA PRESSO:

PIEMONTE • Ottavia Sport, BIELLA • Marconi '68, Borgo San Dalmazzo/CN • Sportime, Borgo San Dalmazzo/CN • Magazzini Montello, Bra/CN • T.M. Sport, Caraglio/CN • Monti Sport, CUNEO • Cico Sport, Demonte/CN • Benassi Sport, Dogliani/CN • Fruttero Sport, Fossano/CN • Siccardi Sport, Frabosa Sottana/CN • Bottero Sport, Limone Piemonte/CN • Sportman, Mondovì/CN • Paschetta e Passero & C., Saluzzo/CN • Sergio Sport, Santuario di Vicoforte/CN • Tonzo Iris, Villanova Mondovì/CN • Omnisport, Vinadio/CN • Centro Calzaturiero, Castello D'Agogna/NO • Gi Val, Dalmello/NO • Adri Sport, Intra/NO • Marina Sport, Alpiignano/TO • Medail 53 • Sport House, Bardonecchia/TO • G.T. Sport, Biengo/TO • Arnaud Sport, Claviere/TO • Sport Due, Giaveno/TO • Sporting House, Ivrea/TO • Pagliughi Sport, Ivrea/TO • Casa dello Sport, Montalto Dora/TO • Grilli Marco, Pralio/TO • Ca' Sport, Piarolo Canavese/TO • Faure Sport, Sauze D'Oulx/TO • Marcellin Alberto Sport, Sestriere/TO • Olympic Sport, Settimo Torinese/TO • Azzardi Sport, TORINO • Bolt, TORINO • Grassi Sport, TORINO • Manesio Sport, TORINO • Molino Sport, TORINO • Nuova Ellis, TORINO • Quota 3841, TORINO • Scarpe & Scarpe, TORINO • Shenone Sport '92, TORINO • Willi Sport, TORINO • De Agostini Enrico, VIU/TO • Calzature Musso, Gaglianico/VC • Magazzini Baccina, Pollone/VC • KI Sport, Pray/VC
VILLE D'AOSTA • Piersa Sport, Breuil/AO • Mirabell Sport, Breuil Cervinia/AO • Bieler Sport, Brusson/AO • Marisport, Champoluc di Ayas/AO • Crestodina 1920, Courgne/AO • Ulisse Sport, Ourmayeur/AO • David Sport, Gressoney/AO • Wanda Bieler Sport, Gressoney/AO • L'oroscopo, Morgex/AO • L'M Sport, Pre Saint Didier/AO • Pellissier Shopping, Valtourneche/AO • Pellissier Sport, Valtourneche/AO
LOMBARDIA • Rossi Sport, Carona/BG • Bosio Lina, Clusone/BG • Battineschi Sport, Colere/BG • Carletti Anna Sport, Foppolo/BG • A.S. Sport, BRESCIA • Eurosport, BRESCIA • Sportland, BRESCIA • Sport Club, Civate Camuno/BS • Edelweiss Sport, Collio Val Trompia/BS • Dylan Sport, Montecampione/BS • Began Sport, Piazalzo sull'Oglio/BS • Lo Scarpante, Ponte di Legno/BS • Longoni Service, Azzano San Paolo/CO • Longoni Service, Brzano/CO • Dogana Sport 3 Periodico, COMO • Molar, COMO • Longoni Service, Erba/CO • Galant, Fanegro/CO • Snow Sport, Merone/CO • Vasini F.lli, CREMONA/CR • Colombo Sport, Luino/MI • Longoni Service, Cinisello/MI • Alesport, Legnano/MI • Sport Time, Melegnano/MI • Dolomiti Sport, MILANO • Germani Sport, MILANO • Leoni Sport, MILANO • Peter Sport, MILANO • Roberto Sport, MILANO • Calzature Mottadelli, Verano Brianza/MI • Camar, Vittuone/MI • Eurosport, Castiglione delle Stiviere/MN • Salvoni Sport, MANTOVA • Darra Giorgio, Cassolnovo/PV • Giananti Sport, Mezzanovo/PV • Frendi Giuseppe, PAVIA • Il Mantufle', Pieve del Cairo/PV • Darra Elisabetta, Vigevano/PV • Marino, Aprica/SO • Rino Sport, Bormio/SO • Pircher Sport, Chiesa Valmalenco/SO • Galli Sport, Livigno/SO • Mottini Aristide, Livigno/SO • Sport Mania, Tirano/SO • Cavalca, Brenno/VA • City Garments Group, Busto Arsizio/VA • Studio Moda, Castellanza/VA • Grandi Magazzini Bossi, Gerenzano/VA • Crespi Sport, Luino/VA • Printa Sport, Ponte Tresa/VA
LAZIO • Grosso Sport, Busalla/GE • Bruzzone Sport, Bogoleto/GE • Hobby Sport, GENOVA • Sport Foto Pesca, GENOVA • Fido, Sampierdarena/GE • Big Sport, Pontedassio/IM • D'Orsi Sport, Ventimiglia/IM • Punto Sport, LA SPEZIA • Free Sport, LAVONA
VENETO • Base Due Sport, BELLUNO • Mazzorana Sport, BELLUNO • Bertani Sport, BELLUNO • La Cooperativa di Cortina, Cortina • Ampezzo/BL • Paludetti Sport, Pieve di Cadore/BL • Montagner Pasqualino, Rocca Pietore/BL • Piccin, San Vito di Cadore/BL • Patter Adriano, Sappada/BL • Piller Abbigliamento & Sport, Sappada/BL • Alfa Sport, Cadoneghe/PD • Este Sport, Este/PD

Lando Sport, PADOVA • Valsugana Sport, San Giorgio in Bosco/PD • Menin Sport, Sarmedola di Rubano/PD • Ciclo Sport, Adria/RO • Alberto Sport, Badia Polesine/RO • Boreggio Sport, ROVIGO • Bravi Magazzini, Conegliano Veneto/TV • Righetto Sport, Conegliano Veneto/TV • Berton Sport, Mogliano Veneto/TV • Boscolo Piero, Preganziol/TV • Gatto Sport, Selva del Montello/TV • Moda Center, Signorossa di Trevignano/TV • Pinarello, TREVISO • Vantaggi, Veduggio/TV • Vidotto Sport, Jesolo/VE • Barbuio Sport, Portogruaro/VE • Saramin Marcello, San Dona' di Piave/VE • Centro Tom, Santa Maria di Sala/VE • Albiero Giovanni, Sottomarina/VE • Sorelle Ramonda, Alte Montecchio Maggiore/VI • Emporio Comunello, Bassano del Grappa/VI • Magazzini Nico Calzature, Cassola/VI • Zecchin Sport, Chiampo/VI • Magaraglia Sport, VICENZA • Giorgio Sport, Affi/VR • Emporio della Calzatura, Bovolone/VR • Equipe Garda Sport, Peschiera del Garda/VR • Piersa Sport, San Bonifacio/VR • Elle Emme Sport, San Martino Buon Albergo/VR • Masport 1 - 2 - 3 - 4, VERONA • Ror Sport, VERONA • Cunico Sport, Villafranca di Verona/VR
TRENTINO ALTO ADIGE • Sporecke-Seiseralm, Alpe di Siusi/BZ • Calzature Fill, BOLZANO • Sportler, BOLZANO • Thomaser Christian, Brunico/BZ • Pernstich Walter, Caldaro/BZ • Sport Trocker Sebastian, Castelrotto/BZ • Sport Albrecht, Chiusa/BZ • Posch Fortunato, Corvara in Badia/BZ • Vettori Bruno, Egna/BZ • Gartner Karl, Gais/BZ • Complojer Josef, La Valle/BZ • Calzature Knoll, Lana/BZ • Sport Peppi, Maranza Rio Pusteria/BZ • Langgartner Eva Karoline, Ortisei/BZ • Rabanser Calzature, Ortisei/BZ • Schuhs Lercher Calzature, San Candido/BZ • Sporting Center Franz, San Cassiano in Badia/BZ • Eredi Malsiner, Santa Cristina Val Gardena/BZ • Prunner Alois, Schenna/BZ • Demetz Maciacioni, Selva di Val Gardena/BZ • Pitscheider Giuseppe Calzature, Selva di Val Gardena/BZ • Mutschlechner Josef, Valdaora di Mezzo/BZ • Gartner Calzature, Vipiteno/BZ • Sportcenter, Vipiteno/BZ • Bottamedi, Andalo/TN • La Sportiva, Calceranica al Lago/TN • Panigis Sport, Canazei/TN • Gardener, Cavalese/TN • Rosatti Mario, Dimaro/TN • Nuovo Supermercato della Calzatura, Dro' /TN • Sport Cuel, Folgaria/TN • Rigoni, Gardolo/TN • Lorenzetti Sport, Madonna di Campiglio/TN • Velli Calzature, Madonna di Campiglio/TN • Fedrizzi Vigilio, Mezzolombardo/TN • Jellici Sport Calzature, Moena/TN • Sportland - 3A F.lli Antonini, Mori/TN • Nardis Sport, Pinzolo/TN • Dolomiti Sport, Pozza di Fassa/TN • Slalom Sport, San Martino di Castrozza/TN • Panet Sport, Tesero/TN • Soram, TRENTO • Foto Sport Ladin, Vigo di Fassa/TN
FRIULI VENEZIA GIULIA • Del Tedesco Sport, Aviano/PN • Sonia, Fanna/PN • Sportwear, PORDENONE • Bortolussi, Sacile/PN • Papi Sport, Sgonico/TS • Tullia Sport, TRIESTE • Magazzini Nico Friuli Calzature, Chiopris/Viscone/UD • Fin-Ci, Cividale del Friuli/UD • Bravi Calzature, Gemona del Friuli/UD • Baldan Sport, Tarvisio/UD • Arteni Confezioni, Tavagnacco/UD • Tecnical Ski, Tolmezzo/UD
EMILIA ROMAGNA • Casa del Ciclo Sport - Fini Sport, BOLOGNA • Made in Sport, Castenaso/BO • Bruman Sport, Imola/BO • Vacanze 2000, Cento/FE • Sinnaker Lo Sport, Cattolica/FO • Severi Dante, Cesena/FO • La Sportiva, Cesenatico/FO • Idea Sport, Modigliana/FO • Nuovi Orizzonti, Carpi/MO • Benvenuti Sport, Mirandola/MO • Orizzonti Sport, Modena/MO • Caccia Pesca & Sport, Borgo Val di Taro/PR • Tecno Sport, Fidenza/PR • Greentime C.R. Sport, Fornovo di Taro/PR • Casa della Gomma, RAVENNA • Malpeli Franco & C., Ramiseto/RE • Sport Service, REGGIO EMILIA • Gazzotti Sport, REGGIO EMILIA • Sport Piu', RIMINI • Albertini Giuseppe, REPUBBLICA DI S. MARINO
TOSCANA • A.R.E.S. Sport, AREZZO • Bob Sport, AREZZO • Compagnia Casentinese Articoli Sportivi, Bibbiena/AR • Bianchi Sport, San Giovanni Valdarno/AR • Quirini Sport, San Giovanni Valdarno/AR • Sporting, Borgo San Lorenzo/FI • Nencini Sport, Calenzano/FI • Linea Sport, Coiano PRATO/FI • Elio Sport, Empoli/FI • Sport Sprint, Empoli • Bellisi Sport, FIRENZE • Camping Sport, FIRENZE • Cavini Sport, FIRENZE • Franco Sport, FIRENZE • Galleria dello Sport, FIRENZE • Il Rifugio Sport, FIRENZE • Lo Sport, FIRENZE • Maxisport, FIRENZE • Morini Sport, FIRENZE • Olimpia Sport, FIRENZE • Pestelli Sport, FIRENZE • Puccini Sport, FIRENZE • Sarallo Sport, FIRENZE • Sport Shopping, FIRENZE • Sportando, FIRENZE • Freetime,

Fucecchio/FI • Piu' Sport, Lastra a Signa/FI • Crazy Sport, Scandicci/FI • Biagiotti Sport, Sesto Fiorentino/FI • Moskino Sport, Sesto Fiorentino/FI • Masport, Signa/FI • Top, Cecina/LI • Vanni Sport, Cecina/LI • Giacomelli Sport, LIVORNO • Polisport, LIVORNO • Sporting, Piombino/LI • Novasport, Camaiore/LU • Alasport, LUCCA • Finsport, LUCCA • Tuttosport, LUCCA • Centro Sport, Viareggio/LU • Tomei Sport, Viareggio/LU • Sport Center, Marina di Carrara/MS • Winner Sport, MASSA • Enfi Sport, Turano - Massa/MS • Prato Sport, Migliarino Pisano/PI • Bertolini Sport, PISA • Sportissimo, PISA • Niccolai Maxisport, Pontedera/PI • Samar Sport, Pontedera/PI • Luca Sport, Valtignano/PI • Jonathan Sport, Prato/PO • Play Sport, Prato/PO • Sperino Sport, Abetone/PT • Rossi Dario, Cutigliano/PT • Forese Sport, Le Regine/PT • Casa Dello Sport, Montale/PT • Sportline, Pieve a Nievole/PT • Casa dello Sport, PISTOIA • Centro Sport, PISTOIA • Pistoia Sport, PISTOIA • Quiriconi, Ponte Buggianese/PT • Sportissimo, Quarrata/PT • Ciao Sport, Poggibonisi/SI • Sport Center 2, SIENA
MARCHE • Ivano Sport, Chiaravalle/AN • Bugari Sport, Falconara Marittima/AN • Sport's Island, Osimo/AN • Marinelli Enzo, Senigallia/AN • Lucchetti Sport, MACERATA • Loris Sport, Porto Potenza/MC • Camping Sport, Senigallia, PESARO
UMBRIA • Giammauri Sport, Citta' della Pieve/PG • Effe Effe Sport 2, Foligno/PG • Fare Sport, Gubbio/PG • Memi Sport, Gubbio/PG • Coni Sport, PERUGIA • Centro Sport, Ponte Felcino/PG • Tuttosport, TERNI
LAZIO • Insport, Cassino FR • Federici Sport, Ceprano/FR • Bottini Sport, FROSINONE • Sport System, Aprilia/LT • Sport 85, LATINA • Sport Time, Antrodoto RI • Zelli Sport, Leonessa/RI • Noi Sport Italia 90, Passo Corese/RI • Carlisport, Albano Laziale/RM • Atzori Sport, Ostia Lido/RI • Vivi Sport, Palestrina/RI • Sport LINE 15, Pomezia/RI • Adventure Center, ROMA • Azzurra Sport, ROMA • Banchetti Sport, ROMA • Bottega del Campegiatore, ROMA • Cicalfa, Roma • Corinaldesi Sport, ROMA • Ennebi Sport, ROMA • Fontana Sport, ROMA • Iraci, ROMA • Manzetti Sport/ SIC, ROMA • Maralli Sport, ROMA • Marango Sport, ROMA • Maximo Sport, ROMA • Midas Sport, ROMA • Mitello Annalisa, ROMA • Mitello & C., ROMA • Moda e Sport, ROMA • Moda Neve Moda Mare, ROMA • Pozzi Sport, ROMA • Salinas Sport, ROMA • Sciara Sport, ROMA • Sir Sport, ROMA • Sport 3, ROMA • Sport Center, ROMA • Tutto Sport, ROMA • Scuderi Sebastiano, Santa Lucia di Mentana/RI • Barghini Sport, VITERBO
ABRUZZO • Emmeffe, Avezzano/AO • Fiocca Calzature, Castel di Sangro/AO • Jhonatan Sport, L'AQUILA • Morisi Francesco, Pescasseroli/AO • Play Things, Sulmona/AO • Capitano Sport, CHIETI • Idea Sport, Penne/PE • Antal, PESCARA • Cipollone Sport, PESCARA • Zulli Sport, PESCARA
MOLISE • Carvin, Termoli/CB • Paradisi Sport, Termoli/CB • Sport Club, Isernia/IS
CAMPANIA • Pisapia, AVELLINO • Gani Sport, Solofra/AV • Tatro Sport, CASERTA • Sport Action, Sessa Aurunca/CE • Midasport Srl, Arzano/NA • Pisapia Sport, NAPOLI • Reggio Sport, NAPOLI • Caccia - Pesca - Sport, Campagna/SA • Progetto Sport, Pagani/SA • Pisapia, SALERNO
PUGLIA • Mannarini Sport, BARI • Sport System, Capurso/BA • Top Sport, Casamassima/BA • Elias 1896, Castellana Grotte/BA • Martone Sport, Gravina di Puglia/BA • Rina Sport, Molfetta/BA • Lami Sport, Putignano/BA • D. Sport, Cisternino/BR
BASILICATA • Linea Sport, MATERA • Vignoli Sport, POTENZA
SICILIA • Action Now, Caltagirone/CT • Canoa & Avventura, CATANIA • Caldara Sport, MESSINA • 2D, Taormina/ME • Cammarata Gaetano, PALERMO • Di Carlo, PALERMO • La Rosa, PALERMO • Tecnica Sport, PALERMO • Nautica Sport, Modica/RG • Chessari Sport, RAGUSA • Forzisi Sportwear, SIRACUSA • New Sport House, TRAPANI
CALABRIA • La Bottega dello Sport, Camigliatello Silano/CS • Holiday, Loriga/CS • Centro Sport, Lamezia Terme/CZ • Tutto per la Pesca, Crotone/KR • Utano Sport, REGGIO CALABRIA • Surace Annibale, Roccella Jonica/RC
SARDEGNA • 3Emme Maddaloni A., CAGLIARI • Sport House, CAGLIARI • Antonio Pes "Millecose", Dollanovca/CA • Zucca Sport, Pula/CA • Cooperativa IL Grifone, SASSARI

TECNICA®

Advanced thinking
on your feet



PERCHÉ NON SIAMO TUTTI SULLO STESSO PIANO.

Puntate in alto: il modello **Trango Plus**, evoluzione naturale della pedula polivalente, è insuperabile sulle vie ferrate, nell'alpinismo classico e nell'escursionismo alpino. Merito della modernissima allacciatura fasciante, della speciale suola Vibram® a doppio profilo, del rinforzo posteriore ramponabile con sistema di aggancio misto, fibbie anteriori e talloniera posteriore. E dell'imitabile esperienza di La Sportiva®. Consigliata a chi non vuole restare indietro.

930 Nepal Top

È l'espressione più avanzata dello scarponne in pelle. Adatto per utilizzi tecnici in quota e ghiacciai, è predisposto per il ramponne ad aggancio rapido.

Nuova forma anatomica e nuovo sistema di snodo anteriore con blocco della linguella. Suola Vibram® risuolabile.



912 K3

Scarponne per alpinismo, perfetto anche sul ghiaccio in alta quota. Il rivestimento interno in Tbinsulate® lo rende particolarmente adatto all'uso invernale, anche in zone particolarmente fredde. Suola Vibram® ramponabile.



950 K2

Alpinismo, ghiaccio, misto: sono gli usi consigliati per questo speciale scarponne. Tomata in pelle idro-perw, fodera in morbido vitello.

Suola Vibram® ramponabile.



951 Makalù New

Ottima per il trekking impegnativo, ferrate, alpinismo, ghiacciai e nevali. Molto confortevole. Ottimo rapporto qualità-prestazioni-prezzo.

Suola Vibram® ramponabile.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

CALZATURIFICIO LA SPORTIVA SRL
38038 TESERO (TN) - Tel. 0462-813052

**"IO ARRIVO FIN DOVE VOGLIO
ARRIVARE. E PER I MIEI
OBIETTIVI, CERCO CHI SIA
ALLA MIA ALTEZZA".**



Tratto dal libro: Un Modo Di Vivere In Un Mondo Da Vivere di Reinhold Messner.



Foderata interna

GORE-TEX®

Pelle o tessuto esterno

Reinhold Messner, l'Uomo dei quattordici " 8000 ", il protagonista di affascinanti avventure ai confini del mondo, ha scelto le prestazioni e l'affidabilità della membrana GORE-TEX®.

Quello con Reinhold è dunque un cammino al limite delle possibilità umane, una avventura continua alla ricerca di obiettivi sempre più ambiziosi e stimolanti. GORE-TEX® è con lui, sempre all'altezza della situazione e degli eventi.



**CALZATURE DA TREKKING
IMPERMEABILI E TRASPIRANTI**

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Campionato europeo

Ha avuto luogo in gennaio in una gelida Parigi, nel palazzetto dello Zenith. Un centinaio di arrampicatori, 5 rappresentanti per 20 paesi si sono confrontati nelle prove di difficoltà, velocità e nel "duello". Purtroppo, visto l'alto costo per l'affitto del palazzetto, le qualificazioni si svolgevano sulla parete artificiale di una palestra privata, certo non all'altezza di un Europeo, costringendo in pochi metri quadrati, per parecchie ore di isolamento ameno 150 persone. La sera stessa trasferimento allo Zenith, con semifinali su muro "vero", 10 metri di strapiombo su 13 di altezza. Ottime prestazioni di Brenna e Zardini, qualificati per la finale e che facevano sperare grandi cose: Scassa e Valsecchi 12°, il poliziotto

Giupponi 16°, Alippi 22°. Risultati a sorpresa per la semifinale femminile, con l'esclusione delle esperte francesi Richer e Guillet. In compenso si qualificavano per la prima volta in finale tre giovanissime sconosciute, rispettivamente la francese Stephanie Bodet, la svizzera Iva Hartmann e la slovena Maja Sustr: nomi che sentiremo certo ancora in futuro. Alla fine era la Sansoz, ad aggiudicarsi il titolo di Campionessa europea, davanti alla fortissima Guyon, quest'anno eterna seconda negli appuntamenti ufficiali come la Coppa del Mondo e il Mondiale. Nella finale maschile si seguiva con interesse la prova di un Legend in rimonta: unico, aveva trovato un ottimo punto di riposo sotto un tetto, dove si era completamente rilassato, forse troppo, perché perdeva inaspettatamente l'equilibrio e cadeva "senza sapere perché". Finiva così 9°, ultimo della finale e per la prima volta non si aggiudicava un titolo



Donato Lella, 3° al Campionato italiano (f. O. Durbiano).

"ufficiale" in palio. Ottimo comportamento di Zardini e di Brenna, che finivano rispettivamente 5° e 6°. Ancora

Stephanie Bodet, 7c a vista in Calanquese; terza all'Europeo (f. Arnaud Petit).



inarrestabili i fratelli Petit, con Arnaud che si aggiudicava il titolo di Campione Europeo e François che terminava secondo, terzo Lombard.

La prova del "Duello", intercalato tra le finali, per la prima volta a livello dimostrativo, rappresentava un tentativo di rinnovare e vivacizzare l'immagine della competizione classica. Ormai la prova di pura difficoltà manca spesso degli elementi che attirano il pubblico e che fanno spettacolo; troppi partecipanti e tempi morti mettono spesso alla prova anche gli appassionati del settore, almeno durante i turni di qualificazione. Nel "Duello" i finalisti del Campionato si sono affrontati "testa a testa", contemporaneamente, su due vie parallele identiche, con eliminazione diretta. Avrebbe passato il turno quello che avrebbe raggiunto l'altezza maggiore in minor tempo. Data l'alta difficoltà degli itinerari, la velocità si è rivelata essere, per fortuna, la minor preoccupazione per i concorrenti, anzi è capitato che chi raggiungeva per primo un movimento chiave si fermava ad aspettare l'altro per vedere in che modo avrebbe risolto il passaggio, per gli spettatori quindi elementi aggiuntivi di interesse, con il paragone diretto di diversi stili di arrampicata, quello dinamico e a rischio, e quello più prudente ma necessitante di maggior forza fisica. Non essendo la partecipazione al duello obbligatoria, le favorite al titolo del Campionato europeo si erano risparmiate le forze per la prova fondamentale, lasciando così campo libero alla russa Tcherechneva, per la sua prima vittoria in ambito internazionale. In campo maschile, confronto "fratricida" tra i fratelli Petit per il primo e il secondo posto, risoltosi a favore del fratello maggiore Arnaud, che ripeteva il successo del giorno prima.

Ottima prestazione di Brenna, che dopo essersi dovuto battere contro il compagno di squadra Zardini, otteneva la terza posizione. In conclusio-

ne un tentativo ben riuscito, che forse lascia dei dubbi dal punto di vista sportivo, ma sicuramente positivo per lo spettacolo in generale.

Campionato italiano Fasi 1995

Trofeo Fila a Courmayeur. Si è svolto in gennaio su una bellissima parete della SINTROC appena inaugurata. Per regolamento erano ammessi alla gara solo i primi 30 ragazzi e le prime dieci ragazze della Classifica Nazionale Permanente (per questo mancavano Luisa Iovane e Antonella Strano, 1ª e 2ª al Campionato precedente, che quest'anno hanno trascurato le gare di Coppa Italia). Serrato duello tra Brenna (SAS Fior di Roccia) e Zardini (Centro addestramento alpino dei carabinieri), che si risolveva a favore del primo, quest'anno decisamente in ottima forma. Terzo inaspettato, un fortissimo Donato Lella, che otteneva il suo miglior piazzamento in una gara nazionale, quarto Scassa.

Tra le ragazze, successo senza rivali per Raffaella Valsechi. Lisa Benetti, vincitrice della Coppa Italia, era costretta a fare da spettatrice con una brutta infiammazione al polso. Ottimo risultato di Stella Marchisio, seconda davanti a Laura Ferrero.

Precisazione

In concomitanza con la coppa del Mondo, l'autunno passato a Mosca si è anche tenuto il Corso di Tracciatore Internazionale, diretto da H. Sigrist e a cui hanno partecipato 6 tracciatori, tra cui gli italiani Mario Dimai, degli Scoiattoli di Cortina (tra i più attivi tracciatori di gare nazionali) e Leonardo Di Marino dei Pistards Volants, le Guide Alpine di Padova. Non solo quest'ultimo quindi, ma tutta la squadra, ha contribuito attivamente al successo della competizione, provando e migliorando le vie aperte dai tracciatori russi.

All'imbocco delle valli Orco e Soana cuore del Gran Paradiso



**Specialisti
in Alpinismo
escursionismo
Sci - Alpinismo**

Noleggio, laboratorio, riparazioni e preparazione attrezzature

Ampia documentazione bibliografica della zona.



Via Torino, 10/C
Courgnè (TO)

Tecnica Alp s.a.s. Tel. 0124/629101

SCOPRI IL FASCINO DELLE ANDE

AVVENTURA SULLE ANDE DEL VENEZUELA



(TREKKING DI 15 GG.)

CORSO DI SOPRAVVIVENZA IN SELVA ED OPERAZIONI CON ELICOTTERO FINALIZZATO AL SOCCORSO

PER LA PRIMA VOLTA POTRAI PARTECIPARE AD UN CORSO DI SPECIALIZZAZIONE SAR (SEARCH AND RESCUE).

Il programma completo sarà inviato esclusivamente su richiesta.

I posti sono limitati.

**TREKKING PERSONALIZZATI
GRAN SABANA RO-
RAIMA RISALITA
RIO ORINOCO
- SOLO SU RICHIESTA -**

PER ULTERIORI INFORMAZIONI: Roberto Bellomo

Solbiate Olona (Va) - Via Fiume 4 - Tel. e Fax 0331/640099 - Tel. 0336/442317
Partita IVA 02292830128 - Codice Fiscale BLL RRT 54L13 A662K

La natura ci insegna che se vogliamo arrivare in alto, dobbiamo avere i piedi ben saldi a terra.

Il contatto con la natura ci insegna molte cose.

Prima di tutto a conoscerci meglio.

E' comunque necessario un buon punto

di partenza per innalzare

il proprio corpo e la propria anima.

Devi conoscere lo spirito della montagna.

Ed hai bisogno di scarponcini adatti

ad arrivare in qualunque posto desideri

mettere piede. Questo è quello che ti promette

ADVENTURE 9 Mountain. Con la suola

CONTAGRIP® ed il sistema interno

di allacciamento SENSIFIT, puoi arrivare in

alto quanto vuoi. Puoi stare sicuro

di avere una presa eccezionale tanto

sui pendii più scoscesi quanto sulle

rocce bagnate. E quando è ora di

scendere a valle, potrai farlo a cuor

leggero, con la mente piena di sensazioni

e di tutto quello che hai

imparato dal tuo contatto con la natura.



ADVENTURE 9 MOUNTAIN

SALOMON®



ACCAPI[®]
HIGH TECH SOCKS



CHIAMATA GRATUITA
NUMEROVERDE
167-229444

CALZE ACCAPI... VANNO A RUBA.

Convenzione delle Alpi: a quando l'attuazione?

di Corrado Maria Daclon

In questi mesi in cui si discute molto di politica europea, grazie soprattutto al turno di presidenza italiana dell'Unione Europea, può essere utile soffermarsi brevemente su uno strumento, la Convenzione delle Alpi, ancora inattuato nella sostanza.

È indicativo ricordare che questa Convenzione nasce nel maggio 1989 nell'ambito di una conferenza a cui partecipano i ministri dell'Ambiente della Germania, dell'Austria, della Francia, dell'Italia, del Liechtenstein, della Svizzera, della Jugoslavia (a cui è subentrata la Slovenia) e la Commissione Europea. Definisce una serie di obblighi generali al fine di trovare delle soluzioni ai problemi connessi alla protezione dell'ecosistema alpino e di assicurare uno sviluppo sostenibile nelle regioni di montagna. La Convenzione costituisce un quadro generale che dovrà essere integrato con l'approvazione dei relativi protocolli riguardanti numerosi settori. I lavori relativi all'elaborazione del progetto di convenzione sono stati ampiamente influenzati dalle politiche e dalle normative europee relative ai settori specifici (energia, trasporti, agricoltura, foreste ecc.).

Tuttavia l'Unione Europea, con decisione del Consiglio del novembre 1991, decideva in tempi brevi la firma dell'atto, auspicando nel contempo che anche gli Stati membri firmatari, nei limiti delle loro rispettive competenze, attivassero le procedure di ratifica e approvazione della Convenzione il più rapidamente possibile. Malgrado questo auspicio la Convenzione non solo non verrà prontamente siglata dai Paesi firmatari, ma neppure dalla stessa Unione Europea: alla fine del 1994

infatti il Comitato Economico e Sociale lanciava da Bruxelles un forte appello affinché si provvedesse al più presto alla ratifica formale.

Per mezzo di lunghi negoziati durati circa tre anni si è giunti all'elaborazione di tre protocolli specifici, la cui stesura era stata affidata al gruppo di alti funzionari incaricato a suo tempo di predisporre il progetto di Convenzione.

Anche questi protocolli hanno risentito fortemente delle politiche comunitarie e dei relativi parametri. Un quarto protocollo, breve e formale, è stato elaborato per permettere al Principato di Monaco di divenire anch'esso parte contraente della Convenzione ed aggiungersi quindi agli altri Paesi firmatari.

Il primo protocollo riguarda la pianificazione territoriale e lo sviluppo sostenibile. Si tratta con ogni probabilità del protocollo più importante e globale. Tra gli obiettivi sanciti nell'art. 1 leggiamo: gestire le risorse e lo spazio in modo economico e compatibile con l'ambiente; tener conto delle esigenze specifiche delle popolazioni alpine, con sforzi miranti a garantire durevolmente le loro basi di sviluppo; favorire lo sviluppo economico e, allo stesso tempo, la ripartizione armoniosa della popolazione e delle attività in seno allo spazio alpino; rispettare le identità regionali e le specificità culturali; promuovere sforzi miranti a garantire pari opportunità alla popolazione residente in materia di sviluppo sociale, culturale ed economico nel rispetto delle competenze delle collettività pubbliche.

Per questi obiettivi è stato indicato di predisporre misure di sostegno in caso di restrizioni d'uso delle risorse natu-

Il futuro della montagna tra economia e ambiente

rali e quando le condizioni dell'attività economica nelle Alpi sono svantaggiose, nella misura in cui tali provvedimenti sono necessari per mantenerne le basi e sono compatibili con l'ambiente.

Per quanto riguarda le politiche, il protocollo indica alcuni punti concreti e pratici: la tutela e il ripristino dell'equilibrio ecologico e della diversità biologica delle regioni alpine; la tutela e la cura della diversità dei siti e dei paesaggi naturali e culturali di valore; l'uso economico e compatibile delle risorse quali il suolo, l'aria, l'acqua, la flora e la fauna, l'energia; la protezione degli ecosistemi e delle specie; la protezione contro i rischi naturali; la creazione di impianti e attrezzature necessarie ad uno sviluppo compatibile con la qualità del paesaggio e dell'ambiente; il rispetto delle culture specifiche delle regioni alpine.

Il secondo protocollo riguarda l'agricoltura di montagna. Nell'art. 3, gli impegni fondamentali nel contesto economico complessivo, leggiamo: l'incentivazione di un'agricoltura compatibile con l'ambiente e le sue funzioni di valore economico collettivo, nonché la compensazione delle prestazioni superiori o dei redditi inferiori, che ne derivano, in particolare nelle zone montane; interventi significativi contro l'abbandono delle zone montane, assicurando anche in esse condizioni di vita adeguate mediante misure di politica sociale e strutturale, insieme a misure di poli-



da CIPRA Info.

tica agricola e ambientale. Le parti contraenti convengono in seguito che, "in particolare nelle zone montane, l'agricoltura ha segnato nel corso dei secoli il paesaggio, caratterizzandolo storicamente e conferendogli valore culturale. Gli agricoltori vanno pertanto riconosciuti anche in futuro come protagonisti essenziali del mantenimento del paesaggio naturale e rurale, tenuto conto delle loro attività multifunzionali. Occorre quindi associarli alle decisioni e misure per le regioni montane". Il terzo protocollo tocca infine la conservazione della natura. Tra gli impegni fondamentali, contenuti nell'art. 2, troviamo le misure di natura giuridica, amministrativa e finanziaria atte a garantire la protezione, la cura e, in quanto necessario, il ripristino della natura e dei paesaggi delle Alpi, nonché la conservazione delle specie animali e vegetali selvatiche, della loro varietà e dei loro habitat, prendendo in considerazione il loro uso ecologicamente ragionato. Trattandosi di un provvedimento attuativo, sono contenute nel protocollo anche misure molto specifiche e precise, come ad esempio l'istituzione di una rete ecologica, il divieto di prelievo e di commercio, la reintroduzione di specie autoctone, il divieto di rilascio di specie sconosciute in passato in una regione, l'attenzione verso la diffusione di organismi geneticamente modificati dall'uomo.

Corrado Maria Daclon

Contenuto dei piani e programmi di assetto territoriale e sviluppo sostenibile secondo il protocollo di attuazione della Convenzione delle Alpi.

1- Sviluppo economico regionale

- Misure miranti a fornire un'offerta di lavoro soddisfacente alla popolazione residente ed a garantirle l'approvvigionamento di beni e servizi necessari allo sviluppo sociale ed economico nonché pari opportunità.
- Misure che favoriscano la diversificazione economica, miranti ad eliminare le debolezze strutturali e i rischi di monoattività.
- Misure miranti a rafforzare la collaborazione tra il turismo, l'agricoltura, l'economia forestale e l'artigianato, in particolare con associazioni di attività che permettano la creazione di posti di lavoro.

2- Spazio rurale

- Riserva dei terreni adatti all'agricoltura, all'economia forestale e alla pastorizia.
- Definizione delle misure per il mantenimento e lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia forestale di montagna.
- Preservazione e riassetto del territorio a forte valore ecologico e culturale.
- Definizione degli spazi e degli impianti necessari alle attività ricreative compatibili con gli altri usi dello spazio.
- Delimitazione delle zone esposte a rischi naturali dove saranno il più possibile evitate le costruzioni e le attrezzature.

3- Spazio urbano

- Delimitazione adeguata ed economica dei territori da urbanizzare e misure miranti a garantire che le superfici così delimitate vengano effettivamente costruite.
- Riserva dei terreni necessari alle attività economiche e culturali, all'approvvigionamento e alle attività ricreative.
- Delimitazione delle zone esposte a rischi naturali dove saranno il più possibile, evitate le costruzioni e le attrezzature.
- Conservazione e creazione di spazi verdi e di zone ricreative suburbane.
- Limitazione delle abitazioni secondarie.
- Orientamento e concentrazione dell'urbanizzazione sugli assi serviti dalle infrastrutture di trasporto e/o continuità con le strutture esistenti.
- Recupero del patrimonio edile caratteristico.

4- Protezione della natura e dei paesaggi

- Delimitazione delle zone di protezione della natura e del paesaggio e dei settori di protezione dei corsi d'acqua e di altre basi naturali di vita.
- Delimitazione delle zone di tranquillità e dei territori dove le costruzioni, le attrezzature e altre attività dannose saranno limitate o vietate.

5- Trasporti

- Misure miranti a migliorare il servizio a livello regionale e sovranazionale.
- Misure miranti ad incoraggiare l'uso dei mezzi di trasporto compatibili con l'ambiente.
- Misure miranti a rafforzare il coordinamento e la cooperazione tra i mezzi di trasporto.
- Misure di moderazione del traffico, compresa, se necessario, la limitazione del traffico a motore.
- Misure di miglioramento dell'offerta di trasporti pubblici per la popolazione residente e gli ospiti.

RUNNING,

HIKING,

CLIMBING,

BIKING,

WINDSURFING,

SAILING,

CANOEING,

OUTDOOR,

GET A GRIP.

Albumi Tomini ADTV - Foto Leoni, Tronetti.

ENTRATE CON LIZARD, I PRIMI INIMITABILI POWER GRIP SANDALS, DENTRO IL CUORE SELVAGGIO DELLA NATURA. ASSAPORATENE LA LIBERTÀ. CAMMINATE CON GLI SPECIALI SANDALI SPORTIVI ADATTI A TUTTE LE SITUAZIONI. SCOPRITELI PERFETTI, CONFORTEVOLI, SICURI. SCEGLIETE FRA MOLTI MODELLI E MOLTI COLORI. PROVATE I DUE DIVERSI FONDI, PLANTARE ANATOMICO E CONTENITIVO, SUOLA VIBRAM, PRESA LATERALE, PROTEZIONE PER LE DITA. INDOSSATELI. CAPIRETE CHE I SANDALI LIZARD SEGUONO ANCHE LA VOSTRA NATURA.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI. LIZARD BY AICAD, VIA VALSUGANA 151 - 38100 TRENTO TEL. 0461/231489 FAX: 0461/987208

LIZARD

POWER GRIP SANDALS



SPECIAL SYSTEM
"CARBO-FLEX"

MODELLO
SKYWALK® FOR
TELEMARK

Tutta la produzione
SKYWALK®
per soles da
TELEMARK viene
effettuata secondo
lo speciale sistema
"Carbo-Flex".

Il battistrada é in mescola
anti-sdrucchiolo, con **alta**
resistenza all'usura.

Il puntale é in mescola **anti-strappo**,
con incorporati tre strati di tessuto speciale,
che impedisce l'allargamento
dei fori dell'attacco.

Le soles prodotte con questo esclusivo sistema
offrono una resistenza alla rottura ed allo strappo
del puntale superiori fino al 110%
rispetto ad una mescola di tipo "normale".



SKYWALK® for Telemark: The best of the best

VIVI LA NATURA

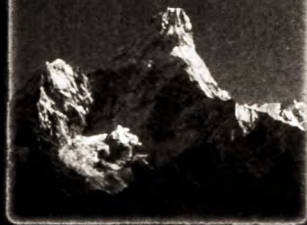


magazzini
nico
abbigliamento e calzature

San Zeno di Cassola (VI) - Schio (VI)
S. Vincenzo di Galliera (BO)
Affi (VR) - Chiopris Viscone (UD)

Per informazioni chiamare NICO Service tel. 0424-570630

AMA DABLAM



ALPINE

LHOTSE



ALPINE

KHAN TENGRI



ALPINE

MAMMUT LHOTSE JACKET



ABSOLUTE ALPINE



MAMMUT

Richiedi il catalogo Mammut, allegando L. 5.000,
in francobolli per spese postali, direttamente a:
Socrep s.r.l.

Loc. Roncadizza, Cas. Post. 77, 39046 Ortisei (BZ),
Tel. #39 (0) 471 79 70 22
Fax #39 (0) 471 79 70 30

SAPPIAMO GUARDARE IN ALTO

Vincere le sfide impossibili,
coniugare tecnologia e tutela
dell'ambiente, puntare a traguardi
sempre più ambiziosi: questo è il
nostro mestiere.

Da 90 anni **BONGIOANNI** produce

caldaie per riscaldamento
individuale e centralizzato sicure,
affidabili, assolutamente
ecologiche.

BONGIOANNI vuol dire passione

per lo sport e per le imprese

destinate alla storia.

Per questo abbiamo scelto **PATRICK**

BERHAULT, per puntare insieme

sempre più in alto.

Patrick Berhaut

Ascensione solitaria invernale della parete Nord della "Droites"
(Massiccio del Monte Bianco)

Ascensione in "libera" della "Chandelle du Piller Central du Fréney"
(Massiccio del Monte Bianco)



BONGIOANNI
CALDAIE

BONGIOANNI SARB S.p.a. 12100 Vignolo (CN) via Cervasca, 6 TEL. 0171/88444 - Fax 0171/48467



The Original.

THERM-A-REST®

World's Finest Camping Mattress™

Frutto di una sofisticata tecnologia e basati su un rivoluzionario concetto di autogonfiaggio senza l'ausilio di gas o pompe, i materassi **THERM-A-REST** sono leggeri, semplici da usare e di minimo ingombro. Proposti in una vasta gamma di modelli tutti impermeabili, isolanti, altamente resistenti ed inalterabili nel tempo, consentono di riposare comodamente anche in situazioni estreme.



Distributore esclusivo per l'Italia:
W.S.E. Wild Sports Equipments
 Via Dalla Chiesa, 3 - 24020 Scanzorosciate (BG)
 Tel. (035) 665161 - Fax (035) 665050

Desidero ricevere i cataloghi completi.
 Allego L. 5.000 in francobolli quali rimborso delle spese postali. **THERM-A-REST.**

Nome

Cognome

Indirizzo

Città

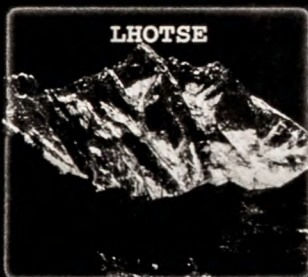
CAP

Provincia



AMA DABLAM

ALPINE



LHOTSE

ALPINE



KHAN TENGRI

ALPINE



MAMMUT EXTREME 40

ABSOLUTE ALPINE



MAMMUT

Richiedi il catalogo Mammut, allegando L. 5.000 in francobolli per spese postali, direttamente a:
 Socrep s.r.l.
 Loc. Roncadizza, Cas. Post. 77, 39046 Ortisei (BZ),
 Tel. #39 (0) 471 79 70 22
 Fax #39 (0) 471 79 70 30

**Touring
Club
Italiano**



I N F O R M A

**Il Touring Club Italiano
in libreria con**

Le Vie del Mondo - viaggi d'Autore

Dal 10 maggio è in libreria la nuova rivista *Le Vie del Mondo - Viaggi d'autore*, il cui primo numero è dedicato a Istanbul. La testata, diretta da Marco Ausenda e Gianni Guadalupi, richiama nel titolo lo storico giornale del Touring Club Italiano nato nel 1933 e pubblicato fino al '92, ma "le nuove Vie" accostano il tema del viaggio in forma schiettamente diversa.

"Inviati" d'eccezione sono infatti i più grandi scrittori di ogni tempo che, sapientemente accostati, ci trasportano letteralmente verso luoghi più o meno esotici ai loro occhi, fonte di ispirazione per le loro narrazioni.

Ogni numero della rivista propone un'unica meta; sfogliamo insieme la prima: Istanbul.

Nessuna guida ci aiuta in queste pagine a districarci fra strade e monumenti né ci indica dove sia meglio pernottare né ci mostra splendide fotografie in carta patinata degli angoli da non perdere.

Ad introdurci nel mondo delle odalische e dei minareti, degli harem e dei pascià sono invece Casanova, Klinglake ed Hemingway, solo per citare i più noti.

La scelta è qui volutamente squilibrata in favore dei viaggiatori del secolo scorso, tempo in cui l'escursione al momento impero ottomano era il rito culturale dei grandi scrittori.

I resoconti iniziano in sordina, ma solo dal punto di vista della notorietà con uno schiavo spagnolo del Cinquecento, **Cristobal de Villalon**, che, dopo aver assaggiato le catene del gran Turco Sinan Pa-

LE VIE DEL MONDO
portfolio



Ponte di Galata nel 1930, con la struttura metallica ora scomparsa.

LE VIE DEL MONDO • viaggi • LE VIE DEL MONDO • d'autore • LE VIE DEL MONDO •

ISTANBUL



Vi sono esseri che fanno più compassione dei cani, e son gli eunuchi...
Edmondo De Amicis

uscì una bella donna col viso coperto d'una maschera...
Giacomo Casanova

e il Califfo non riuscì a impacchettare molti oggetti oltre le mogli.
Giuseppe Antonio Borgese

Una striscia d'ombra si profila sul cielo con le sagome delle moschee...
Le Corbusier

cariche di trovate architettoniche da far perdere le bave.
Alberto Arbasino



LE VIE DEL MONDO • ANNO I - MAGGIO 1996 - N. 1 • LE VIE DEL MONDO •

scà conclude "vi dico che paragonando Costantinopoli a Roma, Venezia, Milano, Napoli, Parigi, Leon, non sono non c'è paragone possibile, ma mettendo insieme tutte quante queste città per farne una sola, Costantinopoli sarebbe ancora migliore".

Ogni numero di *Le Vie del Mondo* oltre a trasportarci magistralmente a ritroso nel tempo e nello spazio riserva uno spazio alla dimensione dell'immaginario con la rubrica **Itinerari fantastici**. Qui la narrazione si allontana dalla meta reale snodandosi attraverso luoghi della mente in cui la geografia rappresenta solo il punto di partenza e d'ispirazione.

Gli itinerari fantastici "in partenza" da Istanbul sono affidati a Evliya Celebi, Victor Hugo, Jules Verne, Matthew Phipps Shiel, ed è un vero piacere lasciarsi condurre nel loro gioco letterario.

Le Vie del Mondo - viaggi d'autore sarà in libreria a mesi alterni.

Nei prossimi numeri ci parlerà, sempre monograficamente, di **Rajasthan, Persia, Shanghai, Golfo di Napoli, Baghdad, Praga, Terra Santa.**

E poi ancora oltre, nei posti più affascinanti del mondo.

La rivista, coerentemente al proprio taglio, è corredata da stampe e cartografia d'epoca e da un inserto fotografico in bianco e nero su carta patinata.

Istanbul, primo numero di Le Vie del Mondo - viaggi d'autore, in libreria dal 10 maggio, ha 164 pagine e costa 18.000 lire (14.400 ai soci T.C.I.), l'abbonamento annuale costa 75.600 lire (54.000 ai soci T.C.I.).

In libreria, sulla stessa destinazione, Istanbul nella Collana Guide Oro del Touring Club Italiano. Lit. 45.000 (36.000 ai soci).

Rettifica

Sul numero della rivista di marzo aprile, nell'articolo dedicato all'indagine condotta dal Touring Club Italiano sui musei torinesi, il dottor Daniele Lupo Jallà appariva come Centro Studi di Touring Club Italiano. Scusandoci per l'errore, precisiamo che il dottor Jallà è dirigente dei Musei Civici di Torino.

PROGRAMMA VACANZE

Istruzioni per l'uso

Per meglio utilizzare le pagine dedicate alle vacanze estive o invernali suggeriamo quanto segue:

Prezzi: sono evidenziati in rosso e indicano il tipo di trattamento che viene praticato (pensione, mezza pensione, pernottamento, ecc.) e, salvo indicazione diversa, il minimo ed il massimo della stagione. I prezzi indicanti "DA £..." evidenziano il minimo di bassa o media stagione ed è quindi consigliato telefonare per saperne di più.

Per quanto riguarda gli sconti: sono evidenziati in verde. Gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti ai soci o ai gruppi in base alle indicazioni riportate. Alcuni esercizi non praticano sconti in alta stagione ma ciò non vuol dire che non siano egualmente convenienti. Gli sconti sono praticati di regola solamente sul trattamento di pensione o mezza pensione, tutti gli extra sono esclusi.

Può capitare che l'esercizio prescelto non risponda al telefono. Ciò può essere dovuto al fatto che in quel periodo i proprietari siano in ferie. Ritentate dopo qualche giorno.

Prenotate sempre con largo anticipo, non tutti gli alberghi dispongono di un numero infinito di camere. Tenete presente che in bassa o media stagione si ottengono trattamenti molto convenienti

Per i rifugi (che sono privati) vale quanto detto sopra.

BUONE VACANZE !



Finalmente la soluzione ottimale per chi da sempre ama la montagna e vorrebbe viverla più intensamente. Non serve essere alpinisti provetti, anzi: per accedere al primo corso della Scuola di Alpinismo Tita Piazz "Ciamorces de Fasha" bastano solo entusiasmo e passione, al resto (equipaggiamento e buoni consigli) pensano le Guide Alpine di Fassa. Per il secondo corso è invece obbligatoria una formazione alpinistica di base. I corsi durano una settimana ciascuno e sono l'occasione per imparare divertendosi e conoscendo nuovi amici. C'è inoltre la possibilità di pernottare in alberghi o rifugi convenzionati. Per tutti è prevista una giornata sul ghiacciaio della Marmolada per far pratica di salita e discesa con piccozza e ramponi.

SCONTI SOCI C.A.I.

**SCUOLA DI ALPINISMO "TITA PIAZZ
GUIDE E CIAMORCES DE FASHA"**

**C.P. 70 - CANAZEI - TRENTO -
tel. 0462-601327 fax 602558**



VACANZE IN ALBERGO E IN RIFUGIO



Marmolada, la Regina delle Dolomiti: è ai suoi piedi che si trova l'Hotel Roy, un tre stelle dalla caratteristica struttura in stile montano all'interno della quale si ritrova un ambiente unico e speciale. Le camere offrono i migliori comforts, dai servizi privati a TV Satellitare, cassetta di sicurezza e telefono diretto; il ristorante propone un menù variato e golosi buffet di verdure. La prima colazione è a buffet. Fiore all'occhiello dell'hotel sono le escursioni gratuite organizzate per far conoscere agli ospiti gli scorci e i luoghi più suggestivi della zona: un servizio speciale che non mancherà di interessare gli appassionati di queste montagne.

Prezzi: mezza pensione da € 78.000, pensione completa da € 88.000

SCONTI SOCI C.A.I.: 20% luglio e settembre e offerte speciali dal 29/06 al 23/07 e dal 24/08 al 7/09



HOTEL ROY ★★★ - Malga Ciapela - Marmolada
Rocca Pietore (BL) ☎ 0437-522977/522985 fax 522970



Il paesaggio che lo circonda è quello delle Dolomiti immerse nel verde: è l'Hotel Ristorante Corona, un tre stelle di tipico stile alpino che si adatta con perfetta sintonia all'ambiente circostante. All'interno l'atmosfera è tra le più accoglienti, e il soggiorno è reso ancor più speciale dall'alto livello dei servizi e dei comfort.

Le camere sono fornite di servizi privati, mentre il ristorante, in circolo antico, si distingue per la prelibatezza dei piatti proposti, specie quelli di carni bovine di proprio allevamento. Immane il tradizionale angolo della stube, il luogo migliore dove sperimentare le numerose proposte della fornitissima cantina. Ambiente splendido, accoglienza cordiale e simpatica.

Prezzi: mezza pensione da € 75.000 secondo stagione
SCONTI A GRUPPI C. A. I. (superiori alle 20 persone)



HOTEL RISTORANTE CORONA ★★★
S. Vigilio di Marebbe (BZ) ☎ 0474/501038 fax 501675

Una vacanza in Alta Pusteria significa anche l'esperienza della cucina tipica della zona. Al Ristorante Frieda si parte da ingredienti di prim'ordine per creare specialità uniche: gnocchetti, pappardelle al ragù di cervo, gli schutzkräpfen o i knödel. Da provare i salumi caratteristici, i bolliti d'eccezione, i piatti di selvaggina e le trote freschissime. Dolci fatti in casa evini di gran qualità completano questo viaggio ideale nella cucina dell'Alta Pusteria. Sono disponibili anche 5 confortevoli camere.



RISTORANTE FRIEDA (con alloggio) - Via Alemagna 14
Dobbiaco (BZ) - Tel. e fax 0474/972553

Se dopo una gita nel parco naturale di Fanes-Sennes-Bráies, o lungo l'Alta Via n.1, o dopo un giro in mountain bike desiderate riprendere le forze con un pranzo a base di specialità ladine, il Rifugio Pederü è il luogo che fa per voi: strategicamente posizionato, raggiungibile in auto da San Vigilio, propone un ottimo ristorante e, per chi pernotta, 24 comodi posti letto.



Prezzi: mezza pens. max € 60.000 - camera + prima colazione € 45.000
SCONTI A GRUPPI C. A. I. (minimo 20 persone)



RIFUGIO PEDERÜ mt. 1548 - S. Vigilio di Marebbe (BZ)
Loc. Pederü - ☎ e fax 0474/501086



Delizioso Rifugetto adatto a piccoli gruppi di rocciatori ed alpinisti: dispone, infatti, di soli 16 posti letto. Lo si può raggiungere in 45 minuti di cammino da Capanna Alpina, oppure in 90 minuti di discesa dal Lagazuoi. Situato lungo una variante del percorso dell'Alta

Via n. 1, in una conca da favola, è base per panoramiche escursioni, interessanti percorsi attrezzati e grandi ascensioni. Di ottimo livello la sua cucina, anche con piatti locali, apprezzati dagli ospiti.

RIFUGIO SCOTONI - m. 2040 - S. Cassiano in Badia (BZ)
☎ 0471/847330 - priv. 847031 - fax. 847031



Nel Parco Naturale di Fanes-Sennes-Bráies, è raggiungibile da Pederü e anche da Cortina o Alta Badia. Può costituire posto di tappa nell'Alta Via n. 1. Ambiente splendido, adatto a facili escursioni ed ascensioni. Tra letti e cuccette può ospitare 40 persone.

Prezzi: mezza pensione da € 46.000 a 55.000
Sconti a gruppi C.A.I. (minimo 20 persone)



RIFUGIO LAVARELLA (Fam. Frenner) m. 2050
Alpe di Fanes - S. Vigilio di Marebbe (BZ) Tel. 0474/501079
Privato: Ciasa Lavarella (Appartamenti per ferie) Via al Plan 316
S. Vigilio di Marebbe Tel. 0474/501094

MARMOLADA - VAL PUSTERIA - VAL BADIA - PARCO DI FANES - SENES - BRAIES

VACANZE IN RIFUGIO



Il Rifugio Marmolada-Castiglioni si raggiunge in tutta comodità con l'auto da Canazei o da Malga Ciapela. Per gli appassionati di escursioni in montagna si rivela il luogo di soggiorno ideale: situato lungo il percorso dell'Alta Via n° 2, è un'eccellente base per raggiungere il ghiacciaio della Marmolada, le ferrate del Padon, il Viel dal Pan e per effettuare arrampicate in tutta la zona. Attorno all'adiacente lago della Fedaià si snoda un percorso ad anello, ottimo per l'allenamento ciclistico in altura. Per tutti la possibilità di godere di un meraviglioso panorama sul gruppo della Marmolada e di prendere la tintarella sull'ampio e soleggiato terrazzo. Tra camere e camerate dispone di 50 posti letto. Il ristorante, con splendida vista sul ghiacciaio, propone una buona scelta di piatti locali e una fornitissima carta dei vini.

Prezzi: mezza pensione da £ 65.000

SCONTI A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione



RIFUGIO MARMOLADA-CASTIGLIONI

Passo Fedaià, quota 2050 - ☎ e fax 0462/601117 Abit. 601070



In posizione tranquilla e soleggiata nel cuore della conca di Valfredda (Passo S. Pellegrino) a quota 1.800, tra il gruppo della Marmolada e le Pale di San Martino, si trova il Rifugio Flora Alpina, un albergo-rifugio a conduzione familiare dove si ritrova l'atmosfera montana più tipica: dalla stube con caminetto ai piatti tradizionali proposti dall'ottima cucina. Dispone di 50 posti letto, in camere da 2 a 4 letti, tutte dotate di servizi. Numerose le possibilità di effettuare escursioni nella zona, dal Mulaz alla Marmolada, ai Monzoni o alle vicine Pale di S. Martino. Il rifugio è facilmente raggiungibile, in pochi minuti, dalla statale del Passo San Pellegrino (bivio al km. 13,600).

Prezzi: mezza pensione £. 65.000 - pensione completa £. 80.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



RIFUGIO FLORA ALPINA - Loc. Valfredda

Falcade (BL) - ☎ 0437-599150 fax 507019

Una vasta scelta di escursioni, dal Gruppo del Sella al Catinaccio, dal Sassolungo allo Sciliar. Chi soggiorna al rifugio Friedrich-August non ha che da scegliere tra le numerose possibilità che la sua posizione ottimale può offrire. Lo si raggiunge facilmente con la funivia da Campitello o dalla strada del Passo Sella. Ha camere con servizi privati (o in comune). Molto curata la cucina, con gustosi piatti tipici locali.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 110.000

RIFUGIO FRIEDRICH-AUGUST - Loc. Col Rodella mt. 2300
Passo Sella (TN) - ☎ 0462-764919 fax 750374



Dal centro di Cortina la funivia di Faloria vi porta all'omonimo Rifugio: 40 posti letto, un'ampia terrazza solarium, bar e self service con prelibati piatti tipici. E' posizione strategica di tappa per l'Alta Via n. 3 e punto di partenza per la Cengia del Banco ed il sentiero attrezzato "F. Berti". Escursioni ed ascensioni nel Gruppo del Sorapiss, percorsi anulari, discese verso Cortina o Tre Croci completano, inoltre, l'ampio spettro di possibilità per gli appassionati.

Sconti a gruppi C.A.I.



RIFUGIO FALORIA - 2123 m. Cortina d'Ampezzo (BL)

☎ 0436-2737 / 868346 fax 3356

Situato a Passo Staulanza (mt. 1783) il rifugio è posto sul percorso dell'alta via n°1 ed è base ideale per escursioni o passeggiate verso il Pelmo o il Civetta. Dispone di camere con servizi e camerate in un ambiente comodo e confortevole. Prezzi 1/2 pens. da £ 65.000

Sconto soci CAI 10% escluso Agosto



Rif. Passo Staulanza - Zoldo Alto (BL)

Tel. 0437-788566 Abit. 0435-482502



Situato alla base della torre Trieste, raggiungibile in auto per strada asfaltata, è base di partenza per raggiungere la via ferrata Tissi, i rifugi Vazzoler, Coldai, Carestiatto e Tissi. A qualsiasi ora troverete un'ottima cucina tipica di montagna. Ha accoglienti camerate o camere con servizi. Prezzi contenuti

Rif. Capanna Trieste - Taibon Agordino (BL)
Val Corpassa Tel. 0437-660122 Ab. 660168

Lo trovate a quota 2752, arrivando a piedi o in funivia: il Rifugio Lagazuoi vi accoglierà con le sue confortevoli camere o camerate per un totale di 70 posti letto, con il suo incredibile panorama con la cortesia della famiglia Pompanin e con le prelibatezze della sua cucina. E' in posizione strategica: nodo centrale per ben tre "Alte Vie", per le ferrate Tomaselli e Lipella, per la galleria Lagazuoi e per il gruppo Fanis-Tofane. Trattamento di mezza pensione oppure solo pernottamento.



RIFUGIO LAGAZUOI al Monte Lagazuoi

Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ e fax 0436-867303 Abit. 867135

MARMOLADA - VAL DI FASSA - VALBIOIS - CORTINA D'AMPEZZO - AGORDINO - ZOLDANO

GLI SPECIALISTI

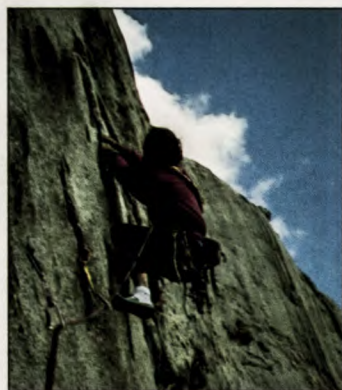


Gestito dalla famiglia Lacedelli, il negozio non ha bisogno di presentazioni: Lino e Mario, esperte guide alpine, vi consiglieranno nella scelta dell'attrezzatura migliore per ghiaccio, roccia, sci. Oltre ad una vasta scelta delle marche più conosciute dispone anche di marchi prestigiosi quali Metolius, Prana, Five Ten e Arc' Teryx. **K2 Sport è il Vs. punto di sosta** dove c'è la possibilità di scambiare informazioni con climbers di tutto il mondo. Vendita per corrispondenza.



K2 SPORT - CORTINA D'AMPEZZO (BL)
Via C. Battisti, 2 - ☎ 0436-863706 fax 866409

Negozi specializzati, gestito da Gigi Dal Pozzo, esperto rocciatore molto conosciuto nell'ambiente alpinistico. Qui troverete un ottimo rapporto qualità-prezzo: tutte le migliori marche (Petzl, Patagonia, Salewa, Berghaus, Five-ten, La Sportiva, Boreal e molte altre ancora). All'interno, una vasta scelta di attrezzatura per gli sport legati alla montagna, dall'alpinismo al free-climbing, dal trekking all'escursionismo.



SCNTI AI SOCI C.A.I.



TUTTOSPORT - Longarone (BL)
Via Roma 16 - ☎ e fax 0437-770429



Avventura: già solo il nome racchiude in sé l'atmosfera tutta speciale e la scelta vastissima di attrezzature per qualsiasi esigenza che vi troverete. Più che un negozio, Avventura è un mondo a parte, a cominciare dall'ambiente particolare, fatto di mattoni a vista, archi in pietra e caminetto, passando attraverso le innumerevoli proposte per ogni genere di attività sportiva e concludendo con la speciale e originalissima parete dedicata ai rocciatori che desiderano provare le scarpette prima di acquistarle e con la trave di sospensione per testare le imbragature. In un'atmosfera che sa di rifugio alpino, avrete a vostra disposizione tutto quanto possa servire per la speleologia, l'alpinismo, lo sci alpinismo, il trekking, le spedizioni intorno al mondo, le vacanze zaino in spalla, l'escursionismo, il campeggio, la sopravvivenza e il divertimento all'insegna dello sport e della qualità.

SCNTI AI SOCI C.A.I.



AVVENTURA - Via Madonna del Mare, 21
Trieste - ☎ e fax 040-307325

Ifree climbers, appassionati frequentatori degli anfiteatri rocciosi dell'Altogarda, troveranno da Gobbi Sport un punto di riferimento e un "salotto" ideale per quanto riguarda ogni genere di attrezzatura. Vastissima e di alta qualità è infatti la selezione di corde, imbragature, scarpe da arrampicata, zaini, moschettoni, ma anche di equipaggiamento per il trekking, lo sci alpinismo e la montagna in genere. Alle spalle di questa solida struttura, la competenza del titolare Walter Gobbi, istruttore di scuola di roccia, grande sportivo, alpinista di buon livello e personaggio di indubbia competenza nel settore. Vale la pena fare una visita a questo piccolo, ma fornitissimo, negozio. Se poi non avete il tempo di andarci, Gobbi potrà inviarvi qualsiasi cosa ovunque lo desideriate.



SCNTI AI SOCI C.A.I.



GOBBI SPORT - Via Segantini, 72
Arco (TN) - ☎ e fax 0464-532500



Mountain Adventures è il primo negozio specializzato in abbigliamento e attrezzatura per la montagna ed è un ambiente amichevole dove il servizio e la garanzia dei prodotti sono sempre al primo posto. Tim e Letizia, con il loro entusiasmo e professionalità, sono disponibili per darvi consigli su alpinismo, trekking, free-climbing, vie ferrate, sci alpinismo, ghiaccio e telemark, e sono sempre felici di accogliere nuovi amici nell'ambiente degli sport di montagna. A tutti gli entusiasti "montanari" o a chi vuole avvicinarsi alla montagna per la prima volta, Mountain Adventures propone marche prestigiose come Patagonia, The North Face, Mello's, Great Escapes, Marmot, Grivel, Royal Robbins, Scarpa, Five-Ten, Boreal, Black Diamond. Mountain Adventures si trova nel centro storico della bellissima Treviso, a due passi da Piazza dei Signori.

SCNTI AI SOCI C.A.I.



MOUNTAIN ADVENTURES - Via S. Margherita, 4
Treviso - ☎ e fax 0422-55356

GLI SPECIALISTI



Roccia, sci alpinismo, ghiaccio, telemark, trekking, campeggio: Qualunque sia la vostra passione, da Mival Sport siete sicuri di trovare le migliori marche ed attrezzature accompagnate da un'assistenza competente e qualificata. Nei suoi 500 mq di superficie trovano posto articoli di ogni genere, adatti ai principianti come agli sportivi piu' esigenti ed esperti; particolare attenzione e' dedicata alle attrezzature da roccia e trekking. Mival Sport e' fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalita' e qualita'. Ovunque vi troviate, Mival Sport vi inviera' il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno. Richiedete il nostro catalogo. Ottimi sconti ai soci C.A.I.



MIVAL SPORT - Via S. Bortolo, 1
Pove del Grappa (VI) - ☎ e fax 0424/80635

Che siate escursionisti alle prime armi, esperti rocciatori o speleologi, Asport's vi garantisce un' ampia scelta delle migliori attrezzature supportata dalla grandissima professionalita' ed esperienza di Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico. Qualunque sia la vostra passione, affidatevi alla sua competenza: moltissimi sono i clienti che si rivolgono a Fabrizio per ogni genere di richiesta e di informazione. Non a caso Asport's fornisce consulenze e attrezzature a numerose spedizioni alpinistiche e speleologiche in tutto il mondo, e si aggiorna costantemente grazie ad un utile raffronto con i migliori negozi a livello mondiale. Chi fosse interessato, puo' richiedere il catalogo completo dei tre settori per vendita per corrispondenza.



SCONTO SOCI C.A.I. 3% da listino speciale Asport's



ASPORT'S Mountain Equipment - Quartier Carducci, 141
Chies d'Alpago (BL) - ☎ 0437-470129 fax 470172

Valli Sport vanta una grande esperienza nel campo dell' attrezzatura da montagna sia estiva che invernale. Ottima la scelta di scarponi da trekking, alpinismo, alta quota e free climbing, unita alla sapiente assistenza tecnica e all'esperienza di chi frequenta la montagna. Con l'apertura domenicale, solo al mattino e per tutto l'anno, potete visitarci cogliendo l'occasione per fare un'escursione nelle Piccole Dolomiti.

SCONTI SOCI C.A.I. 10%



VALLI SPORT - Via P. Giuliani, 24
Valli del Pasubio (VI) - ☎ 0445-630763



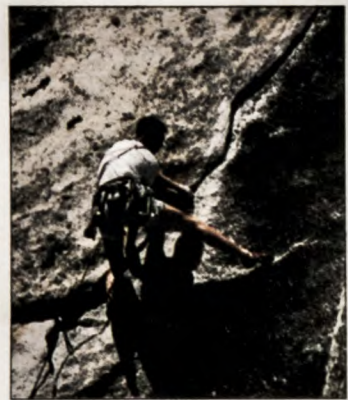
Marco, il titolare, è un'esperto alpinista: per questo Mondin Sport è in grado di offrire competenti consigli, assistenza qualificata e una gamma di articoli e di abbigliamento tecnico delle migliori marche per gli appassionati di alpinismo, sci (fondo e discesa) e sci alpinismo, ma anche di trekking, ciclismo, speleologia e tennis.

SCONTI SOCI C.A.I. 15%



MONDIN SPORT - Via J.F. Kennedy, 5
Zanè (VI) - ☎ 0445-361996

Per le vostre escursioni in montagna, Kraler Sport offre il meglio in termini di materiale tecnico e assistenza. Tratta le piu' note marche nazionali ed estere di attrezzatura (Petzl, Cassin e Grivel) di abbigliamento (Marmot, Lafuma e Vau De) e di calzature (Koflach, Meindel e Lowa). Dispone anche di un pratico servizio di risuolatura per scarpe da arrampicata. Spedizioni in tutta Italia in contrassegno. Sconti a soci C.A.I. alle guide, istruttori ecc. ecc.



KRALER SPORT - Viale S. Giovanni, 27
Dobbiaco (BZ) - ☎ 0474-972139 fax 972667



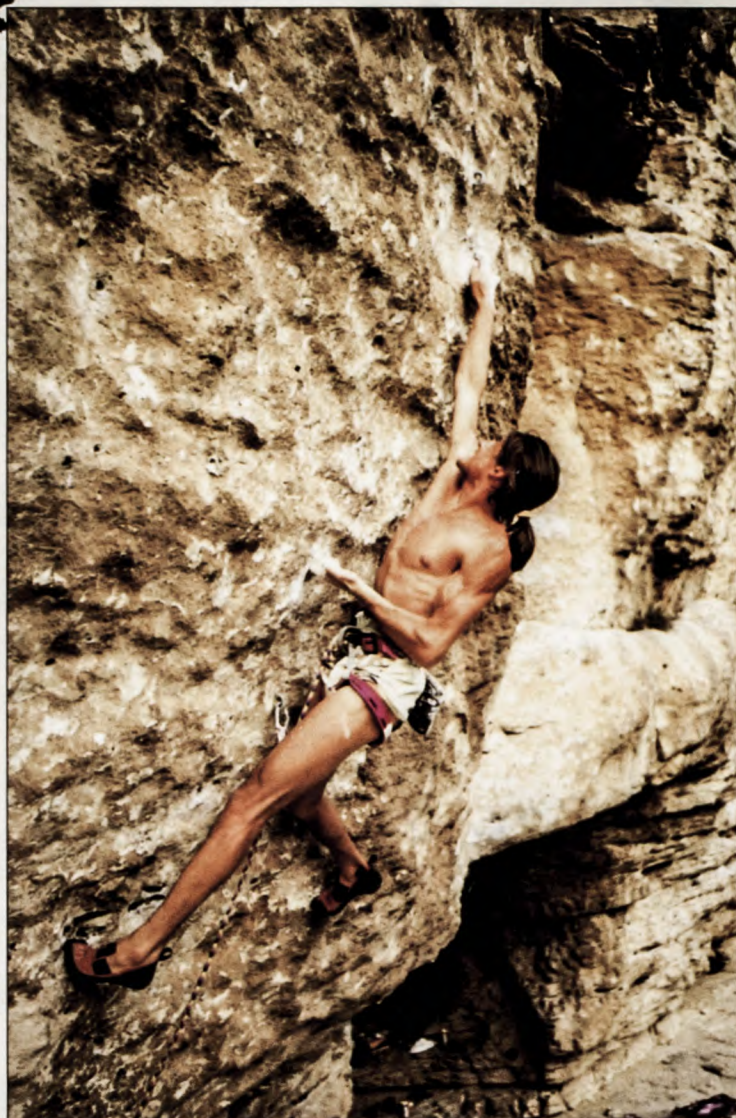
Abbigliamento tecnico delle migliori marche, prodotti di altissima qualita' per roccia, ghiaccio, sci, sci alpinismo: questo e' Mestre Sport, che alle prestigiose proposte delle marche piu' qualificate unisce una competenza ad alto livello messa al servizio dei clienti. Attrezzato laboratorio per montaggio attacchi sci e riparazioni varie. Spedizioni in contrassegno in ogni parte d'Italia.

SCONTI SOCI C.A.I. 15% dal listino



MESTRE SPORT - Via Bissuola, 83 c/d
Mestre (VE) - ☎ e fax 041-5341846

GLI SPECIALISTI



Qualunque sia la passione sportiva che vi lega alla montagna, Amplatz Sport ha sicuramente le risposte più giuste alle vostre domande, le soluzioni più adatte alle vostre esigenze, i consigli ideali per ogni genere di richiesta. Non a caso Amplatz Sport è considerato il negozio più fornito e specializzato della zona per tutto quanto concerne l'attrezzatura da montagna. Se passate per il centro di Canazei, se cercate qualcosa di speciale e di introvabile altrove o se vi serve un'opinione competente e qualificata, vale davvero la pena entrare: vi troverete in un ambiente raccolto ma fornitissimo, pochi metri di superficie sui quali trovano posto un'infinità di attrezzi da arrampicata di ogni genere, dal trekking alla via ferrata al free climbing.

L'esperienza, la competenza e la professionalità che sono il fiore all'occhiello di Amplatz Sport derivano dalla passione con cui il titolare, Diego Amplatz, gestisce l'attività. Collaborando da sempre con le guide alpine della zona, è riuscito ad offrire alla clientela servizi di altissima qualità e un'assistenza a tutto tondo. Impossibile elencare tutte le marche di attrezzature specialistiche che qui potete trovare.

Una rapida carrellata può includere: La Sportiva, San Marco, Salomon, Salewa, Camp, New Alp, Wild Country, Berghaus, Patagonia, Great Escapes, Cairn Gorm, Teva, Lizard, Boreal, Five Ten, Meindl, Grivel, Simond, Charlet-Moser, Kong, Ande, Petzl, DMM, Black Diamond, LekyKarrimor, Mello's, Tecnoalp, Lowe Alpine, ArowaMammuth, Beal, Stubai, NorthFace, Asolo, Koflach, Cimalp, RoyalRobbins, Stone Monkey, Dynafit. E se in questa lista non avete trovato la marca che andate invano cercando da tempo, è probabilmente per colpa del limitato spazio in questa pagina: ma da Amplatz Sport sicuramente c'è.

Spedizione ovunque in contrassegno.



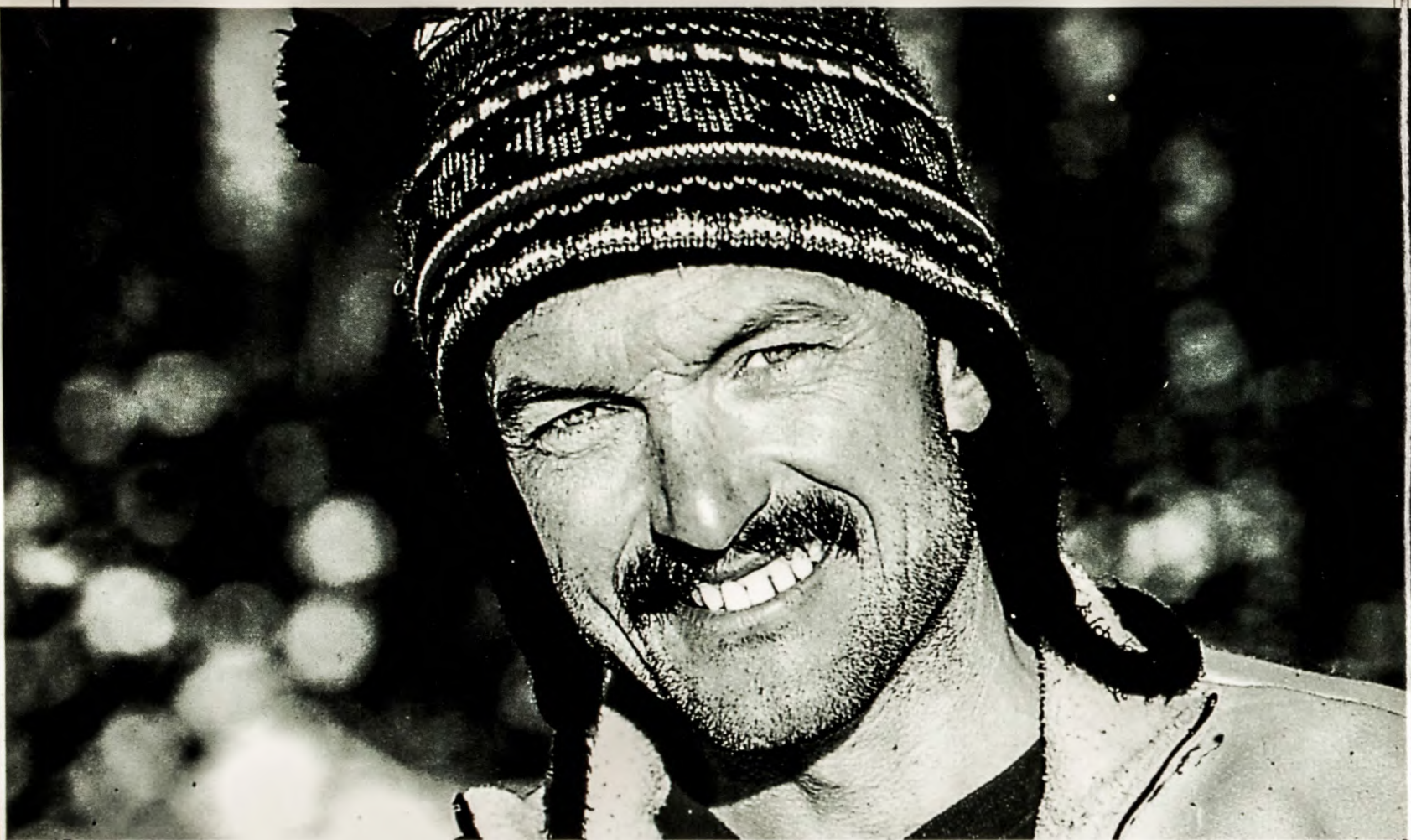
AMPLATZ SPORT
Canazei (TN) - Piazza Marconi, 1
tel. e fax 0462-601605

FRANCOLI

e' la grappa



Chiedetelo a Pat Morrow perché le ha portate in Ladakh.



Pat Morrow, canadese, fotografo professionista.

LADAKH GTX. Modello per uso professionale e trekker esperti. I materiali e la costruzione permettono di affrontare qualunque situazione climatica e di terreno, anche in quota, con ottimi parametri di flessibilità e tenuta torsionale. Tomaia monoblocco in Nabuk HS12 con ottima disposizione dei



Tutta la base è protetta da infiltrazioni e abrasioni da un fodrone in gomma.

BALTORO GTX. Modello eccezionalmente solido che permette di affrontare qualunque difficoltà di terreno e di clima in lunghissimi trekking. Ogni dettaglio è stato studiato per



assicurare ottimo avvolgimento e tenuta e per limitare al massimo qualunque infiltrazione di acqua e terriccio. La tomaia è in Sherpa HS12 con rinforzi in Scamosciato, la fodera è in GoreTex. La suola Vibram Tepui è abbinata ad un fodrone integrale in gomma. La tecnicità del modello richiede un periodo di adattamento.



Ph. Pat Morrow



SCARPA

nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio SCARPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/952132